SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XXX

(EPISTOLARIO - Vol. XVI).

IMOLA,
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

—

1919.

GIUSEPPE MAZZINI

DA UN DAGUERROTIPO DEL CLAUDET

EDIZIONE NAZIONALE

DEGLI SCRITTI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XXX.

(EPISTOLARIO - Vol. XVI).

IMOLA,

COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE

PAOLO GALEATI.

—

1919.

EPISTOLARIO

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME XVI.

IMOLA.
COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE
PAOLO GALEATI.

—

1919.

VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Ricorrendo il 22 giugno 1905 il 1° centenario della nascita di Giuseppe Mazzini:

Considerando che con memorabile esempio di concordia, Governo ed ordini rappresentativi han decretato a Giuseppe Mazzini un monumento in Roma, come solenne attestazione di riverenza e gratitudine dell'Italia risorta, verso l'apostolo dell'unità;

Considerando che non meno durevole né meno doveroso omaggio alla memoria di lui sia il raccoglierne in un'edizione nazionale tutti gli scritti;

Sulla proposta del Nostro Ministro, Segretario di Stato per l'Istruzione Pubblica;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Sarà fatta a cura e spese dello Stato una edizione completa delle opere di Giuseppe Mazzini.

Art. 2.

A cominciare dall'anno finanziario 1904-905 e pel compimento della edizione predetta sarà vincolata per le spese occorrenti la somma di lire settemila cinquecento, sul capitolo del bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione per incoraggiamento a pubblicazione di opere scientifiche e letterarie, da erogarsi con le forme prescritte dal vigente regolamento di contabilità generale dello Stato.

Art. 3.

Una Commissione nominata per decreto Reale avrà la direzione dell'edizione predetta.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 13 marzo 1904.

VITTORIO EMANUELE.

ORLANDO

Visto: Il Guardasigilli: RONCHETTI.

EPISTOLARIO.

MMIII.

A Pietro Giannone, a Parigi.

[Londra, 25 aprile 1846].

Caro Pietro,

Mando a te questa lettera per Giuseppe, perché vorrei gli giungesse sicura, e non mi fido del suo famoso indirizzo *Café de France*. — Avrai ricevuto il libretto d'operaio, etc. — Ho qualche cosa per te od altri dalla tua raccomandata; ma aspetto occasione che capiterà, spero, prestissimo. — Sai già le ciarle che si fanno sul Piemonte, e sono oggimai diffuse per tutta l'Italia. — Te ne riparlerò per occasione. — Fa sapere, ti prego, all'amico che abitava in casa di Mario, [1] se v'è ancora, che ho ricevuto la sua; che non ho ora tempo per iscrivergli, ma che lo farò appena io mi sappia dov'egli sia, dacché mi diceva non rimaner piú che pochi giorni.

MMIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Mad.lle P. Adéline Fleury, Cité Vindé, n.° 13, Paris. » La data si ricava dal timbro postale, che è: « AO. AP. 25. 1846. »

[1] Da quello che si legge in seguito, è da ammettere che l'« amico. » al quale qui si accenna, era Nicola Fabrizi, arrivato il mese innanzi a Parigi, provenendo da Londra (ved. la nota alla lett. MCMLXXXVI).

E digli che quei di Bernardo [1] erano eccellentemente disposti e s'incamminavano, quando il cangiamento ebbe luogo, e ha generato nuova inazione. — Ogni cosa che importi, gli sarà scritta da me. Aggiungigli da parte mia, che dovrebbe andarsene: ch' ei sarà assai piú utile sul luogo dov' era prima [2] che non altrove; e che inoltre ei non può fermarsi a lungo senza inconvenienti. Addio; ama sempre il

tuo

GIUSEPPE.

19, Cropley Street.
New North Road.

MMIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 29 aprile 1846.

Mia cara madre,

Rispondo due linee appena alla vostra del 18 aprile, giuntami lunedí. Se voi vi foste convinta che il ritardo di due, di tre giorni, purché io scriva nella settimana, non deve insospettirvi di male, io

(1) Dal contesto di questa e di altre lett. del Mazzini, può ammettersi che sotto il nome Bernardo si intendeva di accennare alla Polonia.
(2) A Malta.

MMIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 29 aprile 1846. »

differirei sino a domani, e potrei scrivervi a lungo. Ma preferisco non iscrivervi che due linee oggi, perché non abbiate a far lunari. Il da fare che mi s' è accumulato in queste due settimane è inconcepibile. Domenica aveva la lettura alla Scuola: lunedí una riunione per la Scuola stessa; e la seduta pel famoso ritratto; martedí, ieri, pranzo fuori e serata: oggi. bisogna ch' io vada a Chelsea, [1] e da qui dove sono è un viaggio; poi ho un appuntamento con un amico che parte per Francia, al quale devo dare due lettere; poi bisogna ch' io torna a casa, e che torni a escire per pranzare in una casa non lontano da me. E tutto questo, mentre ho da fare moltissimo per le cose nostre, per Foscolo, e per un altro lavoro che ho nelle mani. Abbiate dunque tutti pazienza per oggi: la settimana ventura sarò in riposo, spero, e mi sfogherò. Nulla di nuovo che importi, se non che torbidi per ogni dove. Andranno a finire dove Dio vorrà. Sto bene di salute: abbiamo piuttosto belle giornate. Un abbraccio al padre, e credete all'amore del vostro affaccendato

GIUSEPPE.

Se ricevo la vostra venerdí o sabbato al solito vi scriverò lunedí. Oggi è mercoledí.

Le mie letture sull'Astronomia empiono la Scuola: domenica era piena zeppa. Son tutti operai italiani che par comincino a trovar piacere nell'imparare. Vengono anche di tempo in tempo inglesi che hanno viaggiato l' Italia e intendono l' Italiano. Fra tutte le mie fatiche è quella che mi dà piú piacere, benché il parlare per un' ora intera. mi stanchi un po'.

(1) A far visita ai Carlyle. Ved. in appresso.

MMV.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], 29 aprile 1846.

Caro amico,

Chi ti dà queste linee, t' è già noto, credo; ed è un dei nostri migliori amici Polacchi. Ei ti darà non so quale oggetto per donna, che farai avere a Pietro.

Un certo Kuenzi, Svizzero, del Cantone di Berna, credo, è a quest' ora in Parigi. Dovea cercare di Giovanni Ruff[ini], avendo qualche linea per lui. Se mai egli è riescito a dissotterrarlo, e quindi è egli stesso reperibile, cerca, ti prego, vederlo, e metterlo, da parte mia, in contatto con chi ti reca questo biglietto. S' egli ha veduto Giovanni, la sua raccomandazione ti basterà.

Addio: credimi

tuo sempre
Giuseppe.

MMVI.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra, 29 aprile 1846].

Caro Giuseppe.

Ho ricevuto i libri inviati per quella persona a me ignota. Chi ti reca queste linee è intimo mio. e

MMV. — Pubbl. da D. Giuriati, *Duecento lettere*, ecc., cit., p. 153. Qui si riscontra sull' autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. Dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lett. giunse col « mezzo Sczapinski. »

MMVI. — Pubbl. da D. Giuriati, *Duecento lettere*, ecc., cit., pag. 154. Qui si riscontra sull' autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. La data si ricava dal *Pro-*

lavora per noi, per quel tal progetto che sai con Lamennais, e per altro. Giovagli in quanto egli ti chiedesse; e se hai dissotterrato il Kuenzi, ed egli, dopo un abboccamento con Lamenn[ais] ti chiedesse di vederlo, fa di porlo in contatto. [1] I sogni Piemontesi toccano il delirio: figurati ch'è voce comune laggiú, ch'io sono richiamato a momenti! Addio, in fretta. Eccoti alcuni indirizzi come quello che hai di Miss Hill: comunicagli anche a Nicola:

P. Duff. Esq. 2, Orange Street, Red Lion Square.

J. Duff. Esq. 7, Brewer Street, Golden Square.

Miss M. Spencer, 13, Parade Harleyford Road, Kennington Oval. Surrey.

Addio. Tuo

GIUSEPPE.

Se Melga non è partito, dàgli l'unita.

MMVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 7 maggio 1846.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 23 aprile, e prima di tutto, ho quasi piacere di vedere in essa l'avviso

tocollo della Giovine Italia, da cui apparisce che la lett. giunse col « mezzo Worcell. »

[1] Il 7 maggio 1846 il Lamberti rispondeva al Mazzini: « Ho combinato con Worcell che vegga oggi Kuenzi, che parte oggi stesso, quando il primo avrà visto Lamennais. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 51.

MMVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 7 maggio 1846. »

della lettera rimasta qui in Londra, perché spero servirà a rassicurarvi in qualunque caso di ritardo. L'incidente io non posso spiegarlo in altro modo che in questo: io mando spesso unitamente alle vostre a impostar qualche lettera per Parigi, che non esige pagamento: chi le porta, deve aver commesso uno sbaglio, pagato i dieci pence per quella di Parigi che sarà partita affrancata, e cacciato nella buca quella per Genova. Io non ho piú domestica: ho un giovanotto italiano, che ho preso con me levandolo a un padrone che lo trattava malissimo, ch'è ignorante come Dio non vuole, ma al quale per onestà fiderei la vita: un di quegli esseri bestie per colpa della loro condizione, che hanno, come il cane, bisogno di prendere affezione e riverenza a un altro essere; come i vecchi soldati al loro uffiziale: e questa sorta d'affezione che non sa spiegarsi, l'ha presa per me. Barbaro com'è, con difficoltà a spiegarsi, e con difficoltà a intendere, va in punta di piedi la mattina, passando davanti la mia porta, per non svegliarmi, mentre io sono svegliatissimo: si chiama Pietro: va tutte le sere alla Scuola Italiana, benché con poco profitto: è nativo d'un distretto della Svizzera Italiana. Credo che io, qualunque sia per essere la mia vita, lo terrò sempre con me, perché se lo lasciassi, credo non saprebbe che cosa fare, e morirebbe sopra una strada. Egli deve adunque aver commesso lo sbaglio; ma da quest' incidente, ripeto, dovete vedere che un ritardo qualunque non deve mai menomamente allarmarvi. La lettera a quest'ora dev' esservi giunta, perch' io ho spedito qualcuno a pagare i dieci pence. Peraltro, a mia norma, me ne direte. — Dunque, senza saperne cosa alcuna io, sono ripatriato e collaboratore di S. M. La notizia è bellissima. Ho riso di core,

leggendola: e ho anche pensato che se S. M. ha voglia di guerreggiare. dovrebbe fare precisamente cosí: mi richiami, mi faccia Ministro dell'Interno; e basterà questo, per avere una rottura coll'Austria; quanto al sostener la rottura, gl'insegnerò io il modo. [1] — Le vostre idee su tutti questi romori combinano precisamente colle mie, e mi pare d'avervene scritto, mentre voi ne scrivevate a me. — Fa caldo: sto bene. — La crisi, quanto al tempo, continua. Lunedí, ho dovuto andare in città per una riunione dei nostri Operai: ieri, per dar l'ultima seduta a quella pittrice inglese della quale v'ho parlato: oggi, è il mio giorno per Chelsea, e poi dovrei andare a pranzo da uno dei nostri cantanti; forse indovinate da chi. [2] — Domani, devo andare nuovamente in città per combinare qualche cosa intorno al Concerto della Scuola. Venerdí o sabbato spero aver pace; domenica, devo fare il discorso, o come lo chiamano i miei allievi, la Predica alla Scuola. — Nulla di nuovo. — Raccomando al padre la considerazione di Bossuet: *il Principe non dev'essere per sé, ma pel pubblico*: appena ei mi mostrerà questo Principe *servitore di tutti*, come prima di Bossuet ha detto Cristo, divento subito monarchico, s'intende durante la vita di quel Re, non per la Dinastia. — Spero che non dimenticherete di trasmettermi qualunque notizia possa venirvi intorno agli affari dello Spinetti: mi viene d'intorno, come una sanguisuga. — Ho notizia che siano stati liberati a Pasqua alcuni dei prigionieri a Santo Stefano, compagni dei Bandiera: e che siano già arrivati a Marsiglia; ma

[1] Ved. pure a questo proposito le lett. MMIX e MMXI.
[2] Era certamente Mario di Candia.

ve ne dirò meglio nella mia prima. [1] — No: Luigi Filippo non s'è fatto tirare la schioppettata: il fatto è verissimo; ma il perché Lecomte l'abbia fatto, non si capisce bene. — Ho avuto due regali, anzi tre;

[1] La notizia era giunta al Mazzini per via del Lamberti, il quale gli scriveva il 4 maggio 1846: Sento giunti a Marsiglia, liberi, i compagni dei Bandiera, ch'eran nelle carceri di Napoli. — Mancan due sudditi lombardi, per cui si dovevan fare alcune formalità coll'Austria. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 49. — Nello scontro avvenuto il 19 giugno 1844 sulla via che mena a San Giovanni in Fiore tra i componenti la spedizione dei fratelli Bandiera e i militi urbani, ai quali s'era aggiunto un battaglione di cacciatori dell'esercito borbonico, spedito in gran fretta da Cosenza, morirono Giuseppe Miller e Francesco Tesei. Altri dodici, Domenico Moro e Anacarsi Nardi sanguinanti, Emilio Bandiera col braccio slogato, Nicola Ricciotti, Attilio Bandiera, Giovanni Venerucci, Jacopo Rocca, Domenico Lupatelli, Francesco Berti, Giuseppe Pacchioni, Giovanni Manessi e Carlo Osmani furon tratti prigionieri in Cosenza, mentre i rimanenti cinque, Tommaso Mazzoli, Paolo Mariani, Pietro Piazzoli, Giuseppe Tesei e Luigi Nanni riuscivano per il momento a trarsi in salvo con la fuga, ma quasi subito erano catturati a Cerenzia (R. PIERANTONI, op. cit., pp. 385-411). Il 25 luglio 1844 caddero sotto il piombo borbonico nove di quegli eroici martiri, e i rimanenti (Osmani, Tesei, Mazzoli, Nanni, Piazzoli, Pacchioni, Mariani e Manessi) furono condannati alla galera in vita. Rinchiusi nel bagno penale di Santo Stefano, dall'agosto del 1844 fino ai primi del 1846 furono « frammischiati alla peggior canaglia, senz'essere mai tratti a una boccata d'aria nel cortile e a un breve passeggio. » (ID., p. 525) Il 7 gennaio 1846 furono portati a Nisida, dove il Sabato Santo di quell'anno ebbero notizia che il Borbone aveva ad essi conceduta il giorno innanzi la grazia. Il 21 aprile partirono per Marsiglia, e colà giunsero il 24, ad eccezione del Mariani, milanese, che fu trattenuto perché richiesto dall'Austria come disertore, e del Manessi, veneziano, fino a quando il primo ebbe il permesso di tornare nel suo paese natale, e il secondo su cui ved. in appresso, poté andare a Marsiglia, poi a Parigi.

una fanciulla inglese m'ha regalato una borsicina per danaro: una fanciulla italiana un'altra: sicché mi trovo avere quattro o cinque borsicine; peccato che non sian tutte piene d'oro! Un amico Spagnuolo poi m'ha regalato una pistola a otto colpi. — V'inchiudo alcune parole per l'amica: salutate tutti gli amici, abbracciate il padre e credetemi tutto e per sempre

vostro
GIUSEPPE.

P. S. — Eccovi un altro esempio di ritardo: mi fu impossibile, per isbaglio d'ora, impostare la lettera ieri in tempo. Mi s'era fermato l'oriuolo, e contai male le ore d'un orologio da chiesa. Abbiate pazienza; addio di nuovo.

MMVIII.

A FELICE LE MONNIER, a Firenze.

[Londra], 9 maggio 1846.

Mio caro Signore,

Rispondo alla vostra 16 aprile.

La divisione che proponete è buona, se non che porrei l'Epistolario nella parte terza, come cosa originale; e darei le traduzioni alla quarta. [1]

MMVIII. — Pubbl. da F. MARTINI, art. cit. (nella *Nuova Antologia* del 1° maggio 1890). Qui si riscontra sull'autografo, conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze. Non ha indirizzo.

[1] Nella lett. qui cit. dal Mazzini, il Le Monnier aveva scritto: « ....proporrei di dividere l'edizione in diverse parti (che po-

Quanto agli Scritti Politici, parmi che possiate far stampare altrove tutti quelli addirittura ch' io ho notato sotto quella divisione. Uno o due potrebbero forse stamparsi ove siete; ma farebbero poco divario, e nuocerebbero d' altra parte all' economia della Collezione, cacciando in una parte cose che per argomento stanno meglio in un' altra.

Manderò fra tre giorni le note per l' Epistolario. Nel Carrer è abbondantissimo, e vi sarà poco da aggiungere, tanto piú che parecchie delle lettere lasciate fuori da Carrer, stanno già segnate negli Scritti Politici: ma vi darò aggiunte per quelle dirette a Giovio. (1)

Badate a non lasciarvi ingannare dalle offerte di cose *inedite*. La dedica al Conte Giovio, premessa, se non erro, alla seconda o terza edizione dell' Orazione *Sull' Origine*, etc., è stampata nel Carrer a pa-

tete accrescere, diminuire o posporre, secondo vi piacerà, cioè: Parte prima: *Prose* e *Poesie originali*. Parte seconda: *Scritti politici* (o per meglio dire tutto ciò che non si potrà ottenere di stampar qui, e che presso a poco voi potete prevedere, conoscendo la Censura toscana, la quale è certamente la meno rigorosa delle altre d' Italia, ma è pur sempre censura). Parte terza: *Traduzioni*. Parte quarta: *Epistolario*. » F. Martini, art. cit., (nella *Nuova Antologia*, cit., p. 70). Per l' ordinamento definitivo dell' ediz. lemonnieriana, che fu assai diverso da quello qui proposto, ved. la nota alla lett. MCMXXXIX.

(1) Si sa che nell' ediz. fiorentina dell' epistolario del Foscolo, le lett. al conte Giambattista Giovio furono completate di su una copia che possedeva Quirina Mocenni Magiotti. Ed è strano che i compilatori di essa, un dei quali era il Mayer, per quella del 19 ottobre 1813, per prima volta pubbl. dal Mazzini nell' ediz. luganese degli *Scritti politici inediti* del Foscolo, avvertissero di ricorrere al Gemelli che, com' essi stessi annotavano, era stato cinque anni dopo tutt' altro che diligente editore di scritti foscoliani.

gina 591, non finita; ma vi giovi a ogni modo l'avviso per raffrontarla con quella che v'offrono. La dedica all'Alfieri è stampata a pag. 461. E quanto alle osservazioni del Conte Giovio, le conosco benissimo, ma non vi consiglio stamparle. Se cominciate a introdurre scritti non di Foscolo, ma su Foscolo, non v'è ragione per non inserire le dissertazioni sui *Sepolcri*, le critiche, i giudizi o libelli di Tommaseo, etc., etc. Attenetevi a Foscolo e lasciate il resto. (1) Io non v'avrei indicato la mia prefazioncella agli *Scritti politici*, se non contenesse lunghi frammenti di cose Foscoliane inedite.

E a proposito di prefazione, farò la mia all'Edizione, come desiderate. (2)

Manderò le postille alle Rime di Cino; ma aspetto la vostra risposta alla mia proposizione sui pochi Scritti politici inediti, perché, se accettate, unirei quelle all'involto.

Le traduzioni non vi daranno occasione di guerra colla Censura.

Credetemi, mio caro signore,

vostro devotissimo
GIUS. MAZZINI.

L'indirizzo mio se scrivete direttamente, è ora: 19, Cropley Street. New North Road.

(1) « Mi permetterò di osservarvi — aveva scritto il Le Monnier nella lett. ora cit., — che un mio amico di qui mi offre (non so se rara o inedita) la dedica al conte Giovio che della Orazione *dell'origine e dell'uffizio della Letteratura* fece Foscolo; come pure la dedica a V. Alfieri dell'*Ortis*; infine *le postille del Conte Giovio* alla Orazione suddetta. » F. MARTINI, art. cit. (nella *Nuova Antologia*, cit., p. 71).

(2) Nella lett. cit., il Le Monnier avvertiva che l'ediz. foscoliana doveva « necessariamente esser preceduta » da una

MMIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra, 14] maggio 1846.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 1° maggio, ricevuta regolarmente. Rispondo tardi e rispondo breve perché il Concerto m'ha rubato e mi ruberà tutti i giorni di questa settimana: sono obbligato ad escire e andare da un polo all'altro della città. Ed ho inoltre molto da fare intorno all'Epistolario di Foscolo per l'edizione che sapete. La settimana ventura peraltro avrò un po' di quiete, perché avrò organizzato, spero, ogni cosa. Sto bene di salute, ma sono stanco. Ieri ha piovuto tutto il giorno; oggi è sereno, ma fa un vento peggior della pioggia. Bench'io, come dite, sia abbastanza informato, desidero però che proseguiate a dirmi ogni cosa che saprete intorno ai bei progetti. Comincia a rompersi il silenzio, e qualche giornale francese parla di queste faccende: ciò che dovrebbe o precipitare le grandi risoluzioni o, quel ch'è piú probabile, farle retrocedere. [1] E cosí sarà: la natura

Prefazione del Mazzini che giustificasse il disegno dell'ediz. stessa con quant'altro avesse creduto dover dire, usando « quella moderazione imposta per non incontrare ostacoli alla stampa. »

MMIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 1846, 14 maggio. »

[1] Da piú giorni il Mazzini aveva avuto notizia dei primi dissapori che erano sorti tra l'Austria e il Piemonte, a pro-

dell'uomo è troppo debole. L'impresa non è difficile, ma per far che riesca, bisognerebbe avere energia sufficiente perché i primi passi fossero decisivi: le misure di mezzo non conchiuderebbero. Quanto a me, non v'aspettate a richiami od altro: e del resto, s'anche venissero, salvo il desiderio d'abbracciarvi che potrebbe decidermi a fare la corsa, non sarei, per quello che mi concerne, troppo corrivo. Supponendo ch'io non avessi voi, e fossi solo nel mondo, non rientrerei perché in Piemonte si fosse dato un pezzetto di costituzione: a me poco importa che si stia un po' meglio o un po' peggio in un frammento d'Italia: ciò che m'importa è che un'Italia

posito della questione detta « dei sali, » sulla quale ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, pp. 55-59. Su di essa il Lamberti, fin dal 9 dello stesso mese, scriveva al Mazzini: « Dissapori tra Piemonte e Austria per finanza. — La *Gazzetta di Torino* inserí articolo risentito contro Austria. Allarmi a Milano (lo dice lettera) e accrescimento di 25 mila uomini in Lombardia. » ID., vol. IV, pp. 55-57. Fra i giornali francesi che si erano occupati di questi dissapori, i quali, come avvertiva L. C. FARINI (*Lo Stato Romano dall'anno 1815 al 1850*, cit., vol. I, p. 18) costituivano il « primo e nuovissimo atto di resistenza di un principe italiano ad Austria prepotente, » si era segnalato il *Journal des Débats*, il quale, in un suo art. inserito nel numero del 18 maggio 1846, ispirato certamente, come in altre circostanze, dal Libri, aveva approvato il contegno assunto dal Governo sardo di fronte all'Austria. Questo articolo, insieme con altri sullo stesso argomento, fu pochi mesi dopo tradotto e pubbl. nell'importante volumetto, senza dubbio messo insieme da Filippo De Boni, intitolato: *Raccolta di atti officiali e di diversi scritti pubblicati in Italia, in Francia ed in Germania intorno alle presenti vertenze fra l'Austria ed il Piemonte, preceduta di alcune Memorie intorno alle Strade Ferrate ed alle presenti condizioni politiche dell'Italia e dell'Austria*; Losanna, S. Bonamici e compagnia, 1846.

sia: la questione nazionale è la sola per cui vorrei cooperare. Se il re — ch'io non amo né come re, né come uomo — vuol nondimeno gettar via quella meschina corona, e porsi in capo l'immensa splendida corona d'Italia, io e con me tutta la gioventú d'Italia, ci cacceremmo ad aiutarvelo a corpo perduto; non ch'io abdicassi le mie credenze popolari repubblicane; ma lascerei all'avvenire di farle trionfare, quando il conquistatore della corona d'Italia non fosse piú. Bensí, ripeto, questi sono sogni; e credo che il solo pensiero schiaccerebbe l'anima di Carlo Alberto. E se pure egli sogna qualche cosa, sogna qualche miglioramento legislativo al Piemonte, ciò che produrrebbe cose simili a Napoli e altrove, ma ci lascerebbe divisi, farebbe nascere interessi locali piú forti, e ci condannerebbe in Europa all'impotenza del federalismo. S'egli volesse, unica via è quella di circondarsi patentemente degli uomini piú noti per essere avversi all'Austria, dar loro garanzia di non ritrarsi. e lasciarli fare. Senza ciò, tutto si ridurrà a ciarle. — È positivo il rilascio in libertà dei compagni dei Bandiera, da due in fuori, strana cosa, sudditi Austriaci, Mariano [*sic*], cannoniere, di Milano, e Manessi di Venezia. Altro che salutare Andrea: non sa egli ch'io lo saluto sempre col cuore? e che non vi scrivo mai senza pensare a lui come al piú vecchio e sincero amico che abbiate? Bisogna ch'io vi lasci per ora, madre mia, e ch'io esca per andare a pregare una Cantante di favorire al nostro Concerto. Abbracciate il padre, ed amate sempre il vostro

GIUSEPPE.

Leggo ora precisamente nel *Times* che doveva aver luogo una grande Rivista di truppe a Torino,

che là dovevasi gridare: *Viva il Re d'Italia*; che l'Ambasciatore d'Austria essendo informato di questo, chiese il passaporto, e che il Re spaventato, invece di dirgli: « Andate che Dio v'accompagni, » pospose la Rivista. Ne sapete nulla? [1]

[1] Sulla rivista che il 7 maggio 1846 avrebbe dovuto aver luogo, alla presenza di Carlo Alberto, al Campo di Marte di Torino, ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, pp. 61-63. È qui da aggiungere che nessuna testimonianza del tempo ripete ciò che si leggeva nel *Times*, riguardo all'imposizione dell'ambasciatore austriaco; anche il conte Solaro della Margherita, che pur si sarebbe assai compiaciuto di registrare nel suo *Memorandum* questa prepotenza austriaca, come aveva fatto in un caso consimile (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 57), non v'accenna; descrive le feste che erano preparate per acclamare al Re, il quale « avrebbe udito fra lo schiamazzar de' plaudenti il caro grido di *evviva il Re d'Italia*; » si limita appena a deplorare « la prima, la sola concessione » da lui fatta, quella cioè di aver permessa la pubblicazione della dichiarazione nella *Gazzetta Piemontese* del 2 maggio 1846, che era stata lo spunto dei moti di gioia da parte dei liberali, dichiarando che quando, nella storica mattinata del 7 di quello stesso mese, egli avvicinò il Re, lo trovò « risoluto » a non recarsi alla rivista. A ogni modo, il Governo sardo s'affrettò a smentire la notizia del *Times*; e infatti nel *Galignani's Messenger* del 13 maggio 1846 leggevasi: « Parecchi giornali pubblicano una lettera di Genova del 6, nella quale assicurasi che il re di Sardegna s'è mostrato disposto a mettersi alla testa del partito liberale in Italia, e porre un termine alla dominazione dell'Austria. In questa lettera leggesi pur anco che sparsasi voce tra il popolo che il re doveva passare in rivista la guarnigione di Torino, gli abitanti nel loro entusiasmo sclamarono: Viva Carlo Alberto, re d'Italia! L'Ambasciatore di Austria, avvisandosi per ciò offeso, avrebbe chiesto il suo passaporto. Il Governo per tranquillarlo differí la rivista sotto pretesto d'improvvisa indisposizione del sovrano. Questa storia ci sembra combinata con poca destrezza, né ci fu dato raccogliere da fonte degna di confidenza fatto alcuno che venga

Quel ch'è certo è che il libretto d'Azeglio che circolava liberamente a Torino, è stato proibito. (1)

MMX.

A FELICE LE MONNIER, a Firenze.

[Londra], 19 maggio 1846.

Mio caro signor Lemonnier,

Benché non abbiate risposto alla mia del 17 scorso, e alla piú che onesta proposta ch'io vi faceva concer-

a confermarla. » Ved. la traduzione qui riprodotta del comunicato nella *Raccolta di atti officiali*, ecc., cit., p. 197.

(1) Veramente, fin degli ultimi giorni del marzo, lo stesso d'Azeglio aveva ammesso che il suo libretto era stato proibito in Piemonte; però, il 5 del mese successivo scriveva alla moglie « ....dirai al suddetto signor zio [il marchese Cesare di Saluzzo], che, quando dissi che il mio libro era proibito, ma si chiudeva un occhio, ho detto il falso. Non è proibito, e si vende pubblicamente; bensí colla *massima cautela*, frase di censura, che vuol dire che chi lo vuole ha da firmare il suo nome: e cosí fu venduto il libro di Balbo. » M. D'AZEGLIO, *Lettere alla moglie*, p. 192. Infine, l'11 di quello stesso mese, sempre indirizzandosi alla moglie, dava nuovi ragguagli sulla fortuna della sua operetta: « Ho scritto all'Arconati, e a quest'ora avrai avuto la terza correzione alla nuova del modo ond'è accettato il mio libro. Credevate l'ultima? ce n'è una quarta; cioè il Di Negro m'ha detto che Grondona, primo libraio di Genova, era stato chiamato alla polizia, e interrogato se avesse il libretto. Rispose di no, col fare (credendo andar a versi) di chi dice: Io non tengo di queste porcherie. Invece il poliziotto, con dolce sguardo, gli disse: Mi stupisco, lei, primo libraio della città.... nessuno gl'impedisce di venderlo. » ID., p. 196.

MMX. — Pubbl. da F. MARTINI, art. cit. (nella *Nuova Antologia*, cit., del 1º maggio 1890). Qui si riscontra sulla copia dell'autografo, conservata nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

nente gli *Scritti politici* ch' io tengo, io vi mando quanto riguarda l' *Epistolario*. Le avvertenze alle *lettere al Giovio* mi costano fatica, e danno nuova faccia a quella parte dell' Epistolario. Troverete fra le avvertenze parecchie pagine e lettere inedite, per le quali non vi chiedo che gratitudine, la piú economica fra le mercedi. Bensí, troverete notato nel catalogo dell' Epistolario una lettera a Leoni e due a Santa Rosa che dovranno entrare sotto la condizione ch' io v' ho posta nell' ultima mia, se la accetterete: e ve le manderò, appena avrò risposta da voi, in un colla copia degli altri scritti. (1)

Vogliate dunque scrivermi sollecitamente, e credetemi

vostro

GIUS. MAZZINI.

MMXI.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 21 maggio [1846].

Caro Giuseppe.

Com' è questa faccenda? Avete giurato silenzio perpetuo? Se non fosse qualche riga del Dr. Paolini

(1) Non si sa quale fosse la lett. del Foscolo a Michele Leoni, qui cit. L'ediz. fiorentina ne pubblicò tre, indirizzate allo stesso, ma dichiarò in nota che le prime due si inserivano di su una copia avuta da Luigi Carrer, e la terza era ricavata dall' autografo « posseduto dalla signora contessa Cristina Seyssel, nata Ferrero della Marmora. » Anche per la due lett. al Santarosa, avvertirono semplicemente che una era inedita, e l' altra, pure inedita, era stata « procurata da Lorenzo Valerio, » senz' alcun accenno al Mazzini.

MMXI. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 220-222. Qui si riscontra sull' autografo, posseduto dal

che m'ha detto la malattia e la convalescenza di Pietro, io non saprei piú neppure che Parigi esiste per noi. (1) Non so piú nulla di Nic[ola]; nulla dell'amico Polacco, il quale pure doveva scrivere dieci giorni sono il risultato d'un suo colloquio con Lam[ennais]. A lui io aveva dato tre o quattro indirizzi da comunicarti: l'ha fatto? Scrivete perdio. — Devi aver ricevuto da molto una mia per Vincenzo M[elga]: era a tempo? Se mai si fosse trattenuto, oltre l'intenzione, a Parigi, pregalo da parte mia d'una buona azione: potrebb'egli incaricarsi di spedire qui a me per qualunque mezzo ei volesse, Rolandi, Cesar[ini] o altro, una piccola partita, del valore di pochi scudi, di corde da Violoncello, e piú delle grosse che delle sottili, e di corde da Violino e da Contrabasso? Fors'ei conosce un mercante di corde — sai che quelle di Napoli son le migliori — il quale gli farebbe credito, come pur s'usa in commercio per due mesi o tre; ma s'ei volesse essere prontamente pagato, farei che lo fosse all'arrivo qui delle corde. Si tratta d'aprire una via a un buon giovanotto italiano che aiutiamo da piú mesi a vivere comprandogli e facendo comprare da lui, sigari, etc.; ma al quale, per certe raccomandazioni, s'aprirebbe una via migliore s'ei potesse vendere corde buone, qui dove si vendono pessime.

dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale, ma dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lett. giunse per « posta. »

(1) Per la grave infermità, della quale era stato afflitto il Giannone, che in questa contingenza era stato curato dal dr. Paolini, ved. F. Solerio, *Il patriottismo di P. Giannone*, ecc., cit., p. 98.

È un esperimento ch'io fo; e se andrà bene, s'aprirà un corso regolare di commissioni; ma per l'esperimento, ho bisogno d'un'anima buona che m'aiuti in Napoli, e non so migliore anima di quella dell'amico. Mi dirai, se era tuttavia in Parigi, quando ti giunse questa mia; o se sai suggerirmi modo nel caso ch'ei fosse partito. — In Piemonte, insaniscono. A Genova, molte persone sono andate a rallegrarsi coi miei, del mio arrivo a Torino dov'io sono a quest'ora in conciliabolo con Carlo Alberto. Bisogna a ogni modo aspettare a parlare, quando cominceranno a vedersi delusi. Ma di queste cose e d'altre, scriverò quando avrò ricevuto da te segno di vita che adesso non ho. Perché non hai dato a Ronna come ti proponevi i due libri? Li avrei già. Sto piuttosto male di fisico da un certo tempo; peggio di borsa; e peggio ancora d'umore; ma, tiro innanzi. Amami sempre e credi all'amore del

tuo

GIUSEPPE.

MMXII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 21 maggio 1846.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra 8 maggio giuntami in perfetta regola: rispondo un po' tardi, ma sfido io. Que-

MMXII. — Inedita. L'autografo si conserva nulla raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 21 maggio 1846. »

sto Concerto da organizzarsi mi porta via tempo, pazienza, mente e ogni cosa. E d'altra parte, è cosa inevitabile: la salvezza della Scuola dipende da questo. È la più grande rendita che abbiamo. Se non vi fossero mille inciampi per gli artisti italiani, sarebbe presto fatto; ma prima di tutto, gli artisti dell'opera Italiana hanno proibizione di cantare dal Direttore del Teatro fuorché nel Teatro stesso: quindi Mario, la Grisi, Fornasari, tutte le celebrità dell'Opera sono escluse. Vi sono poi gli artisti che hanno [paura] — cosa inconcepibile — di cantare o suonare per una Scuola fondata da me; tra questi Sivori, che dimostra la sua buona intenzione prendendo parecchi biglietti, ma trema; e trema a torto, perché l'anno scorso era qui il primo Clarinetto del Teatro della *Scala* a Milano, e suonò; non importa, trema: nature buone, ma piccole. Sicché, per una Scuola Italiana, mi conviene pur troppo ricorrere ad artisti tedeschi, belgi, francesi, etc. Il Concerto avrà luogo il 26, e non ho ancora potuto fissare tutto a modo d'avere il programma, e i biglietti stampati da mettersi in circolazione. Basta: camminando ancora oggi e domani, spero avrò fatto ogni cosa, e non mi resterà che da curarmi della vendita: e questo è il meno perché parecchie persone amiche se ne incaricano con me. — Mentre io m'affaccendo intorno al Concerto, pare che da voi s'affaccendino a ciarlare e sognare. Possono fare e dir quel che vogliono: nessuno può convertire il coniglio in leone. Supponendo il peggio, le cose si rimarranno esattamente ove sono. Supponendo il meglio, ecco che cosa avverrà. La natura piccola, gretta, codarda dell'uomo non tollerando di vedere le cose chiare, egli crederà slanciarsi nella carriera dando un embrione, una menzogna di costi-

tuzione monarchico-aristocratica al Piemonte. Ed ecco le conseguenze: per l'Italia, so d'averle già dette nell'altra mia, simili concessioni negli altri Stati, vanità locali crescenti, interessi di corpi e di classi, federalismo, germi di divisione, e debolezza perpetua; pel re, peggio ancora: non corona d'Italia, non gloria europea, l'Austria nemica ad un modo senza conquista di nuovi amici per lui: il partito repubblicano nemico a un modo, e tendente a minare la dinastia; e noi tutti del partito nazionale unitario cospiranti piú che mai a una rivoluzione non locale, ma italiana. Queste sono le conseguenze inevitabili d'un passo timido. Che se invece, egli avesse ambizione d'uomo grande e una scintilla di genio, egli ponendosi, o lasciandosi porre alla testa del partito nazionale, e gettando arditamente il guanto all'Austria e agli stupidi e minati Governi dell'altre parti d'Italia, assicurerebbe a sé per la vita il trono d'Italia, e dopo la vita una fama storica che non perirebbe per secoli. Ma, ripeto, non si converte il coniglio in leone: e tanto piú che parecchi di quelli che lo circondano, cominciando da Balbo, etc., sono conigli d'anima e d'ingegno essi pure. Dunque, quei che sognano Italia, lui duce, sognano davvero; e per poco che l'Austria minacci, anche quei che sognano costituzione piemontese, stringeranno mosche essi pure. Intanto, una cosa è certa, ch'io sono qui e non a Marsiglia o a Torino; che non v'è apparenza ch'io ne parta: che s'io, per impossibilità, fossi invitato da ambasciatori o da altri, non avrei il menomo timore di tradimento (cose siffatte si fanno nel silenzio comune, non in tempo d'eccitamento), ma direi chiaro quello che ho detto sopra: mi chiamate perch'io venga a vedere formazioni di Consulte di Stato o corpi semi-costituzionali pie-

montesi? lasciatemi giudice del quando io tornerò, e del dove. — Del resto, ciarle e fatti, continuate voi a dirmi ogni cosa. — Piove e fa sole periodicamente ogni giorno sei volte; e se non fossi avvezzo da molto a tutte influenze atmosferiche, ho preso tant' acqua addosso questi giorni da aver dieci malattie; ma non ho cosa alcuna, se non che ieri dolor di testa per la giornata; e oggi, sto bene. Ho lavorato molto intorno a quell' edizione di Foscolo ed oggi lavoro intorno alla traduzione delle sue cose inglesi. Farò poi una prefazione all'edizione. — Mi resterà pur sempre una cosa intorno a Foscolo, ed è la sua Vita; ma esige alcuni mesi di quiete, ed è difficile ch' io li trovi. — Che fa la zia Antonietta? vive? la vedete mai? vedete mai Chausson? si ricordano mai di me? — V'è qui un certo Crespi, della Riviera di Ponente, non so se d'Oneglia o d'un altro punto piú vicino a Porto Maurizio, ex frate cappuccino, credo, fattosi protestante: pare piuttosto buon uomo. — Addio, madre mia; abbracciate per me il padre, e ricordatemi alla sorella. Credete a tutto l'amore del

vostro

GIUSEPPE.

MMXIII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 23 maggio 1846.

Caro Giuseppe,

La tua del 4 mi capitò il giorno ch' io aveva impostato la mia per te. Come va? quando fu im-

MMXIII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 154-156. Qui si riscontra sull' autografo, posseduto dal

postata a Parigi? Mi duole del ritardo, per la lettera di Lam[ennais] sopratutto: anzi, ti prego a fargli sapere che la sua — per cagioni imprevedute — m'è giunta solamente il 21; che tutto questo tempo è stato quindi miseramente perduto; ma che mi darò attorno ora con quanta piú sollecitudine potrò. — Scrivi o fa scrivere a Collina, che si presenti da Persiani, il marito della cantante, a Madrid, e gli chieda ciò che Mario gli ha ordinato di pagargli. (1) — Puoi dirlo anche a Pietramellara, salutandolo da parte mia. — Spero che il tuo silenzio dal 4 in poi non voglia dir ricaduta in incomodi di salute. — Puoi usare dell'indirizzo, come meglio credi, tanto impostando ove sei quanto facendo impostar qui: bensí, ripeto, ove si tratti di cosa che importi, colle precauzioni indicate. — Non ho mai avuto la lettera di Gabr[ini]. — I consigli di Nicola son belli e buoni: ma bisognerebbe aver tempo, e non ne ho. Nondimeno, passato il primo bollore del sogno, scriverò. — Ho lettere e giornali mandatimi da Bonomi per te: ma aspetto un'occasione. — Berchet, il poeta, è a Genova: (2) e nello stesso tempo, sono dati ordini se-

dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, ma dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lett. giunse per « posta. »

(1) Su Primo Collina, esule bolognese del '31, ved. la nota alla lett. MCCCXLV; e sul Persiani, stretto d'amicizia col Mazzini, la nota alla lett. MDXLV.

(2) Giovanni Berchet era rientrato in Italia, sperando di poter soggiornare in Toscana, insieme con la famiglia Arconati. Ma poté rimanere ben poco tempo a Pisa e a Firenze, poiché il Governo granducale gli ordinò di allontanarsi. Ved. N. Tommaseo e G. Capponi, *Carteggio inedito*, ediz. cit., vol. II, pp. 385-388. La dimora del Berchet a Genova era pure annunziata nel *Portefeuille, Revue diplomatique*, il quale conteneva in proposito una corrispondenza da Torino, del 25 mag-

verissimi alle frontiere per impedire l'ingresso d'una seconda edizione fatta non so dove dell'opuscolo d'Azeglio con aggiunte. [1] V'è un'incertezza, una contradizione perenne in tutte le operazioni del Governo Piemontese. Comunque, il fatto è questo: che il Re, e quei che circondano e scaldano il Re non sognano neppure un'impresa *Italiana*: sognano un miglioramento *piemontese*, alcuni d'essi sperando che il resto dell'Italia si leverà per chiedere Carlo Alberto dominatore. Or, supposto che v'arrivassero, cosa di che la natura-coniglio del re deve far dubitare ogni uomo, gli altri governucci d'Italia s'affretterebbero a far lo stesso: avremmo sette — non costituzioni vere, — ma costituzioni bastarde monarchico-aristocratiche, consulte, consigli di Stato, etc.; quindi vanità e interessi locali creati, germi di federalismo e d'impotenza perpetua; e noi potremmo sagrificare per un tempo le nostre credenze repubblicane e combattere contro l'Austria sotto la bandiera di di chi imprendesse a guidarci; ma non sagrificare il pensiero dell'Unità Nazionale. In Torino bensí, la gioventú illusa ed anche una parte della truppa, vanno piú in là del concetto; si cantano canzoni anti-austriache, etc. — Se vi fosse là chi sapesse mettere a profitto il fermento e la delusione inevitabile, si potrebbe far molto: ma dov'è l'uomo? i nostri si lasciano andare all'entusiamo

gio 1846, che fu riprodotta nella *Raccolta di atti officiali*, cit., pp. 227-237.

[1] La seconda edizione degli *Ultimi casi di Romagna* era stata eseguita clandestinamente a Firenze, come la prima (ved. la nota alla lett. MCMXCIV), per i tipi del Le Monnier. Recava in appendice il notissimo art. di Gino Capponi *Sulle attuali condizioni della Romagna*. Ved. per le successive ristampe il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 93.

senza calcolo, né previdenza; poi, quando la delusione verrà, si ricacceranno nello sconforto. Oh, poveri noi! Addio, amami: abbraccia Nic[ola] e W[orcell], e credi all'affetto del

tuo
GIUSEPPE.

Odo ora che vi sono due lettere ed un giornale da Cesarini per me; ma non potrò averle che questa sera e l'affare Collina m'obbliga a spedirti questa prima. Se saranno lettere tue, scriverò lunedí a Pietro, e acchiuderò un biglietto per te.

MMXIV.

A RODOLPHE SCHNEIDER, à Berne.

[Londres], 25 mai 1846.

Mon cher Monsieur,

J'ignore si une communication de ma part vous étonnera; mais j'ai suivi de loin les mouvements du Canton de Berne et vos actes. [1] J'ai foi en votre

MMXIV. — Inedita. L'autografo si conserva presso la R. Commissione. La lett. era stata certamente inviata a Grenchen, a quella Francesca Gérard, con la quale il Mazzini era sempre in corrispondenza epistolare. Infatti, un altro foglietto unito alla lett., oltre a recare il timbro di partenza (*Grenchen, 31 mai 1846*) e quello d'arrivo (*Bern, 1 juin 1846*), aveva l'indirizzo, di mano diversa, ma è da supporsi della Gérard: « Herren Dr. Schneider K. Rath in Bern. »

[1] Il Cantone di Berna s'era dichiarato apertamente contrario alla politica del Cantone di Lucerna, nella grossa questione riguardante i Gesuiti (ved. la nota alla lett. MCCCXXIV; e A. DAGUET, *Histoire de la Confédération Suisse*, ecc., cit., p. 576 e segg.).

patriotisme. et quant à votre estime pour moi, je n'ai rien fait pour la perdre. Il me faut un conseil dans l'intérêt de la la cause générale, et je ne saurais à qui mieux m'adresser qu'à vous.

Voici ce dont il s'agit. Le parti que j'appellerais volontiers celui des Nationalités démocratiques, marche partout dans l'opinion; mais il manque d'un Centre commun, d'unité dans sa marche, d'accord dans les doctrines et dans les travaux. Il est livré à l'anarchie des sectes communistes et autres qui ne font ravage en ses rangs que par le manque d'une autorité morale sous laquelle les masses puissent tourner leur regard et leurs espérances. Il n'est pas, en un mot, constitué. De là, toutes ces crises partielles qui s'achèvent une à une dans l'impuissance: de là ce gaspillage de moyens et d'hommes précieux pour la cause, et surtout ce manque de sympathie générale pour les efforts de chaque peuple, qui n'apparaissent que comme les résultats de besoins égoïstes locaux. Il s'agit de mettre un terme à cela en constituant un Pouvoir Directeur. une Autorité morale au dessus de toutes les fractions du parti. Il s'agit. après de longues années d'attente, d'organiser enfin cette Alliance des Peuples dont le besoin se fait de plus en plus sentir.

J'ai dit Autorité morale; et cela doit vous faire bien comprendre notre idée. Il ne s'agit pas d'un noyau de conspirateurs; il ne s'agit pas d'une Association secrète; il s'agit d'un travail à la grande lumière du jour. Il s'agit d'un Congrès Européen qui, se posant par un Manifeste, accomplira publiquement une série de travaux vers le but indiqué; d'un Congrès qui rachètera par des Adresses et des actes collectifs l'opinion sage de la Démocratie sur toutes

les questions qui se soulèveront en Europe; d'un Congrès qui plaidera collectivement et en toutes les langues la cause de chaque Peuple auprès des autres. Chaque pays poursuivra ses travaux comme il l'entendra: secrètement, publiquement, selon ses circonstances. Mais il aura dans le Congrès quelque chose qui lui dira l'opinion et les conseils des autres Peuples sur le but et la voie à suivre; quelque chose qui rattachera sa cause à celle de l'Humanité, et lui vaudra la presse, le secours actif des autres Nations. Tout ce qui émanera de lui sera public et collectivement signé.

Ce Congrès aura un représentant pour chaque pays. Ce seront des hommes connus, joignant un nom intact à l'énergie et à l'intelligence. Lamennais a été déjà élu par les chefs du parti pour représenter la France: Lelewel l'a été pour la Pologne; [1] je l'ai été pour l'Italie. Nous aurons un Allemand, un Belge, un Espagnol, un Anglais, etc. Il nous faut un Suisse; et c'est pourquoi je vous écris.

Il faut qu'aux qualités déjà indiquées, il réunisse une certaine liberté de mouvemens pour pouvoir de temps à autre, lorsqu'il s'agira de manifestations qui exigeraient une discussion verbale, se rendre en un pays voisin pour quelques jours. La première réunion, pour la discussion et la votation du Manifeste aura lieu très probablement à Bruxelles; on se séparerait après avoir arrangé les moyens de correspondance entre les membres, et distribué le travail, projets d'adresse, etc., à chacun.

(1) Su Joachim Lelewel ved. la nota alla lett. DLIII. Fin dal 1832 egli era in corrispondenza col Mazzini, col quale, a nome del Comitato Polacco in Parigi, aveva firmato, e con lui, parecchi altri esuli polacchi, un indirizzo di fratellanza con la *Giovine Italia* (ved. la lett. LXXXIX).

Excepté moralement. l'homme n'aura rien à risquer; il ne s'agit pas de proclamations, d'apls à l'insurrection. Il s'agit, si vous m'avez bien compris, d'un travail moral, d'une propagande collective apostolique. Cela pourra présenter des dangers pour d'autres Membres du Congrès, mais pas pour un Suisse.

Quant aux motifs de cette décision du parti en France, en Italie, en Pologne, en Belgique, en Espagne et en Angleterre, il me faudrait une conversation de trois heures pour vous les développer; mais vous ne pouvez pas croire que Lamennais, en sa vieillesse, se décide à un tel pas collectif, que Lelewel infirme et cassé s'y décide, que moi-même après dix ans de patience et plus en butte aux persécutions que tout autre, je m'y décide ainsi, sans que l'urgence de la chose ne nous paraisse évidente.

Selon l'avis du Comité Français qui a élu Lamennais, la première réunion du Congrès devait se tenir à Berne; j'ai repoussé sa proposition; car vous êtes en marche, et je crains que les alarmes diplomatiques pour une telle réunion ne puissent mettre des entraves à votre mouvement ascendant.

Maintenant, le conseil que je vous demande regarde l'homme auquel on pourrait s'adresser. On avait proposé Druey; (1) mais la position *légale* qu'il occupe serait très probablement un obstacle à

(1) Su Henri Druey ved. la nota alla lett. CCCCLIV. Era in relazione col Mazzini fino dal 1834. Da più anni apparteva al Consiglio federale. Nel 1845 era riuscito a rovesciare il governo liberale-conservatore nel Cantone di Vaud e a farsi proclamare capo di un Governo prettamente radicale; l' anno appresso, fu un dei piú tenaci avversari del *Sonderbund*, che fu poi sciolto il 3 settembre 1847.

son acceptation; et j'aimerais mieux, je l'avoue, un homme de la Suisse Allemande. Un de vos compatriotes a proposé le Docteur Steiger: le nom serait bon: mais sa conduite en prison, telle du moins qu'on nous l'a dite, ne me paraît pas annoncer beaucoup d'énergie; et je doute de son acceptation. ([1]) J'ai moi-même. sans le connaître, jeté en avant Ochsenbein; mais on a objecté qu'il donnait trop peu de temps aux idées, à la direction morale et trop aux passions personnelles. Le jugement est il vrai? Vous pouvez nous le dire. Vous pouvez dans l'intérêt de la Suisse et dans l'intérêt général, nous éclaircir sur le choix de l'homme connu qui pourrait accepter une proposition telle que la nôtre. ([2]) La chose en vaut la peine: et je suis convaincu que vous ne refuserez pas de nous répondre. Vous pouvez le faire sans signer, à l'adresse suivante: Mons. Thomas Stephens and C. - 4. Lime Street Square. City. Londres, et sous enveloppe: *poste restante.* J'attendrai trois ou quatre jours après le temps nécessaire pour l'arrivée de votre réponse: et si elle ne me parviendra pas, je serait forcé de m'adresser à d'autres pour cet objet.

([1]) Sul Dr. Robert Steiger. ved. la nota alla lett. MDCCCLXXIV.

([2]) Ulrich Ochsenbein (1814-1890), insieme con il Dr. Schneider, aveva cooperato nel 1836 a smascherare e a fare arrestare il Conseil (ved. la nota alla lett. DCCCVI). Piú tardi (1844), era stato nominato tenente colonnello nello stato maggiore federale, e in questa qualità aveva capitanato il 31 marzo 1845 i *corpi franchi* che avevano compíta l'infelice spedizione su Lucerna. Ved. A. DAGUET. op. cit., p. 576. In seguito, giunse (1846) alla presidenza del Governo cantonale di Berna, e fu anch'egli uno dei piú ardenti oppositori del *Sonderbund*.

Mais vous ne voudrez pas me désappointer dans ma confiance et dans mon estime. Croyez-moi toujours

votre affectionné
JOSEPH MAZZINI.

MMXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 28 maggio 1846.

Cara madre.

Rispondo alla vostra del 15 ricevuta in tutta regola. E per cominciare per poche linee dalle solite ciarle, taluno ne ha scritto da Genova qui a Londra a persone di qui, dicendo che correva la voce del mio ritorno, mediante un atto mio di sommessione, e domandando se è vero. Che corra la voce del mio ritorno quando corrono voci di ben altra stranezza, non mi sorprende. Ma che credano ch'io volessi fare un atto di sommessione al Governo, è un non conoscere nulla di me. Vero è che si vedono uomini del merito di Berchet, uomini che si sono compromessi in faccia al mondo coll'« esecrato, o Carignano, — Va il tuo nome in ogni gente » con quel che segue, *domandare* l'ammessione negli Stati: a ogni modo non sono io uomo siffatto da rinnegare la metà della mia vita e tutte le mie convinzioni, per consolazioni mie individuali. Certo, se senza sommessioni, e proteste che sarebbero menzogne e vigliaccherie, io potessi rivedervi e riabbracciarvi anche per alcuni giorni, benché il dolore del doversi riseparare sarebbe piú grande, lo farei; poi, me ne tornerei in esiglio; perché, anche nel dolore, voglio portare la fronte eretta, e non aver fatto sommes-

MMXV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 28 maggio 1846. »

sioni se non a Dio o a chi avesse ricevuto torti da me. Dal Governo Piemontese, oltre il gran torto comune a tutti gli altri del negarmi ogni diritto d'Italiano e di cittadino, ho ricevuto torti anche come individuo. Non avrei dunque in ogni caso da chiedere scusa al Governo: diritto non è in esso, e alla cieca brutale forza non piego mai. — E basti di questa ciarla. Quanto all'altre, temo che costeranno delusioni amarissime a chi vi dà credito, e non altro. L'unico bene ch'esce da tutto questo, se gli Italiani sapessero intenderlo, è quello di provare come l'opinione — dico l'opinione, non il coraggio — sia generale in Italia, dacché costringe i principi a ciarlare di concessioni e d'Italianismo. — Ho finalmente messo insieme il Concerto e fatto stampare i primi programmi; avrà luogo il 26 giugno; perché qui i Concerti s'annunziano almeno un mese avanti; ora vedremo se la vendita dei biglietti corre come l'anno scorso, e ve ne dirò via via. — Il tempo continua sempre variabile. — Ben inteso, sto bene, e non ho né mal di testa, né altro. — No; quel tal libretto sull'Italia non è ancora tradotto; e per colpa mia; cioè per colpa del mio da fare; nondimeno, lo sarà; cioè non sarà tradotto semplicemente; ma ringrossato d'una prefazione, e d'una seconda parte per gl'Italiani sulla forza *reale* deldell'Austria. Quanto alla traduzione francese, fu pubblicata da un pezzo in due numeri della *Revue Indépendante*; tirata a parte; e ne fu parlato da molti giornali, etc. V'è qui un genovese, figlio di Casella, e violoncellista famoso a quanto dicono; vien d'America, credo: l'ho incontrato in un luogo dove qualche volta pranzo, e mi s'è offerto pel mio Concerto; ma avevo già un altro violoncellista Italiano. —

Non temete ch'io guasti il mio Pietro: non è guastabile, né correggibile; quel che è, è: non so se nelle cose che v'ho detto di lui, ho detto ch'egli. ragazzotto ancora, era al servizio d'una truppa di contrabbandieri tra la Svizzera e la Lombardia. — Non ho oggi molta materia, e vi lascio. Ma ripiglierò il mio antico metodo di scrivervi il lunedí. perché scrivervi oggi, giovedí, mentre probabilmente ricevo una vostra domani, non è buon sistema: forse. meglio sarebbe che io scrivessi il venerdí, lo stesso giorno in cui ricevo la vostra; e forse lo adotterò. Sicché, se mai nella ventura settimana non vedeste la mia nel solito giorno, non vi date inquietudine: vorrà dire che avrò deciso d'aspettare la vostra. Abbracciate il padre, e credetemi sempre e tutto

vostro
GIUSEPPE.

Già sapete la fuga di Luigi Napoleone. [1]

MMXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], venerdí, 5 giugno 1846.

Mia cara madre,

Rispondo oggi, a norma di ciò che vi dissi nell'ultima mia, alla vostra del 22 maggio, e a quella

[1] Era fuggito dal forte di Ham il 25 maggio 1846, dopo sei anni di relegazione, ed era giunto a Londra il 28. Sui particolari della sua fuga ved. A. LEBEY, *Les trois coups d'Etat*, ecc., cit., pp. 493-499.

MMXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale.

del 29 ricevuta oggi appunto da me. Ed ora non vi sarà piú dilazione; e vi scriverò ogni venerdí subito ricevuta la vostra. Fa caldo, caldo assai: da cinque o sei giorni non piove, e splende continuo il sole: par nondimeno che il tempo sia per guastarsi, e tanto meglio, perché finch'io sto in casa, va bene; ma dovendo spesso escire, il caldo m'indebolisce. Dio volesse che il Concerto fosse già dato; ma voi avete creduto che si trattasse del 26 maggio, e non è che del 26 di questo mese ch'io parlava. Qui s'annunziano i Concerti almeno due mesi prima. Spero che quanto al guadagno andrà bene; ma finora non è che speranza: ho collocato i biglietti qua e là, ma se si vendano o no, saprò dirvelo tra dieci o dodici giorni. — Il cantante di cui v'ho parlato, è Mario. — Il rappacificamento del *grand' uomo* non mi sorprende affatto; bensí, la soppressione dei dazi sui vini dalla parte dell'Austria sarebbe una tale prova di debolezza e paura, che mi farebbe piacere assai, e vi prego di tenermi a giorno se si verifichi o no: cosí di ogni altro incidente che sapeste di questa farsa. [1] — Ringraziate l'amico Filippo delle sue linee

[1] Non era precisamente nel modo come l'esponeva il Mazzini, o meglio, come la madre lo aveva informato. Infatti, per definire la vertenza sorta con l'Austria, Carlo Alberto aveva proposto, e la Corte di Vienna accettato, di sottomettere « la questione dell'arbitramento a un'altra Potenza; » e fu scelta la Russia, ciò che procurò piú tardi lo sdegno del Montanelli, il quale, sempre pronto ad afferrar qualunque occasione per denigrare la fama del re sabaudo, afferma nelle sue *Memorie* (vol. I, p. 128) essersi egli condotto « in quella faccenda senza né dignità, né schiettezza, » perché aveva, è vero, concluso « un trattato doganale con la Francia come per ammiccar che se l'alleanza d'uno Stato dispotico » gli avesse fallito, « avrebbe presa la rivalsa coll'allearsi a popolo libero; » ma

concernenti Spinetti: e se può continuare a giovare perché si spedisca prontamente l'affare, tanto meglio e tanto piú gli sarò grato. — È gratissimo sono, non ho bisogno neppure di dirlo, all'amica per le

nello stesso tempo aveva accettato « l'arbitrato della Russia, omaggio non reso certamente all'idea liberale francese. » In verità, la scelta era stata poco felice, poiché, proprio in quei giorni, come annotava con mal celata compiacenza il conte Solaro della Margherita nel suo *Memorandum* (pp. 355-356), lo zar Niccolò I lamentava che l'attitudine presa da Carlo Alberto « verso la Corte di Vienna fomentava le idee liberali e spargeva l'inquietudine in Italia; » per la qual cosa « chiedeva spiegazioni sopra la futura condotta politica » del Governo piemontese, « sembrandogli che il Re deviasse dal sistema con tanta saviezza fin allora seguito. » Ma è pur vero, e va detto a sua grandissima lode, che Carlo Alberto tenne duro, sembrandogli che l'ispirazione di questo passo da parte dell'autocrate russo fosse suggerita dal Metternich (Id., p. 356); e fece rispondere evasivamente, ciò che valse probabilmente a far sí che Niccolò I rifiutasse « una sentenza arbitrale. » Nel frattempo, dal Gabinetto austriaco giungevano a quello di Torino proposte di « condiscendenza; » ed è da supporre che l'eco di quelle voci si fosse diffuso in Piemonte, e avesse dato opportunità a Maria Mazzini di informare il figlio, aggiungendo la notizia che, mentre ancor si sperava nell'arbitrato della Russia, l'Austria avesse offerto « la revoca del dazio sui vini di Piemonte, la disapprovazione della notificanza del Governatore della Lombardia, che quello annunziava come una rappresaglia, e perfino di ritirare la stessa notificanza. » (Id., p. 358). È noto però che l'Austria chiedeva in compenso che il transito dei sali del Ticino, cioè l'origine della questione, fosse sospeso fino alla decisione arbitrale; che si mandasse un Commissario a Vienna per intendersi sulle diversi questioni e che nella *Gazzetta Piemontese* si pubblicasse questo preliminare accordo. Pur questa volta Carlo Alberto mostrò grande fermezza, e negò qualunque concessione, anche quando l'ambasciatore austriaco, conte di Buol, si mostrò condiscendente a rinunciare alla comunicazione sulla *Gazzetta Piemontese* e all'invio del Commissario a Vienna; rimase inflessibile anche quando il conte Solaro della Margherita, con una

sue linee, contenute nell' anteriore. E ch' io al nome che le do di sorella unisca affetto vero fraterno e fiducia, verrà, spero, occasione di dargliene prova. — Ho piacere dei 3000 franchi percepiti sul capitale Gambini; tanto piú che io, come voi, non vi pensava piú affatto. [1] — Non so piú nulla dell' indirizzo genovese della casa di Commissione che mi favoriste per l'amico mio; sta lontanissimo, e non lo vedo mai; ma or che mi ci fate pensare, scrivendogli, glie ne domanderò. Certo; vidi anch' io tempo fa quel Signore che dice aver pranzato dov' io allora pranzava sovente, ed ora una sola volta per settimana, dacché tutti gli altri giorni pranzo in casa. — Non so niente del libro di che mi parlate contenente l' elogio del mio sui Bandiera; e non capisco bene dove possa essere stampato; suppongo che se giungerete a saperne piú preciso ragguaglio, me ne direte nella vostra ventura; so bene che ho ricevuto dai compagni dei Bandiera ora esciti ragguaglio minuto d' ogni cosa da quando rimisero il piede sulla terra Italiana; e vi sono cose sí commoventi che pagherei non so quanto a poter fare una seconda edizione del libretto mio, per inserirvele; e rendere cosí perfette in quanto a notizie di fatto quelle pagine sopra un

« memoria ragionata, » pregò il Re « di considerare che tutto il vantaggio era di accettare l' unica proposta, cui l' Austria limitava le sue istanze. » (Id., p. 359). E qui va notato che non si possono leggere senza indicibile sdegno le pagine del *Memorandum*, nelle quali il primo Ministro del Re sabaudo, pure avendo contrarii tutti i suoi colleghi, ad eccezione di quello di Grazia e Giustizia, esprime il suo risentimento per la fermezza del suo sovrano. Comunque, la vertenza rimase per allora insoluta.

(1) Ved. la lett. MDXCVIII e segg.

episodio della nostra Storia. (1) La prima edizione mi costò circa 700 franchi fra tutto; ma, benché lentamente, ho rifatto le spese, e guadagnato anzi un cento o duecento franchi; ma per ciò appunto che molte copie di quel libretto sono state vendute in Italia e fuori, v'è probabilità minore per la seconda edizione: chi ha comprato la prima non comprerebbe piú la seconda. Poi, l'inconveniente di tutto quello ch'io stampo in italiano, è che la vendita si fa lentissimamente, il danaro mi rientra a franchi per volta, mentre io sono costretto a sborsarlo tutto assieme. Una delle mie noie è codesta: che io vorrei non scrivere sillaba che non fosse italiana, e pel bene d'Italia; ma io pure debbo vivere, e in paese dove si spende quattro o cinque volte piú che non altrove: mi bisogna dunque spendere metà del mio tempo a scrivere articoli od altro in inglese. Se gli Italiani dell'interno che desiderano pur tanto vedere la loro causa trattata avessero pensato talora che gli esuli loro son poveri, ma che se avessero vita e stampa assicurata, consacrerebbero tutte le loro giornate con animo lieto al paese. (2) Ma gl'Italiani non hanno mai capito che ciarlare di partito nazionale senza un Fondo Nazionale equivale a nulla. Qui in Inghilterra hanno fatto ora una Società negli operai per promovere la loro causa, aiutare quei che sospendono i lavori per causa di salario troppo basso. etc.:

(1) Era la relazione che avevano preparata i superstiti compagni dei fratelli Bandiera, appena giunti a Livorno, dallo sbarco in Calabria fino alla loro liberazione dal bagno penale di Santo Stefano. Su di essa, ved. in appresso.

(2) Il periodo non torna. Forse il Mazzini, che lo stese tra la terza e la quarta pagina di questa lettera, non se n'avvide, poiché voltando non rilesse quello che aveva già scritto.

con una quotizzazione d'un soldo per settimana, hanno calcolato che avranno venticinque mila lire sterline l'anno in cassa: tanto è potente la contribuzione collettiva quando è regolare e generale. Cosa sarebbe per tutti quei che si dicono patrioti in Italia di dare, come i nostri antichi ai sacerdoti o ai Signori, la decima parte dei loro guadagni annui? E quale immensa somma non si accumulerebbe in pochi anni? Ma siffatte cose esigerebbero un patriottismo di tutte l'ore, una religione di patriottismo, ch'è ben lontana dalle velleità di patriottismo che i nostri predicano. — Non parliamo piú di chiamate: vedrete che non ne verranno. — Intendo benissimo tutto della Zia: conosco il suo morale, ed è impossibile una espansione mutua. Chi diavolo le sta intorno? in altri termini, chi è che fa la caccia al suo danaro? — Devo oggi andare a pranzo fuori, e precisamente dal cantante. — Addio, madre mia; un abbraccio al padre, e alla sorella; e stringete la mano all'amica e all'Andrea. Abbiatevi tutto l'amore del

vostro
GIUSEPPE.

MMXVII.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 8 giugno [1846].

Caro Pietro,

Da un secolo non t'ho scritto. Ma da un secolo aspetto occasioni che mi deludono; e inoltre io non voleva scriverti se non mandandoti quel documento;

MMXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

e non posso; ma senti bene: parmi d'averti detto in altra mia che il Ministero degl'Interni non conosceva la firma di Folkstone; che io l'aveva fatta legalizzare dall'Ufficio delle Paghe Militari in Londra; che ricusarono legalizzare anche quella; che vollero un Magistrato di Polizia di Londra: che i Magistrati mi risero in faccia: che finalmente trovai un Inglese che venne con me a fare una dichiarazione legale davanti a uno de' Magistrati sull'identità della firma; che dopo questa, legalizzarono; che tornai agli Interni, dove mi dissero che stava tutto bene, ma ch' essi per disposizione recentissima non legalizzavano piú documenti se non trasmessi da un'Ambasciata: or ti dirò che mandai un Signore all'Ambasciata d'Austria; che il Signore fu trattato villanamente e rimproverato di cercar l'Ambasciata per evitar di pagare non so quali diritti dei quali nessuno aveva parlato mai; che persuasi Rolandi ben veduto in tutte ambasciate a ritentare; che non riescí; che tentata, l'Ambasciata Sarda. ricusò perché non era cosa sua; che disperato, studiai altro modo: quello di lasciar fuori il Ministero degli Interni; far legalizzare dal Notaro dell'Ambasciata Austriaca, e quindi dall'Ambasciata; che il Notaro acconsentiva, mercé diciotto scellini e purché la firma del Notaro di Folkstone fosse registrata come si deve qui al Collegio de' Notari: che scrissi a Folkstone chiedendo al Notaro se avesse la sua firma registrata; che rispose di sí: che andai trionfante al Collegio, e che si trovò non essere stata registrata anche quest'anno, come esigono: che Adele allora scrisse al Banchiere se darebbe il danaro senz'altro; che il Banchiere rispose che darebbe se si presentasse Lamberti; ma che Adele pretende che

il Banchiere non l'ha capita e teme ricuserebbe. Or, non sapendo piú cosa fare, ho scritto a dirittura al Ministro — Graham — lagnandomi, e minacciandolo di pubblicità: ho scritto oggi, e aspetterò un giorno; poi decideremo. Or tu vedi che non è colpa mia se il documento non ti fu spedito; non ho avuto mai per le mani affare simile. — Non ti starò a dire se m'addolorasse la tua malattia, e se mi rallegrasse la tua guarigione; tu lo credi senz'altro. — Né ti parlerò delle ciarle Piemontesi che mi nauseano per ciò che riguarda il Re e i tre o quattro come Balbo che gli stanno attorno, pur tremando d'ogni cosa. Pur troppo, l'entusiasmo destatosi non solamente in Piemonte ma in Toscana e per ogni dove, è misura del coraggio dei nostri; nondimeno, il fermento dell'esercito è sintoma piú importante: molti, delusi, verranno a noi; e a ogni modo, vedi che non dissociano l'idea di qualche miglioramento locale, che a questo solo mira o mirava il Re dall'Idea Italiana. Spento il sogno, tra poco, parleremo noi, e forse con qualche frutto. — M'occupo della scelta degli uomini pel nucleo Europeo; ma la bisogna sta tutta al solito sulle mie spalle, e il Tedesco mi darà da fare: non vorrei un esule; tento quindi l'interno. Appena io m'abbia qualche risultato, lo farò noto a Lam[berti]. — Di' a Lamberti, ti prego, che paghi su quel danaro che ha dieci franchi da parte di Worcell a Zwierkowski: e digli che gli scriverò dopodimani. — Non scrivo a Nic[ola] perché lo suppongo e lo spero partito. — — Addio; ama il

tuo

GIUSEPPE.

MMXVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 13 giugno 1846.

Mia cara madre.

Ieri, venerdí, non ho ricevuto vostra lettera; ed oggi, se non arriva a momenti, neppure. Verrà, spero, lunedí. Ma intanto, deluso ieri ed oggi, non ho materia, e non posso che scrivervi due linee: tanto piú che avendo differito ieri una gita a Chelsea, nella speranza di ricevere la vostra lettera, devo farla oggi. S'è rimesso, dopo minaccia unicamente di pioggia, il bel tempo e il sole continua: oggi, temperato da un po' di vento. Non v'è gran che di nuovo, se non i commentari di tutti i giornali sulla morte del Papa; (1) e vaticinano sommosse, etc. L'opinione in Inghilterra in quanto all'Italia è singolarmente cangiata: tre o quattro anni addietro, dicevano che tutte le sommosse in Italia partivano da noi pochi agitatori dell'estero, etc.: ora, dicono che una insurrezione in Italia è inevitabile; il *Times* diceva quattro giorni addietro che in un tempo piú o meno remoto, ma il piú remoto piú vicino che non si crede, tutta la Penisola sarebbe in fiamme; lo stesso diceva il *Morning Chronicle*. Fatto è che

MMXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 13 giugno 1846. »

(1) Gregorio XVI era morto il 1° giugno 1846.

ciò ch' io diceva anni sono, cioè che vi sono in Italia elementi da far, non una, ma due rivoluzioni, purché fossero rassegnati a lasciarsi dirigere, è ammesso ora quasi universalmente. Se in Piemonte avessero ombra di senso comune, capirebbero che un re non prende mai l'iniziativa d' una impresa come quella ch' essi desiderano; e quei che credono nelle sue buone intenzioni — badate bene ch' io non sono tra quelli — capirebbero che non è se non con una insurrezione che paia forzarlo, che possono sperare il suo concorso. Del resto ciò che Dio vorrà, sarà. Ora, dicono mari e monti del vostro Congresso; [1] e di ciò che deve in quell' epoca accadere tra voi: hanno miglior opinione dei miei Genovesi ch'io non ho: il popolo in Genova, purché fosse guidato, riescirebbe eccellente; ma la classe media, la gioventú cólta, sono sfibrati, e intorpiditi dall' egoismo degli interessi materiali. — Sono sempre intorno al Concerto; e non posso dir nulla finora della vendita de' biglietti. — V' acchiudo una copia del programma del nostro Concerto, come mera curiosità: vedrete i nomi degli artisti, che tutti, meno l' inglese Parry, [2] danno la loro opera gratuitamente. — Iersera, ho portato Susanna e i ragazzi a vedere i *tours de force* d' un certo Mons. Philippe, che fa quelli che noi chiamiamo a Genova giochi de' bussolotti. Il teatrino è poco lontano da casa nostra, il prezzo moderatissimo, e ho voluto dar loro questo grande divertimento. Fa le cose sue con una destrezza veramente sorprendente. Ed io

[1] L' ottavo Congresso degli scienziati italiani, che fu tenuto in Genova dal 15 al 30 settembre 1846.

[2] John Parry (1776-1848), cantante, suonatore di clarinetto e compositore, era dal 1834 critico musicale del *Morning Chronicle*.

mi ricordava quando, fanciullo, vedeva le stesse cose, sulla terrazza della *Mamma grande* sotto una grande coperta imbottita, col vecchio Cicala brontolando di tempo in tempo per paura che gli andassimo a rubar qualche piccolo fico in un gran vaso sul terrazzo vicino a una delle due porte, quella che conduceva alle camere della *Mamma grande*: il gatto immenso e sempre dormente, Micciarin, la gran sedia a bracciuoli nella cucina, ricordo ogni menoma cosa, come fosse ieri. — Ho da piú giorni una voglia di campi e di mare che non so dire: ma non posso darmi questa soddisfazione per ora. Addio: madre mia; sono undici ore e mezza, e la lettera non viene. Avrò pazienza sino a lunedí; ma lunedí bisogna ch' io l' abbia; se no, comincerò ad essere inquieto alla volta mia. Un abbraccio al padre, e credete all' amore del vostro

GIUSEPPE.

MMXIX.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], lunedí [15 giugno 1846].

Caro amico,

Paga l' acchiuso documento col danaro mio che hai in mano, intendo quei franchi delle medaglie, e dàllo, o mandalo, ti prego, a Pietro: gli scriverò qualche linea domani. Aspetto sempre occasione per

MMXIX. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pag. 85. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, da cui apparisce che la lett. giunse per « posta. »

scrivere a te, a Laf[ond], etc.; e non càpita mai. — Le cose del Piem[onte] sfumano all'interno, e s'aumentano le ciarle al di fuori. Dio maledica i codardi e i ciarloni! Se avessero il buon senso di far qualche cosa di serio con bandiera italiana ora nel Centro, troverebbero eco in Piemonte e trascinerebbero. Ma invece aspetteranno a tumultuare quando tutto sarà ben raffreddato nel Nord. — Per queste cose e per altre, ho uno *spleen* che mi divora. — Del resto, passerà anche questa ondata di male umore, e potrò scriverti. — Addio: ama sempre il

tuo

GIUSEPPE.

Di Z[ambeccari] si sa nulla? (1)

MMXX.

To MRS. TAYLOR, London.

[London, June 15, 1846].

Dear Madam,

Will you—if come back to London—interest yourself in the success of our concert? and spread

---

Cara signora,

Vorrete, nel caso che tornaste a Londra, interessarvi per la riuscita del nostro concerto? e collocare

(1) Il 22 giugno 1846 il Lamberti rispondeva: « Zambeccari dev' essere qui, ma non v' è da aver contatto. — Non lo credo piemontese. — V' è rigiri altri, che scoprirò. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 87.

MMXX. — Inedita. L' autografo si conserva presso gli eredi Taylor. La copia di esso fu cortesemente favorita alla R. Commissione da Mr. G. M. Trevelyan.

the enclosed amongst your friends? and should you think that you can dispose of some, ask for tickets rather me than a musicseller? I am made bold by the interest you expressed in our Italian Schools success, and by suggestions of some friends of yours.

Mr. Worcell is now in London, and will call on you as soon as he will be made aware of your having come back from your excursion.

Believe me dear Madam

ever faithfully yours

Jos. Mazzini.

19. Cropley Street.

---

gli acclusi biglietti fra i vostri amici? e, se credete opportuno di disporre di qualche altro biglietto, chiederli a me, piuttosto che a un negoziante di musica? Mi rendono ardito l'interesse che avete manifestato per il successo della nostra scuola italiana, e il consiglio di alcuni amici vostri.

Il signor Worcell è ora a Londra, e verrà a trovarmi appena saprà che siete tornata dalla vostra escursione.

Credetemi, cara Signora,

sempre vostro dev.mo

Gius. Mazzini.

MMXXI.

To Mrs. Taylor, London.

[London, June 16. 1846].

Dear Madam.

I send you some more prospectuses. I am sorry at your being engaged for the 26th; but I feel the more grateful for your donation and your exertions in our behalf. Only, you would have me feel more grateful if you would accept of the tickets for you and for your friend Mrs. Taylor. (1) Though you will both be away at the time of our Concert, still, you have, no doubt, friends in London, who perhaps would be glad to go. But we shall speak about this on Friday.

Cara signora,

Vi mando alcuni altri programmi. Mi dispiace che siate impegnata per il 26; ma vi sono tanto piú riconoscente per il vostro dono e per l'opera vostra in nostro favore. Però, mi fareste essere ancor piú riconoscente, se accettaste alcuni biglietti per voi e per la vostra amica Signora Taylor. Benché voi sarete entrambe assenti all'epoca del nostro concerto, pure, non ne dubito, avrete amici a Londra, che forse vi avrebbero con piacere. Ma di ciò parleremo venerdí.

MMXXI. — Inedita. L'autografo, mutilo come sta qui, è conservato presso gli eredi Taylor. Una copia di esso fu cortesemente trasmesso alla R. Commissione da Mr. G. M. Trevelyan.

(1) Era la madre di Mr. Peter Taylor, alla moglie del quale erano indirizzate questa lett. e la precedente. Probabilmente il Mazzini ignorava allora quel grado di parentela.

MMXXII.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 16 giugno [1846].

Caro Pietro,

Ho spedito finalmente ieri a Gius[eppe] il famoso documento per te: legalizzato dall' Ambasciata d'Austria. E non mi par nemmen vero: tanto piú che il notaro non avendo, come ho scoperto, il suo nome registrato qui in un certo Uffizio centrale quest'anno, non poteva avere la sua firma legalizzata qui da anima viva. Il caso era disperato, quando mi venne in capo d'usare lo spauracchio del mio nome coll' *Home-Office*; e scrissi, lagnandomi, e minacciando indirettamente pubblicità. Mi mandarono a chiamare e firmarono.

Se negli Stati del Papa avessero il buon senso di fare ora, prima che il fermento piemontese sparisca colle illusioni, troverebbero eco; ma vedrai che tumultueranno quando tutto sarà finito.

Sai nulla di Z[ambeccari] che mi dicono passasse per Parigi, diretto non si sa dove?

M'occupo di quella pratica [1] della quale si parlò con L[amberti]. Ma le risposte verranno lente, e Dio sa se favorevoli! il piú difficile e nondimeno il piú

MMXXII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

[1] Quella che riguardava la formazione di un Comitato Democratico Europeo, di cui è cenno nelle lett. precedenti.

desiderabile uomo è quello di Germania; s' io avessi quello non dubiterei degli altri. Vedremo, e ne scriverò tra non molto.

Sei tu pienamente ristabilito? So che hai dispiaceri e difficoltà d' ogni sorta. Io navigo in acque consimili, e mi sento tanta bile dentro da mandar verde invece di rosso, se mi forassero la pelle. Addio; ti riscriverò, spero, per occasione sulla fine della settimana. Fa' giunger, ti prego, piuttosto sollecitamente l' acchiuso a Nicola, e credimi tuo sempre

GIUSEPPE.

Di', ti prego, a Lamb[erti] che ho ricevuto oggi la sua del 7-12: risponderò collo stesso mezzo.

MMXXIII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], giovedí [18 giugno 1846].

Caro Giuseppe,

Sperava scriverti a lungo e per mezzo tuo ad altri; ma non posso; mi manca il tempo. Lo farò presto peraltro. Ti scrivo ora due linee per dirti che ho ricevuto oggi la tua per mezzo degli amici, come l'altra per mezzo del signor Galletti che ti darà queste linee, e che ho piacere d' aver veduto. — Da tutto questo fermento d' animi è necessario trarre partito: ma di questo ti scriverò. Tiemmi conto dell' amico

MMXXIII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 184-185. Qui si riscontra sull' autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, da cui apparisce che la lett. giunse col « mezzo Galletti. »

di Carlino,[1] perché con lui come con Carlino stesso bisogna ch'io mi ponga in un contatto regolare; ma lo farò a condizione che fuori non abbiano contatto se non con noi. Ormai in Italia non v'è piú da vincere che un'opinione, ed è quella degli uomini della *bandiera bianca*, con qualunque nome si chiamino. Bisogna strappar loro di mano la gioventú e movere; non siam noi se non vi riesciamo. — Fa di sapere dove sia Z[ambeccari]. Vorrei scrivergli. — Di' a Pietro che ho ricevuto la sua del 12. — Nel Ticino, il Gran Consiglio, mosso dal nostro Indirizzo dell'anno scorso, ha dato istruzione ai due suoi Deputati alla Dieta, perché chiedano formalmente alla Dieta l'abolizione delle Capitolazioni militari.[2] — Addio; amami, e credi all'affetto del

tuo

GIUSEPPE.

[1] Era Francesco Pigozzi, il quale, fornito di una presentazione di Carlo Fenzi al Lamberti (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 79), era giunto a Parigi, e di là si disponeva a proseguire per Londra, per conoscere il Mazzini che tuttavia non vide per allora, avendo dimezzato il viaggio, e seguíto Nicola Fabrizi a Montpellier (ved. ID., vol. IV, pp. 82-86). Si sa però che, negli anni seguenti fu col Mazzini in grande famigliarità. Nato a Bologna nel 1815, egli aveva partecipato al moto rivoluzionario del 1831, dopo il quale era vissuto indisturbato in patria, addottorandosi in leggi e dedicandosi agli studi. Non sembra che il Pigozzi partecipasse ai moti romagnoli del 1843 e del 1845; ad ogni modo, egli ebbe occasione di compire un viaggio in Toscana, e colà strinse relazione con quei liberali. Affrettò il suo ritorno in Italia dopo l'esaltazione di Pio IX, e fu attivo collaboratore nei giornali bolognesi di quell'anno. Ved., per altre notizie, M. MENGHINI, *R. Andreini*, ecc., cit., pp. 8-9.

[2] Ved. a questo proposito il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 66.

MMXXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 20 giugno 1846.

Mia cara madre,

Voi mi rompete il mio primo piano di corrispondenza: io intendeva che voi continuaste a scrivermi come prima, sí ch' io ricevessi sempre le vostre — salvo ritardo di vapori o d'altro — il venerdí, ed io avrei risposto lo stesso giorno; ma sono già due settimane che le vostre ritardano. Ieri non scrissi, perché non giunse la vostra e sperai che giungerebbe oggi: ma oggi, neppure. Scrivo dunque a ogni modo, perché non voglio lasciar passare una settimana intera: la vostra, spero, giungerà lunedí. Ebbi pure lunedí scorso la vostra 6 giugno. Come dite, non v'è gran che di nuovo: salvo il fermento sordo, ma generale in Italia, slancio nell'opinione che anche i viaggiatori inglesi osservano. Quanto al vostro Eroe, benché alcuni continuino pure a ciarlarne, ricomincia a sfumare nella sua nullità. V'è anzi chi dà la nuova che Azeglio viene a far conoscenza con noi in esilio; ma suppongo lo saprete, e se è vero, me ne direte nella vostra prima. Non credo a codesta nuova; la reazione mi parrebbe troppo precipitata; ma tutto è possibile. [1] — Del resto

MMXXIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 20 giugno 1846. »

[1] La notizia non era esatta; però, il Mazzini l'aveva certamente raccolta dai giornali. « La *Gazzetta d'Augusta*, — scriveva infatti il d'Azeglio alla moglie il 30 luglio 1846 — ha detto, *d'après une correspondance de Turin*, ch'ero stato esi-

i Destini dell'Italia non stanno in mano dei suoi re, né d'alcun re della terra. — Ho piacere dell'abboccamento con Mistress Buller; ma mi duole assai del suo stato; sapeva che al principio del suo soggiorno in Italia, avea risentito vantaggi, e sperava continuassero. No; essa non è *Miledi*, è unicamente Signora: il figlio è membro della Camera dei Comuni, e liberale. Sono ricchi, e se torneranno gli *Whigs* al potere, è probabile che Buller farà in un modo o nell' altro parte del Gabinetto. [1] Il Concerto avrà luogo, come sapete, venerdí venturo; ed io vi scriverò sabbato per potervi ragguagliare dell'esito. Non posso dir nulla ancora; ma son quasi certo che vi sarà guadagno almeno tanto quanto l'altr'anno. — Continua il caldo, straordinario veramente per l'Inghilterra; v'è un po' di vento; ma non mitiga gran cosa. È cosí da voi? — Non so s'io v'abbia detto un frutto di quel mio Indirizzo agli Svizzeri; ed è che il Gran Consiglio del Cantone Ticino, mandando due Deputati alla Dieta Ordinaría che si raduna quest' anno, ha dato formale istruzione che propongano alla Confederazione l'abolizione degli arruolamenti vergognosissimi all'estero. Probabilmente, non l'otterranno, perché i Cantoni Cattolici, irritati com' oggi sono, si faranno trincea della loro Sovranità Cantonale; ma la discussione infiammerà piú sempre l'opinione contro il traffico, ed è quello ch' io voleva. Me lo scrivono dal Ticino congratulandosi. — Vi farà ridere il mio ripetere

liato dal Piemonte. Ho scritto subito una reclamazione a Stuttgard; vedremo se la metteranno. » M. D'Azeglio, *Lettere alla moglie,* cit., p. 225. Ved. pure il *Protocollo della Giovine Itatia,* vol. IV, p. 38.

[1] Su Charles Buller, ved. la nota alla lett. MDCCLXXV.

sempre la stessa cosa, e non farla mai; ma tanto mi girerà per la testa che finirò per metterla a esecuzione: ed è il pensiero d'andare a spendere un due mesi in qualche solitudine del Wales (Galles) dove vi siano, piccole o grandi, montagne. Mi sento desiderio di boschi e cielo; poi, mi bisogna assolutamente rompere il cerchio degli inviti: figuratevi che iersera sono stato in una società; oggi, avrei dovuto andare a Chelsea, ma ho violato il precetto; e domani bisogna, dopo essermi difeso per piú di due mesi, ch'io vada a passar la giornata fuori di città, da una Signora, che mi perseguita. Non posso far questa vita, che mi stanca fisicamente, e mi dà lo *spleen* moralmente. Vedremo, se finiti tutti i pasticci del Concerto, potrò trovare tanta energia da compiere questa risoluzione eroica. Ne riparleremo. Non ho gran materia oggi, non avendo lettera vostra; e però vi lascio con un saluto di core all'amica, ad Andrea, e alla buona Benedetta, con un abbraccio al padre e alla sorella, e con tutto l'amore a voi del

vostro
GIUSEPPE.

MMXXV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 27 giugno 1846.

Mia cara madre.

Rispondo oggi alla vostra del 13, ricevuta lunedí: e lunedí pure riceverò, spero, la vostra che avrei desiderato ricevere oggi, per risponder subito.

MMXXV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 27 giugno 1846. »

Finalmente, non ho piú da pensare al Concerto che ha avuto luogo ieri; e v'assicuro ch'io non ne poteva piú, dacché gli ultimi giorni ho faticato in modo da non potersi dire; poi ieri faticato di mente, temendo sconcerti, etc., etc. Comunque, è finita. Il Concerto è andato benissimo: la Sala era piena, benché piovesse: i cantanti vennero tutti: andò tutto a dovere. Non posso dir nulla di positivo ancora sull' introito; perché questi Signori, non intendendo che bisogna pagar subito le spese, e che ieri, per esempio, ho dovuto pagare sedici ghinee della Sala, e tutti i legni per le cantanti e cento altre spesucce, aspettano a dare il danaro, non quando prendono i biglietti, ma quando piace a loro. Ma, calcolando alla larga, penso che, dedotte 30 lire almeno di spese, avremo sessanta o sessantacinque lire di guadagno netto: è piú dell' anno scorso. È accaduto poi un incidente che m' ha fatto piacere, ed è che Sivori trovandosi nella Sala, mi venne in testa di fare un' improvvisata al pubblico; benché avessimo già avuto Emiliani a suonare il violino. Andai da lui, e gli domandai nel calore della cosa di chiudere il Concerto, presentandosi e suonando un Solo: egli era pure esaltato dal vedere Emiliani, Piatti, [1] ed altri italiani a suonare, e si mostrò incerto, ma desideroso. Io profittai d' un momento in cui pareva disposto a cedere, e dissi al vecchio Pistrucci d'andare ad annunziarlo al pubblico. Insomma, lo trascinammo, e suonò: suonò divinamente ed ebbe ap-

[1] Con l' Emiliani, il Mazzini era in relazione da piú anni. Ved. la lett. MDCII. A. Piatti (1822-1890), di Bergamo, violoncellista famoso, era in quell' anno tornato a Londra dai suoi trionfi di Pietrogrado.

plausi da non dirsi. Il fratello, natura paurosa e fredda, era lontano; e questo conferma ciò che credo avervi già detto che se il violinista fosse solo, non avrebbe mai ricusato; natura d'artista, e buona. — L'improvviso pure andò bene. E mi par d'essere sollevato d'un peso insopportabile. — Ora vi dirò che oggi è tardi, e non credo potervi ricopiare i bei fatti della nostra Legione Italiana di Montevideo: ma ve li ricopierò nella mia ventura: e allora vi pregherò di far sí che giri a quanti piú potete fra i nostri amici; intanto, non posso a meno di ricopiarvi il decreto del Governo, che acchiudo. [1] — Vedo con piacere che voi avevate già osservato l'affare del Ticino. — Quanto alla seconda edizione dello scritto sui Bandiera, io non ne faccio nulla, ma con dispiacere. — Avrete, credo, nel principio di settembre, visite di gente che m'ha veduto, ed anzi d'uno ch'era iersera al Concerto, e potrà darvi ragguaglio. — Il tempo s'è messo all'incerto e piovoso: ha fatto una burrasca coi miei prediletti tuoni, e il calore è diminuito. — Qui, nella settimana ventura è probabile che il Ministero sia cangiato e che gli *Whigs* tornino al potere. — Vedremo. — Del resto, non v'è nulla per ora di nuovo che importi. E vi lascio con un abbraccio di core al padre, e con una stretta di mano — stava per dire con un bacio — all'amica nostra. Addio con tutta l'anima.

Il vostro

GIUSEPPE.

[1] Erano quei documenti, che il Mazzini aveva certamente avuti dal Cuneo, e che poi pubblicò in un opuscoletto sul quale è da ved. in appresso. Il decreto, qui cit., fu inserito da F. DE BONI in *Cosí la penso*, vol. I, pp. 378-380.

MMXXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 3 luglio 1846.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra 26 giugno, ricevuta oggi appunto venerdí; e cosí va bene: se la vostra lettera mi giungesse sempre in venerdí, io risponderei, salvi i casi straordinari, il giorno stesso, e l'inconveniente indicato da voi della Domenica sparirebbe, perché anche la mia vi giungerebbe probabilmente nel venerdí. Ben inteso, ebbi lunedí anche l'altra del 20 giugno colla lista inchiusa. — Già del Concerto non ho piú nulla da dire: se non che i giornali ne hanno parlato con lode e simpatia: sicché è sperabile che ne ridondi anche per altre vie bene alla Scuola. Oggi qui v'è la costituzione del Ministero Lord John Russell, con Grey, Palmerston, Morpeth, Macaulay, etc. [1] Questa sera vi saranno in Parlamento le dichiarazioni sulla linea politica da seguirsi. È difficile che questo come ogni altro Ministero duri molto: vi sono nella Camera tre partiti, il partito Peel, il partito John Russell, e il partito Protezionista, nemico ad ambi in core; una parte di quest'ultimo s'è riunita a Russell per rovesciare Peel; ma gli stessi coglieranno il primo momento per se-

MMXXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 3 luglio 1846. »

[1] Il Ministero Russell era stato infatti ufficialmente annunziato lo stesso giorno in cui il Mazzini scriveva alla madre. Il Grey vi aveva assunto il portafoglio dell'interno, il Palmerston quello degli esteri, il Morpeth delle acque e foreste e il Macaulay del tesoro.

pararsene; e a meno, cosa difficile a credersi, che tutto il partito Peel duri fedele agli *Whigs,* il Ministero si troverà in minorità. — Vedo tutti i lavori che si stampano in occasione del Congresso; son grato a chi mi manda la lista. — La cacciata degli esuli riminesi mette il suggello alle intenzioni di Carlo Alberto. Continuate, vi prego a dirmi, quanto sapete in proposito di questo bello affare. (1) — Il frammento dei Pitagorici fu stampato anni sono nel *Subalpino* e pare impossibile che N[apoleone] non se ne ricordi: fu mandato in quell'epoca da me a Elia; e doveva continuare, quando il *Subalpino* cessò. Bensí, nel *Subalpino* non era il mio nome; ed è miracolo che abbiano concesso di metterlo. — Questa riproduzione mi ricorda ch'io non pensai mai piú a quello scritto, benché avessi promesso a me stesso di finirlo; e me ne ridà voglia: e se troverò tempo, lo farò, non per mandarlo all'*Eco*, ma per pubblicarlo in un volume isolato. (2) — Credo benissimo aver con-

(1) Sembra che la notizia che la madre aveva dato al Mazzini avesse un fondamento di verità. Il 31 maggio di quell'anno, il d'Azeglio scriveva infatti alla moglie: « Anche qui, ci sono quei turpi trattati d'estradizione, opera di La Margherita (si crede); e si sapeva che doveva venire una domanda formale, essendo uscita una condanna del tribunale per Montevecchio. Ha capito anche lui la cosa, e che questo non era un affare parziale. » *Lettere a sua moglie*, ecc., cit., p. 207. Ved. pure Solaro della Margherita, *Memorandum*, p. 335 e segg.

(2) Sulle vicende dell'art. intorno agli Accademici Pitagorici, è da ved. l'*Introduzione* (pp. vij-xxiij e xxxv) al vol. XVI dell'ediz. nazionale. Dal *Subalpino* il Brofferio lo tolse nel 1845 per pubblicarlo nella sua *Galleria Contemporanea*, da cui lo riprodusse l'anno appresso l'*Eco dei giornali*, periodico genovese. E questa ristampa mise in sospetto la polizia sarda. Ved. A. Manno, *Aneddoti documentati sulla censura in Piemonte*, ecc., cit., p. 57.

tribuito allo sviluppo dell'opinione favorevole all'Italia in Inghilterra. Anche l'altr'ieri era un lungo articolo sull'Italia in una Rivista mensile religiosa intitolata: *The Christian Observer*, nel quale erano riportate tre o quattro pagine del mio Opuscolo. Ringrazio molto Filippo e Garzia della parte fatta nell'affare Spinetti. Speriamo che finirà. — Checché dicano le lettere, i giornali e tutti quei che persistono in aspettar la manna dal cielo, il nuovo Papa non cangerà le cose: cosa volete che faccia? può dare un'amnistia parziale, perseguitar meno; ma cosa può fare di positivo per gli Stati Romani quando non secolarizzi tutti gl'impieghi, nel qual caso i preti lo avvelenerebbero? e che cosa può far per l'Italia? Vedremo chi sarà il Segretario di Stato; (1) ma comunque, credete a me, le speranze sul Papa andranno a finire dove vanno quelle di Carlo Alberto. — Io sto bene di salute, ma piuttosto debole; ciò ch'è dovuto in parte al caldo, che abbiamo avuto, e che da due giorni ricomincia, in parte al Concerto, etc. — L'unite linee vanno a N[apoleone], a cui le darete. — Gl'inviti, cara madre, persistono a seccarmi, e mi ci vorrà decisamente un rimedio. Ricordatemi all'amico Andrea, e alla buona e cara nostra Carolina; date un abbraccio al padre, e credetemi con tutto l'amore

vostro sempre

GIUSEPPE.

(1) La nomina del Segretario di Stato si fece insolitamente attendere, poiché avvenne soltanto l'8 agosto 1846, e cadde nella persona di quel card. Gizzi, che, a un certo momento, da molti s'era creduto fosse riuscito eletto pontefice invece di Pio IX. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 78.

MMXXVII.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra, 6 luglio 1846].

Caro Pietro,

Ebbi la tua da Achille [1] iersera: ed oggi ti scrivo poche linee per impedire, se pur siamo a tempo, al persecutore Ricciardi di pubblicare la relazione de' compagni dei Bandiera. Fu errore massimo di Giuseppe d'eseguire la commissione Laf[ond]: ma è vera profanazione in Ricciardi di scriver sillaba su quell'argomento, e inoltre v' è un po' d' inurbanità nel non interrogar prima me che ho pubblicato i *Ricordi*, sola memoria autentica di quel fatto. Ma quanto al rimedio, mi par ovvio, se pur egli non ha cominciato a stampare. Io manderò domani o dopo dimani al piú tardi infallantemente la relazione: è male scritta; pur nondimeno pare a me che si debba stampare tal quale; è gente di popolo che scrive, e la loro rozzezza porta impronta di verità: bensí, vi sono alcune linee da cancellarsi, perché toccano uomini dell'interno. V'aggiungeremo la lettera d'Anacarsi Nardi; e premetterò una ventina di linee appena: perché la sola cosa che importa è il mio nome sicché lo scritto possa considerarsi come Appendice ai *Ricordi*. È necessario che la relazione sia stampata nello stesso sesto del libretto, e cogli stessi tipi,

MMXXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. La data si ricava dalla lett. seguente.

[1] Achille Menotti.

sicché ognuno possa farla rilegare con quello. Si porrà in vendita con un prezzo di tre o quattro soldi: rifaremo senz'alcun dubbio le spese, e il guadagno, se ve ne sarà, andrà ai compagni dei Bandiera. Intanto tu fa spargere quanto puoi la cosa, come fosse iniziata, e avessimo cominciato a stampare. Basterà, parmi, perché Ricciardi non vi pensi piú. (1)

(1) Come rilevasi dal *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 50, Augusto Lafond aveva inviato, da Livorno, il 14 maggio 1846, al Lamberti una specie di « giornale, » nel quale erano contenuti alcuni « dettagli » che aveva avuto « dai giovani recentemente giunti da Napoli, compagni degli sventurati Bandiera, » quelli cioè che Ferdinando II aveva liberati dal carcere (ved. la nota alla lett. MMVII). Il Lafond avvertiva che quel documento « venuto com'era venuto, » che non aveva avuto « tempo di cambiarlo o correggerlo, » doveva essere spedito al Mazzini e al Ricciardi, il quale ultimo ne accusava infatti ricevuta al Lamberti, aggiungendo che il « racconto » lo avea fatto « piangere. » (Id., p. 58) Per parte sua, il Mazzini, al quale il Lamberti spedí il documento lo stesso giorno in cui era giunto in sue mani, cioè il 28 maggio (Id., p. 71), non ne tenne parola con l'amico: ma quando seppe da Achille Menotti, che gli recava una lettera del Giannone, essere intendimento del Ricciardi di dare a luce il documento, egli, che fin dal tempo della spedizione dei fratelli Bandiera non aveva approvato la linea di condotta dell'esule napoletano (ved., ad es., le lett. MDCCCXIX e MDCCCXL), credette opportuno di prevenirlo, anche per il fatto che si sentiva in diritto, come giustamente affermava qui, di potere egli solo dare alla luce quella nuova testimonianza della ferocia borbonica. Come si vedrà in appresso, questo suo desiderio non fu esaudito, per quanto egli fosse stato sollecito a preparare il manoscritto dell'appendice ai *Ricordi dei fratelli Bandiera* e spedirlo a Parigi, perché si provvedesse a stamparlo. Nel frattempo, il Ricciardi, disponendo di ben altri mezzi finanziari che non il Mazzini, diede alla luce i *Nuovi ragguagli intorno alla fazione operata in Calabria, nel 1844, dai fratelli Bandiera e consorti*, ponendola, a modo di appen-

Ho inoltre alcuni documenti sopra un gloriosissimo fatto della nostra Legione in Montevideo, che vi spedirò perché si stampino in un foglio come l' *Indirizzo agli Svizzeri*: tanto che possiamo spargerlo per ogni dove facilmente in Italia.

Scriverò pure, dopo dimani, te lo prometto, a Budini; e in modo soddisfacente.

dice, nell'opuscoletto intitolato *Per la festa secolare da celebrarsi dagl'Italiani in memoria della cacciata degli austriaci da Genova; Rime di due fuorusciti*, che pubblicò a Parigi nel 1846, pei « torchi di Courlet. » Le *Rime* erano un *Carme secolare* di G. Rossetti e una Canzone del Ricciardi, precedute da alcune paginette introduttive di quest'ultimo, con la data del 15 giugno 1846. Anche i *Nuovi ragguagli* avevano una breve prefazione, che si ristampa qui, poiché serve a illustrare il documento, del quale sarà dato anche cenno in appresso. « Spero che i miei leggitori, non solo non troveranno fuor di luogo, ma accoglieran volentieri la narrazione qui appresso, siccome quella che serve pur essa mirabilmente allo scopo cui son rivolte le pagine precedenti, cioè a rinfiammare negl' Italiani il forte volere e la fede, che sembrano illanguiditi non poco nell'animo loro. Altissimo fatto, al veder mio, fu quello pel quale perivano i fratelli Bandiera e consorti, e però meritevole di venir ricordato e lodato perennemente. Quegli uomini generosi fra quanti mai n' ebbe l'Italia, un magnanimo esempio vollero porgere alla fiacca età loro, e, quasi certi del fato che gli aspettava, gli andaron incontro come a una festa da lungo tempo desiderata, e finché soffio di vita fu in loro, dieronsi a divedere quel che erano veramente, anime grandi, anzi eroiche! Uno dei pochi sopravissuti all' orribile strazio dei 25 luglio del 1844 avendo fatto presente a un mio amico, e questi a me, di nuovi e minuti ragguagli sulla fazione in discorso, ma segnatamente intorno al supplizio dei martiri, io gli offro a coloro fra i miei fratelli di patria, la cui virtú non è tanta, da non richiedere un cotal poco sprone. Né di ornamento alcuno ho voluto circondare un tale racconto, ché, semplice e nudo qual' è, farà piangere i miei leggitori, come fe' piangere me. — G. Ricciardi. Di Parigi, a' 25 giugno del 1846. »

Sono nauseato in genere degli uomini nostri; pure, direi che le cose nostre migliorano, e che questo è piú che mai il tempo per noi di crescere influenza a noi e preponderanza ai principii nostri. Combatti dunque lo sconforto che minaccia insignorirsi di te: né ti dispiaccia essere chiamato a presiedere al banchetto. Per singolare coincidenza, il 13, ne diamo uno anche noi. Io non so da qual parte volgermi pel molto da fare, nostro, e mio, dacché bisogna pure ch' io viva. Sono assalito da dolori morali nuovi e individuali miei, che tratto tratto mi rendono incapace d'altro che di maledire. Ma ti prometto di vincermi e d'esser piú attivo che mai: come la lampada che si spegne.

Addio, addio; ama sempre il

tuo

GIUSEPPE.

MMXXVIII.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra, 7 luglio 1846].

Caro Pietro,

T' ho scritto ieri: riscrivo oggi. Da quanto m' ha detto Achille, Ricciardi intende stampare il documento nel libro versi di Rossetti e suoi. Non v'è dunque probabilmente piú modo d' impedirlo; ma urge prendere l'altra via; e pubblicarla, se umanamente è possibile, prima di lui: la compreranno da noi, e la sua non parrà che ristampa, che nessuno

MMXXVIII. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. Nella busta che lo racchiudeva, di pugno del Mazzini, sta l' indirizzo: « Monsieur Pierre Giannone, 25, Rue de l'Ecluse, Batignolles, Paris, France. » La data si ricava dal timbro postale, che è: « *BU 7 July* 1846. »

può contendergli. Bisogna a ogni modo stamparla, perché bisogna che la facciamo circolare in Italia separata dal libro che Ricciardi stampa, e che, oltre ad essere tristissimo, sarà fors' anche voluminoso. Quanto alle spese, le rifaremo di certo, perché oltre a quei che la compreranno qui, in Francia ed altrove, spero che i Lombardi compratori di quasi 400 copie dei *Ricordi* compreranno pure copie dell' Appendice.

Eccoti le poche linee di prefazione. Poi, la relazione dei sei; poi la lettera di Nardi, [1] in tipi, se occorre, piú grandi o piú interlineati. La lettera di

[1] Le « poche linee di prefazione » all' appendice ai *Ricordi*, ecc. si conservano nell' autografoteca Nathan e sono le seguenti: « Nel 1845, io pubblicai per soddisfare a un obbligo sacro, un libretto intitolato: *Ricordi dei fratelli Bandiera e dei loro compagni di martirio in Cosenza*, contenente quanto io sapeva, e poteva dirsi senza pericolo altrui, sulle ragioni del fatto, sull' indole e sulle idee degli uomini che lo compirono. Ma quelle pagine dettate con precisione di verità quanto ai fatti e documentate colla corrispondenza dei due fratelli, tacevano, per impossibilità di ottenere a quel tempo ragguagli accertati, delle mosse dei martiri prima del fatale conflitto e del loro contegno e di quello delle popolazioni durante il processo.

Oggi abbiamo, a colmare quella lacuna, la parola degli uomini che combattevano con essi a S. Giovanni in Fiore, e ai quali il re di Napoli, eccettuandone due (*Mariani* di Milano e *Manessi* di Venezia) pe' quali — tanto i re nostri sono vituperosamente schiavi dell' Austria — bisognava impetrare l' assenso di Vienna, commutò non ha molto la prigionia perpetua in esilio. È parola dettata con rozza inelegante semplicità d' uomini popolani usi a' bei fatti piú assai che alle belle parole, ma che serba in ogni sillaba impronta di verità: ed io la pubblico tal quale, perché mi parrebbe, modificandola, di profanarla. Il giovane che avesse core in leggendo siffatte pagine, d' esercitarvi l' arguzia del letterato, meriterebbe d'essere condannato a leggere per tutta quanta la vita le traduzioni del Salvini e le prose del padre Cesari.

Nardi, se non l'hai, dev'essere in mano di Giuseppe che ne serbò copia. A ogni modo, viene in fine, e ne scriverò domani a Giuseppe con avvertenza. — Lascio a te il titolo che dovrebbe contenere le cose contenute: « Relazione, etc. dettata dai, etc. e lettera d'A. Nardi, etc. — Appendice ai Ricordi dei fratelli Bandiera e de' loro compagni di martirio in Cosenza, editi da Giuseppe Mazzini. » — Ma questo è poco: lascio a te piú lavoro che non il titolo; ma io voglio mandar oggi, perché mi par che tutto ora consista in *gagner de vitesse*; e mi manca assolutamente il tempo per rivedere lo scritto. Or, bisogna leggerlo perché, sebbene non si debba cangiare, pure vi sono

E v' aggiungo una lettera d' Anacarsi Nardi scritta, poche ore prima ch'ei fosse tratto a morire, colla pace degli ultimi accenti di Socrate, col sorriso tranquillo e rassegnato del Giusto chiamato a dar testimonianza della propria fede. Le madri italiane dovrebbero ripeterla ai figli come una promessa d'avvenire per la loro patria e per essi; i giovani ripeterla, come una condanna all'orecchio dei molti che s' arretrano impauriti davanti alle prime difficoltà della vita e vendono l'anima, dopo pochi incerti sforzi a pro' del paese, al potente che opprime o al demone dell' inerzia e dello sconforto.

Cosí parmi d' aver adempito al mio tristissimo ufficio verso gli amici e dato ai miei fratelli di patria, per quanto è concesso compita, la narrazione d' un solenne episodio della loro storia contemporanea. Voglia Iddio che l' oblío non sommerga nell' anime loro la memoria del fatto! e che i giovani, aggirati or piú che mai pur troppo da tanti falsi profeti seminatori d' illusioni diplomatiche, principesche, locali, e mietitori di scorno, s' attengano saldi alla parola fatidica immensa di *Viva l' Italia,* e all' insegnamento che spira dalle inonorate sepolture de' martiri: *vivere, operare e morire, ove occorra, per essa!*

Luglio 1846.

GIUSEPPE MAZZINI. »

La lett. di Anacarsi Nardi a Tito Savelli era stata già pubbl. dal Mazzini nel *Times*. Ved. le lett. MDCCCVIII e MDCCCIX.

luoghi ne' quali una semplice parola sostituita, una particella congiuntiva, una minuzia, può toglier via uno sproposito, e chiarir meglio il senso. Poi vi sono alcune cose sottosegnate, che devono sopprimersi, perché riguardano persone in pericolo. Conviene mettervi punti. — Bada a non sopprimere troppo: le testimonianze collettive di simpatia, anche dove accennano a classi intere, avvocati, etc., hanno da conservarsi: potranno farli spiare; ma non sono cospiratori, e non importa: crescerà il mal umore. — Sopprimerai, sostituendo, la parola *Jean-foutre*: è vera, e napoletana, ma stuona col resto. (1) — Questo lavoro sarà per te l' opera d' una sera, mentre s' avvierà la stampa: a me qui converrebbe inoltre farlo ricopiare, e farti spendere in posta. — Fallo tu per amor del paese e di me; e serba lo scritto che per occasione mi rimanderai.

Poni o su, o a tergo della copertina, che l' edizione, rifatte le spese, si venderà a profitto dei compagni dei Bandiera. Vigila all' economia, etc. della stampa; e sopratutto prega Budini di fare un miracolo di sollecitudine. Fissate il prezzo d' alcuni soldi, come meglio vi pare; il numero delle copie ch' io direi fossero 1000 o 1500. — Addio; ama il

tuo

Giuseppe.

Se, stampata la relazione, non avrete in cassa fondi sufficienti, me lo dirai, e manderò il danaro.

(1) Era la parola che aveva pronunziata il capitano borbonico, quando i poveri martiri furono condotti in « Cappella » a udir la lettura della loro condanna, e che era stata energicamente ribattuta da Nicola Ricciotti. Anche il Ricciardi aveva messa la sola iniziale.

MMXXIX.

ALLA MADRE, a GENOVA.

[Londra], 10 luglio 1846.

Mia cara madre.

Ricevo oggi la vostra del 3 luglio coi fiorellini: e benché necessitato a farlo brevemente, rispondo subito; è meglio conservar l'ordine incominciato. Continuano i miracoli sul Papa: amnistia a momenti, cammini di ferro, dissoluzioni delle Commissioni militari, prelati liberali alla testa del Governo, etc., etc. [1] Se saran rose, fioriranno. Finora, non v'è di positivo che questo: l'amnistia data a Orioli che l'ha ben meritata colle sue vigliacche adulazioni al

MMXXIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 10 luglio 1846. »

[1] L'amnistia di Pio IX fu resa pubblica il 16 luglio 1846. Per l' immenso entusiasmo che suscitò, ved. il *Protocollo della Giovine Italia,* vol. IV, pp. 91 e 96. Ivi pure, a p. 78, le notizie riguardanti la Commissione per le strade ferrate. In quanto alla soppressione di quelle Commissioni militari che avevano gettato lo spavento nella Romagna durante gli anni precedenti, essa era confermata anche in una corrispondenza da Bologna, in data 30 giugno 1846, pubbl. da F. DE BONI (*Così la penso,* vol. I, p. 156), in cui si leggeva: « Il S. Padre fa noto, che non intende confermare la commissione straordinaria mista, creata dal suo antecessore per giudicare i delitti contro la forza pubblica, e che ne annulla ogni operazione fatta dal giorno della morte di quello. » S'aggiunga che, secondo il *Journal des Débats* (n. del 9 luglio 1846), quelle commissioni erano state soppresse con ordine del 27 giugno, disponendosi di più « la suppression de toutes les procédures contre les prévenus politiques. » Vero

Congresso Scientifico di Napoli, [1] e una riforma nelle sottane di quei che gli stanno intorno. [2] Le Commissioni avean fatto l'opera loro anche troppo. L'amnistia escirà, ma tanto mutilata da far paura. Lambruschini, e tutti gli altri pessimi furono chiamati a formare il Consiglio insieme agli altri meno tristi: ora dicono che dopo aver litigato assieme, i piú cattivi hanno domandato la loro demissione; ma s' ignora se sia stata accettata. Insomma, vedremo; ma ripeto quello che dissi nell'altra mia. [3] Il Papa non può, anche vo-

e che nel *Diario di Roma* del 18 agosto 1846 si annunziavano una serie di onorificenze e di pensioni ai « bravi militari che si distinsero con azioni gloriose nei fatti d'arme avvenuti nella circostanza dell' insurrezione di Romagna. » E fra i premiati primeggiava il colonnello Stanislao Freddi, con una pensione annua di centoventi scudi. Piú sotto, nello stesso periodico si leggeva: « La Santità di N. S. ha stabilito una Commissione Cardinalizia per trattare di alcuni affari interessanti lo Stato, composta degli E.mi e R.mi signori Cardinali Maestri, Lambruschini, Mattei, Amat, Gizzi e Bernetti. »

[1] Su Francesco Orioli, e sulla sua brutta parte avuta nel Congresso degli Scienziati italiani che s' era tenuto a Napoli nel 1845, ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, pp. 329-331. Egli aveva goduto dell' amnistia, sebbene nel 1831 avesse redatta la formola per l'abolizione del potere temporale dei papi; onde il suo nome non è compreso tra gli esclusi nell'elenco pubbl. da A. Gennarelli, *Il Governo Pontificio e lo Stato Romano*, ecc., cit., vol. II, appendice, ristampato ora nel *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 106.

[2] « Sotto Gregorio, l' umile camaldolese, ingombravano il Quirinale 156 monsignori; Pio non ne serba che 8; gli altri furono licenziati. » F. De Boni, *Cosí la penso*, vol. I, p. 47. Sulla nomina di questi prelati, ved. il *Diario di Roma* del 27 giugno e del 18 luglio 1846.

[3] La notizia era stata pubbl. nel *Journal des Débats*, il quale, nel suo n. del 9 luglio 1846, la riproduceva da una sua corrispondenza privata del 29 giugno, cosí concepita: « La commission de gouvernement, composée de six cardinaux,

lendo, fare il bene a' suoi Stati e molto meno all'Italia. Per un mese o due darà quella che qui chiamano la Luna di miele, poi ricadrà dove caddero i suoi predecessori: farà come il vostro Eroe. — Quanti giornali ch'io non conosco tra voi! Anche la *Rivista di Firenze* da dove l'*Eco* ha estratto quell'articolo m'è perfettamente ignota. (1) — Farò sapere a Spinetti il consiglio di scrivere al Procuratore. — Non so nulla finora io stesso della mia gita per valli e per monti; non sono ancora libero abbastanza; ma so che il pensiero m'è fitto in capo; e so di piú che domenica fui costretto a recarmi in una casa d'inglesi, da dove andai alla Scuola con essi, poi di nuovo a casa loro, non venendo a casa che a un'ora quasi: so che tra altre visite, corse, etc., tutti questi giorni non ho avuto tempo che di scrivere alcune lettere: so che domenica mi bisogna andare in quella campagna dove fui un'altra volta da certe Signore che tra l'altre cose fumano; che la sera stessa dovrò essere a dare una Lettura alla Scuola; che lunedí sera abbiamo una cena data gratuitamente da noi ai nostri allievi, nella quale saremo forse duecento

n'ayant pu se mettre d'accord ni sur l'amnistie ni sur les réformes à introduire dans l'administration, s'est pour ainsi dire dissoute. Les membres partisans du statu-quo se sont rétirés, à la satisfaction générale. Les cardinaux Gizzi et Amat l'ont emportée, le Pape ayant partagé leur opinion. »

(1) Veramente, la *Rivista di Firenze,* non gli era « perfettamente ignota, » perché ad essa il Mazzini aveva accennato fino dal 1843 (ved. la nota alla lett. MDCXXVII). Due anni dopo (nn. 15 e 17 dei 23 settembre e 8 ottobre 1845), togliendola dalla *Rivista Contemporanea* del Brofferio, la stessa aveva inserito la *Prefazione d'un periodico letterario*, cioè dell'*Italiano* (ved. l'ediz. nazionale, vol. VIII, p. liv); e di là l'aveva ristampata l'*Eco dei giornali,* già cit.

Italiani; e che cosí non può durare, se non mi prendo due mesi di solitudine. Del resto ve ne riparlerò, quando avrò preso una decisione. — Voi mi dite tante cose intorno all'amica, che finirete per farmene innamorare: vero è che nella rispettosa distanza alla quale sono condannato dal vostro Eroe, sarebbe faccenda poco pericolosa per essa. Del resto, non ho ormai nulla di giovine fuorché il core: i miei capelli cominciano a diventar grigi. Stringetele la mano per me con tutta l'energia possibile. — Quando deve aprirsi il Congresso, che io qualche volta chiamo « degli Sciempiati? » Vorrei saperne l'epoca precisa. Salutatemi l'amico Andrea, abbracciate il padre e credetemi

vostro tutto
GIUSEPPE.

MMXXX.

To THOMAS CARLYLE, Liverpool.

[London], 10 July 1846.

My dear Friend,

I was yesterday almost the whole day out, and did not receive your note except in the evening

---

Mio caro amico,

Ieri sono stato fuori quasi tutta la giornata, e non ho ricevuto il vostro biglietto se non di sera, quando era

MMXXX. — Inedita. Una copia dell'autografo si conserva presso la R. Commissione, alla quale pervenne dalla compianta J. White Mario. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « To Mr. Carlyle, Seaforth House, Liverpool. »

when it was too late to answer them. Your few words sound sad, duply, I will not say irreparably sad, and the worst of it is that none can help you but yourself. It is only you who can, by a calm dispassionate fair re-examination of the past, send back to nothingness the ghosts and phantoms that you have been conjuring up: it is only you who can teach yourself that, whatever the *present* may be, you *must* front it with dignity, with a clear perception of all your duties, with a due reverence to your immortal soul, with a religious faith in times yet to come that are to dawn under the approach of other cloudless suns. I could only point to you duties the fulfilment of which can make Life not happy—what can?—but earnest, sacred and resignated: but I would make you frown or scorn: we have a different

---

troppo tardi per rispondere. Le vostre poche parole suonano tristi, profondamente, per non dire irreparabilmente tristi, e il peggio si è che nessuno può aiutarvi se non voi stesso; solo voi potete, con un nuovo esame calmo, spassionato e sereno del passato, ricacciare nel nulla gli spettri e i fantasmi sui quali avete congiurato: solo voi potete insegnare a voi stesso che qualunque possa essere il *presente*, voi *dovete* affrontarlo con dignità, con una chiara percezione di tutti i vostri doveri, colla reverenza dovuta alla vostra anima immortale, con una fede religiosa nel tempo avvenire, che deve spuntare all'avvicinarsi di altri Soli senza nubi. Io potrei soltanto indicarvi quei doveri, l'adempimento dei quali può rendere la vita, non già felice (v'è qualcosa che possa renderla felice?), ma seria, sacra e rassegnata; ma io dovrei dirvi cosa che potrebbe dispiacervi e farvi sorridere sdegnosamente: noi abbiamo un concetto diverso della vita e

conception of Life, and are condemned here down to walk on two parallels. Still, it is the feeling of those duties that saves me from the atheism of Despair, and leads me through a life every day more barren and burdensome in a sort of calm composed manner such, I repeat, as the consciousness of some thing everlasting within us claims from every living mortal. For, I now most cooly and deliberately do declare to you that partly through what is known to you, partly through things that will never be known, I am carrying a burden even heavier than yours, and have undergone even bitterer deceptions than you have. But, by dint of repeating to my self that there is no happiness under the moon, that Life is a self-sacrifice meant for some higher and happier thing, that to have a few loving beings, or, if now, to have a mother watching you, from Italy or from

---

siamo condannati quaggiú a camminare su due parallele; pure, è il sentimento di questi doveri che mi salva dall'ateismo della disperazione, e mi conduce, a traverso una vita ogni giorno piú deserta e gravosa, in una specie di esistenza calma e composta; tale, ripeto, quale la coscienza di qualche cosa in noi di duraturo reclama da ogni mortale vivente. Poiché io debbo pur ora freddamente e deliberatamente dichiararvi che, parte per ciò che v' è noto, parte per cose che mai saranno note, io trascino un carico ancor piú pesante del vostro, ed ho sofferto disillusioni ancor piú amare di quelle che voi avete sofferte. Ma è forza di ripetere a me stesso che non vi è felicità in questo mondo, che la vita è un sacrificio di se stesso, diretto a qualche cosa di piú alto e di piú felice che non avere alcuni esseri che ci amino, o, come in questo momento, avere una madre che ci vigili dall'Italia e dal cielo; ciò

heaven it is all the same, ought to be quite enough to preserve us from falling and by falling parting. I have mustered up, thanks God, strength enough to go on, to work at my task as far as I have been able to make it out, till I reach the grave: the grave for which the hour will come and is fast approaching whithout my loudly calling for it. Awake and arise, dear friend: bent by pain or not, we must go on with a sad smile and a practical encouragement from one another. We have something of our own to care obout: something Godlike that we must not yield to any living creature, whoever it be. Your life proves an empty thing, you say? Empty! do not blaspheme; have you never done good? have you never loved? Think of your mother and do good. Let the rest to Providence. It is not as a mere

---

sarebbe piú che sufficiente per preservarci da una caduta o da una mal concepita separazione.

Io ho messo insieme, grazie a Dio, sufficienti forze per tirare innanzi a lavorare alla missione che mi sono imposta, fino a che io abbia a condurla a termine, fino a che io sia sceso nella tomba: quella tomba per la quale l'ora giungerà, e che rapidamente si avvicina, senza che io abbia a invocarla. Svegliatevi e sorgete, caro amico. Curvi sul dolore o no, noi dobbiamo andare innanzi con un triste sorriso e con un reciproco insegnamento pratico. Noi abbiamo qualcosa di nostro di cui dobbiamo occuparci; qualcosa di simile a Dio, che non dobbiamo cedere ad alcuna creatura vivente, qualunque essa sia. Voi dite che la vostra vita è per voi una cosa vuota? Vuota! Non bestemmiate. Non avete mai fatto del bene? Non avete mai amato? Pensate a vostra madre, e fate del bene. Affidiamoci alla Provvidenza. Non è per un semplice tratto

piece of irony that God has placed us here; not as a mere piece of irony that he has given to us those aspirations, those yearnings after happiness, that are now making us both unhappy. Cant you trust him a little longer?

How long will you remain at Seaforth? Does he propose to go himself anywhere? I was coming to see you on Saturday. The exertions for the Concert had quite knocked me down. Remember me to Mrs. and Mr. Paulet; write if and when it does good, even homeopathically to you; and be assured that to me it will always do. (1)

Ever yours

JOS. MAZZINI.

Friday. 19. Cropley Street, New North Road.

---

d'ironia che essa ci ha date quelle aspirazioni, quell' intenso desiderio di felicità che ora ci rende entrambi cosí infelici. Non potete confidare in lei per qualche tempo ancora?

Fino a quando rimarrete a Seaforth? Vi proponete di andar in qualche altro luogo? Volevo venire a visitarvi sabato. Le prove per il Concerto mi hanno addirittura sfinito. Ricordatemi alla Signora e al Signor Paulet; scrivetemi, se e quando ciò vi farà bene, anche omeopaticamente, e siate sicuro che, a me, me ne farà sempre.

Sempre vostro

GIUS. MAZZINI.

Venerdí 19. Cropley Street, New North Road.

(1) Dopo la lettura di questa lett. apparisce per lo meno strana la dichiarazione fatta dal Carlyle (*Reminiscences*, traduz. cit., pp. 117-118 riguardante le sue relazioni col Mazzini.

MMXXXI.

A Felice Le Monnier, a Firenze.

[Londra], 11 luglio 1846.

Mio caro signore.

Rispondo alla vostra del 23 maggio, e all'altra del 20 giugno che mi giunge, tardi, poche ore fa. Prima di tutto, spero abbiate ricevuto l'Epistolario ch'io vi spediva con lunghissime avvertenze e correzioni al Carrer e frammenti di lettere inedite a Giovio. Io lo spediva per la posta, col solito vostro indirizzo fin dal 19 maggio; e il vostro silenzio, e il notarmi in quest'ultima vostra che la penultima era del 26, mentre portava la data del 23, mi fa temere che o non abbiate ricevuto l'Epistolario, o una lettera vostra siasi smarrita. Vogliate dunque dirmi se avete o no ricevuto l'Epistolario: dove no, rifarò il lavoro, benché maledicendo alla posta.

In secondo luogo, consegnerò oggi al Rolandi, e forse riconsegnerò martedí a un signore che parte per l'Italia e passerà forse per la vostra Firenze, le Postille alle Rime di Cino che potrete inserire, se mai non riescí agli amici d'accertarne la data a me ignota, dopo i Vestigi della Storia del Sonetto, etc. — la lettera a Championnet — la lettera ad un ignoto — l'Indirizzo della Guardia Civica — il Discorso primo e frammenti del secondo sulla

MMXXXI. — Pubbl. da F. Martini (nella *Nuova Antologia* del 15 maggio 1890). Qui si riscontra sull'autografo, conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

Servitú dell' Italia — due lettere a Santa Rosa — una a Michele Leoni — una all' Albrizzi ch' io credo inedita ([1]) — la mia copia dell' *Esame delle accuse al Monti*, con molte correzioni marginali, alcune d' errori tipografici, altre di frasi o parole spettanti a Foscolo stesso, quand' ei disegnava una seconda edizione ([2]) — la lettera all' Albany, ch' io non do intera, perché non l' ho, né la vidi mai, e sospetto non fosse inviata mai ([3]) — la chiave dell' *Hypercalipsis*. E quanto all' *Hypercalipsis*, io ne aveva una copia a stampa; ma mi fu presa da un certo signor Carrer dell' Isole Jonie, né mai piú restituita. Vedrò oggi se il Museo ne possiede copia, e ve ne dirò; a cose disperate, credo debba trovarsi a Zurigo, e potrò farla ricopiare per voi. Ma dovrebbe pur trovarsi a Firenze, e la Signora Magiotti dovrebbe senz' altro averla. So peraltro che molti, e probabilmente taluni fra gli amici che m' indicate, vorrebbero sopprimerla; ma io dissento da loro. L' *Hypercalipsis*, satira violenta contro gli uomini letterati de' tempi di Foscolo, è

([1]) Non fu pubbl. nell' ediz. fiorentina, in cui, del resto, non fu inserita lettera alcuna all' Albrizzi.

([2]) Pubblicando l' *Esame su le accuse contro Vincenzo Monti* (*Prose Politiche*, pp. 17-29) l' editore avvertiva: « Per la pubblicazione di questo scritto ci siamo serviti di un esemplare della prima edizione fatta a Milano, anno VI (1798) da Pirotta e Maspero, corredato di alcune varianti che abbiano ragione di credere trascritte da un autografo di Foscolo. » Erano certamente quelle che aveva raccolto il Mazzini.

([3]) La lett., qui accennata, era quella che recava la data degli ultimi d'agosto del 1815, che fa tanto onore al Foscolo (ved. al n. 442 dell'ediz. fiorentina). Ben s'apponeva il Mazzini a dubitare che fosse stata inviata alla contessa d'Albany. Ved. infatti il n. 447 della cit. ediz., in cui si dà frammentaria, forse al modo che fu potuta ricuperare dal Mazzini.

nondimeno quasi sempre fondata sul vero, ed è giusta retribuzione alle accuse e alle calunnie avventate a Foscolo stesso, parecchie delle quali si conservano, e tra l'altre, se ben ricordo, nelle edizioni dell'opere di Monti fatte dopo la sua morte. È documento di storia contemporanea che non possiamo sopprimere senza peccato; e rende immagine di una tendenza preminente dell'ingegno di Foscolo. D'altra parte, noi, con un' edizione dell'opere di Foscolo, intendiamo, spero, dare all'Italia non solamente il letterato, lo scrittore, ma, e principalmente, l'*uomo*. Bisogna dunque ristampare l'*Hypercalipsis*, e se non volessero darcela, vedrò di trovarla io. (1) — Rolandi vi manderà l'edizione dell'*Ortis* indicata. E quanto al *Viaggio Sentimentale*, non ho l'edizione che mi dite scorretta, ma ho quella del 1825, che tranne alcuni errori di stampa, parmi corretta. E farò che vi giunga con l'*Ortis*.

Il concorso degli amici Mayer, etc. vi riescirà giovevolissimo; e lontano com'io mi sono, è bene che abbiate di chi fidarvi. Non credo, dalle lettere in

(1) Il Le Monnier, con lett. del 23 maggio 1846, aveva chiesto al Mazzini una copia dell'*Hypercalipsis* colla *chiare* (F. Martini, art. cit., p. 77). E in quella del 3 agosto successivo, responsiva a questa del Mazzini, aggiungeva: « Dopo chiestavi la copia dell'*Hypercalipsis*, la sorte mi ha fatto conoscere Mayer, la signora Magiotti e diverse altre persone, dalle quali avrei potuto essere favorito di questo e d'altri scritti se non li avessi ricevuti da voi. Ben lungi dal consigliarmi di non accogliere nella nostra edizione questa satira, taluni approvano il mio pensiero di darne una traduzione in italiano con il testo a fronte: Mayer è di questo parere; e se voi pure approvate questa idea, potreste tradurla subito, poiché mi occorre aver questa prima delle traduzioni inglesi. » Id., p. 238-239.

fuori, che troveranno molto nelle carte possedute dalla signora Magiotti, carte preziose per la Vita di Foscolo, piú che per la vostra Edizione. Vedrete del resto, e potrete quanto a cose inedite star ciecamente ai consigli di Mayer. (1)

A me or non rimane che la traduzione degli Scritti Inglesi, la Prefazione generale, e la Prefazione agli Scritti Politici, ch' io vi darò con aggiunte, e che sarà meglio porre in capo al volume.

Ho io pure il libro su Parga — non finito; e nessuno, credo, lo ha intero. Penso che non sarebbe male tradurlo, com' esempio dello stile sobrio di Foscolo in fatto di storia; ma starò in questo al consiglio de' vostri amici e agli ordini vostri. (2)

(1) Nella lett. del 20 giugno 1846 il Le Monnier aveva scritto al Mazzini: «....discorrendo [con Quirina Magiotti] del resto dell' edizione, mi fece conoscere che coll'aiuto suo, di Mayer e Capponi si sarebbe potuto aggiungere alla nostra edizione di Foscolo alcuni scritti con i quali verrebbe accresciuta e arricchita assai, per non dir compiuta. Ma per ottenere dalla signora Magiotti (dalla quale finora non ero conosciuto personalmente) il suo aiuto, è stato opportuno che io esponessi al signor Mayer, che ora trovasi in villa vicino a Fiesole, tutto il nostro progetto, e che lo pregassi a prender parte in questa bella impresa, alla cui direzione siete voi, o Signore; egli con rara cortesia accettò l' invito, e per amor di Foscolo e vostro si recherà a giorni a Firenze per vedere la signora Magiotti, e deciderla a dare tutto ciò che ha di Foscolo, sempre che gli scritti che possiede siano giudicati degni di comparire nella edizione che ha già destato vivo interesse in Italia.» F. Martini, art. cit., p. 233.

(2) Nella lett. ora cit., del 3 agosto 1846, il Le Monnier rispondeva: «Mayer e Capponi pensano che sia bene tradurre il libro su Parga; è cosa che mi riservo a dirvi con altra mia.» Id., p. 240. Com'è noto, vi provvide piú tardi P. Emiliani-Giudici.

Addio, Signore: dovrò riscrivervi presto, appena io sia certo della partenza di quel viaggiatore a cui penso consegnare gli scritti accennati in principio. Risalutatemi, vi prego, con affetto il signor Caccia, e credetemi

vostro devotissimo
GIUS. MAZZINI.

MMXXXII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], lunedí 13 [luglio 1846].

Caro Giuseppe,

Eccoti qualche cosa che bisogna stampare: — fra te, Pietro, e gli altri — quanto piú sollecitamente vi riesce. Bisogna stampare in un foglio di lettera, come l'*Indirizzo agli Svizzeri*, il piú piccolo dei due formati s'intende, e in carta quanto piú tenue si può, senza inconveniente della stampa, e sí che riesca leggibile. Lo scopo insomma è, come intendi, di poterlo inviare anche per lettera in Italia. — Quanto alle copie da circolarsi all'estero, la carta può essere piú solida: insomma, quanto all'economia della cosa, lascio voi arbitri. (1)

MMXXXII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp, 50-52. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. Dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lett. giunse con « mezzo ignoto. »

(1) Come è dichiarato nella lett. seguente, si trattava del ms. dei *Documenti sulla Legione Italiana di Montevideo*.

Pietro ha già nelle mani un altro incarico di stampa, la Relazione dei compagni dei Bandiera: Ricciardi a cui, per soverchia fedeltà a Laf[ond] che non può giudicar bene Ricc[iardi], tu ne desti copia, la stampa pure: ma in quel suo libretto di versi Rossettiani e suoi: e a me, dopo i *Ricordi*, incombe di stamparla isolata. Tu devi aver tenuto copia della lettera di Nardi che ti venne un tempo per Mayer da Ag[ostino] Ruffini: dàlla, se non l'hai data, a Pietro: digli che lo prego a sollecitare, perché esca s'è possibile prima dell'edizione Ricciardi; e vedi d'occuparti da canto tuo di quest'altra faccenda. Se Michele è tornato, t'aiuterà.

È necessario che noi facciamo uno sforzo disperato per riguadagnar l'opinione non dei *meneurs*, ma dei giovani, e farli reagire contro gl'influenti dell'oggi. Vi sono realmente elementi per ogni dove dei quali è facile impadronirsi, per poi, com'ultimo scopo, tendere a un moto del Centro, cioè iniziato nel Centro, ma con bandiera nazionale e guidato da noi. A questo lo stabilire relazioni individuali con quanti giovani nuovi ci vengono innanzi, simili ai due che mi raccomandasti, dev'esser base; la stampa frequente aiuto: e la stampa, oltre a cose piú voluminose, cose volanti di questo genere, parlando ai giovani in ogni circostanza nazionale, farà sí che s'avvezzeranno a seguire le nostre ispirazioni. — Prima che questo ch'io t'invio possa essere stampato, ti riscriverò, dandoti anche alcuni indirizzi a' quali bisognerà inviarne.

M'incresce che cento cose, e anche una Cena Italiana ai nostri allievi e operai questa sera, m'impediscano di scrivere a Laf[ond]. Ma lo farò senza alcun dubbio prima che la settimana finisca.

Ho veduto Achille, e ricevuto ogni cosa. — Spiegati chiaro, s'ei deve venire qui, su quel bolognese:

merita fede o no? [1] — Il Berti non s'è veduto. [2] — Addio: ama il

tuo

GIUSEPPE.

Mi dirai della spesa: direi 500 o 600 copie bastassero.

MMXXXIII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], sabbato [18 luglio 1846].

Caro Giuseppe,

Ebbi ieri da Pietro alcune linee che mi dicono essergli giunto troppo tardi l'ordine mio di stampare per conto nostro o mio quella relazione dei compagni dei Bandiera, dacché il libro di Ricciardi

(1) Il « bolognese » era Francesco Pigozzi, sul quale ved. la nota alla lett. MMXXIII. Come s'è già visto, egli si proponeva di proseguire per Londra; e quando il Lamberti seppe che ne aveva smesso il pensiero, in un momento di malumore, il 30 giugno 1846, scrisse all'amico: « Il Pigozzi non partí: mi par o stolido o peggio: gli son finiti danari. Non vorrei fosse come Rasponi: glie ne dirò. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 91. La domanda del Mazzini sembrava quindi giustificata.

(2) Era una genovese. « Diedi ieri a Berti — scriveva il Lamberti nella lett. ora cit. — del suo paese ed amico Benza, biglietto presentazione. » ID., vol. IV, p. 91.

MMXXXIII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., p. 58. Qui si riscontra sull' autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale; ma nel *Protocollo della Giovine Italia*, da cui si ricava la data, è avvertito che la lettera giunse con la « posta. »

era già stampato. Non l'ho veduto, e ignoro quale ne sia la mole; ma il mio scopo è a ogni modo diverso. Prima di tutto, io mi sentiva in debito di pubblicare isolata quella relazione, in un colla lettera di Nardi, come compimento ai *Ricordi*, e perché quanti ebbero quel libretto possano procacciarsi l'Appendice e farla rilegare, se occorre. Inoltre, importa spargerla in Italia, e col nostro nome appiccicato; e come farlo, se non pubblicando lo scritto isolato? In Lombardia andranno cinque o sei o dieci copie dei versi Ricciardi: in Genova neppure una; e cosí altrove. Dello scritto isolato ne andrebbero 300 in Lombardia e molte, comparativamente, altrove. Inoltre, qui e altrove tutti i nostri operai l'avrebbero per quattro o sei soldi, etc., etc.

Ignoro se vi sia modo colle leggi francesi di stamparla di nuovo; ma ti prego a riflettere e far riflettere Pietro e Battista sulle mie ragioni; e se v'è modo, stampatela. Quanto a Ricciardi, nessuno di voi ha responsabilità; la cosa è mia, e mandata da me per la stampa. Se non dovesse anche pubblicarsene una sola copia in Francia, sia pure: le copie sarebbero per qui, per la Svizzera, per l'Italia, per l'America, per Montevideo, Malta, etc., etc. Vedete insomma se v'è modo. Pietro ha non solamente la relazione, ma una mia prefazioncella, alla quale potrebbe aggiungersi una nota che avvertisse essere già stata pubblicata dal Signor Ricciardi. Vedete, ripeto, se v'è modo. E se mai non vi fosse, rimandatemi la Relazione, perch'è probabile ch'io la stamperò qui. Bensí, mi pesa non tanto per la spesa maggiore d'un terzo quanto per la solita difficoltà degli invii.

Da un amico mio avrai già ricevuto l'altro scritto « Montevideo, » sul quale, spero, non esiste difficoltà.

Le ciarle del Piemonte si sono ora trasferite al Papa. Sfumeranno anche queste. Nondimeno, ogni cosa che possa farsi da noi, per cacciare un po' d'allarme, e dar pretesto all'Austria di combattere ogni concessione, sarà ben fatta.

Addio: aspetto un' occasione per mandarti altre carte. T' abbraccio: ama il

tuo

GIUSEPPE.

MMXXXIV.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], lunedí 20 luglio 1846.

Mia cara madre,

M' è stato impossibile rispondere lo stesso giorno alla vostra del 10, giuntami venerdí. Potevo farlo sabbato, ma ricordandomi l' antipatia che avete al mio scriver quel giorno, ho differito sino ad oggi. Questo del resto non altererà affatto l' ordine della nostra corrispondenza, perché giungendomi venerdí la vostra, risponderò lo stesso giorno. — Non credo che il Galignani abbia parlato del fatto di Garibaldi; ma non vedo quel giornale; non lo credo, perché Galignani cava quasi tutto quello che inserisce da altri giornali, e nessuno ha parlato di quel fatto. — Quanto alla Relazione dei compagni dei Bandiera, è già stampata in un libro di versi composti da Rossetti e Ricciardi, e indirizzati, credo, a voi genovesi, in occasione del Congresso; ma credo che la ristam-

MMXXXIV. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 20 luglio 1846. »

però io pure isolata, come appendice ai miei *Ricordi*. perché quei che hanno comprato quel libretto possano rilegarvela. Stampandola cosí, la spesa sarà pochissima, e sono sicuro di rifarla colla vendita di qui, etc. — È venuto in testa ad alcuni lombardi di stampare una collezione di tutti i miei scritti letterari: devono formare niente meno che otto volumi. Ben inteso, vi sono compresi gli articoli letterari scritti in inglese, tradotti non so da chi. Le cose dichiaratamente politiche non vi sono comprese. M'hanno fatto chiedere di conchiudere con un terzo articolo i due che inserii sull' *Antologia* intorno al Dramma Storico, e l'Accademia de' Pitagorici. [1] Conchiuderò i primi per amor di loro: ma per la continuazione dei Pitagorici che sarà lunga ed importante domanderò qualche retribuzione moderatissima al solito. Come ho detto sovente, preferirei guadagnare dieci lavorando in italiano e pel mio paese che non trenta lavorando per qui, in lingua straniera. Del resto, non ho che fare coll' edizione, e non me ne occupo. So che v' inseriscono cose mie ch' io avrei rifiutate o modificate; ma non mi sento amor proprio di letterato, e sopratutto non mi sento d' invigilare sopra un' edizione de' miei scritti. Sicché li lascio fare, e non me n' occupo affatto. Da tutto questo peraltro viene ch'io devo: lavorare sul Dram-

[1] Sul modo come fu condotta, da parte del Ciani e del Gabrini l' ediz. degli *Scritti di un Italiano vivente*, compresi in tre, e non già in otto voll., è da ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, pp. 86, 96 e *passim*. Nell' *Antologia*, in cui fu per prima volta pubbl. l' art. *Del dramma storico*, questo finiva infatti con un *sarà continuato*; ed è ragionevole che se ne chiedesse la «conclusione,» la quale fu poi riassunta dal Mazzini in un «terzo articolo,» e pubbl. nell' ediz. luganese, vol. I, pp. 313-317.

ma Storico — andar innanzi coll'Accademia de' Pitagorici — tradurre tutte le cose inglesi di Foscolo per l'edizione di Firenze — scrivere per quella la Prefazione generale — l'Opuscolo sull'Austria — alcuni articoli inglesi letterari — una serie di lettere sulla Democrazia per un giornale inglese [1] — tutto questo per obbligo: piú quello che ho desiderio di fare per conto mio. E se aggiungete a questo la Scuola, la corrispondenza, piú tutte le faccende che mi piombano addosso da italiani e da inglesi, v'è di che impazzire. Finirò nondimeno, spero, per dar sesto a tutto. — Abbiamo dato la cena gratuita ai nostri allievi, lunedí scorso: saremo stati circa duecento italiani; piú parecchie Signore inglesi che vollero venire a vedere, e che fui costretto ad accommiatare alle undici e mezza, perché volevamo fumare: una tra queste, moglie d'un Signor Courtauld, grande manifatturiere, avea fatto quaranta miglia per venire a vederci. Ci separammo a un'ora dopo mezzanotte. Il vecchio Pistrucci improvvisò. Gli operai cantarono canzoni popolari. Non vi fu l'ombra di disordine. — Susanna perdette la chiave di casa: sicché fummo costretti a rientrare, come i ladri, rompendo un vetro d'una finestra, aprendo l'imposta, e mandando Pietro ad aprir la porta. — Vedo le gigantesche speranze sul Papa; e torno

(1) I sei artt. intitolati *Thoughts upon Democracy in Europe*, che il Mazzini pubblicò nel *People's Journal*, vol. II [1846], pp. 115-118, 187-189, 289-293 e 361-364 e vol. III [1847], pp. 79-81 e 219-222. Non furono mai tradotti e ristampati, se non in minima parte, dal Mazzini; ma saranno compresi in un prossimo vol. dell'ediz. nazionale. Lo scritto sull'*Accademia dei Pitagorici* rimase incompiuto, anche nelle successive ristampe. Ved. l'ediz. nazionale, vol. XVI, *Introduzione*.

a ripetere che [oltre] l'amnistia d'Orioli, vecchio e avvilito e adulatore sfacciatamente dei principi al Congresso di Napoli, e quella del proprio parente, ([1]) non v'è nulla sinora di fatto. Inoltre che cosa può egli mai fare? — Qui il tempo è variabile, piovoso e poi bellissimo: né troppo caldo né freddo. Spererei che da voi pure il caldo fosse a quest'ora diminuito, e la diarrea del padre fosse quindi diminuita. Qui è in giro lo stesso incomodo, nei piú gravi casi accompagnato di vomito, etc.: ed è checché ne dicano una mitigatissima affezione colerica. Molte persone ch'io conosco sono state inferme per quindici giorni, e gravemente. Io stesso ho avuto per cinque giorni dolori al ventre, continui borborigmi, e una velleità di diarrea. Ma continuando a fumare, facendo le cose mie colla stessa attività, anzi con attività raddoppiata, e bevendo contro al mio solito alcuni bicchieri di vino, sono perfettamente guarito da molti giorni. Spero che farò ridere il padre col mio metodo di cura. Ma ho spesso provato che sia un eccitamento morale insolito, sia qualche eccitante fisico sono un rimedio per me. V'abbraccio tutti, il padre, e la sorella, con amore. Amate sempre il

vostro
GIUSEPPE.

([1]) Il conte Pietro Ferretti, cugino di Pio IX ed esule del' 31, aveva appartenuto alla *Giovine Italia* durante il suo primo periodo (ved. la nota alla lett. XIX); ma, fin dal 1834, dopo un'angosciosa miseria, s'era ritratto dalla vita politica, e aiutato dal fratello Gabriele, allora Nunzio Apostolico, aveva potuto andare a Napoli, e attendere colà per lunghi anni ad affari di commercio. Compreso nell'amnistia, sebbene nel 1831 avesse fatto arrestare il card. Benvenuti, coadiuvò piú tardi suo fratello, il card. Gabriele Ferretti, nella carica di Segretario di Stato. Ved. D. Spadoni, *Il conte Pietro Ferretti*, cit. (in *Riv.*, cit., p. 799 e segg.).

MMXXXV.

A Pietro Giannone, a Parigi.

[Londra], 24 luglio 1846.

Caro Pietro,

Ricevo la tua del 19. Io era ignaro dell'arrivo di Manessi, anzi della sua liberazione: insisteva quindi sulla stampa di quella relazione per conto mio. Il tuo progetto mi par migliore d'assai: e se Man[essi] t'ha mandato, come prometteva, una relazione, stampa quella: poco importa se anche contraddice ai *Ricordi*: la verità, come dici, è una sola. Raffronta peraltro colla relazione degli altri, e s'essi ricordano cose importanti, per esempio, le risposte d'Emilio Bandiera al giudice interrogante, etc., aggiungile, in nota, o come ti pare. Sii arbitro insomma, purché si stampi un'Appendice ai *Ricordi*. Parmi d'aver notato la codardia del governo napoletano che aspettava pei due sudditi dell'Austria l'assenso da Vienna: aggiungi una nota e di' che l'assenso giunse. (1)

Non ho ricevuto il libro di Ricciardi, né veduto il giovine americano.

MMXXXV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Nella busta annessavi, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Monsieur P. Giannone, 25, Rue de l'Ecluse. Batignolles, Paris, France. » La data si ricava pure dal timbro postale, che è: *AP July 27. 1846.*

(1) Come s'è già detto altrove, il Manessi era rimasto a Napoli a tener compagnia al Mariani, che era stato trattenuto per udire su di lui il parere del Governo austriaco. Non s'imbarcò quindi sull'*Ercolano* insieme con gli altri suoi compagni di sventura, e giunse a Marsiglia qualche tempo dopo, accomiatandosi dall'amico che raggiunse la sua famiglia a Venezia

Scrivo a Lamb[erti] che dia a te per Manes[si] venti o ventidue franchi ch' egli ha di mio. Vedrò di raccogliere qualche cosa e spedirò subito. Ma quanto ai raccomandati di Canuti, è impossibile. Già, l' amnistia, se verrà, non verrà che per pochi. Poi, io non so piú a chi rivolgermi. Non puoi farti idea del danaro che si spende in soccorsi. Anche il buon Faentino che mi raccomandasti, e che ha perduto l'impiego, ci costerà 100 franchi per rimandarvelo, se non riesco a trovargli impiego fra quindici giorni.

Addio, ama il

tuo

GIUSEPPE.

All' estero, noi *non dobbiamo* dar *gratis* una sola copia delle cose che stampiamo per benefizio dell' in-

(R. PIERANTONI, op. cit., p. 524); di là proseguí il suo viaggio per Parigi, dove, come si vede qui, entrò subito in relazione con gli amici del Mazzini, specialmente col Giannone, che dovette fargli leggere quella narrazione delle vicende della infelice spedizione in Calabria, stesa a Livorno dagli altri suoi compagni partiti da Napoli prima di lui. È probabile che il Manessi ritenesse opportuno di correggere e di ampliare quella che il Mazzini aveva chiamato « la relazione dei sei, » della quale esisteva già la stampa nei *Nuovi ragguagli*, editi dal Ricciardi, e che per cura del Giannone fosse preparata un nuovo testo della narrazione di quegli avvenimenti; anzi è da supporre fosse lo stesso Manessi a stenderla, scrivendo egli « con assai facilità » (G. SFORZA, *Il dittatore di Modena Biagio Nardi e il suo nepote Anacarsi*; Roma, Società Editrice D. Alighieri, 1916, p. LXV). Quest' ultima, che non fu poi piú stampata, si conserva nell' autografoteca Nathan; e poiché differisce in piú punti da tutte le redazioni antecedenti, pubblicate a distanza di tempo, si riproduce in appendice al presente vol., con le necessarie illustrazioni bibliografiche.

terno: delle piú piccole come delle voluminose. Il fatto di Montevideo vendetelo uno o due soldi, quel che volete; ma vendete: quand'anche non fosse la necessità di rifarci possibilmente delle spese e stampar altro, con tanta miseria d'intorno a noi, è peccato non trarre partito da ogni cosa: ripeti questo a tutti coloro in cui mano porrai copie da distribuirsi.

Scrivo a Fogacci, il quale infatti fu incaricato con istruzioni di mandare il danaro. [1] È questa la prima volta ch'io odo del danaro tornato addietro: e appurerò.

Vedi di mandarmi quanto piú presto puoi un pacco di copie dei *Documenti Montevideo.*

Non so come fare per mandar copie delle cose che noi stampiamo in Romagna, dove piú importerebbe unificare a noi l'opinione de' giovani. Le copie che dovrebbero passare per la Toscana, vi rimangono; e mezzi diretti non sono. Pure, è necessario dirigere colla massima attività i nostri sforzi a quella parte. Taluni fra gli esuli nuovi, non Mamianeschi, dovrebbero, parmi, giovare a indicare le vie migliori; colla catena d'esuli loro che hanno in Toscana, non dovrebbe riescir difficile.

[1] Come apparisce dalla lett. MDCCCXCII. il Mazzini aveva potuto mettersi in contatto « coi prigionieri dell' affar Bandiera, » e inviare ad essi « qualche aiuto pecuniario » che aveva potuto raccogliere. E da qui si rileva che Severiano Fogacci, esule anconitano del '31 (ved. la nota alla lett. MDLXXV. e la lett. MMLI), era stato incaricato diciò. Il Fogacci fu poi compreso nell' amnistia del 1846, dacché il suo nome comparisce nell' *Elenco* pubbl. dal Gennarelli, piú volte cit.

MMXXXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 24 luglio 1846.

Mia cara madre,

Rispondo oggi, venerdí, brevemente, perch' è tardi, ma tanto da non lasciare passare il giorno e rimettermi in corrente, alla vostra del 16, giuntami un giorno prima del solito, cioè ieri. Piove, ma bisogna ch' io esca. Sperava potere oggi inchiudere uno scritto che vi farà piacere, ma non è pronto. Come! non v' ho io detto che il risultato del Concerto è un 65 e piú lire nette per la Scuola? Giurerei d' avervelo scritto. Ignoro affatto la storia del figlio di Robert Peel, e la credo una favola; ma ne chiederò. [1] A proposito, penso di ritentare ora l' affar delle lettere. Ma intendetemi bene: io non devo piú comparire, e non vi sarà piú questione personale. Ciò che intendo di fare nei primi giorni dell' entrante settimana è d' interpellare parecchi Membri del Parlamento e vedere se v' è modo di riproporre una mozione, perché venga abolito per tutto ciò che riguarda l' estero e regolato per ciò che riguarda l' interno, il potere d' aprir le lettere. Le mie ragioni

MMXXXVI. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 24 luglio 1846. »

[1] Probabilmente il primogenito del grande uomo di Stato, anch' egli Robert Peel (1822-1885), avviatosi nella carriera diplomatica. Nel 1846 era incaricato d' affari in Svizzera.

sono che Lord John Russell dichiarò durante la discussione che appoggerebbe qualunque *bill* che avesse lo scopo di definire il potere. (1) Ora è Ministro, e desidero vedere se disdice le sue parole. S'ei mantiene, il partito *Whig* è nostro: i radicali pure: e molti dei *tories* che votarono allora col Ministero per non far vacillare il Gabinetto, non hanno ora la stessa ragione di votare contro la loro coscienza. Vedrò, udrò, e credo potrò dirvi nella ventura mia se realizzerò questo mio progetto. Hawes, Ch. Buller, ed altri amici miei sono ora Membri del Gabinetto. (2) — Vedo tutte le novità, o per meglio dire tutte le congetture. Seguite a dirmi, e specialmente se il libro gesuitico esce, se l'altro di Gioberti è permesso. (3) se

(1) Nelle lunghe discussioni avvenute alla Camera sulla mozione presentata da Th. Duncombe riguardo all'apertura delle lettere del Mazzini, Lord Russell si era infatti espresso in questo senso, e di piú aveva riprovato il procedimento usato contro l'esule, dichiarando che il Governo inglese si era fatto strumento dei Governi dispotici. Ved. l'appendice al vol. XXVII dell'ediz. nazionale e la nota alla lett. MDCCCXVI.

(2) B. Hawes, del quale in quegli anni il Mazzini frequentava la casa (ved. la lett. MDCCCXVI), era stato nominato sotto segretario di Stato alle Colonie. Nelle stesse relazioni d'amicizia, se non forse piú intime, l'esule si trovava con Charles Buller (ved. la lett. MDCCLXXV), che aveva avuto la carica di avvocato giudice nel Gabinetto Russell.

(3) *Il Gesuita Moderno*, in risposta, com'è noto, al vol. del padre Francesco Pellico e all'altro intitolato *Fatti e argomenti in risposta alle molte parole di V. Gioberti intorno ai Gesuiti*, del padre C. M. Curci (Napoli, 1845), si stava preparando allora dal Gioberti a Parigi, e ne era immensa l'attesa. Compreso in cinque grossi voll., fu pubbl. dal Bonamici in Losanna, tra il 1846 e il 1847 (ved. *Lettere di* V. GIOBERTI *a Pier Dionigi Pinelli*, ecc., cit., p. 170 e segg.). L'altro libro qui accennato era quello dei *Prolegomeni al Primato morale e civile degli Italiani*.

i cangiamenti ministeriali si realizzano, [1] etc. — Il sigaro che l'amica fuma, è di quei di carta o un dei soliti? A lei risponderò nella mia ventura quando, come spero, potrò dar nuove della borsa. — Non ho intanto bisogno di dire quanto le poche linee inchiuse nella vostra m'abbiano fatto piacere. — V' ho io detto, a proposito di sigaro, che ho stretto conoscenza con una famiglia inglese, dove tre Signore, sorelle, fumano, e la quarta viene a portarmi dei fiori e a prendere il tè in casa mia, tutti delitti capitali contro le forme inglesi? È una strana ed eccellente famiglia della quale vi parlerò piú minutamente nell'altra mia. [2] Oggi non ho tempo. — Un altro violento articolo contro l'Austria è comparso sul *Times*, riguardo al sequestro dei beni della Principessa Czartoriska. [3] — Finora non ho deciso se farò una corsa o no nella campagna. Ma in ogni modo ve ne avvertirò sempre assai prima. Ne avrei veramente bisogno per scrivere l'Accademia dei Pitagorici ed altre cose. — Vi prometto una lunghissima lettera per la seguente settimana; ma ora, bisogna ch'io esca. Abbracciate il padre ed amate sempre il

vostro

GIUSEPPE.

[1] In Piemonte era corsa voce in quei giorni, e vi aveva creduto lo stesso d'Azeglio, del licenziamento del conte Solaro della Margherita. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, pag. 58.

[2] La famiglia Ashurst, piú volte ricordata.

[3] Anna Czartoryska (1796-1854) era sposa del principe Adamo Czartoryski, esule polacco a Parigi fin dalla rivoluzione del 1830, e piú volte cit. nell'epistolario mazziniano.

MMXXXVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 31 luglio 1846.

Mia cara madre,

Rispondo oggi venerdí alla vostra del 23, giuntami ieri, ed è strano che da quando abbiamo alterato l'ordine del nostro corriere, le vostre impieghino un giorno meno di tempo a venire. Sto bene di salute; ma fa di nuovo un caldo noioso: e sospiro l'inverno. Continuo ad aver che fare in città e girando, sudo, e mi trovo poi spossato in modo da non poter lavorare come vorrei. Iersera, avuto il regalo d'un palchetto all'Opera Italiana per la serata di Mario, vi condussi la mia *ménagère*, e una vecchia Signora Scozzese che da vent'anni, per ristrettezza di mezzi non va al teatro: figuratevi che contentezza! Io peraltro mi v'annoio. Amo la musica appassionatamente, ma è venuta la moda di mutilar l'opere, di dare un pezzo dell'una e un pezzo dell'altra; e balli e che so io: un *pot-pourri* che non può produrre emozione. — Continuano a fioccarmi visite, e restituzioni di visite: la stagione è propizia ai viaggiatori, e ne càpitano da tutte parti, italiani, americani, etc. Ignoro se potrò andare in campagna, ma so che s'anche non potessi andarvi ora, dirò un di questi giorni a tutti ch'io vado, mi chiuderò in casa, e non

MMXXXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 31 luglio 1846. »

n'escirò che la notte per passeggiare. Ciò che mi tiene incerto sull'andare in campagna ora è la quasi-certezza ch'io ho di dovere nell'inverno o sulla fine dell'autunno fare una breve corsa altrove per incontrarmi con certe persone; (1) e siccome le mie finanze non mi permettono viaggi frequenti, bisogna prima d'imprenderne uno ch'io m'accerti se dovrò o no imprendere l'altro. — Va divinamente dell'Amnistia e specialmente di Renzi e degli altri prigionieri che sono già liberati; (2) ma quanto alla cosa in sé permettetemi d'essere puritano. Questi *perdoni* m'annoiano; la dichiarazione ingiunta di non abusare dell'Amnistia, anche piú; e anche piú l'entusiasmo che si dimostra per questo perdono. (3) Direste che fossimo ragazzi di Scuola, rei per spirito insubordinato d'una qualche sommossa, ai quali piú tardi, si direbbe: via via; promettete d'esser buoni, di non pensare piú a ragazzate, e vi perdoniamo. Non grido,

(1) Questo viaggio avrebbe dovuto effettuarsi in occasione della prima adunanza di quel Comitato Europeo, al quale s'è piú volte fatto cenno. E l'adunanza si sarebbe dovuta tenere a Parigi o a Bruxelles.

(2) Le carceri pontificie erano state infatti sfollate di tutti i condannati politici, a cominciare dal Galletti e dal Renzi, detenuti in Castel S. Angelo. L'*Elenco degli amnistiati coll'editto 16 luglio 1846, che contiene i nomi di quelli che erano detenuti nelle fortezze di Stato, i quali firmarono la dichiarazione di fedeltà al Governo Pontificio*, edito da A. Gennarelli in appendice al vol. II del suo libro *Il Governo Pontificio e lo Stato Romano*, cit., ne comprende 394.

(3) Per poter godere dell'amnistia, gli esuli dovevano firmare una speciale dichiarazione, contenuta in una formola che L. C. Farini (*Lo Stato Romano*, ecc., cit., vol. I, pp. 164-165) riteneva « stillata pei lambicchi della Curia. » È riprodotta nel *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 107.

badate bene, contro il governo nemico del nostro principio che fa questo: grido contro quei stranieri sopratutto che magnificano l'atto e si rallegrano cogli Italiani. Se gl' Italiani avessero vero spirito di dignità, risponderebbero ad una voce: vi siamo gratissimi della profferta, ma non possiamo promettere. Non è contro *voi* che abbiamo cospirato; è contro lo smembramento d' Italia: vogliamo esser Nazione; e non possiamo rinunziarvi per voi. Ben inteso, i piú fra gli Italiani non vanno tanto per le sottili: accetteranno, prometteranno; alcuni terranno la promessa, altri no, e *voilà tout.* ([1]) — Conosco la lettera di Gino Capponi, ch'è una sciocchezza del partito omiopatico, della libertà a dosi infinitesimali. ([2]) — Gino Capponi è un eccellente uomo e che ama davvero il paese; ma tra le abitudini, la cecità, e gli uomini che lo circondano, non intende gran che della causa Italiana né dei mezzi coi quali potrebbe vincersi. — Ringrazio vivamente il Pro-

([1]) La notizia dell' amnistia pontificia suscitò infatti un indescrivibile entusiasmo in tutta Italia, e specialmente nello Stato Pontificio, dando argomento a dimostrazioni dovunque, e a pubblicazioni di opuscoli e di stampe che magnificavano l'avvenimento. Se non che, non il Mazzini soltanto era disposto a mitigare quegli eccessi di gioia, poiché lo stesso L. C. Farini, *Lo Stato Romano*, ecc., vol. I, p. 165, dopo di avere dichiarato che « gli esuli si affrettarono chi piú chi meno a ripatriare, sottoscrivendo la dichiarazione suenunciata, » osservava: « Mamiani, Canuti e Pepoli non seguirono l' esempio generale: rientrarono coll' andar del tempo nello Stato promettendo fede, ma non si accomodarono alla formola nella parte che importava una tal qual confessione di passate colpe. »

([2]) Quella che era stata pubbl. dapprima nella *Gazzetta Italiana*, quindi nell' *Ausonio*, e infine in appendice a numerose ristampe degli *Ultimi casi di Romagna* del d' Azeglio. Ved. su di essa il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV. p. 93.

fessore [1] del saluto, e delle nuove mie chieste: potesse il clero italiano aver molti uomini come lui, e possa egli non dimenticar mai, occorrendo, che tanto la causa dei progressi scientifici quanto quella della religione sono intimamente connesse colla causa nazionale, colla cessazione degl' inciampi messi dallo smembramento italiano allo sviluppo della Mente Italiana, e colla cessazione delle corruttele religiose e della dominazione esercitata dal potere temporale straniero sulla Chiesa, che fanno, per reazione naturale, gl' increduli. — Ho piacere di tutte le relazioni che vi danno sul conto mio: suppongo che non saranno le ultime. — Non s' è ancora veduta quella tal persona: non ringrazio adunque ancora l' amica del ricordo che mi manda, perché voglio prima vederlo. — Sono stato deluso anche questa settimana nella speranza di mandarvi acchiuso un certo scritto: ma sarà senza fallo per la settimana ventura. Addio, madre mia: abbracciate il padre, ed amate sempre il

vostro

GIUSEPPE.

[1] Certamente Michele Alberto Bancalari, scolopio, nominato in quell' anno professore di fisica nell' Università di Genova (ved. la nota alla lett. MXLIV). Era nato a Chiavari, come il padre del Mazzini; e partecipò ai lavori del Congresso degli Scienziati italiani, tenuto a Genova, anzi il suo nome figura tra quelli dei « Deputati per le ammissioni, » negli *Atti della ottava Riunione degli Scienziati italiani tenuta in Genova dal XIV al XXXIX settembre MDCCCXLVI*; Genova, tip., Ferrando, MDCCCXLVI.

MMXXXVIII.

A Pietro Giannone, a Parigi.

[Londra], lunedí [.... luglio 1846].

Caro Pietro,

Ho la tua, inviata a Mario. — Per quanto io ammiri il calcolo patriottico che indusse i nostri alle cerimonie Cristiane, e lo creda giovevole nel presente, le mie tendenze religiose mi conducono a simpatizzare coll'altra versione: presso a morire, penso che ricuserei di mostrarmi ciò ch' io non sono. Del resto, poco importano le mie tendenze: ciò che importa è la verità. La lettera di Calabria citata da me nei *Ricordi* concorda colla relazione degli altri; ma se il Manessi assevera il fatto, sarà. Decidi tu stesso, perché a me mancano sufficienti elementi per questo. (1) — Quanto alla questione del nome, parmi che se Manessi non ha egli stesso obbiezione,

MMXXXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

(1) Nei *Ricordi dei fratelli Bandiera*, ecc., cit., p. 72, il Mazzini, da « una lettera di Calabria, contenente il ragguaglio di un testimonio oculare, » estraeva le notizie riguardanti gli « ultimi momenti dei nove martiri » caduti sotto il piombo borbonico. In essa s'affermava che quegl' infelici, sia pure con dolcezza, avevano respinto il prete, prima d' avviarsi « con volto sereno e ragionando tra loro al luogo dell'esecuzione. » Anche nella « relazione degli altri, » o « dei sei, » in quella cioè che il Lamberti aveva mandato al Mazzini e al Ricciardi, che l'aveva inserita nei *Nuovi ragguagli*, non è nulla che contrasti con questa versione, ché anzi s'afferma che una prima volta, e

meglio sarebbe metterlo; del resto, anche in questo decidi tu. Ciò che farai, sarà ben fatto.

Ciò che non vorrei che tu dimenticasti è: 1° quanto al formato, etc., che importa lo stampato possa rilegarsi coi *Ricordi* e sia uniforme quanto piú si può, ed esca come Appendice contenente anche la lettera di Nardi; 2° che importa allo scopo nostro che appaia cosa nostra. Le poche linee ch'io ti spedii per l'altra relazione, mi paiono dunque indispensabili: se vi sono — perch'io scrissi senza serbarne copia, e non ricordo ora che cosa io vi di-

precisamente il 24 luglio, entrarono nella cappella dove stavano i nove infelici « una dozzina di frati, » i quali non poterono assolvere la loro missione, e se ne partirono dopo di aver veduto che le « idee » di essi erano « ancora un po' accese. » Nei *Nuovi ragguagli* è aggiunto che quei frati tornarono « sei o sette ore dopo, » ma « non fecero miglior prova di prima. » È solamente avvertito che il Nardi, preso per l'abito un frate, e condottolo innanzi a un crocifisso, gli domandò se lo conoscesse, indi gli venne spiegando il Vangelo in un modo affatto nuovo pel pover' uomo, il quale aveva « cera di penitente a fronte del condannato, e l'udiva senza fiatare; » e che « Emilio Bandiera, al suo frate, il quale lo confortava a perdonare a chi l'uccideva: *Non perdonerò*, disse, *quell' infame di Ferdinando II, e se anche nel mondo di là potrò congiurare contro di lui e contro tutti i re della terra, lo farò volentieri.* » Questa versione è ammessa quasi con le stesse parole nella relazione data dal Manessi, e riprodotta in appendice; e sorprende che egli, nei privati colloqui col Giannone, affermasse che i nove martiri si fossero indotti « alle cerimonie cristiane. » Maggior confusione fece poi piú tardi il Ricciardi, il quale, dopo di avere ammesso, in seguito a una lettera dell'ab. B. De Rose « uno dei confortatori dei condannati, » che i Bandiera ed i loro compagni si fossero confessati prima di andare al supplizio, aggiunge che il « Manessi il contrario gli riferiva in Ginevra. » Ved. G. RICCIARDI, *Storia dei fratelli Bandiera*, ecc., cit., pp. 92-97.

cessi — espressioni da mutarsi, mutale, sostituisci a tua posta; o scrivi tu stesso, e firma; purché lo scritto accusi origine da noi. Devi vedere tu pure che importa il farci vivi di tempo in tempo ai giovani.

L'Amnistia è data. Vorrei sapere due cose: chi, fra i noti, ne profitta; e di qual tenore è la dichiarazione che s'esige. Qualunque siasi, non quadra co' miei principii. Ma poiché i piú, anche fra i buoni davvero, non vanno tanto sottilmente in queste faccende, l'amnistia diventa un fatto importante. Poni che taluni fra' nostri se ne giovassero, importerebbe intendersi con essi davvero. Negli Stati del Papa. gli elementi abbondano; e l'unica piaga da combattere è l'anarchia de' capi. Noi dobbiamo tendere con ogni sforzo a organizzare la gioventú nuova sotto la nostra bandiera e sottrarla alle bandiere locali, etc. Ed a questo, potrebbero giovare assai taluni fra gli esuli, che accetteranno di ripatriare. Se molti accettano, questo è forse il momento di riordinare le fila. I giovani, laggiú seguono i capi che hanno, unicamente perché sono i soli: pronti a venir con noi, se avremo agenti sinceri, e segnatamente, se potranno ordinarsi i mezzi di far loro giungere frequentemente scritti nostri e stampati. È un momento, ripeto, importante per noi; e spero che tu me ne scriverai, e penserai se alcuni fra i credenti nel nostro principio nazionale e d'azione ripatriano, ad avvertirmene sí ch'io m'intenda con essi, a intenderti con essi tu stesso, a insistere perché s'organizzino i mezzi onde possano ricevere stampati nostri, etc., etc. Marzari ripatria? (1) Scrivimi, ti prego, ed opera con

(1) Il Marzari (sul quale ved. la nota alla lett. MCMLXVI) è compreso nell' *Elenco degli emigrati che ottennero il beneficio*

energia. Tutti i Mamianisti che ripatrieranno, predicheranno, per vergogna e certezza che noi li stimiamo meno, le vie pacifiche piú accanitamente che mai. Bisogna dunque il contravveleno. È necessario tanto piú adoprarsi con calore e ristringere la gioventú a noi, che, avendo io ricevuto finalmente l'assenso del Tedesco da me cercato come l'unico influente davvero. [1] m'adoprerò a ultimare quanto occorre pel Congresso Europeo di che sai — e che appena lo avremo manifestato col primo atto, istituiremo il Fondo Nazionale nostro, dacché allora ogni cosa escita da noi e da me si supporrà meditata e voluta dal Congresso. T'accenno idee alla rinfusa, perché so che tu puoi svolgerle da per te. Ridestati dunque e facciamo un ultimo sforzo.

Addio; ama il

tuo

GIUSEPPE.

Se per caso tu ricevessi mai una lettera da Genova all'indirizzo Adelina, è per me, e ti prego a trasmettermela.

Fa che giunga l'unita a Pietramellara.

dell' amnistia, piú volte cit. Il Gennarelli scrisse per errore *Mazzari Giovanni*. Tornò infatti in patria, ma ebbe qualche difficoltà a rimanervi (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 211), perché gli si volle applicare l'art. VI del « manifesto d'amnistia, » dalla quale erano esclusi i colpevoli di delitti comuni; ed egli era stato l'uccisore del capitano de' carabinieri Castelvetri. Come si vedrà in appresso, il Mazzini gli indirizzò una lett., quando ebbe conferma che l'esule romagnolo si trovava a Bologna.

[1] Ved. la nota alla lett. MMLIX.

MMXXXIX.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], venerdí [.... luglio 1846].

Caro Giuseppe,

Ho ricevuto la tua 19 con *Atelier*, libri, etc. dai due Lombardi. Non ho mai veduto Berti, né i due amici di Ferrari. Se puoi farti imprestare il libro Durando, (1) inviamelo, ch' io te lo rimanderò subito. Forse può darmi la spinta a scrivere: giacché ho tardato tanto, è meglio che raccolga in uno tutte le diverse opinioni.

Tu hai ancora un certo danaro di medaglie che t'è rimasto dopo quei 10 franchi al Polacco. Dallo tutto a Pietro per Manessi. Ho ricevuto io pure lettera di Lugano, (2) e me n'occupo. Ma non so piú dove dare del capo, tante sono le occupazioni: il mio tempo m'è rubato tutto dalle cose piú insignificanti di questo mondo, contatto coll' universo, commissioni, cure per la scuola, collette, inviti, piaceri che mi do-

MMXXXIX. — Pubbl. da D. Giuriati, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 205-206. La data si ricava nel *Protocollo della Giovine Italia*, da cui apparisce che la lett. giunse con la « posta. »

(1) *Della Nazionalità Italiana, Saggio-storico-politico-militare di* Giacomo Durando; Parigi, Franck, 1846. Ved. in proposito il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, pp. 35-37.

(2) Quella con la quale gli si proponeva di riunire in piú voll. i suoi scritti letterari. Il 19 luglio 1846 il Lamberti gli aveva scritto: « Da Lugano lo stimolano a mandar quanto manca per raccolta sua letteraria, che si sta stampando. » Id., vol. IV, p. 99.

mandano traduzioni, e Dio sa che. La mia vita è sprecata. Non posso scrivere. Eppure, gl' Italiani dovrebbero capire, che il mio tempo dovrebbe esser consecrato tutto a scrivere e cospirare. Il non aver tre uomini di buon senso intorno a me, che possano tenere per me la corrispondenza meno importante, occuparsi degli operai, della scuola, etc., il dover far io tutto, tutto, fa sí che la mia povera vita si consuma nell' impotenza. Vedo dieci cose importanti da fare per l' interno e per l' estero; e non ho tempo. Avrei rimorso perfino, se la necessità e l' isolamento non mi scusassero. Pure, ripeto, se avessi tre giovani intelligenti disposti a lavorare per me qui, sento che potrei far del bene.

Agostino ha ricevuto a quest' ora. Bisogna pur che intendiate che mandare un pacco da qui a Edimburgo, non volendo spendere, è lo stesso che mandarlo da Parigi a Marsiglia: bisogna aspettare un' occasione. (1)

Non ho avuto il libro Ricciardi.

Credo il Castellani morto, ma me ne accerterò. (2) Michele è in Parigi?

Vorrei mandarti alcuni indirizzi per inviare i *Documenti Montevideo* per la posta, ma non mi fido, e spero un' occasione fra pochi giorni. Mandatene intanto, quanti piú potete, in Italia; mandane a Lugano, in Corsica, a Malta, qualcuno a Ginevra, a

(1) L' invio dei libri che il Robecchi, prima di morire, aveva destinati ad Agostino Ruffini per suo ricordo. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 43.

(2) Nella lett. cit., del 19 luglio 1846, il Lamberti aveva scritto: « Se sia morto Castellani, pasticciere, per parte Poletti. » ID., vol. IV, p. 101.

Meleg[ari] — in Toscana, etc. — al Nardi s'intende, etc.

Amami sempre, e credi all'amore del tuo

GIUSEPPE.

MMXL.

To the Editor of the « People 's Journal. »

[London], August 1 [1846].

Sir,

Many of the ideas which I put forth may perhaps not harmonise, fully at least, with yours, or with those more generally received. But in so important a cause as that for which we contend, any frankly-spoken, honest. conscientious word is, at least, deserving of a hearing. Every thought that rules the life and guides the efforts of a certain number of our brethren, under whatever degree of latitude

MMXL. — Pubbl. nel *People's Journal*, n. 35 del 29 agosto 1846, in principio al primo dei sei artt. intitolati *Thoughts upon Democracy in Europe*, che il Mazzini inserí in quella Rivista.

Signore,

Non tutte le idee che io espongo qui possono, forse, armonizzare, almeno in parte, con le vostre, o con quelle piú generalmente adottate. Ma in una causa cosí importante, com'è quella per la quale discutiamo, una parola franca, onesta, coscienziosa è, se non altro, meritevole di essere ascoltata. Qualunque pensiero che domina la vita e guida gli sforzi di un certo numero di fratelli nostri, sotto qualsiasi grado di latitudine o di

and longitude God has called them to seek after truth, has its importance. Now it is precisely the thought wich, particularly in the last four years, has begun to direct the democratical movement on the Continent, that it is my object to state. See if that suits you, and believe me,

Yours respectfully,

JOSEPH MAZZINI.

---

longitudine Iddio li abbia chiamati a ricercare la verità, ha la sua importanza. Ora, il pensiero che, specialmente in questi ultimi quattro anni, ha cominciato a dirigere il moto democratico nel Continente, è quello appunto che io intendo di esporre.

Vedete se ciò vi conviene: e credetemi

vostro
GIUS. MAZZINI.

MMXLI.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 2 agosto 1846.

Caro Pietro,

Ebbi la tua dal signor Hawkes, che conobbi con vero piacere; ma duolmi che la sua partenza precipitosa mi toglie di scriverti a lungo: ebbi poi le tue linee del 28. Mi duole assai che tu non abbia potuto por mano ancora alla stampa dell'Appen-

MMXLI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

dice; e piú mi duole delle cagioni, sulle quali tu mi parli confusamente, e in modo ch'io non saprei che cosa dirti. Bensí, trattandosi di calunnie, siegui sempre il mio metodo: alto disprezzo e non altro. Noi non abbiamo giudici dalla nostra coscienza in fuori e da Dio. Io sono sempre stato pronto a ribattere l'ingiuria dettami in faccia, perché la mia dignità non tollera che un calunniatore si levi davanti a me; ma cento mila calunnie mi s'andrebbero ammassando dietro le spalle, che non degnerei volgere il collo per veder chi le move. Fa tu lo stesso nel nome di Dio e non cadermi nella malattia d'irritabilità di Nicola. (1) — È un abbassarsi, ti giuro. — E a proposito di calunnie, come mai vorresti ch'io scendessi a confutare Ricciardi? Confuterò, spero presto, scrivendo, e piú operando, dacché m'occupo indefessamente dell'organizzazione di quel Convegno Europeo che tu sai, e vi riescirò. Ho già il Tedesco, dell'interno, e notissimo. — E avrò gli altri. — Otterremo, riuscendo, non solamente risultati in Europa, ma l'antica influenza in Italia. Non so perché io mi senta da piú giorni dotato d'un nuovo spirito d'attività e d'energia nella lotta. — Aspetto con impazienza copie dello scritto « Montevideo » e tue lettere sugli esuli che ripatrieranno. Addio; ama sempre il

tuo

GIUSEPPE.

(1) Ved. a questo proposito la nota alla lett. MDCCLII, e piú luoghi nel vol. III del *Protocollo della Giovine Italia*.

MMXLII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 2 agosto 1846.

Caro Giuseppe,

Ho veduto i due amici di Ferrari, e sta bene. Manda il documento « Montevideo, » e l'appendice quando escirà, dentro fascia di lettera a Mad. Fanny Polleri, née Tini, Gênes — à Monsieur le Consul Jean Sivori, Vice Consul Portugais — P. H. T. — Gênes, États Sardes, Italie — un pacco a Mons. Allier, nég., rue Longemalle, Genève, ponendo sotto fascia: Turin: via Chambéry — Chev. Nardi, Directeur du Lloyd Toscan, à Livourne. — Poi a tutti gli altri luoghi, dove ti càpitano occasioni: un pacco a Lugano: a Malta: in Corsica, etc., etc.: qualche copia a Tirelli, a Liège: una copia, se ti ricordi l'indirizzo che or non ho sott'occhio, a Mad. Laussot, a Bordeaux, etc., etc. Ma quanto ai nostri, attienti, ti prego, all'istruzione mia di venderle per due soldi o quel che volete e potete.

Il signor Hawkes, americano che simpatizza altamente colla nostra causa, e che potrà giovarci assai, reca questa mia a Parigi. Imposta, ti prego, con sollecitudine, la mia per la Svizzera. [1] — L'altra è per l'avvocato Alonso, ex-deputato alle Cortes, a

MMXLII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 157-159. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. Dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lett. giunse col mezzo « Hawkes. »

[1] La lett. allo Schneider, che si inserisce qui appresso.

Madrid, e m' importa assai assai. [1] Vorrei che potesse giungere sicura a qualcuno dei nostri a Madrid, con ordine di consegnarla in proprie mani all'Alonso: e se potete fargli dare, pel caso ch' ei volesse rispondere a Parigi, un indirizzo buono, di donna, o di negoziante, tanto meglio. Collina forse, che aveva avuto già qualche istruzione in proposito sarebbe al caso. Studia un po' con te stesso il modo migliore e dimmi se riesci a mandare.

Mando pure una lettera per Dybowski: suppongo ch' egli t'abbia, partendo per Poitiers, lasciato indirizzo: se no, l'avrai facilmente da qualche Polacco.

Duolmi che non posso giovarmi dell' occasione per scriverti a lungo delle cose nostre: ma fui avvertito iersera per questa mattina.

Se molti, com'è certo, si gioveranno dell' Amnistia, malgrado la dichiarazione ch' io non firmerei se ne andasse la vita, bisogna vegliare a giovarcene: fate per me in questa strettezza di tempo. Il gran punto è di scegliere quei che vedono le cose come le vediamo noi, e sentono le piaghe della direzione locale, dottrinaria, codarda data dai capi alle cose: convincerli a non lottare apertamente, ma a piantarsi, apparentemente sotto la loro direzione, alla testa della gioventú subalterna, e mantenersi segretamente in corrispondenza con noi, ossia, sia direttamente sia per l' intermediario, con me. Ordinati i

[1] La lett. all' Alonso, sul quale ved. la nota alla lett. MCMLIV, doveva essere redatta sullo stesso tono di quella indirizzata allo Schneider il 25 maggio 1846, poiché si trattava di persuaderlo a rappresentare la Spagna in quel Congresso Democratico Europeo che il Mazzini, d' accordo col Lamennais, aveva in animo di preparare. Ved. in appresso.

modi di corrispondere, il resto si digrosserà via via. Scegli cifra (quella d'una pagina di libro rimane per me la migliore) e comunicami quanto avrai fatto, dacché mi manca assolutamente il tempo per iscriverti ora.

Non ho neppur tempo a scrivere a Lamennais; ma vorrei che tu gli facessi sapere ch'io, benché in silenzio, m'occupo attivamente d'ordinare quel Centro Europeo ch'egli sa: che trovo difficoltà e sopratutto lentezze imprevedute; ma che vi riescirò, e spero che nel settembre potremo riunirci: che ho già il rappresentante per la Germania, il quale verrà dall'interno, dov'è noto come Scrittore o Professore; [1] che m'occupo ora dello Svizzero e degli altri; che gli scriverò presto, e lo porrò a giorno d'ogni cosa.

Un'altra commissione, e ho finito. Ma questa potrai farla, se ti noia farla da te, per mezzo di Guinard o di chi vorrai. Vorrei che la lettera inglese che t'invio fosse data a Madama Cavaignac, la madre di Godefroi morto. Le era stato riportato da non so chi, che Tommaso Carlyle, amico di Cavaignac e scrittore dei primi, avea ricusato di porre il nome suo sulla sottoscrizione per un monumento a Cav[aignac]; e mi disse Guinard che la povera madre ne aveva avuto dolore grandissimo. La lettera ch'io mando prova che tutto era falso, e la consolerà. Vorrei dunque che le giungesse da parte mia; e forse, s'essa volesse scrivere due parole in proposito a Carlyle, 5. Cheyne Row. Chelsea, Carlyle le sarebbe gratissimo. [2]

---

(1) Il Jacoby. Ved. la lett. MMLIX.

(2) Godefroi Cavaignac era morto a Parigi il 5 maggio 1845 (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, pp. 219-221), e per iniziativa del Lamberti, la *Giovine Italia* aveva già sot-

Addio: mi duole non avere ancora una sola copia dei *Documenti Montevideo* ch' io sperava avere per l' Unione dei nostri operai, domani. — Mi parlasti un tempo d' un Machiavelli lasciatomi da Robecchi: non lo ebbi mai. — Amami, e credi all' amicizia del

tuo

GIUSEPPE.

V' è modo d' avere un numero dei *Débats*, o *Moniteur*, che riportasse per intero il discorso pronunziato tempo addietro da Montalembert sulle cose di Galizia. Ne avrei bisogno per uno scritto mio sull' Austria. (1)

toscritto, fino dal giuguo di quell' anno per 50 franchi al monumento da erigergli in Parigi (ID., vol. III, p. 229). Durante il suo esilio di Londra, il Cavaignac era stato assiduo frequentatore della casa del Carlyle, che nelle sue *Reminiscences* (trad. cit., pp. 118-119) lasciò di lui un affettuoso ricordo. S' è già visto che da quando era esule a Londra, aveva pure stretto amicizia col Mazzini.

(1) Il conte Charles de Montalembert aveva pronunciato due discorsi alla Camera dei Pari il 19 marzo e il 2 luglio 1846 sulla questione dei massacri di Galizia e dell' occupazione di Cracovia. Nel primo ribatteva le ragioni recate dal Guizot, Ministro degli Affari esteri, il quale alla Camera dei Deputati aveva tentato di giustificare il Governo austriaco, sforzandosi a dimostrare che esso era stato estraneo ai massacri. Nel secondo, che è quasi certamente quello che il Mazzini chiedeva (ved. infatti la lett. MMXLVII), aveva fiere parole contro il Governo austriaco. Ved. questi discorsi nel *Journal des Débats* del 20 marzo e del 3 luglio 1846 da dove furono estratti e ristampati da L. CHODZKO, *Les massacres de Galicie*, ecc., cit., pp. 196-211 e 222-233.

MMXLIII.

A Rodolphe Schneider, à Berne.

[Londres], 2 août 1846.

Mon cher Mons. Schneider,

Vous n'avez pas crû devoir répondre à ma lettre : c'est, je crois, la seconde fois, depuis mon départ de la Suisse, que je vous ai écrit, sans pouvoir obtenir une seule ligne de vous. Vous pouvez compter que je n'y reviendrai plus. Quant aux affaires, je m'adresserai ailleurs; si je vous avais choisi, c'était pour vous donner une marque, bien sentie, d'estime; et en me rappelant que les dernières protestations d'estime et de sympathie que je reçus en Suisse, furent les vôtres. Je regrette que le temps ait modifié vos sentimens envers moi. Mais je regrette plus encore ce que ce silence m'indique par rapport à la Suisse : c'est le vieux préjugé qui refuse de rattacher de quelque manière que ce soit la cause de votre pays à celle de l'Europe ; la peur qui s'attache à toute pensée de correspondance avec un exilé républicain d'un autre pays; la fatale distinction entre les démocrates au pouvoir et les démocrates hors du pouvoir.

MMXLIII. — Inedita. L'autografo si conserva presso la R. Commissione. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo : « Dr. Schneider. » La lett. fu rimessa allo stesso modo che per quella indicata al n. MMXIV. Ha infatti gli stessi timbri postali di Grenchen (19 aug. 1846) e di Bern (11 aug. 1846) ed è unita con un foglietto che ha l'indirizzo, di pugno di Francesca Gérard : « Herrn Schneider, Dr., K. Rath, Bern. »

Je ne vous parle pas de moi; mais une proposition qui a l'appui d'hommes tels que M. Lamennais mérite qu'on s'en occupe ou tout du moins qu'on réponde. Vous avez eu tort, selon moi, de ne pas l'avoir fait; mais je n'en resterai pas moins avec tous les souvenirs du passé. Croyez-moi

votre dévoué

Jos. Mazzini.

MMXLIV.

alla Madre, a Genova.

[Londra], 7 agosto 1846.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 30, ricevuta ieri. Sto bene; e il cominciare da questa bella notizia significa che non ho gran cosa da dirvi. Voi tutti siete dietro a veder la salute d'Italia proveniente in linea diretta dal Papa, a tal segno che l'altro vostro eroe deve diventarne geloso. Che un' Amnistia, resa illusoria per chi ha senso d'onore dalla promessa che si esige, ubriachi i Romani del giorno d'oggi, sta bene: [1] ma che fuori di Roma, la gente di sangue

MMXLIV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 10 agosto 1846. »

[1] Sulle feste che si celebrarono in Roma non appena fu conosciuto l'editto per l'amnistia del 16 luglio 1846, è da ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, pp. 96, 111 e *passim*.

freddo faccia un tal chiasso per una cosa che quasi tutti i sovrani salendo al trono hanno fatto, pare impossibile. L'Amnistia esclude i preti, i militari, gli impiegati; e agli altri dice: promettete di rinunziare alle vostre credenze, giurate di non pensar piú all'Italia, di non far piú nulla per la causa del vostro paese, e vi perdono. Come mai un atto simile ubriachi, ripeto, le menti, faccia staccar cavalli, ciarlare d'innalzare statue, e cose simili, mi pare una prova di servilità singolare. (1) Un bene reale è la libertà dei prigionieri; e ne ho piacere. Ma *voilà tout*. Tutto il resto finora non vuole dir nulla. Il Papa riceve petizioni; la questione sta nel vedere se le esaudisce: mangia tre piatti; io, quando pranzo in casa, ne mangio uno. (2) Tutto ciò non farà che lo Stato sia felice, o che la nazionalità Italiana vada un passo

(1) A staccare i cavalli dalla carrozza di Pio IX durante la funzione del 19 luglio 1846 si erano specialmente segnalati il Renzi e il figlio dell'Orioli. Ricavando la notizia dalla *Gazzetta d'Augusta*, il *Journal des Débats* scriveva nel n. del 3 agosto 1846: « Parmi les personnes qui le 19 de ce mois [di luglio] ont tiré la voiture du Pape, on remarquait le jeune Orioli dont le père vient d'être amnistié, et le fameux Rienzi. » Nello stesso periodico (n. del 9 luglio 1846) si leggeva: « A Sinigaglia, sa patrie, au milieu de démonstrations de joie auxquelles sa nomination a donné lieu, une Société s'est formée pour lui élever une statue et restaurer un aqueduc ancien qui fournit de l'eau à la ville, et de le nommer *Acqua Pia*, par allusion au nom de Pie IX. »

(2) Anche questa notizia era nella *Gazzetta d'Augusta*, da cui la ricavava il *Journal des Débats* nel n. del 18 luglio 1846. « Quelques jours après l'élection, le cuisinier du Pape lui ayant servi sept mets différens, S. S. le fit venir et lui dit qu'étant cardinal elle n'avait mangé que trois mets à son diner, et qu'elle voulait conserver cette habitude. »

innanzi. — Come mai volete che quei che fanno la collezione de' miei scritti vogliano mutilarli o sfigurarli? Son tutti amici miei. — Altro che la Signora dalle quaranta miglia! Dite alla nostra Carolina che una fanciulla inglese, traduttore d' un libro di Giorgio Sand, viene di fuor di città a portarmi mazzi di fiori, s' invita a prendere il tè con me, e non vuole ch' io la chiami Miss, etc.; ma Elisa senz' altro. [1] Ma ditele a un tempo che tutte le attenzioni delle fanciulle inglesi non mi valgono un'attenzione fatta a mia madre da una mia compatriota. — A proposito, non ho ricevuto finora cosa alcuna da quel viaggiatore. — Da un annunzio veduto, i vapori ricominciano i loro viaggi diretti da Londra a Genova una volta il mese. — L'Arcivescovo di Tuam in Irlanda in una lunga lettera a Lord John Russell, pubblicata nei giornali, dice « che una parte della gioventú Irlandese può benissimo andar dietro a Mazzini e Voltaire, ma che la maggiorità segue le sane dottrine, etc. » Si può dar di peggio? L' Arcivescovo dev' esser matto. Bisogna sapere che s' è organizzato in Irlanda un partito chiamato la *Giovine Irlanda*, partito che ha per organo un giornale chiamato la *Nazione*, e che si tiene indipendente da O' Connell: partito infatti illuminato piú assai di lui, che vorrebbe la libertà non solamente per l' Irlanda, ma per tutti i paesi, mentre O' Connell predicando la libertà Irlandese, parla con entusiasmo del legittimismo in Francia, non vuole che noi ci moviamo, etc. Or naturalmente suppongono che io sia la sorgente della *Giovine Irlanda*; e quindi le parole dell' Arcivescovo che m' hanno

[1] Su Eliza Ashurst, e sul romanzo della Sand da lei tradotto, ved. la nota alla lett. MDCCCXX.

fatto ridere, e alle quali dovete voi pure ridere. [1] — Abbiamo avuto sabbato una burrasca tale che non s'è veduta l'eguale in Londra per vent'anni. — Tuoni, lampi, saette per tre ore almeno: grandine d'un volume stranamente grande: pioggia tale che ha inondato case, portato via ragazzi per le strade, e cose simili: vetri rotti per piú migliaia di lire sterline. E dopo tutto questo, strano a dirsi, il caldo non è diminuito, ha tuonato per un'ora e piú ieri mattina; minaccia di piovere. Cosa diavolo sia nell'aria, non so. Parlano molto, per giunta, del Cholera; e ve lo dico perché è probabile che qualche gazzetta ne parli; e v'è invero mortalità oltre il solito; ma pare che sia il Cholera sporadico, inglese, non asiatico: e deriva in gran parte dall'abuso che qui fanno di frutta pessima, e dalla insalubrità d'alcuni distretti della città, sudici, mal tenuti, con acque morte e senza ventilazione. State dunque tranquilla a qualunque ciarla che udiate. [2] — Abbracciate il padre, e amate sempre il

vostro
GIUSEPPE.

[1] La lotta tra O'Connell e gli affiliati all'associazione detta la *Giovine Irlanda*, che l'agitatore chiamava della « forza fisica, » era in quei giorni assai accanita, e i giornali inglesi ne avevano trattato diffusamente. Nei primi d'agosto del 1846 O'Brien e il Meagher, fondatore il primo della *Giovine Irlanda* e il secondo del periodico *The Nation*, si staccarono ufficialmente dai partigiani d'O'Connell, il quale tuttavia ebbe sempre un partito poderoso, perché con lui si unì il clero irlandese.

[2] Infatti, i giornali ne avevano fatto cenno. Nel *Journal des Débats* dell'8 agosto 1846 si leggeva: « On avait répandu dans Londres le bruit que plusieurs cas de choléra asiatique s'y étaient manifestés. Ces rumeurs ont causé une certaine

Non ho potuto impostar questa mia venerdí, e in conseguenza ha differito sino ad oggi lunedí, secondo l'accordo nostro. Unisco uno scritto, che vi prego dare all'amica e a N[apoleone], etc. — Ditemi se lo ricevete; e ditemi se riceveste tempo fa il mio Indirizzo agli Svizzeri che vi mandai per lettera separata: non ricordo ora se me ne parlaste. — Nulla di nuovo. Addio.

10 agosto.

MMXLV.

AD A. CESARE MARANI, a Dublino.

[Londra], 11 agosto 1846.

Caro Marani,

Eccovi un bigliettino di Lamb[erti]. A quanto ei mi dice, siete tuttavia alle prese con Salvucci, ch'io credeva dimenticato; e me ne duole. (1)

Cercate di finir queste liti, e di pagare col disprezzo quei che lo meritano. Abbiamo ben altri ne-

alarme, et ont été l'objet d'une courte conversation dans la Chambre des Lords. Le marquis de Lansdowne a déclaré que des médecins avaient été envoyés dans tous les quartiers de la ville et même dans tous les hôpitaux des environs, et qu'ils n'avaient pas pu découvrir un seul cas de cholera asiatique. » Ved. pure il n. dell' 11 dello stesso mese.

MMXLV. — Pubbl. da G. CANEVAZZI, *Lettere di G. Mazzini*, ecc., cit. (in *Il Risorgimento, Rivista*, cit., pp. 221-222).

(1) Di questo Salvucci non si hanno notizie. Se era un esule, potrebbe identificarsi con quel Francesco Salvucci, che comparisce nell' *Elenco generale degli esiliati emigrati e contumaci dallo Stato Pontificio per titolo politico*, pubbl. in appendice al

mici da combattere. Vi mando un documento che vi piacerà. Fatelo circolare quanto piú potete fra quei che possono leggere l' italiano. [1] Ho la traduzione inglese del Decreto e se avessi la menoma speranza che la *Nation* lo inserisse, lo manderei. A proposito della *Nation*, colla quale comincio a simpatizzare altamente, avete notato che John arcivescovo di Tuam mi citò insieme con Voltaire come uno degli ispiratori della *Giovine Irlanda*: rispose cosa alcuna la *Nation*? E in generale, parla mai dell' Italia con simpatia? Qui non so dove trovare quel giornale che leggerei volentieri. Non so come vadano le vostre cose finanziarie; ma quando potete, ricordatevi che da lungo tempo dovete la vostra quota mensile; che l' esattezza dei fratelli nel pagare lo scellino o scellino e mezzo a cui s' astringono, è quella che mantiene la cassa per le spesucce di soccorsi ai nostri ed altre; e che siamo ora piú che mai bisognosi d' aiuto, dovendo pagare le spese di viaggio a taluni dei nostri, romagnuoli, che vogliono giovarsi dell' amnistia. A proposito dell' amnistia, non vi parlo di tutte le ciarle che si fanno fuori e in Italia sul Papa e su Carlo Alberto, perché non conchiuderanno, e perché tra due mesi probabilmente tutte le illusioni cesseranno e

vol. II dell'opera di A. Gennarelli, *Il Governo Pontificio*, ecc., cit. Sul conto di lui, il Marani aveva scritto al Lamberti, il 25 luglio di quell' anno, una lett. che può leggersi nel *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, pp. 88-90. E ad essa il Lamberti rispondeva, il 31 dello stesso mese, col biglietto, al quale qui si accenna: « Mi giunse sua 15 corrente e son dolente di non potergli giovare. — Diedi sua a Giannone. Se la persona che indica è un Salvucci, è peggio dell'altro, e il certificato varrebbe ben poco. — Del resto, ad ottobre v' è tempo e vedrò di contentarlo, ma non spero molto. » Id., vol. IV, p. 107.

[1] Quello che riguardava la legione italiana di Montevideo.

daranno luogo a reazione piú forte. Vogliate scrivere e credermi sempre

vostro fratello ed amico
GIUS. MAZZINI.

19. Cropley Street.
New North Road.

MMXLVI.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 13 agosto 1846.

Caro Lamberti,

Il giovine *nostro* che ti reca queste linee, è sarto, buono, ed onesto. Prendi il suo nome, e vedi un po' se tu potessi raccomandarlo ai nostri amici per dargli un po' di lavoro. Lo merita, e ti sarò grato davvero. Addio; credimi

tuo sempre
GIUSEPPE.

MMXLVII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 14 agosto 1846.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra anticipatamente ricevuta al principio della settimana, in data del 4 agosto. Mi pa-

MMXLVI. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., p. 159. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. Questa lett. non è registrata nel *Protocollo della Giovine Italia*. Però, sull'autografo il Lamberti notò l'indirizzo di chi glie la recava, cioè « Giovanni Porta, Rue St.-Denis, n. 114. »

MMXLVII. — Inedita. L'autografo è conservato nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 14 agosto 1846. »

reva già d'avervi detto, ma forse sbaglio, che l'affare apertura-lettere era necessariamente aggiornato alla Sessione ventura. Mi pare che abbiate torto in impaurirvi su questo affare. Non ci ho che fare, e so d'avervelo abbastanza spiegato. Come dite benissimo, io non potrei impedire che un Membro della Camera facesse la mozione, se cosí gli venisse in testa di fare. Ora la cosa andrà, pel pubblico, precisamente a quel modo. Tutta la mia azione si riduce ad una conversazione amichevole e privata con uno o due Membri di Parlamento. Le cose ch'io vi diceva sugli obblighi contratti da Lord J. Russell quando non era Ministro, erano riflessioni mie con voi, ma che io non devo far qui con alcuno. Insomma, dite al padre che abbia un po' piú di fiducia in me: non cerco compromettermi in questo paese o far chiassi inutili; e il modo con cui mi sono maneggiato finora dovrebbe provarglielo. Viva dunque tranquillo sul conto mio. E passiamo ad altro. Comincia a far freddo, dopo una ondata di pioggia venuta ieri. — Il Governo Austriaco per mettere il suggello alle proprie infamie nella Galizia, ha distribuito croci e cavalierati a quei che promossero la carnificina; cosí mi piace; l'impudenza del delitto val meglio per noi che l'ipocrisia. [1] L'espiazione, credetelo a me, sarà un giorno, lontano o vicino, terribile. L'Austria è destinata a sparire dalla faccia delle nazioni e dalla carta dell'Europa. — Ho piacere che sia escito quel libro di che

[1] In una serie di decreti, dal 24 giugno al 18 agosto 1846, Ferdinando I d'Austria ricompensava infatti personalmente e nominativamente tutti coloro che avevano partecipato ai massacri della Galizia. Ved. il testo in L. CHODZKO, *Les massacres de Galicie*, ecc., cit., pp. 216-222.

parlate sulla cacciata dei Tedeschi da Genova.(1) Tutti gli aneddoti che mi narrate sul Papa sono bellissimi: ma che cosa può egli fare? riformare i piccoli abusi e lasciare i grandi: sono interamente convinto che fra due o tre mesi questo mondo di speranze sarà svanito. — Credo che a quest'ora quell'Appendice ai *Ricordi* debba essere stampata in Parigi, ma nol so ancora. — Vedo con piacere le linee dell'amica nostra: no, comunque virile essa senta l'animo suo, non vogliamo ch'essa faccia mai il *soldato*: mi basta che essa sia *ispiratrice*. Abbracciatela per me, e ditele che s'io non mi giovai per scriverle dell'occasione di quel giovinotto — buonissimo del resto — è perch'essa disse un tempo alcune parole di dubbio intorno al di lui possibile modo d'interpretare le cose: pensai mio dovere astenermi da ogni contatto per mezzo suo. Del resto, in un modo o nell'altro, quando io riceva quella tal borsa, le scriverò: sapete intanto darmi nuove di chi doveva recarla? Mi pare che a quest'ora avrei già dovuto vederlo. Avete nuove del Profeta? (2) Vive felice? i Noli trovarono impiego? (3)

(1) Il Mazzini intendeva di far cenno del libro intitolato: *Il centenario 1746-1747, Narrazione storica* (Genova, Garbarino, 1846), che A. Manno, *Bibliografia di Genova* (Genova, MDCCCXCVIII, p. 123), attribuisce a Enrico Nicolò Noli, antico affiliato alla *Giovine Italia*, del quale ved. più sotto.

(2) Giuseppe Elia Benza. L'ultima volta che il Mazzini aveva fatto cenno dell'antico suo amico di gioventù, era stato per un mesto rimprovero, mossogli indirettamente l'anno innanzi, cioè di aver persuaso Eleonora Curlo Ruffini a far petizione di grazia per i figli. Ved. la lett. MDCCCXLVIII.

(3) Fa meraviglia che il Mazzini avesse dimenticato che un de' fratelli Noli fosse morto nelle carceri di Genova (ved. la lett. MDCLXXXIX) e che l'altro, Enrico Niccolò (sul quale ved. la nota alla lett. MDCLXVI), avesse appunto trovato modo di impiegarsi a Genova.

Che fa Federico? Che fa Ghiglione? [1] non entra in letteratura? vedete un po' se potete raccogliere notizie di tutti questi individui, coi quali, comunque possano aver mutato, ricordo sempre con affetto d'aver vissuto. — Qui si cominciano sottoscrizioni per alcuni esuli della Romagna, poveri, i quali intendono giovarsi dell' Amnistia. — E per oggi, non posso scrivervi altro: ho da scrivere parecchie lettere, e da escire anche. Addio: un abbraccio al padre, un saluto di core agli amici, con in capo Andrea nostro: che vuol dire che da un pezzo non mi parlate piú di Francesco? Amate sempre il

vostro
GIUSEPPE.

MMXLVIII.

A FELICE LE MONNIER, a Firenze.

[Londra], 16 agosto 1846.

Mio caro Signore,

Rispondo alla vostra del 3.

La lettera non di dedica, ma d' invio all' Alfieri va posta nell' Epistolario. Quella di Giovio, se l'a-

[1] Sul Campanella e sul Ghiglione ved. la lett. MDCCI. Il secondo di essi viveva allora assai ritirato a Genova; tre anni dopo, fu addetto allo Stato Maggiore di Garibaldi, e fu poi ferito a Velletri (E. LOEVINSON, *G. Garibaldi e la sua Legione*, cit., vol. II, p. 248), ma presto tornò a trascorrere un' esistenza penosa. Emigrato in America, nel 1851 era a Torino, dove lo rivide il Rosazza quasi l'ombra di se stesso (C. CAGNACCI, *G. Mazzini e i fratelli Ruffini*, ecc., cit., p. 485).

MMXLVIII. — Pubbl. da F. MARTINI, art. cit., nella *Nuova Antologia* del 15 maggio 1890). Qui si riscontra sull' autografo, conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

vete intera, potrebb' esser messa in capo all' Orazione: è lettera, se ben ricordo, dedicatoria: del resto, non importa gran fatto il luogo. La lettera al Bartholdy m' è ignota; (1) ma starà meglio nell' Epistolario; inserendovela, cercate collocarla a suo luogo in via di data; e cosí delle altre.

Parevami avervi detto — ma forse non l' ho fatto — che non credo Tipaldo possa avere scritti importanti di Foscolo, da lettere in fuori. Per queste, potete benissimo movergli richiesta, se avete chi possa incaricarsi di verificarle, cosí che non comperiate quello che avete già forse in mano o che potete avere dagli amici vostri in Toscana. Il Professore è tal uomo da stare all' erta con lui in tutto ciò che riguarda compra e vendita. (2)

Come posso io esser giudice del ritratto del Foscolo? So che uomini che gli furono amici lo dichiarano qui in Londra somigliantissimo. Non credo che in Italia, generalmente parlando, otterreste meglio: ma intorno a questo, ripeto, non posso esser giudice. (3)

(1) Fin dal 23 maggio 1846 il Le Monnier aveva scritto al Mazzini: « Il buon Niccolini mi diede copia di una lettera, non affatto sconosciuta, di Foscolo al signor Bartholdy, Autore di un *Viaggio in Grecia*, nella quale dà ampia ragione dell' *Ortis*. Dove pensate che debba essere collocata? » F. Martini, art. cit., p. 77. E il 3 agosto ripeteva la domanda (Id., p. 238). Quella stessa lett. fu pubbl. da C. Balbo nell' *Antologia Italiana* (vol. I, p. 442 e sgg.), e quindi accolta, al n. 129, nell' ediz. fiorentina.

(2) Questo stesso concetto per il Tipaldo, conosciuto da lui personalmente a Genova prima di andare in esilio, il Mazzini nutriva già nel 1836, quando si era proposto di stendere una vita del Foscolo. Ved. la nota alla lett. DCCCXXXVI.

(3) Al vol. I delle *Prose Letterarie* fu premesso un ritratto del Foscolo, un po' diverso da quello al quale qui

Se debbo dirvi schietto l'avviso mio, non inserirei traduzione dell'*Hypercalipsis*. Parmi che noi dobbiamo essere religiosi esecutori delle intenzioni dell'autore, e non altro. Parmi che i giovani letterati, chiamati a far senno di quella Satira contro i profanatori dell'Arte per venalità, servilità, o invidia, debbano piú o meno saper di latino; e quanto ai non letterati, meglio è che ignorino lo scritto, nel quale imparerebbero forse il disprezzo di tutti i scrittori. E forse la mente dell'autore fu tale. Vogliate affacciare a Mayer questa opinione mia. Del resto, quand'anche persisteste, e spero di no, io non ho potuto trovare l'*Hypercalipsis*, e il mandarmela vi cagionerebbe, temo, troppa perdita di tempo. (1)

Conosco molte delle cose Foscoliane, che mi citate; spero bensí che gli amici, e Mayer segnatamente, andranno cauti nella scelta per amore di Foscolo. Dalle pagine sul Machiavelli — se pur taluno non possiede qualche scritto a me ignoto su quell'argomento — possono trarsi alcuni lunghi frammenti, ma dopo esaminati accuratamente, dacché son

si accenna; invece, nel vol. III dell'epistolario si accolse integralmente l'incisione della sua tomba, ricavandola dall'ediz. degli *Scritti politici inediti*, che nel 1844 il Mazzini aveva riuniti e dati a pubblicare al Rolandi. Al qual proposito, l'editore fiorentino, il 29 giugno 1846, aveva scritto al Mazzini: « Chiesi al Rolandi che mi vendesse il ritratto di Foscolo, la tomba ed il *fac-simile*. Taluno qui pretende che il ritratto non rassomigli abbastanza. Che cosa ne dite voi? Facendolo rifare in Italia, si otterrebbe miglior lavoro, almeno nelle tinte? » F. Martini, art. cit., p. 234.

(1) « Non si parli piú di tradurre l'*Hypercalipsis*, » rispondeva il Le Monnier il 28 settembre 1846 (Id., p. 243). Ed infatti fu rispettato il desiderio del Mazzini.

pieni zeppi di rifacimenti e ripetizioni, etc. [1] Il frammento sulla storia di Napoli merita pure esame, prima di venire ad una decisione. [2] — Badate che la lettera sulla soppressione del libro su Parga non sia quella stampata già negli «Scritti politici.» — La corrispondenza politica con Capodistria mi è ignota; e sarebbe preziosa, quando non si limiti ad una lettera della quale avete forse un frammento fra le carte ch'io vi ho mandato. [3] — La quarta Lezione è importante per l'edizione.

Quanto alle carte, documenti, etc., spettanti agli anni 1814, 15 e 16, avete già, sia nel volume «Scritti politici,» sia nelle carte mandatevi, quanto v'è d'importante: il resto (bigliettini, stati di servizio, fede battesimale, certificati, etc.) è tutto materia di Vita e non di Edizione dell'Opera. E questa benedetta Vita, da me cominciata, potrò, spero ancora, condurla a termine; pur s'anche non vi riescissi, altri presto o tardi la scriverà, e trarrà partito da quelle carte che inserite ora nella vostra Raccolta non costituirebbero Vita nè Opere. Con questa avvertenza potete pure fidarvi in Mayer, al quale, suppongo, farete veder questa lettera.

Sono pure da lasciarsi alla Vita i frammenti del *Gazzettino* di Londra, *se pur sono quelli che vidi*, brevissimi. [4]

[1] L' art. sul Machiavelli fu pubbl. nel vol. II dell' ediz. fiorentina degli *Scritti letterari*, usandosi appunto i mss. foscoliani giacenti nella Biblioteca Labronica.

[2] Il *Commentario della storia di Napoli* fu infatti escluso dagli editori fiorentini; ved. a questo proposito F. MARTINI, art. cit., p. 235.

[3] Oltre al frammento qui cit. dal Mazzini e ad un altro ancora, nell' ediz. fiorentina è pure pubbl. una lett. intera del Foscolo al Capodistria (ved. i nn. 548, 549 e 653).

[4] Di questo parere non furono invece gli editori fiorentini, i quali accolsero il *Saggio d' un Gazzettino del Bel Mondo* negli *Scritti letterari* (vol. IV, pp. 3-106), ricavandolo dai mss.

Ho l'articolo sul Tasso, tradotto da Wiffen; ma fu dettato da Foscolo per essere tradotto; è frammischiato di parole inglesi e, occorrendo, di spropositi volontari, sicché il traduttore intendesse piú chiaro ciò che l'autore voleva dire. Conviene ritradurlo dall'inglese, aiutandosi, s'intende dall'autografo, ma rimutandolo quasi ad ogni tre linee. Entrerà negli articoli inglesi che manderò.

Quanto ai Canti dell'*Iliade*, tre, o quasi tre se non erro, sono gl'inediti. Ma Mayer, a cui è nota l' edizione Carrer, può dirvi ogni cosa intorno a questo, meglio di me.

Tradurrò il libro su Parga; nel mio, il testo non giunge che alla pagina 208 e l'Appendice alla 48. Se l'esemplare Labronico va sino alla pagina 80, come trovo nella vostra lettera, bisognerebbe ch'io l'avessi, o avessi almeno il di piú ricopiato.

Non posso darvi intera la lista di tutti gli scritti ch'io devo tradurre, perché sto cercando tuttavia, e so d'uno o due esistenti, ma ch'io finora non ho. Eccovi i piú, ad ogni modo.

Antiquari e storici — (l'aveste già da Rolandi).
Democrazia Veneta, etc. (idem).
Articolo su Dante — Originalità del Poema.
Altro su Dante — Edizione Biagioli.
Sull'*Orlando Furioso*.
Tasso di Wiffen.
Sulla Poesia lirica del Tasso.
Sulle tre Grazie, gruppo.
Digamma Eolico.

della Labronica, pure avvertendo che la lett. d' introduzione era stata già inserita dal Mazzini nell' ediz. luganese degli *Scritti politici inediti* (pp. 199-209).

Poesia narrativa.

Su Mad. di Staël.

Il libro su Parga. ([1])

e parecchi articoli di Rivista; bensí, quanto alla Censura, siate certo che non troverà cosa *cancellabile* in questi lavori puramente letterari del Foscolo.

E per ora basti. Mi gioverò presto d' un' occasione per un invio. Credetemi, mio caro Signore,

vostro dev.mo

GIUS. MAZZINI.

Mi parlaste di difficoltà promosse dalla Censura sull' *Ortis;* sono superate? Spero che non vi sottoporrete a mutilazioni; non saprei piú come giustificare sillaba della prefazione ch' io debbo scrivere. ([2])

19. Cropley Street.

New North Road.

Trovaste l'*Anno Poetico?* ([3]) Dove no, credo potrò trovarlo, e ricopiarvi la poesia di Foscolo.

([1]) Per la traduzione e la pubblicazione di questi artt. inglesi nell'ediz. fiorentina, ved. F. VIGLIONE, *U. Foscolo in Inghilterra*, cit., pp. 319-321.

([2]) « Mettendomi a stampar fuori uno o due volumi dell' edizione delle Opere di Foscolo, sarò bastantemente sicuro che nessuna concessione avrò a fare alla Censura, la quale neanche mi proporrebbe di *mutilare*, conoscendo intorno a ciò le mie opinioni. » Lettera del Le Monnier al Mazzini, del 28 settembre 1846, in F. MARTINI, art. cit., p. 243.

([3]) Sull' *Anno Poetico*, ved. la nota alla lett. MCMLXXIX.

MMXLIX.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 16 agosto 1846.

Caro Lamberti,

Troverai qui unita una lettera per Firenze che imposterai: credo da Parigi possiate impostar senza spesa; e perciò te la mando: se mai non fosse, dimmelo e rimborserò. Spendi abbastanza per ricevere lettere mie, senza ch'io t'incarichi d'altre.

Dimmi un po'; conosce qualche amico tuo, Rossi, l'Ambasciatore, tanto, da poter dare una lettera, non dirò di raccomandazione, ma d'introduzione per lui? Non v'è ombra di politica: il caso è questo, e te lo dico, perché ho promesso cercare, benché io sappia che a novantanove per cento tu non potrai soddisfarmi. Un nobile romano, d'una certa età, Conte Carducci, buonissimo uomo, marito e padre, liberale di pensare, ma non noto, timido e pacifico abbastanza per non essere mai noto, educato un tempo per diventare avvocato, piuttosto male agiato in fortuna, desidererebbe un impiego, in Roma, nella provincia, in un modo o nell'altro. Ha conosciuto me personalmente, e conosco io poi il padre e la madre della moglie, etc., etc. Or questa gente s'è fitta in testa al solito ch'io potrei, volendo, per mezzo de' miei amici, trovare chi gli desse una lettera colla

MMXLIX. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 160-161. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. Dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lett. giunse col « mezzo Rolandi. »

quale ei potesse presentarsi a Rossi, e farsene conoscente, etc., senza parola, ben inteso, d'impiego o d'altro, se non ch'ei spera che, ciarlando se non la prima, la terza o quarta volta, l'occasione nasca di ritrarne un po' di giovamento. La scelta del Rossi dipende prima di tutto dall'opinione radicatissima in tutti a Roma che Rossi è onnipotente; poi, credo, dal volere evitare le strisciature e umiliazioni indispensabili con prelati e simili. Per ragioni lunghe e inutili a dirsi, ho dovuto promettere che cercherei di sapere se amici miei sono in grado di soddisfarmi; e comincio da te. Tu non dirmi peraltro « è impossibile » *ab irato:* rifletti prima un quarto d'ora, perché non ti celo mi farebbe assai piacere se potessi riescire a procacciar questa lettera. (1)

Tornando a noi, Nicola mi scrive, lagnandosi del mio silenzio, senza dirmi intanto s'ei si fermi colla madre o s'ei vada prestissimo a Malta: appena ne risaprai, fa di dirmelo tu. (2)

Mandaste copie « Montevideo » a Malta? bisognerebbe mandarne a Sev[eriano] Fogacci a Corfù; o raccomandare almeno a Malta che ne mandasse.

(1) Pellegrino Rossi, subito dopo la sua missione a Roma per la questione dei Gesuiti (ved. la nota alla lett. MDCCCLXXIV), definita negli ultimi mesi del pontificato di Gregorio XVI, era rimasto colà in qualità di ambasciatore francese presso la Corte Pontificia. A proposito di questa raccomandazione, il Lamberti rispondeva al Mazzini il 20 agosto 1846: « Gli dico dolcemente che per Rossi non ho modo. — Fosse stato qui Forn.... partito son pochi dí, avrei tentato, ma con poca speranza. Canuti è legato, ma non oserebbe. — Si serva di Pepoli, legatissimo. » *Protocollo della Giovine Italia,* vol. IV, p. 127.

(2) Nicola Fabrizi, dopo il suo increscioso incontro col Ciampella (ved. il *Protocollo della Giovine Italia,* vol., IV, pp. 82-86),

Mi duole non averne avuto che 10 copie, e vorrei me ne giungessero altre. — Sai nulla dell'« Appendice ai Ricordi », se si stia stampando o no?

Ho ricevuto — e te ne ringrazio — il *Moniteur*. Ho mandato il biglietto a Marani. — Avrò verso la fine della settimana occasione sicura per te, e me ne gioverò. Ti reca questa l'amico Signor Rolandi.

Manda, se hai modo, o se non si paga, una copia « Montevideo » al signor A. Grassi, fermo in posta, Barcellona — e qualche altra copia, se hai via, altrove nella Spagna.

Addio; ama sempre il

tuo

Giuseppe.

MML.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], 18 agosto [1846].

Caro Giuseppe,

Due righe appena per mezzo dell'amico Maroncelli. Vedi un po' se puoi far giungere l'unito bi-

era andato in Corsica a rivedere i suoi parenti. « Di Nicola — rispondeva il Lamberti al Mazzini, nella lett. ora cit., — non so: mandai a lui *Montevideo* diversi pacchi per Malta, Costantinopoli, etc. » Id., vol. IV, p. 127. E a proposito della stampa dell'appendice ai *Ricordi*, di cui è cenno più sotto, aggiungeva: « Non v'è un picciolo in cassa, dacché avendo spezzato il cassetto, inviai a Landi 80 franchi, né può stamparsi Appendice. »

MML. — Inedita. L'autografo si conserva dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, da cui apparisce che la lettera giunse col « mezzo Maroncelli. »

glietto a Nicola; io ignoro dove indirizzarglielo. Spero che per Celeste mi verrà presto qualche altra copia dello scritto *Montevideo*. Addio; per mezzo di Manara, che parte alla fine della settimana, ti riscriverò. Addio; ama il

tuo

GIUSEPPE.

Imposta la lettera Polacca, ti prego.

MMLI.

A NICOLA FABRIZI, a Bastia. (?)

[Londra], 18 agosto [1846].

Caro Nicola,

Ho ricevuto tutte le tue; ma quando tu m'accusi di silenzio sistematico, tu dimentichi che ad ogni lettera da Parigi, tu mi dicevi « parto a momenti, » che poi girasti in provincia per cose che avresti, secondo me, dovuto trattar con disprezzo, senza ch'io sapessi dove raggiungerti, e che anch'oggi non so dove tu sia, né se tu intenda recarti a Malta prestissimo o no: affido queste linee a Lam[berti], sperando ch'ei sappia dove inviartele. Vorrei udirti a Malta. E appena fisso in un luogo, corrisponderò. — Mancava il Papa a dar ansa al partito omiopatico, e quel ch'è peggio, al partito *locale*. Sono veramente nauseato. Bensí, quanto alle riforme

MMLI. — Pubbl. da T. PALAMENGHI-CRISPI, *Epistolario di G. Mazzini*, ecc., cit., pp. 171-173. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dalla R. Commissione. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Nicola. »

reali di secolarizzazione, etc., non credo che possano verificarsi, e se non si verificano, genereranno reazione in ragione dell'entusiasmo, e allora sarà il tempo per noi, di scrivere e d'agire con attività. Ora, tutte le mie facoltà sono dirette all'organizzazione d'un Centro d'azione Europea, che opererà pubblicamente e sarà composto d'uomini noti e influenti d'ogni nazione: specie di Congresso politico, che appoggerà, se riesco a ordinarlo, di tutta la sua influenza morale le nostre operazioni. Alla fine di settembre potrò dirti positivamente se il progetto ha riescita o no, e nel caso affermativo, sui primi d'ottobre avrà luogo la prima riunione per discutere e votare un Manifesto. — Se riesco, l'istituzione del Fondo Nazionale avrà luogo subito dopo. — Intanto, poiché pare che la promessa da firmarsi non impedisca alla coscienza degli esuli il ripatriare, giova profittarne, e vedere se v'è modo di cacciare laggiú alcuni fra gli stretti a noi, con istruzioni nostre, e modo di corrispondenza con noi. Io cerco farlo da canto mio: fa tu lo stesso, se puoi.

Del danaro raccolto un tempo pei prigionieri di S. Stefano, neppure un obolo giunse; e mi dicono che per timidità dell'intermediario scelto a Napoli, il danaro sia tornato nelle mani di Savelli. Vedi un po' d'appurare, e di fare in modo che non vada perduto. [1]

[1] Per l'« aiuto pecuniario » che il Mazzini aveva tentato di far giungere ai superstiti della spedizione Bandiera, ved. le lett. MDCCCXCII e MMXXXV. Il dott. Tito Savelli, dimorante a Corfú, era stato intimo amico di Anacarsi Nardi, il quale gli aveva espresso le sue ultime volontà prima di avviarsi al martirio. Ved. la lett. MDCCCVIII.

M[enotti] avrebbe voluto vedere gli esperimenti per quel tal negozio; e non vi è stato modo. Vedrò a ogni modo di concretare qualche cosa. [1]

Ho ricevuto una lettera d'Achilli, nella quale egli inveisce contro gl' Italiani in Corfú, segnatamente contro Fogacci, per accuse di tradimento gittate contro lui; e minaccia polemica pubblica, scandali, etc., se noi non vi mettiamo ordine. Non so se gli risponderò: ma vorrei pure che tu andassi nell'Isole per poter rimettere ogni cosa in te. Se vi sono indizi contro di lui, lo isolino: ma, per amor di Dio senza scandali pubblici. Ne abbiamo già anche di troppi. [2]

[1] Celeste Menotti era andato a Londra in quei giorni per tentare qualcuna di quelle sue speculazioni, alle quali da piú anni si applicava. Per l'industria del sapone, da lui avviata a Parigi, ved. A. LAZZARI, *G. Ruffini, G. Donizetti e il* Don Pasquale (nella *Rassegna Nazionale* del 1° ottobre 1915, pp. 306-307).

[2] Giacinto Achilli, viterbese, trovavasi allora a Londra, dove collaborava all' *Eco del Savonarola* del Mapei, firmandosi *ex-dottore della Chiesa di Roma*. Notizie su di lui sono in R. PIERANTONI, op. cit., pp. 170 e 223. Era certamente una testa balzana, preso di mira dalla spia pontificia Giuseppe Lucarelli, che nel suo libro intitolato: *Rimembranze storico-politiche del secolo XIX*; Italia, 1853 (sul quale ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, pp. 49-51), dopo di averlo descritto come « il tipo dell' iniquità, » affermando di piú che era stato « espulso svergognato dal collegio di S. Giuliano » a Malta, aggiungeva: « Come per delitto da non ridirsi fosse stato piú volte processato, condannato dall' inquisizione di Roma — espulso dalla congregazione domenicana — esiliato da Napoli — come in ultimo condannato dal Sant' Uffizio riuscí fuggire d'Ancona travestito da servitore, si rifugiò a Corfú sotto la protezione di Launs. Come per seduzioni d'ogni specie fu costretto d'abbandonare Corfú e venire a Malta, dove trappolando ed infi-

Addio: scrivimi, dammi indirizzo in acido succo di limone; e credimi sempre

amico tuo

GIUSEPPE.

nocchiando i protestanti, riescí ad erigere la cosí detta Casa della riforma italiana, nella quale in fatti ed in parole ammaestrava nelle sporcizie di Sodoma e Gomorra un Leonini, un Cerioni, le Filippides, causa della sua ultima rovina.... A Corfú immaginò, organizzò, dispose la spedizione dei Bandiera per la Calabria; e poi per non so qual prezzo ne vendé la confidenza alla polizia di Napoli.... Né questo è tutto. I Bandiera aggirati da costui, gli lasciarono in deposito il ricco equipaggio, che forse aveva preventivamente calcolato di appropriarsi. Ho veduto io stesso qui il ritratto di Attilio, i libri, le lettere, gli spilli e bottoni di brillanti, e persino un paio di pistole di rarissimo lavoro, proprietà di que' sciagurati.... Gli abiti ed i calzoni di finissimo panno, che indossa Leonini, avuti in prezzo di sodomitica prostituzione erano de' Bandiera — le camicie di finissima tela, le sciarpe di seta, i panciotti di velluto che riveste Achille erano de' Bandiera. » (pp. 160-162). In queste, ed in altre accuse, moralmente ben piú terribili, e che non è opportuno di ripetere qui, il Lucarelli probabilmente esagerava, per quanto le precisasse con molta abbondanza di circostanze. Ad ogni modo, sta il fatto che l'Achilli era stato a Corfú l' introduttore del Boccheciampe presso i fratelli Bandiera; e che l'accusa di tradimento era ripetuta anche piú tardi dal Fogacci, poiché dev'essere tutt' uno con lui quell' « uomo di molto credito, » il quale nel 1851 riaffermò al poeta Giuseppe Regaldi la colpabilità dell' ex domenicano. Ved. G. SFORZA, *Il Dittatore di Modena Biagio Nardi e il suo nipote Anacarsi*; Roma, Soc. Editr. D. Alighieri, 1916, pp. CL-CLI.

MMLII.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], 21 agosto 1846.

Mia cara madre,

Alla vostra 12 agosto, giuntami ieri sera in perfetta regola. Sto bene; il caldo è scemato, e continua a piovere a un dispresso ogni giorno. Non v'è apparenza di Cholera; né v'è mai stata: ma il Cholera sporadico inglese ha fatto piú o meno guasto, sollecitato dal caldo, dall'abuso delle frutta e dei liquori. Mentre si parla di tanti miracoli Pontificii, anche la sola Amnistia è inceppata quanto piú è possibile nell'esecuzione: molti degli esuli che s'erano affrettati a Marsiglia, credendo, a termini del decreto che bastasse firmare la dichiarazione, ebbero il passaporto negato e furono informati che bisognava mandassero ad uno ad uno una petizione a Roma; cosí si trovano a dover consumare quei pochi mezzi raccolti per ripatriare. [1] Vedremo il resto: ma ricordatevi della mia profezia che tra due mesi tutto sarà nello *statu quo*. Ho veduto la signora Buller giunta qui malata: mi mandò a chiamare per consegnarmi l'anellino, prima di partire per la campagna. Aveva con lei una giovine Svizzera, la stessa che venne a vedervi: giovine assai cólta, e furente

MMLII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 21 agosto 1846. »

[1] Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 125.

per me, per l'Italia e per ogni cosa mia. Fummo due ore insieme, e ci lasciammo soddisfattissimi. Mi parlò ben inteso quasi sempre di voi, poi d'altri miei amici. Quanto all'altro viaggiatore, niente finora. — È verissimo del Colonnello Svizzero; anzi è morto delle sue ferite. [1] M'informerò dell'Aquarone, e ve ne dirò; ma cos'è che si vorrebbe sapere? Ho piacere che l'amico dagli occhiali sia venuto a vedervi: credete a me, è ottimo giovine, che dovete trattare con tutta cordialità. Se mai lo rivedrete, ricordatemi a lui, e domandategli s'è vero ch'ei rimane a Genova, sostituito negli affari al padre che si ritira. Sta bene che abbiate con voi la cugina: fo sforzi tremendi per ricordarmene la fisonomia, se pure l'ho veduta mai bambina; ma non vi riesco. Abbracciatela pel cugino: sapete che la famiglia della zia era quella ch'io prediligeva. Oh potessi scendere miracolosamente in mezzo a voi, un bel giorno in campagna, e tra voi due, l'amica, la cugina e la sorella, rifarmi per ventiquattr'ore fanciullo! Ringrazio di cuore il padre delle sue buone offerte: e se occorresse, me ne gioverò; ma spero che non avrò bisogno. — Quanto a quella tal gita, ch'io congetturo poter essere nell'ottobre, non avete a temere di cosa alcuna. Avremo del resto tempo a parlarne. I 30 mila uomini di Carlo Alberto faranno finte battaglie, riviste e manovre, e se ne torneranno a casa. [2] Per ciò ch'egli è capace di farne, sarebbe

[1] Quel colonnello svizzero Halter, ucciso a Forlí in un conflitto tra soldati pontifici e cittadini. Ved. i particolari della rissa nel *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, pp. 107-109.

[2] Anche F. De Boni, *Così la penso*, vol. I, p. 183, osservava, in previsione di possibili minacce dell'Austria: « Il campo militare di Carlo Alberto quest'anno è tempestoso di 26.000 uomini. »

assai meglio che risparmiasse il danaro allo Stato, e ne facesse tanti agricoltori o artigiani. — Potete dirmi se esiste ora a Genova qualche buon foglio, commerciale principalmente? V'è qui un Italiano, che dirige un Club, il quale vorrebbe abbonarvisi, di trimestre in trimestre, e ha chiesto informazioni a me. Addio, madre mia; abbiatevi voi e il padre un abbraccio caldissimo del

vostro

GIUSEPPE.

MMLIII.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], venerdí, 28 agosto 1846.

Cara madre,

Rispondo alla vostra del 20 agosto ricevuta ieri. Sto bene di salute: di Cholera inglese non si parla; e credo che anche questo, diminuendo il caldo, sia diminuito. Ho piacere dell' informazione in fatto terremoto, perché in Toscana essendo stato di ben altra importanza, il romore che anche in Genova s'era fatto sentire mi dava apprensione che forse avesse avuto lo stesso vigore. [1] Anche nel Cantone di

MMLIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 28 agosto 1846, con il nome del Naviglio. »

[1] Il terribile terremoto del 14 agosto 1846, che aveva danneggiato la Toscana, specialmente Pisa e Livorno. E fu sintomatica la gara di aiuti che furono subito apprestati dalle altre provincie italiane a quei paesi che ne avevano piú crudelmente sofferto.

Vaud si sono provate scosse fortissime. Né mi farebbe sorpresa che una eruzione del Vesuvio avesse luogo presto, non solamente perché da molto tempo non hanno luogo eruzioni, ma perché la stessa cagione che produce i terremoli produce le eruzioni. Non dubitate: finché sarete in campagna non avrete ritardi da parte mia; e quanto a voi, un ritardo non m'inquieterà, perché intendo benissimo i mille incidenti che possono produrlo. Oimé! non sono Segretario di Lord Palmerston; e forse non sarebbe male ch'io lo fossi; forse potrei dargli qualche nozione piú giusta sulle cose straniere. [1] Perché quanto alla politica straniera, questi Whigs valgono a un dipresso quanto i Tories: tenersi amici coi forti, riconoscere i *fatti stabiliti* come li chiamano: pensare molto al presente e pochissimo all'avvenire dell'Inghilterra; esclusivamente agli interessi e nulla ai principii: questa è tutta la loro politica. — Del Papa continuano le belle cose: né io nego le belle intenzioni: noto solamente che anche nelle cose minori, come quella dell'Amnistia, gl'incaricati d'eseguirle frappongono tutti gl'impicci e gl'indugi possibili: per esempio, mentre i piú vicini sono rientrati, i poveri diavoli che sono in Francia o qui sono stati fermati dalla novità che devono prima spedire una petizione al Papa: figuratevi poi se mai verremo a grandi riforme. Persisto nel mio scetticismo, e dirò che fra pochi mesi le cose saranno a un dipresso come prima. E del resto, insisto sull'idea nazionale,

[1] È degno di nota che la strabiliante notizia, data al Mazzini dalla sorella Francesca fino dal 1837 (ved. la lett. MCCXVIII), si ripetesse a tanta distanza di tempo. Ved. pure A. LUZIO, *La madre di G. Mazzini*; Torino, Bocca, 1919, p. 127.

e non m' importa affatto che in un angolo dell'Italia si stia un po' meglio o un po' peggio. — Non ho vicino a me né torrenti. né cascate, né oceani: vivete tranquilla. — Ho piacere d'avere una spiegazione sul ritardo di quel viaggiatore. — Ho ora un piacere da chiedere non a voi direttamente, che siete a quest'ora in campagna, ma a qualcuno degli amici per mezzo vostro. Ho un altro ragazzo degli organi da mandare; ma udite la cosa e vedrete che non si può fare a meno. È un ragazzo di quindici anni, di Borgotaro (Parma): venne qui col padre: il padre morí. Rimase solo, senz'organo, e perduto per Londra. Errò, mendicando, dormendo nei parchi. etc.: finché per l'umido o per altro, gli vennero scrofole ai piedi: fu allo Spedale per due mesi, ma non lo guarirono, finché trovò una famiglia inglese che s'interessò per lui, gli diede da mangiare, lo coprí. etc. La famiglia ha pensato di rimandarlo al paese: ha fatto una sottoscrizione che ha fruttato nove lire sterline: non sapendo poi come maneggiare la cosa. ha mandato a cercar di me, conoscendomi di nome. Abbiamo trovato un capitano di legno mercantile *Lady Sale,* che lo prenderà a bordo per cinque lire: il resto verrà dato a me per farglielo pagare a Genova. al suo arrivo: or dunque si tratta ch'io possa dargli l'indirizzo d'una persona a Genova a cui egli possa presentarsi, riceverne il danaro che manderò, e averne un po' di consiglio sul modo il piú economico di recarsi a Borgotaro. Il giovine, come dico, passeggia, ma colle stampelle. Era impossibile ch'io, cercato da una famiglia inglese alla quale non sono noto che per riputazione, per aiutare un'opera di beneficenza a favore d'un mio compatriota, ricusassi e me ne lavassi le mani. Ho dun-

que accettato, ed è impossibile ch'io non trovi un mio compatriota che faccia onore al paese. Se l'*amica* fosse *sola* e non in campagna, l'avrei con tutta fiducia richiesta d'aiuto: ma forse, l'amico Francesco, come avente relazioni con Parma, sarebbe meglio al caso d'indicare i modi di viaggio da Genova al Ducato. Vorrei dunque ch'ei mi giovasse in questo: ma non so dove indirizzargli il giovine Andrea. Volete farmi il piacere di comunicargli, scrivergli o fargli scrivere dalla cugina, il caso e la mia richiesta, pregandolo di volermi mandare quanto piú sollecitamente può il suo indirizzo, perché il ragazzo possa trovarlo? Ve ne sarò obbligatissimo e riconoscentissimo a lui. — Io avrò quel poco danaro quand'ei s'imbarcherà e lo spedirò subito in qualche modo. Addio per oggi; salutate per me la ignota Cugina, abbracciate per me il padre, e credete a tutto l'amore del

vostro
GIUSEPPE.

MMLIV.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 2 settembre [1846].

Non ho che un momento per dirti che l'unita senza indirizzo è per Carlo Fenzi; vorrei che gli giun-

MMLIV. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pag. 162. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, da cui apparisce che la lettera giunse col « mezzo Haciski. »

gesse, per quanto è possibile, sicura: ed io non ho indirizzo per lui. Vedi un po' se puoi maneggiar la cosa. [1] Non so se sia ancora a Firenze una Signora Inglese che riceveva lettere per Sebastiano: Mrs. Hall, parmi; tu devi saperne; e fa pel meglio. Poco importa che la lettera vada a Sebastiano o a Carlo; bensí, credo che Sebastiano fosse recentemente in un imbroglio di duello con un francese. [2]

Lunedí ho un'altra occasione, e ti scriverò.

Ti mando 25 franchi che manderai a Landi: completeranno cosí il centinaio. Addio, in fretta. Ama il

tuo
GIUSEPPE.

MMLV.

A CARLO FENZI, a Firenze.

[Londra], 3 settembre 1846.

Fratello,

Da molto tempo io desiderava entrare in corrispondenza con voi e ricordarmi all'amico Sebastiano

(1) « Vedrò di mandar sua a Carlo con Alessandri che andrà presto. — Carlo fu a Baden, né so perché non scrisse a lui o a me. » Lett. del Lamberti al Mazzini, del 9 settembre 1846, in *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, pp. 133-135. L'Alessandri, qui cit., era Jacopo Alessandri, fiorentino, che dal 1833 era affiliato alla *Giovine Italia* (ved. la nota alla lett. CXXVII). Da qualche giorno trovavasi a Parigi (Id., vol. IV, p. 129).

(2) Sebastiano Fenzi, per questione di giuoco, doveva avere un duello che poi non avvenne, con un francese, certo Géniole. Ved. per ora M. ROSI, *Il Risorgimento Italiano e l'azione d'un patriota* [A. Mordini]; Roma-Torino, Roux e Viarengo, 1906, p. 14.

MMLV. — Pubbl. nel *Giornale d'Italia* del 10 aprile 1902.

fratello vostro, e benché io avessi l'assenso vostro, [1] nol feci, perché ogni corrispondenza con me trascina seco, se scoperta, un pericolo anche nella vostra mite Toscana, e non desidero farlo correre se non quando mi paia necessario al paese. Oggi mi pare necessario e quindi vi scrivo: deciderete voi due se vi pare di dovere accettare un contatto segreto e regolare con me. Da quanto ho raccolto intorno a voi, sono convinto che da questo contatto potrebbe uscir bene. Che cosa pensiate di me fra le tante opinioni che corrono e fra le tante affermazioni che escono in Italia sul conto mio da quel che sanno di me pochissimo o nulla, io non posso indovinarlo. Ma dicendovi francamente quali avrebbero ad essere le basi della nostra amicizia politica vi porgerò elementi che bastano a giudicarmi; Bastiano potrà dirvi che io sono leale senza arti meschine e gesuitiche di cospiratore e che posso talora ingannarmi, non mai ingannare. Le cagioni che ora mi spronano a desiderare contatto con voi sono due: la prima sta nelle condizioni interne del paese nostro; la seconda in ciò che sto ordinando qui all' estero.

All'estero, come tra noi in Italia, abbondano gli elementi di rinnovamento; chi guarda da lungi e

[1] Il Mazzini aveva conosciuto Sebastiano Fenzi qualche tempo prima di entrare in relazione col fratello Carlo, col quale ebbe però in seguito maggiore intimità. G. MONTANELLI, *Memorie*, ediz. cit., vol. I, p. 117, che ebbe occasione di avvicinare Carlo Fenzi proprio nei giorni in cui il giovine entrava risolutamente nella vita politica, traccia di lui un ritratto assai notevole, indicandolo come capo di quel gruppo di patrioti toscani che nutrivano sentimenti repubblicani, e ordinatore e divulgatore della stampa clandestina in Firenze. Probabilmente, è questa la lett. ch'egli ebbe « sott' occhio, » che gli fu fatta leggere dal Fenzi. Ved. ID., vol. I, p. 191.

superficialmente agli elementi che oggi hanno soli vita pubblica nelle nazioni, non può convincersene: per me ciò che ho detto è certezza derivata da nozioni di fatto e conoscenza intima dello stato morale dei diversi paesi. V' è tale elemento, ignoto quasi interamente in Italia, che porterà seco, sviluppandosi, un cangiamento radicale sulla faccia d' Europa: l' elemento slavo; né parlo della Polonia, ma degli slavi del mezzogiorno, delle popolazioni che compongono pei due terzi l' impero Austriaco. E cito quest' uno, non perch' io, dicendo che abbondano gli elementi di rinnovamento, pensassi a questo degli slavi meridionali; pensavo alla Francia, alla Spagna, alla Svizzera, alla Germania; ma lo cito perché, ripeto, è tuttora ignoratissimo se non ai pochissimi. Bensí fra tutti questi elementi viva piaga mortale, l' anarchia. Ed è a questa che sto tentando il rimedio. M' adopro attivamente da piú mesi a costituire un nucleo di uomini appartenenti ai diversi paesi d' Europa, che possono dare al partito ciò che gli manca: una scorta, una direzione, un' autorità morale. Questo nucleo se riesco, come spero, a comporlo, avrà un uomo per nazione: noto per moralità, per ingegno, e influente per fama ed elementi rappresentati: e per indicarvi di quali uomini si comporrà, vi citerò Lamennais scelto già a rappresentare la Francia dai capi del partito in Parigi. Il nucleo s' impianterà pubblicamente e dopo un lungo manifesto collettivo e firmato da tutti e pubblicato in cinque lingue, procederà per una serie d' atti pubblici a unificare l' opinione e dirigerla. Sarà, se vi riesco, manifestazione importante assai; e per questo appunto, per l' armonia dei lavori che ne seguirà, per la fiducia che ispirerà per ogni dove al partito, esigerà che da noi si faccia o si pensi almeno lo stesso.

Da noi pure abbondano, checché si dica, elementi a fare: manca l'intelletto rivoluzionario: manca l'unità della direzione; e in questo senso, abbiamo peggiorato e peggioriamo tuttavia. L'opinione ha migliorato d'assai, e si è diffusa a tutte le classi: lo spirito anti-austriaco regna potentissimo anche nell'esercito Piemontese: l'idea *Italiana* è facilmente, istintivamente accettata; ma siccome non poggia su studi di credenze, si svia dietro a qualunque falso profeta; e Dio sa che non ne manchiamo. Credo che i casi degli Stati Pontifici dal 1843 in poi non abbisognino di commenti, e dalle ragioni che vi trattennero dall'accompagnarvi ai giovani toscani diretti verso Romagna, indicate in una vostra lettera sull'affare di Rimini, parvemi che li vedeste come io li vedo: un tradimento dell'idea nazionale. E questa tendenza a localizzare i moti, a tramutare la santa guerra in una lotta, non di principii, ma di puri interessi materiali, germe di federalismo per l'avvenire, va crescendo tuttavia, non nei subalterni, non nei giovani, che anche quando innalzano la bandiera bianca immaginano levarsi per l'Italia, ma negli uomini che accusai nel mio libriccino sui Bandiera, negli uomini che da parecchi anni s'assumono condurre le cose senza sapere né cosa si vogliano, né cosa voglia o possa, ovvero sia bene guidare, l'Italia: uomini parecchi dei quali mi sono cari come individui, ma ch'io stimo funestissimi alla causa nostra. Ieri millantavano Carlo Alberto rigeneratore; oggi salutano tale il papa: domani forse, se son bene informato, dichiareranno la salute d'Italia starsi nel Re di Napoli.

Dei due Re non occorre parlare: ma il Papa, le cui intenzioni sembrano veramente buone, che può

fare egli? Togliere all' idea nazionale il paese d' Italia sul quale noi potevamo piú calcolare essendovi interessi e speranze locali. È pericolo questo piú grave in Italia che non si pensa. Guai se i nostri principi entrassero mai nella via dei miglioramenti materiali ed amministrativi. Certo l' uomo si educherebbe al senso della propria indipendenza; ma il senso del dovere, della missione, dell' unità nazionale sfumerebbe. E se v' è terra in cui il federalismo possa allignare ed ordinarsi, è la nostra pur troppo: se v' è terra in cui il federalismo possa non solamente perpetuare debolezza, impotenza assoluta in faccia all' Europa e far presto o tardi riviver fra noi le risse ed invidie del medio evo, è la nostra. Del resto, e per ventura, l' aristocrazia del clero, i gesuiti e l' Austria combatteranno per noi; e da questo entusiasmo che buono nella radice, minaccia nondimeno di far dimenticare l' idea nazionale, nascerà probabilmente fra non molti mesi una reazione di speranze deluse. Dicendovi la mia opinione senza campo per lo sviluppo delle mie ragioni è possibile ch' io mi trovi in dissenso con voi. Ciò poco importa al nostro contatto. Non vedo possibilità di progresso nazionale efficace nel governo del Papa, concedendogli pure le migliori intenzioni del mondo; se v' è, tanto meglio, ed i fatti modificheranno la mia opinione. Ciò che importa al contatto nostro è che voi siate convinto, come io lo sono, che la questione per noi è nazionale: che abbiamo bisogno dell' unità; che non dobbiamo piegar dallo scopo di una sola linea e dimenticarlo un minuto; che un partito sorto in questi ultimi anni minaccia lo scopo, e che è oggi piú che mai debito nostro di farci conservatori della grande idea e lottare per essa e ordinarci in modo che la generazione crescente non se

ne svii. Non si tratta di manifestazione, intolleranza o malvolere contro le buone intenzioni dove si mostrino: ma tenendo gli animi fermi al segno, predicando agli uni di non dimenticare che bisogna tendere ad essere nazione, manifestando agli altri che persistiamo a tendervi, e mettiamo una scintilla, se pur v'è modo, di nazionalità nell'uomo, Papa o Re, che voglia farsi riformatore, e prepareremo gli spiriti a conquistarla. Quei che ora sperano o nell'uno o nell'altro governo, non dovrebbero negligere un fatto: che tutto questo incendio di *buone intenzioni* è dovuto all'altruità del partito nostro: alla necessità riconosciuta di fare *qualche cosa* per non vedersi rapire *il tutto.*

Voi conoscete a un dipresso le idee che mi guidano: ma tra queste l'unica sulla quale ci è necessario di essere in perfetta armonia è quella dell'unità e l'altra della necessità di lavorare a conquistarla colle nostre forze. Tutte le altre questioni mi trovano convinto, ma tollerante, per ciò appunto che sono convinto e credente nell'avvenire inevitabile. E d'altra parte, il mio principio democratico m'impone di fermarmi, quanto al fatto, alla espressione della volontà nazionale, non serbandomi che il diritto di predicare altamente ciò che mi sembra il Vero politico. Noi non vogliamo proclamare né re né repubblica: crediamo che fino all'emancipazione del terreno italiano fino alle Alpi nessuno possa dichiarare il governo della nazione. Tutto deve essere, durante la guerra d'insurrezione, provvisorio. Libero il paese, il paese deciderà. E queste cose io le ho ripetute a quanti mi hanno richiesto: ma vi sono uomini di mala fede fra noi ai quali giova attribuirmi opinioni dispotiche in fatto d'ordinamento politico, perché temono il mio simbolo d'unità, e d'azione incessante per quella.

E sopra un altro punto dobbiamo intenderci prima di operare concordi; ed è il contatto con altri esuli segnatamente. Per amore di voi come per amore della causa desidero, se accettate contatto con me, non l'abbiate con altri dell'estero per le cose che tratteremo. All'estero si ciarla troppo. Ogni contatto in politica è, d'altra parte, pericoloso. Or l'utile di un legame tra l'interno e l'estero sta principalmente nell'armonia da mettersi tra il nostro moto e l'azione degli elementi nazionali degli altri paesi; e questa non può uscir che da noi. La *Giovine Italia* è l'unica associazione riconosciuta come rappresentante il pensiero italiano dai patrioti spagnuoli, francesi, svizzeri, slavi ed inglesi. Io serberò il nome vostro segreto a tutti: voi non direte il contatto nostro se non quando vi parrà necessario; e farete bene, secondo me, a tenerlo celato agli uomini dei quali ho parlato piú sopra. Scopo nostro dovrebbe essere di stendere una catena di giovani buoni, credenti nei principii nostri, che conquistassero a poco a poco influenza sugli elementi atti all'azione senza cozzar di fronte coll'altro partito: il lavoro dovrebbe farsi fra gli uni e gli altri, e giovarsi d'ambi.

Il metodo migliore per corrispondere non è quello, per ciò che mi riguarda, degli indirizzi commerciali: ogni indirizzo, quando l'uso ne è prolungato, è soggetto a scoperta. Mutando frequentemente di due in due lettere non vi è tempo a scoperta né ad ordini di governi. Voi dunque scriverete a: *Miss Hill Bushey Honey Brixton Hill near London*, senz'altro e le mie lettere vi muteranno, scrivendovi, indirizzi. Scriverò questi indirizzi in fine alla lettera con succo di limone e voi farete escir i caratteri accostando la lettera al fuoco. So d'aver insegnato al fratello vostro

una cifra e di avergli indicato la seconda pagina della mia prefazione agli scritti del Bini come testo onde desumerla. Ricordateglielo e potrà spiegarvi il modo di applicarla. Giovatevene per i nomi e cose importanti. [1]

Se accettate la mia proposta, prima cura vostra dovrebbe essere quella di ordinare un mezzo di corrispondenza sicuro con me, e per meglio dire da me a voi, ed un mezzo per ricevere piú copie di scritti che per noi si stampassero. Avete persona giovine e sicura a Livorno? se no, fate di trovarla. Ho relazioni colà; ma preferirei persona nuova; tra quei che potrebbero servirci e voi pure conoscete probabilmente di persona o di nome, gli uni, come Laf[ond] sono troppo noti; gli altri, come P[alli] e compagnia, sono appunto nel partito dal quale ci conviene emancipare la gioventú. Fate di trovare un giovane di cui possiate fidarvi e lasciatelo ignoto a tutti, amici e nemici. Mandatemi il nome e l'indirizzo domiciliare. Io potrò sempre trovare modo perché gli vengano consegnate lettere, occorrendo, per voi. Ma quanto a involti di stampati starò alle vostre istruzioni.

Vedrete prestissimo un giovane sienese che vi si presenterà a nome mio. Accoglietelo fraternamente e ordinate un modo regolare di contatto con lui: egli serve allo stesso pensiero. Vogliate dirgli da parte mia, che io vi darò presto indirizzo di persona in

[1] Negli appunti autografi piú volte cit., riguardanti gli affiliati e i corrispondenti della *Giovine Italia*, conservati nella raccolta Nathan, si legge infatti: « Sebastiano Fenzi — Carlo Id. — Pisa, Università — seconda pagina del Bini, carta di visita con crocetta in un angolo — suo nome, Eugenio Lamberti — indirizzo suo pure, talvolta. Sigillo suo, un anello con due L gotiche incise. »

Perugia colla quale occorrerà farsi comunicazione: che tanto per quella, come per ogni altro intimo mio, proveniente dall'interno o dall'estero, il modo di riconoscimento sarà la presentazione di un biglietto di visita con una crocetta in un angolo. [1] E questo varrà pure per voi, se io vi mandassi mai viaggiatori senza lettera mia: del resto, il caso sarà rarissimo, perch'io potrò sempre avvertirvene prima. Il giovine di cui vi parlo vi darà, se glie lo chiederete a nome mio, ed in caso di accettazione della mia proposta, contatto col giovine che sarà mio incaricato in Lucca. Piú dopo andrò rilegandovi con altri punti, come Genova, Milano, etc.

Intendetemi bene: ciò che io vi propongo non è l'organizzazione di una cospirazione tendente ad azione immediata, né quella di una associazione segreta, numerosa; è lo scheletro, se posso cosí esprimermi, d'una associazione, di una lega di pochi giovani nuovi e credenti nella idea nazionale e nella

[1] Il « giovine sienese » era Giovanni Morandini, il quale, come si vedrà in appresso, dopo un lungo viaggio in Germania, era stato arrestato a Venezia, per aver fatto visita alla madre dei fratelli Bandiera. Ved. su di lui il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 143, da dove apparisce (Id., vol. III, p. 253) che fino dall'anno innanzi era in relazione col Mazzini. Negli appunti piú volte cit. (ved. la nota precedente) è avvertito: « Siena — Giov. Morandini — (in Italia al settembre 1846); indirizzo: Giuseppe Maria Traversi, vescovo a Massa Marittima; con sopraccoperta a lui, e alcune linee, pregando che trasmetta al nipote; nome suo convenzionale, Bartolommeo Morini — acido. » La persona con la quale il Morandini doveva mettersi in relazione in Perugia era il conte Gaspero Cesarei. E negli appunti cit., si trova infatti notato: « Perugia — Conte Gaspero Cesarei — carta di visita con croce in un angolo: anello di comunicazione dev'essere Morandini, ch'io devo quindi avvertire, e a cui manderò carte per lui. Abita Porta Sole. »

necessità di conquistarla presto o tardi con armi nazionali, i quali, formandosi in catena a due o tre per ogni città d'Italia, vincolati fra loro e con me, s'affermano di guadagnarsi influenza nella gioventú, di spargervi non forme o regolamenti, ma *lo spirito e le idee* della *Giovine Italia*, e senza rivelare l'intelligenza loro, senza combattere con uomini amanti essi pure del paese, ma credenti in modi diversi di azione, standosi, ripeto, fra gli uni e gli altri, possano un giorno, venuto il momento, cacciarsi alla testa di giovani, e dir loro: « Credete in noi: gli altri vi illudono o vi traviano. »

Attenderò con desiderio una vostra risposta: possiate accettare la mano di amico e di fratello che io vi offro. Abbracciate il fratello per me, e credete alla stima del vostro

GIUS. MAZZINI.

Ben inteso, ed oltre l'indirizzo ch'io vi ho dato, potrete far capo per inviarmi lettere anche all'amico L[amberti] in Parigi: è un altro me stesso.

MMLVI.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], venerdí 4 settembre, credo [1846].

Mia cara madre,

Piuttosto che lasciarvi senza mie nuove ora che siete in campagna, scrivo appena due linee. Sono in

MMLVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 4 settembre 1846. »

casa di Mad. Carlyle, giunta dalla campagna: e calcolando l'ora, m'avvedo che non ho piú tempo per andare a casa e scrivervi. Scrivo dunque due parole da qui, e le imposterò uscendo. Ho ricevuto la vostra del 25 agosto. Ho piacere che siate in campagna, e vi desidero tempo buono: qui ricominciano le belle, anzi le calde giornate. Non v'è piú bisogno d'indirizzi pel ragazzo. S'è dato il danaro al Capitano, perché si sono trovati Inglesi che lo conoscono. Partirà tra pochissimi giorni; e gli ho dato due linee per Checco Massuccone; non si tratta in fondo che d'indicargli come può andare economicamente sino a Borgotaro. Già, impiegherà sei settimane forse in viaggio. Mi piovono gl'inviti per andare in campagna: ma se potessi andare, v'andrei io solo e non per ciarlare. Addio, madre mia; abbiate pazienza per questa volta; mi rifarò, scrivendo il doppio la settimana ventura. Un abbraccio al padre, e credete a tutto l'amore del

vostro
GIUSEPPE.

MMLVII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 4 settembre [1846].

Caro Lamberti,

T'ho scritto e mandato una lettera per la Toscana ieri; ora non ti scrivo che una linea per dirti

MMLVII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 162-163. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è avvertito che la lett. giunse

che ho ricevuto iersera la tua del 28, con quanto hai dato a Passerini. Nota ch' egli ha mandato tutto questo per Rolandi, con due linee, senza indirizzo suo. Non ho potuto dunque vederlo né giovargli; ma quasi in questo momento mi si dice ch' ei vive da Cesarini e se è cosí, domani lo vedrò.

Ti reca questa un giovane che ha vissuto con me qualche tempo: spero ch' ei vada al suo paese: Svizzera Italiana: e se va, puoi servirtene: è barbaro, e senza intelligenza, ma fidato. Se mai restasse a Parigi, e vi fosse modo di giovargli, fallo: bada ch' ei non tende piú alto che il mestiere di spazzacammino o simile. Lunedí avrò un' occasione, e ti manderò piú lettere per altri. Ho veduto Matteucci. (1)

Addio in fretta.

Tuo
GIUSEPPE.

MMLVIII.

A GIACOMO DURANDO, a Parigi.

[Londra], 10 settembre 1846.

Mio Signore,

Permettete ch' io vi scriva poche parole per ringraziarvi come meglio so della cortesia che avete

col mezzo di « Pietro Jori, spazzacamino Ticinese, » cioè quel ragazzo che dalla lett. MMVII apparisce che il Mazzini aveva accolto in casa sua come domestico.

(1) Carlo Matteucci, che due anni prima aveva fatto un primo viaggio a Parigi e a Londra (*Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, pp. 89 e 128), v' era tornato in quei giorni, non sdegnando d' incontrarsi col Lamberti e col Mazzini.

MMLVIII. — Pubbl. da F. ORLANDO, *Carteggi italiani*, cit., serie I, pp. 79-82, quindi da E. DI SAMBUY, *Giacomo Durando* (nella *Rassegna Contemporanea*, a. VII [1914], pp. 596-597).

volto usarmi mandandomi una copia del vostro libro. È libro importante in molte sue parti, e dettato, anche in quelle dalle quali dissento, con sincerità di convincimento e con buone intenzioni. Importerebbe assai, certo, che noi tutti potessimo convenire nel modo d'amare il nostro paese e di procacciargli vita nazionale, libertà di progresso, potenza e virtú di principii; ma importa anche piú che in un modo o nell'altro tutti i suoi figli l'amino operosamente. A forza di discussione, di esame, di esperienze. l'unione sul *come* verrà. Il vostro è un bel nome, caro a tutti noi, e a molti fra' nostri concittadini dell'interno. L'entrare pubblicamente in arringo è già dunque, da parte vostra, un benefizio al paese: ed anch'io, come italiano, ve ne ringrazio.

Quanto al pensiero *pratico* che ha ispirato il libro, sarebbe affettazione in me s'io non vi dicessi candidamente ciò che voi probabilmente già indovinate: ch'io lo ritengo ineffettuabile. Lascio da parte la questione di principii sulla quale mi sento, checché altri dica, tollerantissimo, appunto perch'io li credo securi nell'avvenire, e il *quando* non m'importa gran fatto. Non guardo che alla possibilità. Il vostro libro poggia sopra un *se*, come libri di parecchi altri recenti scrittori che stimo ed amo: ma che credo peccar d'utopia. Non ho fede in quel *se*. Confesso, che duplice anzi triplice come mi par lo vogliate, non solamente lo credo irrealizzabile, ma nol desidero. (1) Bensí, dove un solo togliesse l'impresa, e quindi ne avesse i frutti egli solo, voi certo non dissenti-

(1) Per il modo con cui il Durando, nel suo libro *Della Nazionalità Italiana*, proponeva di dividere l'Italia, ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 37.

reste, ed io vedrei salva almeno l' Unità, sola questione intorno alla quale io non posso transigere. Ma quest' *uno* dov' è? chi lo crea? S' ei sorgesse, voi potreste dare agli Italiani: seguitelo! Ma perché predicarne implicitamente la necessità, quand' egli non sorge, né probabilmente sorgerà mai? intendete a trovarlo, a suscitarlo dal sonno? Non è colla pubblicità che vi riescirete. Oppure, convinto ch' egli già esiste, volete preparare gl' Italiani a seguirlo? Non v' è bisogno. Gli applausi servilmente frenetici dati a una vergognosa amnistia del papa — amnistia che un uomo d' oneste convinzioni non potrebbe accettare senza rinnegare la causa della Nazione o prepararsi allo spergiuro — non vi dicono, che se quest' uomo sorgesse, sarebbe accettato? Accettato dalla maggiorità senza condizioni, e con esagerato entusiasmo? Se l' Italia potesse sperare d' avere oggi un principe degno dell' impresa, come mai questo principe non saprebbe che sorgendo ardito, leale, con una bandiera — non locale, badate, ma Italiana, perché per la prima i migliori si rimarrebbero neutri, ostili forse, e le forze riescirebbero poche, timide, incerte — a movere con un proclama la crociata contro l' Austria, egli avrebbe dietro sé mezza Italia? Voi parlate di guerra d' anni? Ah, dite di mesi, parlate d' una battaglia; voi avete calcolato militarmente le nostre forze e le forze dell' Impero; ma non sapete che è minato? Non sapete i lavori esistenti nelle popolazioni slave? Non sapete che una *guerra* italiana non può durare tre mesi senza produrre una guerra europea? Guerra, badate, non contro noi, ma tra gli stessi che, in pace, abbiamo nemici? O avete voluto convincer noi? Di che? Della necessità di prender parte a una guerra contro l' Austria e per l' Unità,

se un principe sorgesse a iniziarla? Chi di noi nol farebbe? Noi serberemmo, combattendo, i nostri principii, serbandoci il diritto d'esprimerli, quando l'Italia sarebbe; ma chi non vede che noi non saremmo, per lunghi anni, pericolosi? e che, nelle condizioni morali italiane dell'oggi, noi, di mezzo al fanatismo che quel principe susciterebbe, davanti alla maggiorità, rispettata sempre da noi, non potremmo far che libri? non potremmo che parlare alle generazioni avvenire?

No; il principe degno dell'impresa non v'è. Nessuno ha mente e coraggio per iniziarla. Forse l'ambizione, la piccola, non la grande, il desiderio di salvarsi nel naufragio, persuaderà l'uno o l'altro a mostrarsi, quando saremo abbastanza forti per far da noi. Ma allora, noi la ricuseremo.

Io voleva dirvi poche parole di ringraziamento; e mi lascio trascinare ad una polemica: polemica che pur troppo avrò bisogno forse tra non molto d'aprire in pubblico. Vogliate a ogni modo credere che ogni polemica privata o pubblica, tra voi, Signore, e me, non può partire che dall'importanza ch'io annetto alle vostre opinioni, né alterare menomamente la stima ch'io fo da lungo tempo di voi.

Credetemi

vostro dev.mo

GIUS. MAZZINI.

19. Cropley Street, New North Road.

MMLIX.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra, 10 settembre 1846].

Caro Giuseppe,

Comincio per scriverti ora, perché mi vien voglia di scriverti, ma suppogo questa lettera non partirà che giovedí per mezzo d' un Boemo amico nostro — o s'egli non partirà, per mezzo di persone inglesi amicissime ed eccellenti: se pel primo, darò piú tardi alle Signore i libretti che m' hai mandato: e se le Signore si fermano un po' di tempo a Parigi, bisogna che te le faccia conoscere, perché sono eccezionali e a modo mio. Ti scrivo ora, perché ho bisogno di sfogarmi per un minuto con qualcheduno, che mi sia vero amico. Caro Giuseppe, la mia vita è tristissima, — e bada a non dartene troppo carico, perché non è cosa nuova, e ci sono avvezzo; ma sento di tempo in tempo il bisogno di dirlo, e poi mi sento meglio. Lascio il fisico, e un male al rene destro che m' avverte da qualche anno e finirà in qualche guaio solenne; e disposizione a mali d' uretra connessi con quello, e indebolimento di capo che pur si riannette; non posso pretendere di non aver malattie e ne ab-

MMLIX. — Pubbl. da D. Giuriati, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 165-170. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, da cui apparisce che la lett. giunse con « mezzo ignoto. » Una prima parte di essa, certamente di su una copia eseguita dal Lamberti, e trasmessa a Carlo Fenzi, a Firenze, fu ristampata nel *Giornale d' Italia* del 10 aprile 1902.

biam tutti; lascio i guai e i dolori muti dell'esilio che abbiamo tutti; il vuoto dell'anima, che abbiam tutti; lascio qualch' altra cosa mia individuale, della quale non posso parlare, e che mi tormenta la vita; un affetto venuto per forza di cose, che non può avere risultato alcuno se non tristissimo: lascio la disistima assoluta de' miei concittadini, e l'impossibilità di godere conforto di simpatia, stato ch'è spinto a segno da farmi fuggire — talora con menzogne — il contatto di famiglie che mi stimano, m'amano, e ch' io stimo ed amo, ma in mezzo alle quali soffro; ma ciò che dà l'ultimo crollo è la mia posizione finanziaria, che domina la mia vita e mi priva dell'esercizio delle mie forze. Sai come ho pagato i debiti antichi, con debiti nuovi: di questi debiti alcuni sono fatti commercialmente, e li pago anno per anno; e anche in agosto ho pagato una cambiale a Paolini di quaranta lire sterline; altri sono usurai, e li pago pure a tempo, perché fatti per intermediari; altri sono amichevoli; e quindi ho piú tempo; ma pure converrà pagarli. Bensí, questi pagamenti m'assorbono in gran parte il mio; e il resto m'è pur troppo assorbito dagli Italiani, ed altri che mi piovono addosso; non dar nulla è un bel dire; bisogna rifar natura, e non posso. Quel bravo uomo di Faentino raccomandatomi dai nostri, e meritevole davvero, ma senza impiego, e senza un soldo, mi costa già egli solo centoventi franchi; dopo l'uno vien l'altro; e venendo alle piccole carità, non v'è giorno che io non metta fuori lo scellino, i due scellini, i quattro scellini. Vivere, anche grettamente, bisogna e costa piú in Inghilterra che altrove. Dunque mi bisogna lavorare. Nei primi anni io aveva qui Riviste aperte che mi pagavano a una lira sterlina la pagina; caddero tutte,

e non pagano ora che miseramente. Accetto dunque qualunque lavoro: scrivo in un giornale settimanale detto il *People's Journal*; traduco gli articoli inglesi di Foscolo per Lemonnier a Firenze; ho fin corretto per quattro lire dodici immensi quaderni di manoscritto altrui. Or a tutti questi lavori aggiungi i Discorsi della domenica alla Scuola; le Unioni; le visite anche pochissime, le infinite seccature, che tu, nella tua posizione indovini, di lettere, petizioni, e Dio sa che da scrivere per gli operai, etc., etc.; e calcola il tempo che mi rimane per le cose nostre. Io quel tempo lo assorbo in lettere, etc.; per scrivere non mi resta un minuto. Ora, scrivere era pure il mio dovere, e l'arme principale nostra. Io mi sento pure pensieri in testa che potrebbero — non dirò darmi fama, Dio sa se ci penso — ma produrre bene nell'avvenire: in filosofia, in storia, in politica, mi pareva d'esser chiamato a dar lume alla missione italiana; e quel che feci un tempo con soli articoli italiani politici mi dà norma ch'io non m'illudo. Togli anche il campo dell'idea, e non guardare che al terreno politico: io dovrei starmi continuamente sulla breccia: ad opuscolo rispondere con opuscolo, a volume con volume: io sento pure che a far bene, a realizzare, dovrei essere come O'Connell per l'Irlanda; non occupato d'altro che della nostra causa nazionale. E non v'è modo: non posso scrivere, non dirò opere, ma opuscoli politici. Sono ridotto, quando vedo i loro volumi, a dire: felice Gioberti! felici Balbo, Azeglio, Durando! per la misera somma di 8000 franchi incirca, io sono schiavo; l'idea nazionale davvero non ha organo, rappresentante, interprete alcuno. Per 8000 franchi che vanno equilibrando colle usure, perdite, sconti di *bills* quel tanto di

capitale che estinguo, pagando, ogni anno, io son diventato assoldato, manifatturiere d'articoli inglesi, traduttore, correttore, dacché sono in Inghilterra; gli anni passano; invecchio di corpo, d'anima, di facoltà; e m'è conteso di giovare al paese, d'adempiere alla mia missione: di esprimere tutto quello che mi fermenta dentro; di avere l'unico compenso possibile alla vita la piú arida che possa condursi, l'apostolato. Vedo centinaia d'uomini ai quali 8000 franchi son nulla; ai quali, se potessero emanciparmi, abbandonerei quanto scriverei per l'Italia per tre anni, per cinque, per sempre: e nel mondo com'è fatto, non solamente essi non sognano una proposizione siffatta; ma io forse non l'accetterei da loro. Ricomincio ogni giorno a rotolare la pietra di Sisifo, siedo al tavolino intorno a lavorucci che mi danno nausea; fo calcoli colla penna; vedo ch'emancipato una volta. quello ch'io ho da casa m'è piú che sufficiente per vivere; e maledico la vita, e sento le mie facoltà consumarsi nell'ira, nella delusione, e nella fatica. Al nome di Dio, Lamberti, dammi merito, se non dispero apertamente, e se persisto, come posso, sulla mia strada. Ora, mi sono sfogato; abbi pazienza; non ti dar martello per questo, perché alla fin de' conti, se la è cosí, *doveva* esser cosí; e passiamo ad altro.

Ho ricevuto ogni cosa. Passerini, di cui sono andato in cerca, non ha bisogno di scorta e ha trovato che può aiutarsi da sé. — Vedrò Celeste domani (ti scrivo in lunedí, notte). — Il Catella non è venuto; [1] ed io

[1] Era un dottor Catella, torinese, del quale il Lamberti aveva preannunziato al Mazzini l'arrivo a Londra. È cosí notato negli appunti cit. sulla *Giovine Italia*: « G. Catella, medico,

non sono andato a cercarlo. — Al Vecchi rispondo, come vedi. — Il Galletti non s' è fatto veder questa volta: ignorava ch' e' fosse in Londra: ignoro ove alloggi; ma se potrò trovarlo, farò la tua commissione.

Martedí.

Chi è lo stolido che ti scrive da Rimini? e mescola le cose del suo paese colle oscenità sulla padrona del *Caffè di Francia?* [1]

L'entusiasmo del Papa è nauseante, e prova come l'idea nazionale sia poco radicata nei cuori. Lo spettacolo è doloroso. Quanto al *fatto*, è mia convinzione che non ne verrà danno grave. Se il Papa non è un Gregorio VII colle idee del secolo XIX, le cose ripiglieranno tra poco il loro corso primitivo, e seguirà reazione, non nei pretesi capi perduti per sempre, ma nelle popolazioni della Romagna, etc. Toccherà a noi allora il profittarne. Ciò a cui ora bisogna aver sempre la mente sempre fissa, è di preparare tacitamente una catena d' uomini nuovi per far correre da un punto all'altro la nostra parola, occorrendo: giovani i quali abbiano le nostre idee, nuovi ai maneggi politici, ma destinati dalle qualità che possedono ad acquistare influenza; e intesi a ciò fare. Uno

buonissimo. — 7, via delle Orfanelle, Torino. » Il suo nome trovasi pure in un rapporto della polizia austriaca in Lombardia, in data 29 ottobre 1846, nel quale si annunziava il probabile arrivo del Catella colà, speditovi dal Mazzini. Ved. *Carte segrete e Atti ufficiali della Polizia austriaca in Italia*, ecc., cit., vol. III, pag. 100.

[1] Quel Cand...., Maz...., che non può in modo migliore identificarsi. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 110.

per città inteso con *noi* basta; egli poi lavorando a formarsi una clientela di giovani influenzati da lui; senza lottare, senza sottrarli apertamente ai capi già noti, se ve ne sono; ma rimanendo tra gli uni e gli altri, giovandosi dei primi, ma trasmettendo ai secondi le idee nostre e segnatamente l'idea unitaria, facendo correr tra loro gli scritti nostri, le nozioni che trasmetteremo. — Un' intelligenza dall' una all' altra città, un modo di riconoscere qualunque vada da noi a loro, e da un di loro all' altro; modo che per taluni è già semplicemente una carta di visita con una crocetta nera + in un angolo; non segni, non organizzazione determinata per ora, che oltre ai pericoli. diverrebbe nota al partito *moderato* e susciterebbe troppo presto la guerra; ma tutto in testa del giovine in corrispondenza con noi, e null' altro per ora. Bensí, l' essenziale è che questa catena d' individui si formi di città in città, di terra in terra; e che si studino da loro i mezzi per poter ricevere scritti ed opuscoli nostri in numero: quest' ultima è condizione vitale.

Come rimanesti col Bezzi di cui mi parli? [1] Potete corrispondere? Entra egli nelle nostre idee? V' è modo di fargli conoscere senza rischio di scoperta l' affare della carta di visita? Vorrei, se tu credi sia tale da fidarsene negl' interessi nostri, porlo a contatto tra non molto col Pelosi di Lucca.

Al Pigozzi hai tu detto del sugo di limone? La storia — conosciutissima — della dote, del fratello, e

[1] Un giovine modenese, che era andato a perfezionarsi negli studi di medicina in Francia e in Germania, laureandosi a Giessen. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 151.

del matrimonio non dà campo di dir cosa alcuna. Che cifra è quella ch'egli ha? [1]

Del Beggi vuoi dirmi il nome di battesimo? e quante particolarità possono evitare un errore di persona?

Non importa ora ch'io scriva a Pietro; ma se per caso tu dovessi scrivergli, digli da parte mia: che ebbi l'avviso trasmessogli dall'amico ch'io gli presentai; ma che non v'è nulla di male: che i due giovani non vollero ingannarmi; che li conosciamo benissimo; lo sbaglio fu mio; perché invece d'aver la nuova da Parigi, l'ebber a Francfort, dove pare credessero l'amico giunto di fresco a Parigi, e forse non fecero che anticipare la verità.

Eccoti una lettera da mandarsi a Collina per Alonso, in risposta alla sua. Salutami con affetto Collina stesso; e se tu poni una fascia alla lettera, puoi lasciare aperta quella ch'io t'invio. Alonso ha parlato dell'oggetto della mia corrispondenza a C[ollina]; né io v'ho alcuna difficoltà. È bene anzi ch'egli intendendo vieppiú meglio il soggetto possa ragionarne con A[lonso]. Soltanto, pregalo a non far parola del progetto ad anima viva; e digli ch'io calcolo sul suo silenzio assoluto segnatamente cogli Italiani. È male

[1] La cifra che il Pigozzi aveva proposto al Lamberti nella lett. del 22 luglio 1846: « Sarà bene ch'io gli scriva in nome di quella ragazza, di cui gli diedi indirizzo, contrafacendo carattere di donna e colle seguenti intelligenze. La ragazza, *io* — *Pippo*, mio fratello — *Muratori*, il cugino Alfonso — *Nicola*, il cugino Michele — *Pietro Giannone*, la sorella Maria — l'*Italia*, la madre — la *Rivoluzione*, la dote. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 86. E come avvertiva il Mazzini, e si travedeva nelle lett. del Pigozzi, questo cifrario era assai ingenuo.

il parlarne, se non si riesce; male, se si riesce, perché le polizie frapporrebbero ostacoli alla riunione: e perché l'impressione sarebbe diminuita dal ciarlarsene prima. Si tratta, come vedrai, del Convegno Europeo che cerco organizzare, che considero se vi riesco a mio modo d'un'importanza vitale, e che mi costa sudori. Ho conquistato il Tedesco, ed è chi voleva: Jacoby, professore a Königsberg, il quale rischierà ogni cosa: è uomo d'ingegno, e di fama in tutto il partito per giornale suo, opuscoli, e processi. [1] Trovo invece difficoltà inaspettate in Isvizzera, dove il Dr. Steiger ricusa; d'Ochsenbein non so finora. Mio scopo, come intendi, è di formare un Congresso composto d'uomini noti, influenti, che scuotano l'attenzione col solo fatto dell'essersi mossi e riuniti. Nomi come quelli di Lamennais, Jacoby, Lelewel, notissimo alla Germania e a tutti i paesi Slavi come storico, di me che ho fatto chiasso abbastanza, d'Alonso se riuscissi ad averlo, e via così, farebbero persuasi gli animi in Italia, in Polonia, nei paesi schiavi ai quali io miro segnatamente d'un piano gigantesco, d'una fusione universale, e quindi di forze esistenti: e sai che l'opinione della forza crea la forza. Riuscendo, quanto io farei, apparirebbe come ispirazione non solo

[1] Johann Jacoby (1805-1877), di Königsberg, esercitava da piú anni la medicina nella sua città natale, ma non già l'insegnamento. Fin dal 1841 era stato condannato a tre anni di carcere per l'opuscolo: *Vier Fragen beantwortet von einem Ostpreussen.* Piú tardi appartenne (1848) al primo Parlamento di Francoforte e (1849) all'Assemblea nazionale di Berlino. Uomo di aperte tendenze liberali, dovette nel 1849 andare in esilio. Negli ultimi anni di sua vita, si schierò nel partito del Bebel e del Liebknecht e protestò contro la guerra e contro l'annessione dell'Alsazia e Lorena alla Prussia.

mia, ma dei capi del partito in Europa; mentr' io, dietro la costituzione appunto del Convegno, rimarrei perfettamente indipendente nel lavoro nazionale. Subito dopo il Manifesto, caccerei fuori segretamente la Circolare pel Fondo Nazionale Italiano, e avremmo piú *chance* di riuscita. Dimmi un po' l'opinione tua su questa mia lettera a te.

Parte, m'avvertono in questo momento, l'amico Boemo, domani; e quindi gli darò questa coll'altre due. Per le Signore Inglesi che partono venerdí ti manderò un biglietto per Durando ed altre lettere. Addio; t'abbraccio con affetto.

Tuo
GIUSEPPE.

MMLX.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], venerdí 11 settembre 1846.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 2 settembre col fiorellino: lettera d'affetto collettivo che mi fa bene. Ciò che v' ho detto dell'obbligo nuovo imposto agli esuli di petizionare ad uno ad uno, è un fatto come tutte le notizie che vi do. Del resto, lasciamo andare e aspettiamo la rigenerazione. Tra il Papa, e Carlo Alberto, gl' Italiani dentro e fuori impazziscono. Carlo Alberto a momenti capitanerà la crociata per ricacciare l'Austria oltre a' monti; il Pontefice la be-

MMLX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 11 7bre 1846. »

nedirà. Legheremo i cani colle salsiccie; e avremo in ogni piazza un albero di Coccagna, simbolo della nostra nazionalità, con un paio di corna di cervo in cima. Gioberti m'ha mandato a dire per un amico che s' io facessi in nome de' miei una dichiarazione solenne che, pieni di fiducia nelle mire del Santo Padre, deponiamo ogni nostra idea, sciogliamo la nostra società, etc., farebbe un effetto mirabile. (¹) A me pare che gl' Italiani diventin matti. Avete udito parlare del libro dell' ufficiale piemontese Durando sulla *Nazionalità Italiana*, del quale pretendono che i fogli di stampa erano via via comunicati da Parigi all'Eroe? mentre poi, appena stampato, a detta dell'autore, gli è arrivata da Torino una intimazione d'esilio? (²) È libro che predica la nostra emancipazione per mezzo dei due Re di Napoli e di Piemonte, e se occorre, per mezzo d' un solo ch' è il secondo. — Fa tempo piuttosto bello, ma burrascoso; e quasi ogni giorno piove. Ieri io

(¹) È certo che l' elezione al pontificato d' un papa che fin da' suoi primi atti era diventato l' idolo della grande maggioranza dei liberali italiani, aveva fatto del Gioberti quasi un vaticinatore, poiché già dalle pagine del *Primato*, e anzi prima d' allora, il filosofo torinese aveva propugnata la necessità d' un pontefice riformatore: e i fatti venivano a dargli ragione. Ved. in proposito E. Solmi, *Mazzini e Gioberti*, ecc., cit., p. 285 e sgg. Non si sa chi fosse l' incaricato di combinare l'accordo fra i due uomini che da piú d' un decennio non erano piú in relazione tra di loro: ma può supporsi il Gonzales, accennato nella lett. seguente, che in quei giorni era entrato in relazione col filosofo torinese. L'anno dopo, andato il Mazzini a Parigi, avvicinò il Gioberti, col quale ebbe un lungo colloquio: ma i risultati ne furono sterili. Ved. Id., p. 294.

(²) Il fatto fu piú tardi affermato dallo stesso Durando; ne era giunta notizia al Mazzini per via del Lamberti, che l'aveva certamente avuta a voce dal futuro generale. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 113.

era stato invitato da un amico ad assistere alla celebrazione delle sue nozze, e andai: poi, si doveva andare a spendere la giornata in campagna; ma io, vedendo un non so che nell'atmosfera della compagnia che non m' andava a genio, mi nascosi, quando fu finita la cerimonia, dietro ad una colonna, e sparii. Che cosa dite di questo metodo per sciogliersi dagli impegni? Pur tant' e tanto non potei evitare di spendere la giornata fuori di casa. Andai a portare alcune lettere a due sorelle [1] di quella fanciulla che mi porta i fiori, dacché sapeva partivano per Parigi: e per caso mi venne fatto di raccontare il progetto e la fuga. Tanto bastò perché dichiarassero che essendo già disposto al cominciar del giorno a perderlo tutto intero, io doveva perderlo con esse, e non vi fu modo: bisognò ch' io rimanessi a pranzo e al tè, tanto che tornai a casa alle undici: quest' aneddoto vi serva di regola per vedere come a furia di cortesie le persone maneggiano in modo da farmi perdere tutto il mio tempo. — La nostra Legione s' è nuovamente distinta a Montevideo, ma non so ancora i particolari. [2] — Del viaggiatore che l' amica sperava giungesse prima della lettera, non so novella. E per questo non rispondo ancora alle linee carissime dell' amica, perché la settimana ventura son certo che avrò il suo regalo. Ma intanto abbracciatela per me, s' ella vuole, e « honny soit qui mal y pense. » —

[1] Ved. le note alle lett. MDCCCXX e MMXXXVI.

[2] Dei nuovi successi che aveva riportato il valoroso duce della Legione Italiana contro le truppe del Rosas, specialmente alla presa del Salto e a Sant' Antonio, il Mazzini aveva avuto notizia dal Cuneo (ved. la lett. MMLXXXI e M. Menghini, *Francesco Anzani e alcune sue lettere inedite*, nella *Rivista di Roma* del 1° luglio 1907).

I vapori da qui cominceranno a partire per Genova il 30, credo, di questo mese; non so poi se debba partirne prima uno da Genova per qui. — È uscito un articolo nel *People's Journal* sulla Scuola Italiana: che vi mando: qualcuno ve lo tradurrà. V' è detto fra l' altre cose che un di quei degli organi andò a vedervi e dirvi ciò che aveva imparato alla Scuola: suppongo l' autore abbia sentito, forse nella Scuola stessa, parlar di Cuneo, dell' *uomo lungo*. [1] Addio: ma-

[1] L' art. che W. J. Linton, uno dei piú caldi ammiratori inglesi del Mazzini, (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, pag. 82), aveva pubbl. nel n. 37 (12 settembre 1846) del *People's Journal*, col titolo *The Italian gratuitous School, n. 5, Greville Street, Hatton Garden*. Se ne dà qui la traduzione, dalla quale si ricavano preziose informazioni sulla benefica istituzione mazziniana. « Pochi, forse, dei lettori del *People's Journal* hanno qualche notizia della *Scuola italiana gratuita*. Ma dovrebbero averla: non solo perché ciò può mettere in grado molti di parteciparvi, ma anche perché è sempre bene che si sappia quante fonti di bontà e di bellezza abbondano in luoghi ignorati. Qualche tempo fa, fui invitato dal mio amico sig. Toynbee (l' infaticabile promotore della salute e della prosperità dei poveri di Londra) ad assistere alla distribuzione annuale dei premi della Scuola italiana, che risiede al primo piano di una casa in Greville Street, e che comprende due stanze. Nella piú piccola erano riuniti gli allievi: nella piú grande, gli amici della Scuola, in maggior parte italiani, operai residenti nei dintorni, ma anche qualche alto personaggio (signore e signora Milner Gibson, signora Macready, Contessa Pepoli, Sir James Clark, etc.). La pompa esterna non era grande: due stanze mediocri, con poche poltrone per gli invitati piú distinti e panche per gli altri, senza ornamenti, ad eccezione di qualche carta geografica appesa ai muri e di un busto di Dante al disopra del caminetto. E tuttavia non mancavano ardore, fede, gratitudine. I direttori della Scuola vedevano chiaramente che l' opera loro, per quanto piccola, era buona: e la stessa cosa potevano scorgere gli invitati sui volti raggianti, riconoscenti

dre mia; un abbraccio di core al padre, e tutta l'anima a voi.

Vostro

Giuseppe.

MMLXI.

a Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], 15 settembre [1846].

Caro Giuseppe,

Ho ricevuto ieri la tua del 9. A quest'ora sai già ch'ebbi tutte le tue e quanto inviasti. A quest'ora

degli alunni giovani e vecchi, dei quali tutta l'anima sembrava assorta in quella festa serale. Parlarono eloquentemente, in inglese il sig. Toynbee, in italiano i signori Mazzini, Mariotti e Pistrucci (il direttore della scuola); furono distribuiti i premi (libri e medaglie); un premio, per lettura, fu dato a un uomo dai capelli grigi: quindi il sig. Pistrucci improvvisò un Canto alla libertà italiana, e tutti quanti in coro si unirono con lui. Era bello vedere quanto amore esisteva fra insegnanti e alunni, osservare quei bei visi dei piccoli italiani, che sfolgoravano di intelligenza e di gratitudine; udire i battimani quando qualche ragazzo, dall'aspetto modesto, tornava indietro col suo premio; infiammarsi alle parole del Mazzini e al fervidissimo discorso e al canto del Pistrucci: e in tutto ciò era molto piú entusiasmo di quello che noi Sassoni siamo soliti avere.

Dalla Scuola ci dirigemmo a una casa nelle vicinanze, tenuta da un italiano, dove, quando io arrivai, da settanta ad ottanta scolari erano già seduti a cena — arrosto e

MMLXI. — Pubbl. da D. Giuriati, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 163-164. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale, ma dal *Protocollo della Giovine Italia*, da cui si ricava pure la data, apparisce che la lettera giunse per « posta. »

devi pure avere avuto una mia per Landi: e sia che tu possa mandare o no i 25 franchi, vorrei che tu

patate, birra e maccheroni in abbondanza: e sopratutto, allegria: però, nulla di volgare o di grossolano, sebbene si potesse pensare che una riunione di gente bassa difficilmente poteva essere educata. Ma vi erano le mogli e le figlie degli artigiani italiani, vi erano le signore invitate: onde, non una parola o un gesto offensivi.

Non appena il Pistrucci entrò nella stanza, forzando quasi il passaggio tra la folla degli Italiani che sembravano decisi a portarlo in trionfo sulle loro spalle: *Viva Pistrucci!* fu il grido di tutti i festeggianti, mentre lasciavano cadere i maccheroni dalla bocca. Per frenare le acclamazioni, il vecchio, con gli occhi che luccicavano fra lacrime di gioia, rispose a sua volta: *Viva Italia! Italia bella!* e i ragazzi, con la bocca mezzo piena, si unirono in coro: *Viva Mazzini! Viva Toynbee!* Giunta la sera, i ragazzi, ad uno ad uno, se ne andarono a sognare, nei loro miserabili giacigli, la felicità goduta, affrettando col desiderio il giorno dopo, in cui sarebbero tornati alla loro Scuola serale. Qualcuno dei vecchi italiani, amici e sostenitori della Scuola, rimase pochi minuti ancora a recitare canti nazionali, ma non a bere; e cosí finí l'anniversario della Scuola gratuita. Una prova piú convincente io non avrei potuto avere di ciò che posson fare pochi uomini serii nelle circostanze piú sfavorevoli. E ora, voglio dare qualche notizia della Scuola, poiché non intendo che quest'articolo sia una semplice relazione del suo anniversario.

La scuola fu aperta il 10 novembre 1841, in Greville Street, n. 5, Hatton Garden, dov'è tuttora; e ciò si dovette, io credo, sopratutto per opera del sig. Mazzini. Il corso d'istruzione ivi impartito comprende lettura, scrittura, aritmetica, disegno architettonico e ornamentale e, per quelli che lo desiderano, la lingua inglese. L'orario è dalle $6 \frac{1}{2}$ alle $8 \frac{1}{2}$ ogni domenica sera e dalle 8 alle $10 \frac{1}{2}$ le altre sere, eccetto il lunedí. Inoltre, vi è una conferenza ogni domenica sera, alle $8 \frac{1}{2}$, generalmente del sig. Mazzini o del sig. Pistrucci, qualche volta del sig. Mariotti, del Dr. Giglioli, del Dr. Gonzales, ecc. Queste conferenze della domenica trattano di varii argomenti: storia italiana, biografie di grandi uomini, astronomia, ecc. Ma qualunque siano le

gli mandassi la lettera; son anni che non scrivo a quel povero diavolo, e vorrei che prima di partire,

materie, o astronomia, o storia, o altra cosa, l'insegnamento tende sempre all'unico scopo di inculcare il principio religioso. Dalle opere di Dio, dalle leggi del suo mondo, la mente è sempre tratta a Dio. La scienza è mostrata come la via che conduce a un migliore e progressivo intendimento del pensiero di Dio, secondo il quale l'uomo deve agire, per regolare, per quanto è possibile, questo nostro mondo in armonia con quel pensiero.

La Scuola è mantenuta in parte con contribuzioni mensili di Italiani, e con qualche contribuzione annuale di amici inglesi, in parte con elargizioni occasionali. Ma la risorsa principale è un concerto dato ogni anno, verso la fine di giugno, nelle sale di piazza Hanover (Hanover-square Rooms). Le spese annuali della scuola sono di circa 120 sterline ; quelle d'arredamento (mobili, libri, stampa di circolari, impianto di tubi per gas, ecc.) ammontano a 67 sterline. Piú di trecento tra ragazzi e adulti sono stati istruiti nella Scuola. Quelli che vi prendono parte adesso sono in media un po' meno di 60 : naturalmente, non gli stessi ogni sera, ma a turno, per risparmiare tempo ; il numero maggiore è la domenica. Due terzi di quelli che assistono alle conferenze domenicali sono di altra classe e operai, bottegai, apprendisti e altri — i quali hanno già ricevuto una qualche educazione.

I direttori di questa Scuola dovettero di quando in quando superare ogni specie di ostacoli che attraversavano il loro cammino. Dapprima, poiché non volevano insegnare il Cattolicesimo romano, i preti li aggredirono, minacciando gli allievi di scomunica e denunziando i maestri dal pulpito della cappella dell'ambasciata sarda e di quella in Lincoln's e Inn-fields. Tuttavia, la calma e ferma condotta dei direttori, aiutati dalla stampa, fece tacere il pulpito, sebbene privatamente i preti continuassero sempre nelle loro diatribe. D'altra parte, i direttori avevano l'opposizione di un partito inglese, perché non intendevano far della Scuola un mezzo di conversione dei ragazzi al Protestantesimo. Inoltre, i padroni di questi ragazzi, all'infuori di una o due lodevoli eccezioni, vedevano con timore la probabilità che i loro schiavi diventassero in qualche modo meno dipendenti

egli avesse una mia risposta. — T' ho mandato pure per Celeste le tre lire. Gonzales, il quale m'ordina

da loro, e quindi non occorre dire con quanta forza tentassero di avversare quella Scuola. S'aggiunge l'ora tarda in cui i fanciulli cessano dal lavoro, la loro stanchezza dopo di aver faticato una intera giornata, le loro abitudini di inattività mentale: tutto ciò costituiva serii ostacoli. Infatti, l'inevitabile complicazione dell'insegnamento, l'impossibilità di formare classi regolari (i ragazzi venendo a ogni ora e dovendo essere istruiti immediatamente per andar a casa a dormire), il numero dei maestri richiesti da questo insegnamento individuale, costituivano pure ostacoli che non si potevano superare se non col generoso sacrificio, non solamente di quelli che avevano istituita la Scuola e che insegnavano regolarmente, ma degli operai italiani meglio educati, i quali, dopo il lavoro giornaliero, volevano dare il loro contributo all'istruzione dei loro fratelli piú ignoranti.

Il risultato di questa opera di abnegazione è dei piú soddisfacenti. I fanciulli diventano piú intelligenti e meglio preparati a fronteggiare le difficoltà della vita. I loro piú nobili sentimenti sono stati eccitati, come provano l'amore e la riverenza per i maestri: ogni diffidenza fra le due classi è stata distrutta. I sentimenti ostili, cosí caldamente alimentati dai Governi italiani, sono scomparsi fra di loro, e forse questa è una ragione, perché quei Governi mostrano per la Scuola tanto poco favore. Cosí potente era da principio questo sentimento, che il Lombardo non voleva stare vicino al Genovese, né il il ragazzo di Parma vicino a quello di Lucca. Ora, l'insegnamento morale che essi hanno ricevuto — la carta d'Italia con le Alpi e il mare, che parla cosí eloquentemente di unità — li ha resi fratelli, come la libertà li renderebbe subito tutti Italiani. Ed essi sono cosí riconoscenti, che uno [l'« uomo lungo » accennato nella lett.] andò a Genova in cerca della madre del Mazzini, per dirle quanto si era fatto per lui nella Scuola di suo figlio.

Ora devo dire una parola sull'insegnamento religioso che s'impartisce nella Scuola.

I direttori — sapientemente, io penso — non s'immischiano di fedi particolari. I ragazzi sono tutti cattolici: qualunque

dirti che me le ha date, bensí non le ha date, e le darà Dio sa quando, Gonz[ales] è uno de' nostri tormenti: restituisce sempre, ma a chi ha poco, il prendere per un tempo, dà impiccio quanto il prendere per sempre. — Del resto Gonz[ales] è stato convertito, passando per Parigi, da Gioberti e C. al partito che *aspetta*; e me l'ha dichiarato solennemente. (¹) — V'è modo d'avere

insegnamento teologico sarebbe, quindi, un'invasione nel campo dei preti. D'altra parte, essi non si considerano legati a convertire i fanciulli al Protestantesimo. Nell'un caso incontrerebbero opposizione da parte del pubblico inglese; nell'altro, darebbero giusto motivo all'intromissione dei Governi italiani. Io penso che abbiano scelto la via giusta. Nel loro insegnamento storico, essi parlano del Papa cosí liberamente come farebbero di ogni altro uomo. Fanno conferenze su argomenti tali come la condanna di Galileo, o la crudele ipocrisia della Inquisizione: spiegano il « Sermone sul Monte » e altre parti del Vangelo.

In ogni tempo e in ogni modo, s'insegna ai ragazzi a riverire Dio, a comprendere e seguire le sue leggi; s'insegna ad essi la natura del dovere e, continuamente, che sono creature responsabili, per conseguenza libere, e chiamate a esercitare liberamente i doni che hanno ricevuto da Dio. Giustamente quindi uno dei maestri mi diceva: « Noi siamo riusciti gradatamente a convincerli che essi possono applicare il libero esame ad ogni cosa: e lasciamo il rimanente a loro stessi e a Dio. »

(¹) Sul Gonzales, esule mantovano, ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. I, p. 35. Possedeva una certa coltura, poiché insegnava lettere italiane a Londra. E una sua lettura sul Machiavelli era stata lodata dal Mazzini. Ved. l'ediz. nazionale, vol. XXIX, pp. 51-56. « Vuol dunque rovinarsi e esser perpetua vittima degli indiscreti? — rispondeva a questo punto il Lamberti. — Colla sua esperienza ed anni, dovrebbe aver il coraggio di parlar chiaro a mandar a far fottere Gonzales e tutti gl'indelicati. — Gonzales non è il solo che abbandonò i nostri principii. — Pur troppo, in certi punti d'Italia, Gioberti ha piú partito del Papa. » Lett. del 18 settembre 1846, in Id., vol. IV, p. 137.

la Circolare di Gizzi, l'ultime linee almeno, nell' originale italiano? [1] Forse v'è in Parigi chi riceve il *Diario,* dove m' immagino sarà stata inserita. Se v'è modo, fa di ricopiarmele. — L'articolo della Rivista *Westminster* è di nessuno; ossia fu fatto dall' Editore sopra i materiali somministrati da me, come s'usa qui spesso, quando non s' ha tempo a stender l'articolo, e pagano la metà, o un terzo. Poi, credendo forse di farmi piacere, oppure come una specie di garanzia se occorresse, posero la fatale lettera M. Del resto, i materiali, se ben ricordo, erano fondati sul vero; e se la *Revue Britannique* lo ha tradotto, vuol dire che parecchi sono sembrati im-

[1] La circolare del 24 agosto 1846, che fu detta «dei pionieri,» con la quale si proponeva di addestrare i fanciulli poveri ad apprendere un mestiere, per distoglierli dall'abitudine oziosa e di strada. Di piú, si insinuava l'idea che in tal modo si sarebbe creato «un semenzaio di buoni soldati, e specialmente di abili sotto-ufficiali, capaci a formare una truppa istruita, e sufficiente ai bisogni dello Stato.» Il brano di quella circolare, chiesto dal Mazzini, accennava al desiderio del Pontefice di non «adottare certe teorie che di loro natura non sono applicabili alla situazione ed all' indole dello Stato della Chiesa;» e di non «associarsi a certe tendenze, dalle quali la stessa Santità Sua è del tutto aliena: teorie e tendenze, che da molti savi vengono disapprovate, e che comprometterebbero manifestamente quella tranquillità interna ed esterna, di cui abbisogna ogni governo, che ami di procurare il ben essere de' suoi sudditi.» Lodata quindi nel concetto educativo, fu naturalmente disapprovata nella conclusione, nella quale a F. De Boni (*Cosí la penso,* vol. I, p. 140) sembrò di scorgere la concessione di «qualche parola di conforto al partito nemico,» che sperava «tutto dall' Austria.» Ma piú che quello del De Boni, importa qui di esser notato il giudizio del *Journal des Débats,* che rispecchiava le aspirazioni degli esuli italiani di parte moderata, il quale nel suo n. del 7 settembre 1846 aveva parole di critica per le ultime parole della circolare.

portanti. Quanto al modo d' esposizione, non ricordo che cosa fosse; e stando alle abitudini dell' Editore sarà stile di gazzetta né piú né meno. ([1]) — La nuova che tu mi dai, la misteriosa, mi pare improbabile; nondimeno è bene che tu l' abbia detta; e vedi se tu potessi via via sapere come stanno le cose. ([2]) — Marzari è rientrato? rientra? sentiva con noi; e non bisognerebbe dimenticarlo.([3])— Lovat[elli] che cosa dice? Come giustifica la dichiarazione da farsi? ([4]) — Celeste t'avrà

([1]) Nella *Revue Britannique* del luglio 1846 era infatti tradotto dalla *Westminster Review* un art. che era intitolato: *Les Etats du Pape et la Cour de Rome au XIX^e^ siècle*, e recava la sigla M. Come avvertiva qui il Mazzini, era un art. fondato tutto su documenti, che del resto erano stati già utilizzati da lui per l' opuscolo *Italy, Austria and the Pope.*

([2]) Nella lett. del 9 settembre 1846 il Lamberti aveva scritto al Mazzini: « In segreto per lui, progetto qui legittimista. Si regoli, e ne faccia quel conto che vuole. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 135. E alle insistenze del Mazzini, il 18 dello stesso mese aggiungeva: « È con fondamento la nuova misteriosa che gli diedi di qui. — Si parla di un Hautpoul [?] al Ministero Guerra, ed è di quelli. » Id., vol. IV, p. 137.

([3]) « Marzari è nostro di fede e simpatia e sarà con noi — né ci sfuggirà, » rispondeva il Lamberti nella lett. ora cit.. (Id., vol. IV, p. 137-139). L'esule romagnolo rientrò, è vero, in Italia, indugiandosi però sino a tutto l' ottobre (Id., vol. IV, p. 176); ma giunto a Bologna, e se bene fornito di regolare passaporto, ebbe ordine di sfratto, poiché fu compreso fra i « rei ordinari » (ved. la nota alla lett. MMXXXVIII). S' è già visto che, durante il moto di Savigno, il Marzari aveva ucciso un capitano dei gendarmi pontifici (ved. la nota alla lett. MCMCXVI).

([4]) Sul Lovatelli, ved. pure la lett. seguente. Nella lett. cit., poco innanzi il Lamberti osservava: « Lovatelli torna, ma, come gli consigliai, mando direttamente a Roma richiesta dignitosa. — Rientra per accomodare affari – ma è sempre uomo e non spera né in Papa né in principi — solo nelle circostanze a venire. » Id., vol. IV, p. 139.

forse parlato del mio desiderio d'avere la *Revue Sociale, ou solution pacifique du problème du prolétariat, par P. Leroux, à Boussac (Creuse)*: costa cinque franchi l'anno; e vorrei avere tutti i numeri esciti. Dove si trovi, nol so; so che il *Journal des Ecoles* ha l'annunzio sulla sua copertina: suppongo dunque che o dall'editore, 51, Rue St.-Jacques, o altrove possa aversi indizio; se trovi, mandamela, e se non mandi la lira, pàgati su quella; se no, manderò. — Unisco, giacché m'è venuto oggi il capriccio di scriverti, biglietto per Giovanni. — M'avvertirai quando Pietro tornerà.

Addio: ama il

tuo

GIUSEPPE.

Dimmi, ti prego, se all'amico P[igozzi], il padrino di Nicola, posso scrivere in succo limone — e dimmi se sai dove sia ora Nicola. S'immobilizza in Corsica o va a Malta?

MMLXII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], giovedí [15 settembre 1846].

Caro Lamberti,

Ti scrissi martedí una lunghissima lettera per mezzo d'un giovine Boemo, che te l'avrà già recata

MMLXII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 171-172. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui è avvertito che la lett. giunse col « mezzo Sidney Milner Hawkes, famiglia. »

con altre due; e pochi dí prima, per un Polacco, mandandoti pure una lettera per Carlo, e una lira per Landi. Ho dunque poco o nulla da scriverti. Ti reca questa una Signora Inglese che viaggia colla sorella, e i due mariti: persone eccezionali, per pensare ed affetti, indipendenti da tutto il convenzionalismo inglese, e che m' amano molto e simpatizzano colle cose nostre; Mrs. Stansfeld, e Mrs. Hawkes. (1) Si fermeranno poche settimane a Parigi; e probabilmente non avranno bisogno di cosa alcuna, ma se mai volessero indicazioni, o altro, o manifestassero il menomo desiderio di vederti, mi farai piacere davvero se le vedrai e se renderai loro servigio. Le stimo, ti ripeto, e le amo assai: e se il lavoro e le circostanze e la distanza delle abitazioni od altro non lo impedissero, potrei viver tra loro come tra sorelle e fratelli.

Ho veduto Celeste e ricevuto le tue linee da lui; e ricevuto da Gonzales altre copie *Montevideo*; basta cosí.

Ho veduto finalmente il Dott. Piemontese: buono, ma non forte, mi pare, in intelligenza.

È vero, come mi dicono, che Lovatelli rientra? (2)

(1) Carolina ed Emilia Ashurst, unitesi in matrimonio, la prima con James Stansfeld (1820-1898), uomo politico inglese, deputato alla Camera dei Comuni fino dal 1849, e devoto assai al Mazzini, al punto che nel 1864 dovette dimettersi da Ministro dopo di aver difeso l' amico da un' oltraggiosa accusa (ved. il proemio al vol. XIV degli *Scritti editi e inediti*, pp. lxxiij-lxxxiij); la seconda con il birraio Hawkes, e dopo di aver divorziato da questo, col trentino Carlo Venturi.

(2) Poco dopo il moto romagnolo del settembre 1845, al quale aveva dichiarato esplicitamente di non aver preso parte alcuna (*Protocollo della Giovine Italia*, vol. III, p. 296), e che anzi aveva disapprovato, il Lovatelli era andato ad Algeri. Se si deve prestar fede a quanto ebbe ad affermare un altro esule colà

Strana cosa, ch'io non abbia mai potuto aver nuova del Machiavelli lasciatomi da Robecchi! Non potresti informarti in qualche modo?

Hai avuto risposta da Landi? Parmi che non potesse essere partito. E s' ei non è, mandagli subito, ti prego, l'unita: ti confesso che, vecchio com' è, pure come buonissimo e affezionatissimo a noi, avrei voluto catechizzare anche lui; ossia, raccomandargli di non urtare con alcuno, ma di predicare a chi trova veramente legato a lui di non lasciarsi travolgere a dimenticare la causa nazionale per alcuni miglioramenti locali; poi di vegliare al momento in cui comincerà un po' di riazione, che mi pare infallibile, e allora, andare anche piú in là se occorre; ma né ho ora tempo, né voglia. Bensí, sulla lettera che t'ho scritto l'altr'ieri, puoi scrivergli tu, indicandogli la via di tenersi; egli mi chiede d'essere in contatto con taluno per saper notizie di me, e non mi parrebbe male di dargli il nome di Pigozzi a Bologna; poi scriveremmo noi a quest' ultimo di mettersi in un leggiero contatto. Daglielo dunque, aggiungendolo alla mia. E dagli pure un indirizzo per scriverti una sola volta, dicendogli di scrivere con succo di limone, facendo prima tutte le prove possibili. (1)

(Id., vol. IV, p. 144), egli non si sarebbe condotto molto bene verso gli altri suoi compagni di fede. Tornò in Italia con l'amnistia, e di ciò dava notizia al Lamberti (Id., vol. IV, p. 104), che rispondeva al Mazzini il 29 settembre 1846: « Gli dissi già che Lovatelli rientra, forzato, credo, da circostanze, ma par risorta. » Id., vol. IV, p. 151. Infatti, dopo una breve apparizione in Romagna, e dopo un colloquio avuto a Roma con Pio IX, riprese la via d'Algeri, e colà rimase alquanti mesi, prima di rivedere definitivamente l' Italia (Id., vol. IV, p. 211).

(1) Pietro Landi, esule romagnolo del '31, il quale nella lunga emigrazione aveva mantenuta intatta la sua fede alla

Ciò che intanto dico a lui può mostrarti piú sempre ciò a che bisogna che tendiamo. Cercare di stabilire quanti piú fili *isolati* si può per introdurre scritti, o occorrendo, altre carte nostre, per tutte le direzioni in Italia, e specialmente negli Stati Pontificii. Una delle cause del nostro decadimento laggiú è il non essere da molto tempo piú letti: in parte a cagione dei capi-moderati, ch'esercitano confisca, in parte perché i Toscani assorbono le copie al passaggio. I miei *Ricordi*, fuorché a Bologna, non furono letti in alcun punto degli Stati Pontificii: come vuoi che seguano noi e i nostri principii quando né li sentono predicare, né li leggono? Ora, introdurre per un punto solo una grande quantità di copie è impossibile. Il nostro metodo dev'essere d'introdurne poche, ma per molti punti; for-

libertà d'Italia, rimanendo sempre fedele al Mazzini, rivedeva infatti l'Italia per effetto dell'amnistia (*Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 118), e benché oramai piú che sessantenne (era nato a Forlí nel 1785) e duramente provato dalla feroce sentenza del card. Rivarola, dai dolori dell'esilio, e da amarezze familiari sofferte tornando in patria, ripigliava il suo posto nella lotta per l'indipendenza italiana, dapprima comandando nel '47 la Guardia civica in Romagna, dipoi cooperando alla difesa di Roma nel '49, in cui rimase ferito in un assalto contro i Francesi. Ved. F. Comandini, *Cospirazioni di Romagna*, ecc., cit., pp. 31-32. La lett. che gli indirizzava il Mazzini è registrata nel *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, pp. 138-140. indicata con « biglietto ad Annibale, » che era il nome assunto dal Landi, affiliandosi alla *Giovine Italia* (Id., vol. I, p. 7). È cosí concepita: « Ebbe sua, e pensò avrebbe tempo a rispondergli. — Io avrò mandato 80 franchi per lui: unisce altri 25: è poco, ma non può di piú per le circostanze d'altri rientranti. — Troverà pure a Livorno aiuto per proseguire. — Avrà una sua a Bologna da chi gli indicherò io. — Dopo indicheremo altro mezzo. — Sarà sorve-

mar fili isolati indipendenti l'uno dall'altro: e ciò avrà il doppio vantaggio che uno scoperto o tolto non impedisce gli altri, e che la moltiplicità dei punti fa credere a potenza. — Tutta la nostra cospirazione per ora dev' esser questa di creare modi di comunicazione: gl' individui necessarii e non altro: il resto verrà poi.

Eccoti biglietto per Durando. Suggellalo.

Non posso ancora mandarti i libri; ma li manderò prestissimo. Addio: ama sempre il

tuo

GIUSEPPE.

Manda l'unita linea a Battista subito: dacché egli parla l'inglese, andrà egli dalle Signore.

gliatissimo dentro: non gli dà quindi commissioni. — Là son ora pazzi entusiasti; bisogna aspettare, dacché non se ne farà nulla della pretesa rigenerazione. — Si vede però che l'idea nazionale non è nei cuori, pur troppo; bisogna dunque predicarla senza violenza; dir ai giovani che dobbiam curar l'unità e al popolo esser precarii i miglioramenti materiali che sparirebbero alla morte del Papa. — Esser forti è necessario, né lo saremo che uniti in 22 milioni. — Se trova modo con amici suoi, formi un filo *isolato*, una catena per cui possa ricever stampati nostri da Firenze, e ce ne avverta. Ei sarà a Forlí in buon punto, perché noi farem andar fino alla frontiera pontificia e non piú; indicherà quindi il punto e persona alla quale vi potrà rimetter cose per lui; e quanto alla persona toscana e la sua, il modo di riconoscimento tra loro sarà biglietto di visita, tagliato in modo che formi triangolo; sia pure prudentissimo, né parli che a quelli indispensabili. Sarà sorvegliato, glie lo ripete. — Non scriva che nel caso di aver trovato quel mezzo o per cosa importantissima. Non lo dimenticherà, in caso. — Spera ancor rivederlo, in Italia. — Non si dimentichi di chi lo stima ed ama. »

MMLXIII.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], 18 settembre 1846.

Cara madre,

Ricevo oggi la vostra dell'11 in perfetta regola come vedete; e rispondo subito. Sto bene. Il tempo è buono e caldo, ma suppongo che cangerà presto, mercé la luna. Comincio ad essere arrabbiato, non coll'amica, Dio me ne guardi! ma col viaggiatore che deve portarmi il suo dono. Dal 31 al 18 dovrebbe essere capitato due volte almeno, e non si vede. Del resto, pazienza. — Vedo che presso voi continua la mania Pontificia. — Vedo l'aneddoto sulla conversazione col Generale de' Gesuiti; lascio che due terzi di siffatti aneddoti sono inventati; ma voi dovreste riflettere che invece di dar quei consigli al Gesuita, il Papa ha il diritto di dire a' Gesuiti: venite via di Svizzera. (1) — V'è un proverbio qui in Inghilterra, che non ricordo se corra anche da noi « l'inferno, dicono qui, è lastricato di buone inten-

MMLXIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 18 7bre 1846. »

(1) Il celebre padre Roothaan (1785-1853), generale dell'Ordine fin dal 1829. Nella grave questione suscitata dai Gesuiti in Francia, s'era condotto con abilità, dando prova di moderazione (ved. la nota alla lett. MDCCCLXXIV), alla quale fu pure costretto in quell'altra, non meno grave, sorta nella Confederazione Svizzera, quando il Roothaan s'avvide che il nuovo pontefice si disponeva ad abbandonare la causa del *Sonderbund*. Ved. A. DAGUET, op. cit., p. 584.

zioni » e ho paura che questo proverbio diventerà pur troppo applicabile a' casi presenti. Io non vedo finora quali di queste grandi e belle intenzioni si siano realizzate: costituzione, secolarizzazione degli impieghi, rinvio degli Svizzeri, riforma dei conventi, son cose finora allo stato d'aneddoti. Vedo invece una Circolare del Gizzi sull'organizzazione di certa Scuola di pionieri, che conchiude con sei o sette linee contro le dottrine, le teorie non realizzabili, alle quali il Santo Padre è avverso, e simili. Se saran rose, fioriranno. Ma io do tempo ancora un mese o sei settimane: poi, bisognerà pure ch'io dica quello che penso intorno a questo partito dei *moderati* che aspetta la libertà e l'unità dell' Italia dall'alto. — Grazie di quanto avete fatto per cercare appoggio al ragazzo di Borgotaro; e vedete che a un dipresso ci siamo combinati. Soltanto, temo d'avergli dato per indirizzo: Casa Massucconi — piazza Palazzo, e non so se troverà. — Prima ch' io mi dimentichi, badate a non punirmi della incredulità sui miracoli pontificii col non dirmi altro; aneddoti e ciarle, mi giova conoscere ogni cosa, perché non foss' altro m' indicano lo stato dell' opinione. — Ho paura che Luigi Filippo si prepari dispiaceri abbastanza forti nella Spagna: la politica esterna è quella che lo rovinerà; e non sarei sorpreso nell' udire uno di questi giorni un movimento Spagnuolo a cagione del Montpensier. (1) A proposito di questo, or che siete in campagna, leggete alcun foglio? — Il vostro Eroe ha mandato un ambasciatore a

(1) Si trattava del matrimonio dell' ultimo figlio di Luigi Filippo, il duca di Montpensier, con l' infanta Luisa, sorella d' Isabella regina di Spagna; e fu occasione di un grave conflitto diplomatico tra Francia e Inghilterra.

Roma; ma non mi pare che la scelta sia la piú promettente. La Margherita, se non erro, è partigiano de' Gesuiti e nelle mani loro. [1] — Un tale che viene da una parte d'Italia a vedere il Congresso, aveva intenzione di vedervi e darvi mie nuove; ma forse l'esser voi in campagna glie lo impedirà. Ve lo dico a ogni modo, perché se per caso si presentasse, sappiate ch'è amico mio. — Come va il tempo da voi? — Qui non si parla piú di Cholera, né inglese, né altro. — Vado scrivendo e preparando diversi lavori; ma gl'impicci dei viaggiatori, e di visite, e di occupazioni private cacciatemi addosso da quanti mi accostano, continuano in buon ordine e mi rubano il tempo in un modo strano. — Io aveva meditato come parmi d'avervi detto, di dire a tutti che parto per qualche paese di campagna, e invece chiudermi in casa per avere un po' di pace. Ma non posso sciogliere la difficoltà delle lettere: non posso proibire alla gente di corrispondere; e se dico: bench'io parta, indirizzate sempre alla casa, tutti indovinano il tiro. Ricambio il bacio alla Cugina: e vorrei pure poterglielo dare davvero, e vedere se le fo paura coi miei baffi e il mio pallore. Questa Cugina, appunto perché non posso formarmene

[1] Il conte Solaro della Margherita era infatti giunto a Roma il 29 agosto 1846. Egli stesso (*Memorandum*, cit., p. 377) afferma che s'era deciso a quel viaggio allo scopo di studiare in Roma « qual fosse per essere fra poco la sorte di tutta Italia, e le forze dei diversi partiti, » e vi s'era accinto col consenso quasi strappato a Carlo Alberto, il quale temeva, come infatti avvenne, che il viaggio del suo Ministro dovesse suscitare vive polemiche. Infatti, fu creduto da alcuni che il primo Ministro piemontese avesse avuto da Carlo Alberto l'incarico di riavere alcune lettere da lui scritte a Gregorio XVI, che potevano compromettere il suo nuovo atteggiamento politico. Ved. *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 183.

una idea, mi viene alla mente piú spesso: poi l'esservi vicina, me la fa diventare piú che cugina. sorella: e mi v'affeziono. — Capperi! messa in cappella! il padre può dir quel che vuole, ma questa è aristocrazia bella e buona. Pazienza! anche il padre si caccia nel partito contrario al mio. Abbracciatelo per me, e abbiatevi egli e voi tutto l'amore del

vostro

GIUSEPPE.

MMLXIV.

a Filippo De Boni, a Losanna.

[Londra], 22 settembre 1846.

Mio Signore,

...Prima di avventurarvi a scritti periodici, riflettete bene. La periodicità è un'arme di piú in mano de' nostri governi per impedire l'introduzione: sono avvertiti. Gli opuscoli che cadono all'impensata superano piú facilmente le difficoltà. La riscossione del danaro nell'interno per cose *periodiche* è inoltre, non dirò difficile, ma quasi impossibile, e parlo per esperienza. Ponendo poi che le cose andassero per le lunghe, è tra i possibili che la nostra Associazione ricominci l'*Apostolato*: e dividendo i mezzi.

MMLXIV. — Inedita. La copia di questo frammento di lett. giunse alla Commissione da parte della J. White Mario. Non ha indirizzo; ma dal contesto, e piú dall'accenno al De Boni, contenuto nella lett. seguente, può ritenersi sicura l'assegnazione qui data. Su Filippo De Boni, ved. per ora la nota alla lett. MDLXXIV.

s' indebolirebbe l'uno e l'altro giornale. Parmi che l'opuscolo sia campo all' individualità; e che il Giornale debba rappresentare qualche cosa di collettivo, un'associazione. Son dubbi intorno a' quali ragionerete tra voi e voi: non altro. (1)

Ignoro l' impressione che possono aver fatto sull' animo vostro le nuove speranze fondate or sul Pontefice: ma parecchie idee contenute nella vostra lettera dovrebbero trascinarvi a sentire con me che, ammettendo tutte le buone intenzioni in Pio IX, egli né vuole né può andar oltre certe riforme amministrative: e che tutte riforme amministrative non faranno che creare interessi locali e sviare dalla causa nazionale italiana gli animi dei pontificii ch' erano e sono il nervo della causa nostra e delle nostre speranze. Se concordate, sarà bene che c' intendiamo perché il nostro linguaggio suoni uniforme a quei dell' interno. Pur troppo, d' elementi abbondiamo: ma v' è anarchia, anarchia assoluta tra gl' influenti, anarchia quindi ne' subalterni: e se tutte le forze de' buoni non s' uniscono a guerra serrata, ciarleremo e non faremo mai cosa che valga in pro' del paese nostro. Vogliate scrivermi lealmente ciò che sentite.....

Credetemi, Signore, con tutta stima

vostro
GIUS. MAZZINI.

(1) Poco dopo il suo arrivo in Losanna, e ripigliando il proposito già da lui in certo qual modo attuato quando trovavasi a Firenze (ved. la lett. MDLXXIV), F. De Boni aveva il mese innanzi iniziata la pubblicazione della *Cronaca* da lui intitolata, come già prima, *Così la penso*; ed era una specie di rivista politica mensile, edita dal Bonamici.

MMLXV.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], 24 settembre 1846.

Caro Lamberti,

Ho la tua 21. Consegnai la lettera per Landi, con un biglietto per Durando, ed una per te, a due Signore inglesi tanto legate a me che mi pare impossibile abbiano negletto la commissione. A quest'ora certo le hai; vedrò a ogni modo se posso segnarti il loro indirizzo a Parigi appiè della lettera. — Se non l'hai spedita, non occuparti piú della Circolare Gizzi: l'ho ricevuta appunto nella *Gazzetta Piemontese*. — Fa di mandare l'acchiusa a Marzari, prima ch'ei lasci la Francia. ([1]) Conneau non è qui: giungerà il 12 del

MMLXV. — Pubbl. da D. Giuriati, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 173-174. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. Dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lettera giunse col « mezzo Michele. »

([1]) Trovasi registrata nel *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, pp. 146-148, nel modo che segue: « Ebbe sua 12. — Torni in patria, dove le esagerazioni di speranze concepite sul Papa minaccian sviar gli animi dall'idee nazionali. I moderati (malgrado che le speranze concepite dal popolo sian naturalissime) cercan far prevalere che il progresso deve venir dall'alto, non dal basso. — Bisogna combatterli fino all'estinzione, né a lui mancheran argomenti. — Tra noi che non abbiam né *Unità*, né libertà, il partito moderato non ha senso. — Vi sarà solo qualche miglioramento locale, ma né i nostri principi, né il Papa non vorran esser quell'uomo di genio che sorge durante o dopo una rivoluzione, come Napoleone o Washington. — Quelli farebber forse, se trascinati, e bisogna trascinarli. — Necessità quindi d'insurrezione. — Per quei che si contentan di poco, posson veder che, morendo il Papa, ne vien altro che

mese venturo. ([1]) L'alta Società che *ci* dirige è da mettersi fra i sogni. — Una Signora Inglese, Mrs. Lister, che non conosce punto me, scrive a parenti suoi da Roma, che il Papa ha detto a due persone colle quali ragionava di riforme: « Voglio fare tutto il bene possibile a' miei sudditi, secondo le mie facoltà; ma non crediate già ch'io sia un Mazzini. » — Persisto in credere che tra qualche mese comincerà una reazione negli Stati del Papa: sperano troppe cose.

Ricevo ora la tua 21 per la posta unita a quella di Mich[ele]. Prima di tutto, eccoti l'indirizzo della Signora Inglese: Mad. Hawkes, 37, Rue de la Fontaine Molière, 3me étape. Va da lei: manda sopra il tuo biglietto di visita, aggiungi: *de la part de M. Mazzini*; e vedila tanto che si spieghi questo mistero delle lettere. — Mi duole assai assai di Mor[andini], ma non ne ho colpa: non gli diedi lettere o altro: le istruzioni verbali non erano che per quando egli fosse

cambia. — Lavori senza urtare. — Istituisca catena per aver nostri scritti e stampati. Formi filo, e ce ne avvisi — prima ottava TASSO, chiave — e come se ne servirà. — Lettera insignificante, e tra le linee, simpatico, sue linee. — Cangiar sempre indirizzo, è il vero modo. — La prima lettera che scriverà, a Mr. François Doupony, Dorchester Place — New North Road. Darà nella risposta suddetta indirizzo per lui laggiù. — Ed esso, Pippo, riscrivendogli in fondo a sua, metterà novo indirizzo al succo limone — come lo farà escire. — Mandi anche a Parigi quant'ha, e noi lo invierem a Pippo. — Chi si presenterà con biglietto visita piegato, sarà nostro. — Non gli dà per or contatto coi nostri là, dacché sarà sorvegliato, e sarebbe pericoloso. — Cerchi esercitar influenza, ma non urti; serbi contatto all'estero con lui solo e con noi. »

([1]) Sul dr. H. Conneau ved. la nota alla lett. MLXVII. Egli aveva seguito il principe Luigi Napoleone nella relegazione ad Ham, favoreggiandolo poi nella fuga. Ved. A. LABEY, *Les trois coups d'Etat*, ecc., cit., vol. I, p. 490 e segg.

giunto sano e salvo al suo paese. [1] — Io non ho la tua cifra, e dovresti mandarmela, anche con una succinta spiegazione, perché temo d'essermi dimenticato il come usarne. — Non accorarti di troppo sulla mia posizione: che diavolo! ho fatto uno sfogo; perché mi sollevava il farlo: ma del resto, ormai sono avvezzo: a poco a poco pagherò i miei debiti; l'unica perdita sarà quella dei lavori ch'io potrei fare pel mio paese, se fossi indipendente; e se non li farò io, qualcheduno li farà. Nessun uomo è necessario. Quanto a Giacomo, per cui quello sborso con quelle condizioni sarebbe un nulla, non v'è, secondo me, da sperare. Oltre la grettezza, cresciuta con gli anni, del suo carattere, v'è questo: ch'ei non crederà alle mie promesse di lavoro. Io ho promesso da lungo tempo a lui precisamente un lavoro intimo intitolato *Byron e Goethe* in due volumi, che non ho fatto mai; egli non può vedere che questo mio non adempire alle promesse dipende appunto dalla condizione che t'ho descritta, e ne dedurrà che non v'è da fidarsi. Mi dirai a ogni modo ciò che risponde Gabrini. — Quanto alle conseguenze da trarre da tutto questo pel nostro partito, son nulle, credilo: è la storia di tutti i partiti democratici. [2] — Vedo d'Armari.

(1) Sull'ing. Giovanni Morandini ved. la nota alla lettera MMLV.

(2) La narrazione delle difficoltà finanziarie esposte dal Mazzini nella lunga lett. del 10 settembre 1846 aveva fatta profonda impressione sull'animo del Lamberti, il quale, tutto angosciato, aveva risposto il 21 dello stesso mese: « Da parecchie settimane non ho che notizie tristi e funeste, e quando avevo già l'anima contristata anche troppo, mi giugne la dolorosa sua che mi mostra la infelice sua posizione, di cui Michele m'avea già dato cenno. Ad Alessandri, partito ieri, e che mi vide prostrato, ho dovuto dirne qualcosa, e mi disse che pur

Bravo. (1) Il De Boni, veneto, uno degli esuli accolti prima in Piemonte, e poi cacciati, è buono e con tendenze nostre: giovagli, se puoi, intendo mandandogli

troppo laggiú non v'è da aver un soldo. — L'esser noi ridotti a queste misere condizioni, indica abbastanza che apparteniamo ad un partito ristrettissimo di numero e disperato per convinzioni e di principii. — Tento, scrivendo a Gabrini, che ne parli a Giacomo [Ciani], e gli trascrivo perciò espressioni della sua lettera che crederò a proposito. — Che per disperazione ho fatto metter al lotto da Alessandri a Firenze, a sua intenzione e per ultimo mezzo. Veda a che son ridotto. — Se Dio è giusto, deve darmi la consolazione ch'io vada là a vederlo ed aiutarlo e sarebbe la piú gran gioia che ormai potessi aver in questo mondo e morrei contento subito, ciò che mi farebbe far saldo alla sciagurata fortuna. Non ha d'uopo, ei, povero martire gigante, di indicarmi quali sofferenze lo strazino: veggo la sua bell'anima tutta lacera e sanguinosa ed è quel che mi fa bestemmiar contro l'epoca, e contro il partito stesso nostro piú diaccio del Monte Bianco. — Se non spera, perché continua? — Li lasci nello sterco, e tiriamoci da canto a morir, prendendocela, come dice Manzoni degli eroi di Metastasio, contro le stelle. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, pp. 141-143. Sul « lavoro intimo, intitolato *Byron e Goethe*, » di cui il Mazzini aveva steso un saggio fino dal 1839, ved. l'ediz. nazionale, vol. XXI, pp. xj-xij e 187-241.

(1) Nella lett. ora cit., il Lamberti avvertiva: « Trascritta lettera di D. Salvadori ad Armari, Cesare e non Ercole, come gli avevo scritto. Vedrà la lettera scritta dal Salvadori, cosí finamente, da non potersi chiamar spia. » Id., vol. IV, p. 145. Si trattava di un altro doloroso episodio dell'emigrazione italiana. Nei primi giorni del settembre di quell'anno, a Giulio Cesare Armari, esule ferrarese a Parigi dal 1833, era caduta di tasca una lettera indirizzatagli da quel Salvadori già cit., che il De Boni (*Cosí la penso*, vol. I, p. 363) descriveva come « veneto, già guardia d'onore del regno d'Italia, poi rifugiato del 1821, poi nel 1831 ufficiale della legione straniera nel Belgio, » dove, datosi al tristo, era diventato collaboratore o meglio informatore delle cose politiche italiane per la *Gazzetta d'Augusta*, e di piú « secreto agente nel Belgio

fatti, aneddoti, infamie dei governi nostri. ([1]) Hai tu serbato mai una copia dell'*Apostolato?* Ei me la chiedeva tempo fa con vivo desiderio. — Imposta anzi per lui, ti prego, l'unita. — Non ho il suo giornale: — lo vedrò con piacere. Vedendo la Signora Inglese, giovati di lei: torna prestissimo e prenderà ogni cosa che tu voglia mandarmi. — Addio: t'abbraccio: ama il

tuo

GIUSEPPE.

MMLXVI.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], 25 settembre 1846.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 16. — La borsa pei sigari e il viaggiatore sono egualmente svaniti, e ormai

del partito gesuitico e de' Governi italiani. » Questa lett., dalla quale appariva che il Salvadori aveva persuaso l'Armari a diventare anch'egli collaboratore del cit. periodico reazionario, promettendogli discreti compensi, era giunta, non si sa come, nelle mani del Lamberti, il quale l'aveva trasmessa al Mazzini; piú tardi, come si vedrà in appresso, fu pure inviata a F. De Boni, che la pubblicò in *Cosí la penso* (vol. I, pp. 363-368) con una interessante introduzione.

([1]) Sulla cacciata di F. De Boni da Torino, ved. A. NERI, *Lettere inedite di patrioti italiani* (in *Rivista Storica del Risorg. ital.*, vol. VII [1899], p. 5 dell'estratto) e F. DE BONI, *Lettere inedite* (in *Rivista Europea*, fasc. del 1° marzo 1875).

MMLXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 25 7bre 1846, colla parola del Papa. »

non ci penso piú. Spero nondimeno che me ne direte qualche cosa se pur ne sapete dall' amica. Anch' io voglio parlare del Papa. Prima di tutto, avreste dovuto vedere la circolare del Cardinal Gizzi sullo stabilimento d' una certa Scuola, colle sei o sette linee in fine contro certe teorie e certe dottrine — intende le nostre — alle quali il Santo Padre è avverso. In secondo luogo, in Ancona, e a Spoleto, le manifestazioni di gioia acquistarono colore piú nazionale: alle grida di: *Viva Pio IX*! si mescolarono grida di: *Abbasso l' influenza Austriaca*! *Viva l' Italia*! I legati Rossi e Vici non vi fecero attenzione: venne una nota Austriaca: e i legati furono immediatamente richiamati, e sostituiti altri due. Ciò è perfettamente naturale, ma prova che l'Austria comanderà pur sempre a Roma come altrove; e che il Papa potrà benissimo far atti di giustizia individuale qua e là, ma nulla piú. [1]

[1] Lo affermava pure F. De Boni, *Cosí la penso*, I, 183, il quale, a proposito di Mons. Rossi, delegato della provincia d' Ancona aggiungeva: « Ci stava a pennello un castigo. Ei fu tosto richiamato a Roma; e gli succede monsignor Grassellini, membro della Commissione governativa delle strade ferrate. » Se non che, piú tardi, lo stesso De Boni rettificava: « Alcuni pretendono — ed io l' ho creduto colla solita semplicità — monsignor Rossi fosse richiamato da Ancona a Roma per non aver potuto turare la bocca alla moltitudine poco innamorata dell' Austria, per amare infine il proprio paese. Ora sembra tutto il contrario. Ieri (28 settembre) ci giunse notizia essersi scoperta una congiura, per cui furono destituiti il delegato d' Ancona e due cardinali, cospiranti tutti con una potenza straniera. E questa non può essere che l'Austria. E a chi si dee credere? L' incertezza cresce, rammentando ch'entrambi i casi sono non solamente possibili, ma verosimili. È egli, il Rossi, un paradisiaco o un riformista? Forse entrambo le cose, secondo l' utilità personale. Parteggiatore ardente del nuovo governo in sulla piazza, amico in segreto dell' Austria e de' Si-

Senza la secolarizzazione degli impieghi, il Papa può far tutti i decreti possibili; non saranno eseguiti. Mentre era a tavola con tre o quattro persone, intrattenendosi di riforme, etc., conchiuse con queste parole, ricopiate da una Signora Inglese che vive a Roma: « Voglio fare il bene per quanto mel concedono le mie facoltà, ma non vi crediate già che io sia un Mazzini. » Che onore al mio nome di passare per le labbra di Sua Santità! Del resto, tutto questo prova una cosa: che tutti gl' individui i quali presumono tutte le riforme politiche Italiane dover scendere da Pio IX. s' ingannano; e aspettano la manna. Vi sono grato di tutti i piccoli aneddoti che mi narrate. — Ho piacere che la Cugina si ricordi di me, quand' era fanciulla; e strano a dirsi, a furia di sforzi, mi pare di ricordarla ora; ma incertamente. — No; quand'anche non vi fossero altre ragioni, la campagna vuol esser veduta e sentita in perfetta solitudine o con persone che s' amino in intimità: vederla in cerimonia non mi va: non posso quindi accettar gl' inviti. — V'acchiudo oggi una carta concernente le carnificine di Galizia promosse dall'Austria: leggetela; e fatela, vi prego, circolare quanto più potete fra gli amici nostri, non dimenticando Francesco, se lo vedete: non v' è nulla che attacchi il nostro governo; non è che una carta anti-austriaca. Dopo gli orrori commessi, non v' è cosa che m' irriti di più della freddezza generale. [1] Tante ciarle si ripetono da

gnori di Modena, volle giuocare a due giuochi e perdette. Ed ora ne sconta la pena nel convento della Missione, aspettando s' informi presso i tribunali l' affare. » Id., vol. I, pp. 201-202.

[1] La *Lista alfabetica dei nomi dei possidenti fondiarî e delle loro famiglie trucidate durante le stragi in Gallizia*, che recava in cima il motto: *Hodie mihi cras tibi*, con in mezzo ad

oltre a quaranta anni sugli orrori del '93: e si tace già sugli orrori monarchici di quest'anno. — Iersera ho pranzato in una casa inglese, dove ho udito parecchi aneddoti sulla condotta in Bayreuth di quel Micciarelli che tradí in Venezia i Bandiera.— A proposito d'essi, un lungo articolo sul mio opuscolo « Ricordi » è uscito nella *Revue de Liège,* in Belgio. — Ho mandato poche pagine agli Editori de' miei scritti letterari per conchiudere quel lavoro sul *Dramma Storico* che inserii nell' *Antologia.* [1] Ed ora mi porrò dietro all' *Accademia dei Pitagorici,* che formerà, credo, il quarto volume. Ho regalato, come poca cosa, l'articolo sul *Dramma Storico*: ma domanderò retribuzione, s'intende all' Italiana, ma pur sarà qualche cosa per l'*Accademia de' Pitagorici* che sarà lavoro lungo. — La mia prima lettera all' Editore del *People's Journal* sulla Democrazia Europea è stata pubblicata: la seconda lo sarà nella settimana ventura; [2] queste sono pure pagate, ma poco: la Stampa periodica inglese non paga piú la metà di ciò che pagava prima: v'è decadenza universale. Ho una moltitudine di cose da scrivere; e gl' inviti, le corrispondenze, le visite, la Scuola e dieci mila altri fastidi mi rubano il tempo. Ho veduto un Professore d'Università Italiana amico mio, che passerà presto a Genova e forse verrà a vedervi: dico *forse* perché non so se avrà tempo di venire a vedervi in

esso un teschio. Era stata pubbl. in foglio volante a Parigi (ved. la lett. MMLXXII), e fu pure riprodotta, nella traduzione italiana ora cit., da F. De Boni nella *Raccolta degli Atti officiali e d'altri scritti riguardanti la distruzione della repubblica di Cracovia,* ecc., cit., pp. 167-173.

(1) Ved. la nota alla lett. MMXXXIV.

(2) Ved. altra nota alla lett. ora cit.

campagna. ([1]) Addio: madre mia; un bacio alla cugina, un altro — se non s' oppone — all' amica; abbracciate il padre e credetemi sempre sempre

vostro
GIUSEPPE.

MMLXVII.

A MICHELANGELO ROSSELLI, a Londra.

[Londra], lunedí [28 settembre 1846].

Caro Michelangelo,

Verrò, senza dubbio. Sapeva già prima di ricevere il vostro biglietto; non ho bisogno di dirvi come intenda e divida il vostro dolore. Coraggio, e fede.

Vostro
GIUSEPPE.

MMLXVIII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 28 settembre 1846.

Caro Lamberti,

Ti reca queste linee, e un' altra mia lettera con entro una acchiusa per l' Italia il Professore Zup-

([1]) Carlo Matteucci. Ved. in appresso.

MMLXVII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

MMLXVIII. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. Dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lett. giunse col « mezzo Zuppetta. »

petta. Italiano di Napoli, autore d'un opera sul Diritto Penale e d'altri scritti, e fratello nostro dall'interno. Per le sue tendenze, e per l'ingegno suo, egli ha diritto speciale alla nostra stima. È possibile che tu abbia udito a parlarne come di fautore del Principe di Capua; e perché tu non abbia ad interpretare sfavorevolmente quanto egli scrisse per lui, credo debito mio il dirti che la parte fatta da lui con quel Principe, comeché poggiante sopra una speranza errata secondo me, non ha menomamente violato la fede sua di Giovine Italiano, e ch' ei l' interruppe nobilmente appena quella speranza gli andò fallita. [1]

In Parigi, egli ha bisogno di cercar d'occuparsi utilmente. E prima via per giungervi è il conoscere e farsi conoscere. Aiutalo in questo, procacciandogli conoscenze fra i nostri e i non nostri. Posto in contatto colla *Revue Indépendante*, egli potrebbe giovarla di materiali e lavori concernenti il Regno di Napoli e segnatamente la legislazione di quella parte d' Italia:

[1] Luigi Zuppetta (1810-1889), di Castelnuovo, in provincia di Foggia, aveva esercitato fino dal 1832 l'avvocatura in Napoli, dove nel 1836 aveva aperto scuola di giurisprudenza. Non ostante fosse sempre tenuto d'occhio dalla polizia borbonica per le sue idee liberali, e per la foga con cui difendeva i processati per delitti politici, nel 1838 si era affiliato alla società dei « figli della *Giovine Italia*, » fondata nell'Italia meridionale da Benedetto Musolino (ved. la nota alla lett. MCXXV) e cinque anni dopo aveva pubbl. una *Metafisica della scienza delle leggi penali*, che era stata specialmente notata per una dedica assai ardita, nella quale faceva accenno alla « vera gloria letteraria e politica d' Italia. » Fu allora che il Del Carretto, Ministro di Polizia, ordinò l' arresto dell' irrequieto scrittore, il quale però ebbe sentore del pericolo che correva, e fece in tempo a rifugiarsi a Malta. Di là non si mosse per lunghi anni, fino al 1848, ad eccezione di un viaggio a Parigi e a Londra, dove, come qui si

pagano poco, credo, pur meglio è il qualche cosa che il nulla. Vedi dunque se puoi farlo venire in contatto col Direttore François; (1) e illuminalo del resto sulle persone ch' ei non conosce ancora e conoscerà, quanto alla relazione in che si stanno con noi e a' loro principii.

Serba questo biglietto; e appena Giannone torna dalla campagna, ridaglielo, sí ch' ei possa presentarsi a lui, raccomandato da me.

Amami e credi all' affetto del

tuo

Giuseppe.

19. Cropley Street.
New North Road.

vede, conobbe per prima volta il Mazzini. Qualche tempo prima, sempre a Malta, era entrato in relazione col principe di Capua, fratello di Ferdinando II di Borbone, fuggito da Napoli dopo di avere sposata una donna inglese senza il regio consenso, e ne assunse il patrocinio quando Ferdinando lo diseredò. Tornò a Napoli nei giorni in cui, data la costituzione, fu eletto deputato al Parlamento, ma dovette riprender la via dell' esilio dopo la sanguinosa giornata del 15 maggio 1848, e fu compreso nella lista dei condannati a morte in contumacia con l' iniqua sentenza che comprendeva i piú noti rappresentanti del Parlamento napoletano. Rifugiatosi in Piemonte, ebbe dapprima ordine di sfratto, ma poi gli fu permesso di soggiornarvi, pure essendogli negato di esercitare l' avvocatura. Nel 1860 tornò a Napoli e vi fu eletto deputato.

(1) Il direttore della *Revue Indépendante*. Ved. la nota alla lett. MCMI.

MMLXIX.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 29 settembre 1846.

L'acchiusa è pel P[igozzi] di Bologna: mandala tu stesso, ponendovi l'indirizzo che credi, suo se non n'hai altro. — Se non hai da aggiungere, mandala com'è; quanto piú traspare lo scritto, tanto piú pare che non vi s'attacchi importanza: ho messo il segno, ch'è però un'imprudenza. Ho dovuto dissuggellarla appunto per mettervi il segno; e ho scritto dentro che l'ho dissuggellata. Nondimeno, esaminala e vedi se ti pare di dover aggiungere cera lacca: l'unica ragione sarebbe ch'egli, credendola a prima fronte dissuggellata, non la ricusasse: se non credi ch'ei spinga sin là la prudenza, lasciala com'è. — Ti prego, quando torna Pietro o anche prima di ricordargli che se mai capita qualche lettera da Genova all'Adelina F[leury], è mia. — Bench'io ne abbia già chiesto inutilmente ad altri, s'è mai piú potuto sapere che cosa accadesse del Machiavelli lasciatomi da Robecchi? — Nulla di nuovo. — Ho veduto il Berti.

Se hai chi rientra o corrispondenti laggiú, la tattica da tenersi è questa: senza urtare, o tradire ostilità, spingere le speranze sul Papa all'estremo,

MMLXIX. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 175-176. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. Dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lett. giunse col mezzo « Zuppetta, ma sigillata. »

dar causa all'Austria di quanto ei non fa, introdurre cautamente quanto piú carattere politico nazionale si può nelle dimostrazioni d'entusiasmo, far sí che l'Austria impaurisca piú sempre, mandi note, esiga, tanto che il Papa indietreggiando, si ponga in chiaro la sua impotenza, e si preparino gli animi a una reazione violenta contro l'Austria, e quindi nazionale.

Bisogna occuparci seriamente d'organizzar modi d'introdurre molte copie di stampati nostri negli Stati del Papa; duolmi che non abbiamo persona a modo nostro a Marsiglia; e se il caso è disperato, per ciò che concerne gl'Italiani, bisognerà pure ch' io ricorra a qualche francese.

Addio; ama sempre il

tuo

GIUSEPPE.

MMLXX.

A CARLO FENZI, a FIRENZE.

[Londra, ... settembre 1846].

Fratello mio,

Queste righe sono per te: altri ti direbbe che io afferro tutte le occasioni di propaganda: io ti dirò che scrivendoti penso piú a te che non al paese. Al paese, un individuo può, volendo davvero, fare molto bene; ma se ei nol fa, altri il farà: maturi i tempi, gl'individui non mancano mai. Dio li suscita, perché compiano i suoi decreti. Ma l'individuo che falsa la

MMLXX. — Pubbl. nel *Giornale d'Italia* nel 23 marzo 1902.

propria vita, se tradisce la propria missione, è perduto. Tu mi sembri nato buono, e chiamato a far bene; ma ti credo mancante di profondità di credenze, e facile ad essere sviato dal mondo esterno, oggi pessimo. Però, mi parrebbe di mancare al mio dovere di uomo e di italiano, se io mi separassi, forse per sempre, da te, senza lasciarti un ricordo d'affetto.

Fratello, « ernst ist das Leben ; » sono parole di Schiller vere per tutti e segnatamente per noi Italiani. La vita senza un alto scopo — la vita, se non è consecrata al culto di una grande *idea* — non è vita, ma vegetazione. Vuoi tu esser pianta? Non ti mancheranno incitamenti per questo. Potrai avere *senzazioni* forse: ma ti sentirai sempre un vuoto nell'anima; inoltre, non avrai amici, e le poche anime come la mia, ti disprezzeranno. Vuoi esser uomo? Attempera la tua esistenza terrestre alla adorazione pel Bello, del Grande, e del Divino: e fa di attemperarvi la esistenza degli altri. Ma bada: questo che io ti dimando, e che il tuo cuore accetta, è faccenda seria: piú seria assai che non credi. Non basta il voto istintivo del cuore: non basta che di tempo in tempo l'entusiasmo di una natura buona ti spinga ad una bella azione: questa è la carriera degli *uomini di impulsi*; inferiori di un grado agli *uomini*. Bisogna che la adorazione che io ti chiedo sia costante, di tutte le ore, di tutti gli atti. Bisogna che tu ne sia una personificazione, una incarnazione. Il gran simbolo contenuto in Cristo è la incarnazione di Dio nell'uomo: e deve essere continuamente il nostro Ideale. Bisogna che tu lavori tutta la tua vita a fare della tua individualità un Tempio all'Ideale, a Dio. Bisogna che questo scopo resista alle distrazioni fatali a questi giovani: bisogna che resista allo spet-

tacolo di un esoso materialismo che ti circonderà: bisogna che resista al ridicolo, come alla persecuzione, che forse, se vorrai esser fedele al tuo culto, ti sopraggiungerà a mezza vita. E bisogna che in compenso tu accetti la pace della tua coscienza, la certezza di giovare al miglioramento della razza umana e la fratellanza di poche rare anime solitarie sparse qua e là nel mondo, che sanno cosa è la vita e ne intendono i doveri e le santità: e fra queste, ultima forse è la mia. Se tu avessi patria, io ti direi: dovunque tu cercherai soggetto a questa adorazione, nell'arte, nella scienza, nella industria, potrai trovarlo. Ma noi non abbiamo patria: cerchiamo ancora di formarci intorno l'elemento nel quale dobbiamo lavorare: abbiamo ancora da costituire, per esprimermi prosaicamente, la *nostra bottega*. E fin là, siamo diseredati di ogni altra potenza. Adorando l'arte, o l'industria, tu diventeresti forzatamente egoista, perché non hai per chi lavorare. Lavoreresti, miglioreresti per *te*, per quei che ami, che sono pure parte di *te*: non per tutti, non per l'idea. Ora, la diversità tra l'*amore* ed il *dovere* è che quando sacrificandoci per quei che amiamo noi *abbiamo gioia* di questo; ma ciò che noi facciamo *con gioia* per chi amiamo, dobbiamo farlo senza gioia, e per sola conoscenza del nostro dovere, per tutti. Tu oggi non puoi lavorare per tutti: tu non puoi liberamente sviluppare tutte le facoltà di che Dio poneva il germe dentro di te: metà dell'anima, come diceva due o tre mila anni addietro Omero, è tolta da Giove allo schiavo: tu sei schiavo e si tratta per te di riconquistare quella metà d'anima.

Tu dunque non puoi ora tradurre il Culto dell'Ideale, che nell'Amor della Patria. Tutta la tua vita, se vuoi esser Uomo, deve essere rivolta all'impresa di conquistare la *Patria*.

Hai per questo due vie: una pacifica, violenta l'altra. Tutte e due necessarie: e tradiresti metà della tua missione, prendendone una sola. L'impresa è composta come l'uomo, d'ànima e corpo. Tu devi venerare l'anima della Nazione in ogni atto: qualunque buona cosa, qualunque azione virtuosa in te, entra in questa venerazione. Ma tu, non devi come tanti dei tuoi compatriotti Toscani fanno oggi, dimenticare che il complemento dell'una è l'altra: che non basta venerare l'anima della nazione, ma bisogna darle corpo: costituirla. Tu devi in tutti i tuoi atti giornalieri giovare il *progresso* del Paese, e di quei che ti staranno vicini; ma devi sapere, che tutti questi tuoi atti isolati devono tendere alla verificazione del gran fatto che incarnerà l'Idea Nazionale: a quello cioè che gli uomini chiamano *Rivoluzione* ed io chiamerei volentieri *Rivelazione*.

Se queste mie parole ti vanno, tu devi tenerti in contatto con me, per ciò che concerne la seconda via. Questo contatto accomunalo con tuo fratello Bastiano, che può giovare singolarmente alla santa causa pel suo contatto coi giovani crescenti ora alla patria: ad altri, gioverà che tu lo tenga celato. Tu puoi scrivermi o per mezzo di Partridge o giovandoti di occasioni sicure sia per qui, sia per Lamberti a Parigi.

Tu devi aver per primo tuo scopo quello di trovar modo sicuro per cui io possa di tempo in tempo scrivervi e mandarvi qualche copia di quello che si pubblica per noi e indicarmelo nella tua prima.

Tu devi tenerti a mente per base di corrispondenza, ovunque si tratti di nomi o cose che importino, la prima pagina della mia prefazione agli Scritti del Bini. Le linee devono essere rappresentate da cifre romane, il posto occupato dalle lettere delle

quali si ha bisogno, da cifre arabiche. Poni che tu voglia scrivere la parola: *Governo*: prendi ed indica la quarta linea come quella in che si trova la dodicesima lettera essere il G. IV, 12. L'*o* è al terzo posto: segna dunque, 3, e via cosí; *Governo* nella cifra è: IV.12.3.5.6.11.18.15. A maggior cautela, tu puoi, volendo, scriver cosa che importi in cifra, però scriver fra le linee della lettera, commenti, letteratura o altro, con agro di limone: i caratteri escono fuori al calor delle bragie.

Devi cercar di acquistar quanta piú influenza puoi sulla gioventú e col popolo esser esempio di virtú e d'amore.

Devi cercare fortuna santificando la ricerca collo scopo: se tu fossi già *uomo*, io ti direi che il meno che voi possiate fare pel paese, è quello di consecrare *religiosamente* il decimo di tutto il danaro che via via possederete, cominciando dal poco che oggi vi è dato fino al molto che un giorno avrete, a ciò che io chiamo: Fondo per l'azione: e o serbarlo scrupolosamente, o darlo a deposito in mano di me, o di chi vorrete, per quando giungerà il momento. Ma....

Devi, se troverete giovani eccezionali e fidati davvero, legarli con te e Bastiano a siffatte regole.

E per oggi basti. Il resto verrà colla corrispondenza e colle circostanze.

Come accoglierai tu queste parole? Temo fin troppo che un mese di soggiorno in Firenze le cancellerà dalla tua memoria, o le illanguidirà com'eco che ogni spazio di tempo scema d'energia. Possa tu smentir questa mia amarissima previsione; e crederai allora alla stima e all'affetto

del tuo fratello

GIUSEPPE.

Scrivimi due linee, suggellate, per Lamberti: mi verranno sicure.

MMLXXI.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], 2 ottobre 1846.

Cara madre.

Rispondo — temo brevemente — alla vostra del 23 settembre. Ho un mondo di cose da fare oggi, e avrei preferito scrivervi domani; ma finché siete in campagna, preferisco il giorno preciso. Ho ricevuto iersera nuove di Montevideo: nuovi fatti hanno onorato la nostra Legione e Garibaldi: quest' ultimo avendo ricevuto il grado di Generale unito a ricompense pecuniarie, ricusò: dedicò le ricompense alle famiglie degli Italiani morti nei fatti d'armi; insomma, coraggio fisico e virtú, tutto è in quest' uomo ch' io ammiro, e vorrei che i miei concittadini ammirassero. [1] — Quanto alla cosa in sé, le potenze fanno, al solito, quanto possono, per far prevalere un di quegli accordi *juste-milieu* che salvano la capra e i cavoli o piuttosto non salvano l'uno né l'altro. — Tutta l'attenzione è qui concentrata sulle cose di Spagna; imbrogliatissime tra la Francia e l'Inghilterra, ma anche piú tra la Francia e la Spagna, dove il Mont-

MMLXXI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 2 8bre 1846. »

(1) Ved. in appresso la lett. di Garibaldi, alla quale qui si accenna.

pensier, se non s' ha riguardo, corre rischio di farsi torcere il collo. — È inutile profetizzare, perché sono troppo probabili avvenimenti. — Il Cappellano di cui parlate, venne infatti a vedermi; e se lo rivedete, salutatelo con affetto da parte mia. — Niente viaggiatore: e comincio veramente a disperare: sperava che l'amica me ne dicesse qualche cosa nelle sue carissime linee; ma fui deluso. Aspetto ancora una settimana, e poi farò conto d'avere avuto il suo ricordo e la ringrazierò, scrivendole, delle buone intenzioni. Anche alla mia buona cugina riscriverò: essa m'interessa piú sempre; e vogliate abbracciarla per le care linee ch'essa mi scrive nella vostra. — S'aspettano i grandi miracoli Pontificii per l'otto del mese, giorno, credo, d'incoronazione o di non so qual cerimonia. (1) Intanto l'irrequieto spirito cresce laggiú: risse tra i soldati pontificii e gli Austriaci in Ferrara: note: arrivo dal generale Radetzky in Ferrara: (2) diffidenza in Roma dove il personale dell'Amministrazione, polizia, etc., non è stato menomamente cangiato: a me pare che il Papa lavori, senza saperlo, per C[arlo] A[lberto]; e pochi mesi lo indicheranno. — Qui comincia il freddo; ma il tempo è buono, e sereno. —

(1) Il giorno 8, non già d'ottobre, come qui si suppone, ma di novembre 1846, doveva aver luogo la solenne funzione della *presa di possesso* da parte di Pio IX. Ved. in appresso.

(2) « Circa la metà di settembre, a Ferrara si accese una rissa tra i soldati pontifici e gli austriaci. Duolmi che questa malattia non diventi prodigiosamente contagiosa: speriamo nel tempo. Sembra cosí non si pensi a Vienna e a Milano; giacché volarono subito a Ferrara il conte di Taxis, e il generale in capo Radetzky, per studiare lo stato delle cose; ed ebbero lunghi e segreti colloqui col cardinale Ugolini, [illegible] grandemente amico delle riforme. » F. De Boni, *Cosí la penso*, vol. I, p. 201.

Se mai vi vien fatto d'avere la poesia « Rassegnazione », di che mi parlate, mandatemela. (1) — Sarei pure curioso di sapere se veramente quel giovine parente di N[apoleone] abbia pubblicato o no la vita di Savonarola — e quando torni a Firenze. (2) — Addio per oggi, madre mia; abbracciate il padre per me, abbiatevi cura e credete all'amore del

vostro
GIUSEPPE.

MMLXXII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 5 ottobre 1846.

Caro Giuseppe,

Ho ricevuto ogni cosa sino alla tua 29 settembre. Chi ti reca questa è buono, e d'idee nazionali, benché per temperamento freddo: fa ch' ei porti una buona idea di noi a Perugia.

Il Zuppetta che non ho potuto rispamiarti è, come i piú fra i Napoletani, un originale, pieno di vanità;

(1) Il Mazzini intendeva di far cenno delle sestine intitolate appunto *Rassegnazione*, che il Giusti aveva composto tra il gennaio e il marzo di quell'anno (ved. G. GIUSTI, *Poesie*, ediz. cit., p. 209).

(2) Bartolommeo Aquarone, sul quale ved. la nota alla lett. MDCCVIII. da piú anni aveva preso dimora a Firenze; ma, nella seconda metà del settembre 1846 era andato a Genova. pe' lavori del Congresso. La sua *Vita di fra Jeronimo Savonarola* si fece lungamente attendere, poiché fu pubbl. nel 1857-1858 (Alessandria. Astuti, in 2 voll.).

MMLXXII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*. ecc., cit., pp. 178-180. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. Dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lett. giunse col « mezzo Giamboni, perugino. »

ma appartenente alla *Giovine Italia* in Napoli, avendo giovato, Professore laggiú, etc., può nondimeno giovarci ancora in un modo o nell'altro: e quindi, abbi pazienza e tienlo attaccato a noi. Anzi, senza parlarne a lui, vedi un po' di prendere i suoi connotati generali, e vedi se tu potessi quietamente per mezzo dei nostri amici trovare un passaporto analogo sia d'italiano, sia alla peggio di francese. Se mai ti venisse fatto trovarlo, accennamelo, e ti dirò cosa farne. Pensaci seriamente. Salutalo intanto per me.

Se non hai dovuto mandare i 25 franchi a Landi, devono rimanertene 19 o 20: in questo caso, fa il piacere di far pagare 10 scellini, 12 franchi credo, da parte d'un suo parente, dal quale suppongo abbia già avviso, qui in Londra, al signor William Ford, 7, *Rue des quatre fils.*

Comprami pure, ti prego, alla *librairie Slave. Impasse St.-Dominique d'Enfer, n. 4* tre o quattro copie d'una carta intitolata: *Liste nominale des propriétaires fonciers etc. immolés en Galicie*, con in cima: *Hodie mihi, cras tibi* — e mandamele per occasione. Costano 15 centesimi l'una.

La lettera che trovi acchiusa è per L[afond]. Con lettera sua ei mi dice di raccomandarla a te che anche non avendo mezzo di mandarla per via particolare potrai spedirgliela all'indirizzo di Auguste Le Barthe, *poste restante*: gli giungerà sicura. Son sue parole.

Il libro illustrato, poiché lo avrai veduto, dacché lo merita per le illustrazioni bellissime, è da farsi giungere a Mad. Sand. Battista o altri se ne incaricherà.

Non vidi mai in quest'ultime sue corse il Galletti: lo credo ora in Parigi.

S' è piú verificato se il Zambecc[ari] sia tornato a Bologna? ([1])— Da chi sapesti di Morand[ini]? Sai altro? Non ho bisogno di dirti che tu m' avverta, se vieni a sapere che sia rilasciato.

L' obbiezione che tu mi facevi all' affare del biglietto da visita, non va a mio carico. Come mai hai potuto credere ch' io parlassi del mio? S' intende naturalmente che il viaggiatore ch' io manderei presenterebbe il suo, o qualunque altro, s' ei non ne avesse. — È il segno speciale sul biglietto o la piegatura che lo farebbe conoscere. ([2])

L' incendio contro il Papa da parte dei preti, etc. in Roma è curioso: lo dicono Carbonaro, capo della *Giovine Italia*, etc. Gli eccessi degli uni e quelli degli altri ci preparano una reazione favorevole, stanne sicuro. ([3])

([1]) Dopo di essere stato alcun tempo nascosto a Parigi e a Marsiglia (ved. la nota alla lett. MMXIX), Livio Zambeccari era tornato in Italia per effetto dell'amnistia, e conduceva vita ritirata nei dintorni di Bologna. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 167.

([2]) S'è visto già che il Mazzini proponeva dei segni di riconoscimento per quei « viaggiatori » che sarebbero giunti in Italia per intendersi con gli esuli, specialmente Romagnoli, ripatriati per effetto dell' amnistia; e a questo proposito il Lamberti aveva osservato: « Che biglietto da visita intenda per riconoscimento? Se il suo, sarà sospetto. — Non avran quindi inteso, né Landi, né Marzari. — Spieghi meglio, e vedrò di far giugner a quei due la rettificazione. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 153.

([3]) La notizia di questo curioso episodio era diffusa in Roma. « S' è parlato in questi giorni — scriveva E. Albèri a G. Capponi il 1° ottobre 1846, — di una cospirazione tendente a bruciare l' arco trionfale che ancora è in piedi, eretto a Pio IX il dí 8 settembre sulla piazza del Popolo. » G. CAPPONI, *Lettere*, ecc., cit., vol. II, p. 259. Ma non era stato il solo a verifi-

Scrivo quell'Opuscolo, che ho voglia d'intitolare addirittura. non fosse che per eccitare la curiosità:

carsi, poiché, come si è piú volte avvertito, tutti coloro che erano stati strumenti del regime gregoriano osteggiavano piú o meno apertamente gli atti del nuovo pontefice, a cominciare da quello con cui era stata concessa l'amnistia. In questa gara di opposizioni primeggiavano i piú fra i cardinali, specialmente il Lambruschini, il Vannicelli, il Bernetti, ecc., seguiti da alcuni Nunzi pontifici (il Sacconi a Firenze, il Fornari a Parigi), e dallo stuolo numeroso degl' impiegati, scontenti per le riduzioni di spese inutili che Pio IX aveva ordinato con incontestabile coraggio. Questi malumori, che s'esprimevano talvolta in atti di *sabotage*, serpeggianti tal'altra con libelli anonimi, che, infine, ebbero per epilogo la congiura, sventata a tempo, del 17 luglio 1847 (ved. la nota alla lett. MMLXXVI), erano descritti con grande efficacia da F. De Boni, il quale nel settembre del 1846 annotava: « Pio IX cammina sempre tra le difficoltà; destituisce a diritta e a sinistra impiegati dell'amministrazione delle provincie, ma per ottenere buon frutto, dovrebbe destituire quasi tutti. Egli vorrebbe ridurre a un baiocco l'imposta del sale, sopprimere quella delle patenti, che di poco arricchisce il tesoro; ma queste misure gli guadagnerebbero troppo l' amore delle popolazioni della campagna. E quasi tutti i preti s' oppongono e cominciano già le minacce. A Urbino, a Pesaro e in molti altri luoghi delle Marche, si sparse il seguente proclama: "Fratelli carissimi! La nostra santa religione sta quasi per morire. L' intruso pontefice, Mastai, n' è l'oppressore; egli è un addetto alla *Giovine Italia*. L'attitudine sua è molto significante. Vigilanza dunque, prudenza e coraggio, carissimi fratelli, se avete a cuore, come io credo, il mantenimento della religione di Gesú Cristo. Dio fatto uomo! Essa trionferà! Il Cielo ci assisterà, e già ci assiste; poiché, oltre l'aiuto di Dio, abbiamo quello degli uomini: Ferdinando I alla nostra diritta, Ferdinando II alla nostra sinistra. Però non cessate mai di rammentare ai fedeli il germe divoratore resistere invano alla volontà dell' Altissimo. Questo germe, impiegato contro la religione, sarà la piú formidabile arma nostra. Il giorno terribile della nostra gloria vi sarà annunziato. Il cielo! il cielo protegge la nostra impresa. Pesaro, 30 settembre 1846." » *Cosí la penso*, vol. I, pp. 203-204.

« i Moderati e la *Giovine Italia.* » Mi s' ingrossa tra le mani. Avrà due parti, una concernente i Moderati cospiratori, dei quali dico *plagas*, e i Moderati utopisti scrittori, che tratto con calma e rispetto, tratte alcune insolenze a Balbo ch' è insolentissimo con tutti: (1) — poi alcune spiegazioni rese necessarie dalle mille accuse, delle idee nostre fondamentali. — Credo che se verrà letto, farà del bene. Del resto, rubo per scriverlo un quarto d' ora un giorno a l'altro fra dieci altre cose che mi bisogna fare. È una morte.

Pietro mi scrive ingiungendomi di rispondergli subito, e dicendomi che sui primi del vegnente ei sarebbe a Parigi, senza poi mettere data. Per l' affare concernente l' Unione degli Operai, v' è riunione precisamente questa sera, e vedrò di spedire quello ch'ei chiede dopo dimani. Diglielo s' egli mai fosse tornato.

Scrivimi: t' abbraccio: ama sempre il

tuo

GIUSEPPE.

Ho inteso benissimo la cifra, e me ne varrò.

(1) È infatti innegabile che il libro *Delle speranze d' Italia* era stato il programma politico dei moderati, anzi il « manifesto di speranze moderate; » e l' autore di esso, specialmente nella dedica al Gioberti, insisteva nel concetto che la « sola parte moderata » era la « nativa Italiana, » e che « nefandi » dovevano considerarsi i « nomi di progressista, liberale, rivoluzionario e repubblicano. »

MMLXXIII.

A Pietro Giannone, a Parigi.

[Londra], 5 ottobre [1846].

Caro Pietro,

Desidero che il Signor Giamboni, di Perugia, buon amico e buon Italiano, ti conosca prima di tornarsene in patria; e gli do queste linee. Accoglilo come suoli, ed abbimi grato. Ragionate insieme dell'avvenire del nostro paese. È tempo or piú che mai, in mezzo a tanti sogni, a tanti traviamenti dall'idea Nazionale che i buoni si conoscano e imparino a stimarsi ed amarsi. Addio: ama il

tuo

Giuseppe.

19. Cropley Street.
New North Road.

MMLXXIV.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], 6 ottobre 1846.

Caro Giuseppe,

Riparo una mia strana dimenticanza. Il Signor Giamboni di Perugia ti darà un libro ed una mia

MMLXXIII. — Inedita. L' autografo si conserva nella raccolta Nathan. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. Pietro Giannone. 25, Rue l'Ecluse, Batignolles, Parigi. »

MMLXXIV. – Pubbl. da D. Giuriati, *Duecento lettere,* ecc., cit., pp. 180-183. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal

lettera; ma in quella non ti dico una sola parola di lui; e dipende da che te lo aveva raccomandato in un biglietto separato, che trovo sul mio tavolo tornando a casa, dopo avergli mandata lettera e libro, insieme a un biglietto d'introduzione per Pietro. Acchiudo questo, e tu fa il piacere di consegnarglielo quando ti presenta la mia, spiegandogli l'occorso. E lo raccomando pure a te pei venti giorni ch'ei passerà in Parigi. Io dovrò mandargli una lettera per Perugia quand'ei sarà sulle mosse: è necessario dunque, anche per questo, che tu rimanga in contatto.

Dimmi, se hai dovuto mandare i 25 franchi a Landi, dacché in quel caso ti manderei i dieci scellini che avrai pagato a quel Ford, e i 5 per la *Revue* di Leroux e il costo delle carte Polacche.

Giovati di tutte occasioni per ricordarti al Ben[intendi], diventato ricco. (1)

Non sono d'accordo teco sulla piccola importanza del Convegno Europeo, se vi riesco. Quanto all'aver mandato, non monta. (2) Nessuno può darcelo, appunto

dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale; ma dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lett. giunse per « posta. »

(1) « Lana mi scrive — comunicava il Lamberti al Mazzini il 29 settembre 1846 — aver Benintendi perduto padre e madre, ed esser ricchissimo. — Non più sarà quindi quel di pria. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 151. Sul conte Livio Benintendi, mantovano, che forse il Mazzini aveva conosciuto a Londra fino dal 1842, ved. la nota alla lett. MCCCCXCVIII.

(2) Nella lett. del 24 settembre 1846 il Lamberti aveva osservato: « Credo difficil il loro Convegno Europeo, anche perché bisognerebbe dargli pubblicità — poi penso si voglian giovani energici e intraprendenti, non dotti e filosofi. » *Pro-*

perché il partito democratico non è costituito: noi ci impianteremo Centro provvisorio; e se riesco a questo primo passo, tenterò dopo la riunione d'un vero Congresso numerosissimo in Londra; ma prima importa d'avere il nostro punto di vista accertato. Ciò che ora mi manca è un Greco, e uno Slavo del Mezzogiorno, cioè dell'Impero d'Austria.

Addio: salutami, se non è partito, Lov[atelli]. Vorrei che potessimo concertare i mezzi di corrispondere tratto tratto; ma non amo proporre a chi forse non desidera. Addio: ama il

tuo

GIUSEPPE.

Ai documenti della Legione Italiana di Montevideo aggiungi questo, comunicandolo agli amici a Parigi. È un bel fatto morale, da parte di Garibaldi, al quale giova creare un nome in Italia.

Lettera d'ufficio al Ministro della Guerra: pubblicata nel giornale del Governo di Montevideo:

Ecc.mo Signore,

Nella mia qualità di Comandante in Capo la Marina Nazionale, onorevole posto in cui piacque al Governo della Repubblica collocarmi, nulla ho io fatto che meriti la promozione a Colonnello Maggiore (generale). Come Capo della Legione Italiana, quello che posso aver meritato di ricompense, io lo dedico ai mutilati e alle famiglie dei morti della medesima. I beneficii non solo,

tocollo della Giovine Italia, vol. IV, p. 143. E non più tali erano il Lamennais, il Lelewel, l'Jacoby, etc., che ne dovevano fare parte.

ma gli onori anche m' opprimerebbero l'animo comprati con tanto sangue italiano.

Io non aveva seconde mire quando fomentava l' entusiasmo de' miei concittadini in favore d' un popolo che la fatalità lasciava in balía d' un tiranno. Ed oggi, smentirei me stesso, accettando la distinzione che la generosità del Governo vuole impartirmi. La Legione mi ha trovato Colonnello nell'esercito; come tale m' accettò suo capo; e come tale io la lascerò una volta compíto il voto che offerimmo al Popolo orientale.

Le fatiche, la gloria, i rovesci che possono ancora toccare alla Legione, spero dividerli fino all' ultimo. Rendo infinite grazie al Governo e non accetto la mia promozione del Decreto 16 febbraio. La Legione Italiana accetta riconoscente la distinzione sublime che il Governo le decretò il 1° marzo.

Una sola cosa chiediamo i miei ufficiali, la Legione ed io, ed è questa: che siccome spontanea ed indipendente fu l'amministrazione economica, la formazione e la gerarchia del Corpo fin dal suo principio, s' abbia a continuare sullo stesso piede; e chiediamo quindi a V. E. compiacersi d' annullare le promozioni di cui tratta il decreto 10 febbraio, relativamente agli individui che appartengono alla Legione Italiana.

Dio sia per molti anni con V. E.

GIUSEPPE GARIBALDI.

Osserva all' ultimo §, il senso d' indipendenza italiana, quasi fossero alleati piú ch' altro, e il principio democratico della promozione fatta dal capo stesso mantenuto.

Comunica copia al Vecchi da parte mia; e mandala col Documento nostro sulla Legione a Filippo De Boni, egualmente da parte mia pel suo giornale. Lo scrittore delle villanie alla Legione che fecero tempo fa il giro de' giornali francesi fu un Mr. Page,

comandante il *Ducoedic* nella presa della Colonia: creatura di Makau, adulatore e intrigante conosciuto per tale anche ai francesi di là. L'ammiraglio Lainé, francese, oggi in Montevideo, amicissimo ed estimatore di Garibaldi, gli scrisse una lettera di soddisfazione. [1]

Addio di nuovo.

MMLXXV.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], 9 ottobre 1846.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 1° ottobre ricevuta ieri. Oggi, venerdí, è il giorno in cui vado a Chelsea a

[1] Il Lamberti inviò infatti la lett. di Garibaldi a F. De Boni (ved. *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 163), che la pubblicò in *Cosí la penso*, vol. I, pp. 382-383, in cui, dopo di aver lodato il Mazzini per la stampa dei *Documenti della Legione Italiana di Montevideo*, il De Boni avvertiva di reputare la lett. stessa « ignota alla stampa europea. » E a proposito delle denigrazioni del Page osservava: « L'autore di sí bugiardo scritto conosceva la verità; ma creatura del ministro della guerra, adulatore, dottissimo negli intrighi, quindi cordialmente abborrito a Montevideo, volle esser complice e veneratore perfino in America della vittoria brutale finora rimasta ai governi italiani, infamando gli esuli nell'onestà loro e nel loro coraggio.... Ciò sia meditato dagli Italiani che calunniano il proprio nome; credano — chi crede in se stesso, nel proprio coraggio, è forte. Poiché nel popolo francese è natural sentimento la nobile verità, l'ammiraglio francese Lainé, stabilito colla sua flotta dinanzi Montevideo, amico ed estimatore del Garibaldi, gli scriveva una lettera per cancellare con essa le villane parole del Page. »

MMLXXV. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 9 8bre 1846. »

vedere i Carlyle, e non so quanto tempo avrò per trattenermi con voi. Prima di tutto, il viaggiatore famoso della borsa per sigari ha fatto una gran cosa trista per me, dando quell' indirizzo. In una delle nostre piccole città o in una di Svizzera andrebbe benissimo: si fa un giro d'una mezz'ora e si vedono tutti gli *Hôtels*. Ma in Londra? in una città di due milioni d'abitanti? in una città che è vasta quanto la metà dello Stato di Modena? Ho già domandato a due negozianti se sanno cosa alcuna di *Silva Hôtel*, etc.; e m'hanno risposto di no: continuerò nondimeno, e se esiste, finirò per trovarlo; ma in verità, egli, indicando la parte di Londra in cui si trova, m'avrebbe risparmiato delle grandi noie. — Non v'è mezzo di liberarsi dal discorso sul Papa; e il bello è che, comunque vadano le cose, la *Giovine Italia* ha da entrarvi non si sa come. Mentre io sto inerte, e tranquillo osservatore, ad aspettare il miracolo, s'attaccano da agenti Austriaci cartelli in diverse città dello Stato Romano, che portano « essere il Papa un giacobino, il capo della *Giovine Italia.* » (1) Sopra alcuni giornali di partito contrario al nostro in Francia è comparso uno scritto che dicono trovato in tasca a un prigioniere politico degli Stati Romani, nel quale da parte della *Giovine Italia* s'ingiunge d'imprigionare, una volta operato un movimento tutti i proprietari, preti, impiegati del Governo sospetti e ammazzarli, senza chiasso, in prigione. (2) È stata scoperta fra gli esuli del 1831 a

(1) Ved. la nota alla lett. MMLXXII.

(2) Lo scritto che il Lamberti (il quale nella lett. del 3 ottobre 1846 lo indicava al Mazzini) chiamava « stolido, » era comparso nella *Démocratie pacifique*. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 157.

Parigi una spia, certo Armari di Ferrara, che passava per onestissimo, e si trova ch'era incaricato di scrivere articoli nei giornali, come se fossero lettere dell'interno, dicendo che la *Giovine Italia* si preparava piú che mai a un' insurrezione negli Stati Romani. (1) È un accanimento curioso. Del resto, venendo alla questione generale, persisto: il Papa non solamente non toglie all'amministrazione i notoriamente cattivi; ma i nuovi che ha eletto or ora a parecchi ufficii, Corboli, Lucciardi, Conventati, etc. son tutti cattivi. (2) Vedrete che tutto si ridurrà in

(1) Su Giulio Cesare Armari ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, pp. 139, 141, 147 e 149. In una lett. a lui di certo Salvadori, esule veneto del '21, che da tempo aveva rinnegato i suoi principii politici per mettersi al servizio della stampa reazionaria austriaca, era spronato, con promessa d'averne guadagno, a imitare il suo esempio. Fra le altre ignobili proposte che il Salvadori faceva nella lett., che fu pubbl. da F. De Boni, in *Cosí la penso*, vol. I, pp. 363-365, si leggeva: « Intanto tu dovresti scegliere per primo argomento d'un nuovo articolo le cose d'Italia, e sarà bene che tu sia piuttosto *profeta* che storico; capisci. I fogli pubblici narrano come le Legazioni si trovino in fermento, cosí la Toscana e in particolare Bologna, Rimini, Cesena. Sarà bene che tu faccia credere probabile e vicina una nuova insurrezione suscitata dai pazzi della *Giovine Italia* e dalle fazioni segrete della Romagna. »

(2) Il *Diario di Roma* del 22 settembre 1846, insieme con altre nomine, annunciava che Pio IX aveva proceduto a quelle di: Mons. Lodovico Conventati a Presidente della Comarca; Mons. Domenico Lucciardi a Segretario della Congregazione de' Vescovi e Regolari; e Mons. Giovanni Corboli Bussi a Sostituto della Segreteria di Stato per la sezione prima. I due primi erano persone insignificanti e venute su con l'antico regime. Non cosí Monsignor Corboli Bussi che poco dopo ascese a cariche importanti nel Governo Pontificio e ottenne delicate missioni diplomatiche, specialmente tra il 1847 e il 1848. Ved. A. Manno, *L'opinione religiosa e conservatrice in Italia dal 1830 al 1850, ricercata nelle*

fumo. — Intanto l'adulazione dei nostri letterati è una vergogna. Son tutti papisti non solamente nel presente: ma nel passato: tutti i Papi sono stati grandi uomini: Azeglio scrive nell'*Antologia Torinese* sulle glorie immense di Paolo III e in generale di quasi tutti i pontefici. Falsificano la Storia in un modo strano. E il bello è che non s'avvedono, essi antirepubblicani, che trovando tutta questa serie di grandi uomini nei Papi, vengono a far l'apologia del principio elettivo sul principio ereditario. [1] Su questo en-

corrispondenze di Mons. G. Corboli Bussi (in *Biblioteca di Storia italiana recente*: Torino, Bocca, MCMX, vol. III). Egli, infatti, figlio di un cospiratore del 1821, era stato Segretario del Conclave e subito dopo l'elezione del pontefice, aveva saputo accattivarsi il favore di Pio IX e diventare una specie di *alter ego* del card. Gizzi. L. C. Farini, *Lo Stato Romano dal 1815 al 1850*, etc., cit., vol. I, p. 234, lo descriveva «giovane di nobili spiriti, di intemerata vita, di buon ingegno, religioso e pio quanto altri mai, versato negli studi teologici non solo, ma nelle discipline politiche ed economiche....; uno de' pochissimi ecclesiastici, de' pochi uomini di corte, i quali amassero sinceramente lo accordo della religione colla libertà, e desiderassero alzare il papato al patronato dell'Italia indipendente: Mons. Corboli era un amico e consigliere degno d'un pontefice santo, di un principe riformatore, di Pio IX augurato rigeneratore dell'Italia. Ma era segno all'invidia dei cortigiani, era segno ai sospetti del volgo liberale; quelli tentavano di metterlo in voce di novatore ardito in palazzo; questi mettevalo in diffidenza nelle piazze, perché non insolentiva al cardinale Lambruschini scaduto di autorità e di credito, come tanti altri prelati facevano in quei giorni, ma lo onorava e rispettava nell'umile fortuna, come prima avealo onorato e rispettato.»

[1] Veramente non era, come potrebbe qui supporsi, Massimo d'Azeglio, ma il fratello Roberto, che nell'*Antologia Italiana*, vol. I, disp. 2ª [agosto 1846], pp. 263-272, aveva pubbl. un art. intitolato: *Cenni sull'ascendente di Paolo III sopra il suo secolo*, che fu pure fieramente criticato da F. De Boni, *Così la penso*, vol. I, pp. 208-217.

tusiasmo storico pei Papi, credo si stia ora componendo un libro da un giovine di molto ingegno che fu accolto in Piemonte nei tempi d'entusiasmo più mesi sono, e poi cacciato via per paura dell'Austria.(1) E quanto alle idee politiche, sto scrivendo io un opuscolo sui Moderati e sulla *Giovine Italia*, nel quale mi sfogherò.(2) — Il tempo è ora qui decisamente invernale: piove e fa freddo. — Sto bene: e anzi credo che sarò

(1) Era appunto F. De Boni, col quale, come s'è visto, il Mazzini era entrato in quei giorni in corrispondenza epistolare. Egli, dopo lunga dimora a Firenze, ne era partito per suggerimento di M. d'Azeglio (ved. A. Neri, *Lettere inedite di patriotti italiani*, nella *Rivista Storica del Risorgimento Italiano*, a. III [1898], p. 652), che sembra lo avesse rassicurato di un più sicuro asilo in Piemonte, da dove invece, dopo un soggiorno di due mesi tra Genova e Torino, era stato repentinamente cacciato (ved. *Lettere inedite di* F. De Boni, nella *Rivista Europea*, a. VI [1875], vol. 2°; pp. 21-41). L'esule feltrinate aveva da tempo raccolto i materiali per una storia del Papato, ma li aveva in gran parte lasciati a Genova, in mano di suoi amici, e quando li richiese appena giunto a Losanna, non li poté riavere. Ad ogni modo egli, in *Così la penso*, vol. I, pp. 236-321, nell'art. *Se sia possibile riformare stabilmente lo Stato ecclesiastico*, tracciò una energica requisitoria del Papato, specialmente del regime gregoriano; e l'anno appresso diede alla luce: *La congiura di Roma e Pio IX, Ricordi di* F. De Boni (Losanna, S. Bonamici e C., 1847), in cui trattò pure lo stesso argomento.

(2) A questo opuscolo, che non fu mai pubbl., il Mazzini accenna più volte nelle lett. seguenti. G. Montanelli, *Memorie*, ecc., cit. vol. I, pp. 191-192, scriveva in proposito: « Nel marzo del 1847, Mazzini annunciava a Luigi Lafond la prossima pubblicazione d'un suo scritto intitolato: *Il partito moderato e il partito d'azione*. Come partito moderato intendeva colpire noi tutti, che, sotto il vessillo della riforma, volevamo conquistare libertà, unità e indipendenza alla patria. » Quello del Montanelli era il partito che il Mazzini chiamava dei « moderati cospiratori. » Ved. la lett. MMLXXII.

piú forte in inverno che nell'estate. — Ho piacere che il Turchetti abbia parlato di Garibaldi. [1] — E ho piacere del danaro fatto per le Scuole e pei danneggiati dal terremoto in Toscana; perché mostra un certo disinteresse buono sopratutto nei genovesi, razza calcolatrice per natura. — Cos'è questo libro sulla Legione di Montevideo? io non ne so nulla; e sarei curiosisissimo di saperne. [2] — Qui la miseria in Irlanda è orribile; e minaccia di prodursi pure in Inghilterra l'anno venturo: i giornali ne parlano allarmatissimi. — Ho avuto in questi giorni lettere di Giovanni e d'Agostino. — Antonietta non verrà a vedervi in campagna prima che ritorniate in città? — Chi avete con voi, dacché Benedetta è in città? — Dove andrà la Cugina quando lascerete la campagna? dove abita? quanti anni ha? è bruna o bionda? ditemi qualche cosa del di lei fisico dacché non m'è dato formarmene una idea, e abbracciatela per me. — Quel che doveva vedere il padre, se non fosse stato in campagna, era il Prof. Matteucci, di Pisa. — Addio: un abbraccio al padre; amate, quanto v'ama egli il

vostro

GIUSEPPE.

(1) Ved la nota alla lett. MMLXXIX.

(2) Certamente l'opuscolo intitolato: *Documenti storici intorno ad alcuni fatti d'arme degl'Italiani in Montevideo*, edito a Livorno (tip. G. Sardi, 1846. in-8°, di pp. 15), nel quale il de Laugier ristampava quello che era stato dato a luce a Parigi, avendo però cura di omettere la prefazione del Mazzini. L'opuscolo era stato pubbl. « a beneficio dei danneggiati dal terremoto del 14 agosto 1846. » In una breve prefazione il de Laugier avvertiva che i documenti garibaldini erano stati già stampati « oltre monte, ma appena noti a pochissimi nella penisola. »

MMLXXVI.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], 14 ottobre 1846.

Caro Giuseppe.

Ho ricevuto le due per la posta: l'*urgentissima* ch'era anche meno urgente dell'altra; e quella acchiusa in una di Mich[ele], cioè del 9. — Spero avere occasione sulla fine della settimana e ti manderò allora i venti scellini: i dieci che hai dato o darai al Ford, e quei della *Revue Sociale*. — Non ho difficoltà alcuna a che *tu* apra tutte le lettere di Zupp[etta] o d'altri in Parigi, e giudichi della loro importanza, per la sollecitudine dell'invio: fallo; e non foss'altro, potrai levar via tutta la carta inutile. Capisci bene che fra te e me non vi sono segreti. Il Zupp[etta] è una *piaga*: nondimeno, ha certe qualità radicali che devono fargli perdonar molto; e inoltre, tal qual'è, può giovarci. Sicché, sii buono con lui, per quanto è possibile. — Non dimenticare quella commissione ch'io ti diedi a suo riguardo. Salutalo per me: digli ch'ebbi le sue due lettere a un tratto; e che presto, per occasione, gli scriverò.(1) — Nicola è a Malta. — Il biglietto che avesti

MMLXXVI. — Pubbl. da D. Giuriati, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 176-177. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Lamberti. » Dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lettera giunse col « mezzo Achille. »

(1) Sul Zuppetta ved. la nota alla lett. MMLXVIII. Nella lett. del 9 ottobre 1846, qui cit., il Lamberti aveva scritto a questo proposito: « Penso si sia messo addosso nel Zuppetta un gran seccacoglioni, e l'abbia messo a noi. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 163.

colla mia del 6 per Pietro era precisamente un biglietto d'introduzione che io gli aveva promesso, dimenticandolo poi: per questo io ti diceva di darglielo. — Sta quieto; avrai i libri che m'hai mandato colla prima occasione. — Ho avuto risposta da Carlo: te lo dico perché tu sappia che la lettera è giunta. — Con tutto il mal'umore possibile — e spero averne la parte mia — dalle cose attuali degli Stati Pontificii non può che uscir bene: quanto poi, non lo so. — Vedrò di riavere il Machiavelli. — L'insurrezione Ginevrina è buona cosa: non tanto per sé quanto per lo slancio che darà al partito di Berna e altrove. [1] — Scovazzi è impazzito: m'ha scritto una lunga lettera inspirata, dicendomi che devo prestar ossequio al profeta polacco Towianski che devi conoscer di nome. [2] — Spero che colle mie inglesi m'arriverà un

[1] Nella grave questione sorta in Svizzera per opera dei Gesuiti, che una parte dei Cantoni, specialmente quello di Lucerna, appoggiava, il gran Consiglio di Ginevra aveva, è vero, dichiarato il *Sonderbund* contrario al patto federale (3 ottobre 1846), ma nello stesso tempo si era rifiutato di votare le misure di esecuzione. Fu per ciò che una parte dei deputati, capeggiati dal Fazy, insorsero, accusando il Governo di far causa comune con l'*ultramontanismo*. Un'assemblea popolare protestò pubblicamente, ciò che diede occasione a una lotta sanguinosa per le vie della città, durante la quale rimasero uccisi il colonnello Châteauvieux e dieci partigiani del Governo. Allora, il Consiglio di Stato si dimise (8 ottobre), e fu nominato un governo provvisorio, presieduto dal Fazy, che votò le misure di esecuzione e si dichiarò per l'abolizione del *Sonderbund*. A. Daguet, op. cit., p. 581 e F. De Boni, *Così la penso*, vol. I, pp. 223-225.

[2] Su Giambattista Scovazzi, esule piemontese del '33, ved. la nota alla lett. CXXIX. Da più anni egli s'era ritratto dall'azione mazziniana, anzi col Mazzini egli non s'era condotto talvolta con delicatezza (ved. la lett. DCCXIII). Dal 1836 aveva

monte di roba: mal'umore da banda, non le trovasti buone? — Niccolini d'Ancona s'è giovato dell'amnistia ed è partito egli pure: non passa per Parigi. (1) — Credo ripatrii da qui il Conte Bertola che devi ricordare: quel tale, che non contento d'essere scrocco, spia, uccisòre e che so io, falsificò qui le mie lettere e fece andare attorno a domandar danaro agli inglesi un tale che facea la mia parte, e ch'io feci cogliere e condannare a sei mesi di prigione. Bisognerebbe farlo conoscere per spia, ladro e falsario in Romagna dove andrà, o in Toscana dove potrebbe fermarsi, prima per salvar vittime, poi perché dirà orrori e calunnie di noi e di me: è uomo dotato dell'ingegno del birbo, parolaio: e notabilmente zoppo. (2) — Addio; ama sempre il

tuo
GIUSEPPE.

abbracciato le idee del Towianski, filosofo mistico polacco, da piú anni dimorante a Losanna, dove lo Scovazzi si era pure rifugiato fino dal 1835. Sulle dottrine del Towianski ved. M. BERSANO BEGEY, *Vita e pensiero di A. Towianski, con prefazione di* G. AMENDOLA; Milano, Libr. Editr. Milanese, 1918. Il Lamberti rispondeva al Mazzini, il 18 ottobre 1846: « Conosco di nome Towianski, che fece impazzar anche Mickiewicz. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 167.

(1) Probabilmente, quel Giambattista Nicolini che piú tardi rappresentò in Toscana l'elemento piú turbolento. Ved. F. MARTINI, *Il Quarantotto in Toscana*; Firenze, Bemporad, 1918, p. 211 e *passim*. Dopo il 1849 riprese la via dell'esilio, rifugiandosi a Edimburgo, da dove era forse partito tre anni innanzi. ID., pp. 558-559. Era da piú anni in relazione col Mazzini (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. II, p. 107 e *passim*).

(2) Sulle truffe commesse dal Bertola a Londra a danno del Mazzini, ved. le lett. MCMLXXV e MCMLXXVI. Odorando forse per l'aria che era giunto il momento di far buoni affari in Italia, il sedicente conte Severino De Giorgi Bertola, che insozzava all'estero l'aureola dell'esule, aveva approfittato del-

Sai nulla di un Graziani arrestato a Vienna? (1) Gonz[ales] ripatria, ossia va in Italia: per paura di una malattia di uretra o di non so che: ebbi le tre lire: parte Giobertiano, ma devo dirlo, leale ed amico: colpo di testa piú che d'altro. Se mai tu lo vedessi, siigli cortese.

l'amnistia (ved. l'*Elenco degli ammessi* piú volte cit., pubbl. da A. GENNARELLI, *Il Governo Pontificio e lo Stato Romano*, ecc., cit., vol. II, *appendice*) e si disponeva a tornare nella nativa Romagna. Nel marzo del 1847 egli trovavasi a Roma, mescolato in una combriccola nella quale figuravano individui degnissimi di essere a lui accoppiati: Virginio Alpi, Giovanni Minardi, Stanislao Freddi, Antonio Allai, Ignazio Muzzarelli, Paolo Galanti, ecc., tristi arnesi che ne' varii uffici di spie, di sgherri, di truffatori e di altre disoneste professioni avevano goduto grande favore sotto il regime gregoriano. Costoro furono poi i principali artefici di quella congiura che doveva scoppiare il 17 luglio 1847, anniversario dell'amnistia, ordita contro il papa e contro il partito liberale in Roma (ved. L. C. FARINI, *Lo Stato Romano dall'anno 1815 al 1850*, cit., vol. I, pp. 209-211; G. SPADA, *Storia della rivoluzione di Roma*, ecc., cit., pp. 251-252; ecc.), e che fu sventata a tempo con l'arresto dei principali colpevoli, fra i quali il Bertola. A riguardo di lui, F. DE BONI, *La congiura di Roma e Pio IX*, cit., p. 148, scriveva: « Il conte Bertola, esule fin a ieri e tuttavia nome tristamente noto in Spagna ed in Francia ai poveri esuli, fu arrestato dai popolani, e tra le sue carte trovaronsi documenti che forte lo aggravano. Benché lo si traducesse alle carceri nuove, in carrozza tra le guardie civiche e quaranta soldati, il popolo minacciava sempre, lo volea condannato alla morte di Bassville e Prina. » Maggiori ragguagli sul Bertola si rinvengono in quella rarissima relazione processuale, che fu stampata a Roma dal Puccinelli nel 1848 contro i colpevoli della congiura, da parte della Sagra Consulta.

(1) « Non so nulla di quel Graziani — rispondeva il Lamberti, sempre nella lett. ora cit., — e se non ne dice di piú, non so come fare. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 167. Trattavasi invece d'un Graziadei. Ved. ID., vol. IV, p. 189.

MMLXXVII.

A FILIPPO DE BONI, a Losanna.

[Londra], 14 ottobre 1846.

Fratello mio,

Quanto avete scritto agli amici vostri in Italia io l'aveva già scritto a' miei: spingere, esagerar le speranze; introdurre, quanto piú possono, sentimento nazionale nelle manifestazioni a favore di Pio IX: poi lasciar fare all'Austria ed al Papa. Vivete certo che questo sobbollimento di speranze e di sogni frutterà a noi. Rimarrà, per l'estero e per l'altre parti d'Italia, il convincimento dell'opinione universale degli Stati Romani; e rimarrà, come dite voi stesso, un argomento a favore della nostra tesi. Quanto al ricorrere un giorno a mezzi migliori, anzi ai soli che possano dar salute all'Italia, m'avvedo che voi con molti altri, i quali giudicano del mio intimo sentire dal linguaggio che parmi dover tenere a' miei concittadini, mi temete illuso sulla loro potenza di sagrificio. Nol sono: anche lontano, parmi conoscerli, pur troppo! e i molti viaggiatori d'ogni parte ch'io vedo da ormai quindici anni mi sono indizio sufficiente per giudicar l'interno; e i modi coi quali furono

MMLXXVII. — Pubbl., in piccola parte, da J. W. MARIO, *Della vita di G. Mazzini*, ecc., cit., p. 309, e dalla compianta donna, con le omissioni che sono qui avvertite, ne fu fatta pervenire una copia alla Commissione. Non ha indirizzo; ma si può con tutta certezza accettare quello qui proposto, poiché la lett. è in relazione con l'altra indicata al n. MMLXIV. Anche dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce, come qui, che il Mazzini era da poco tempo in corrispondenza epistolare col De Boni.

condotti gli ultimi tentativi basterebbero senz'altro. Non sono illuso; e vi dirò francamente che una delle piú acerbe piaghe della mia vita è appunto la poca stima ch'io ho de' piú tra' miei fratelli di patria. Ma studiando nel presente e quanto ho potuto nel passato i meriti e i demeriti degli altri popoli, m' è sembrato trovare che non erano, pochi dí prima d'operar grandi cose, gran fatto migliori del nostro. I pochi eletti cominciarono; gli altri tennero dietro titubanti, paurosi al principio; poi crebbero subito in vigore e virtú, sotto gl' impulsi dell' entusiasmo e trasformati dal mezzo, dall' elemento in che i capi seppero condurli a vivere. Il difficile in Italia nello stato attuale delle cose è l' ottenere un' iniziativa: il resto è un problema di direzione; se cadrà in mani d' uomini inetti come quelli che ressero i moti del 1831, sfumerà in rovine e vergogne; se in mani di uomini che sappiano e vogliano, diverrà imponente; durerà, e un' insurrezione che duri tre mesi in Italia e provando che vuol combattere, ha la vittoria sicura, per virtú interna e per gli eventi che sapendo, ripeto, e volendo, si trascinerà dietro nell' estero. Tutto ciò vorrebbe lungo discorso, e or ci è conteso; ma non importa gran fatto poiché noi siamo riuniti in questo che vogliamo, cautamente, sagacemente, ma con insistenza lavorare a preparare questo fatto, quest' iniziativa; il quando potremo riuscirvi è nelle mani di Dio e non muta le basi del nostro lavoro. Or gli elementi non mancano; dal 1831 in poi sono aumentati di molto. Manca piú assai d' allora l' unità; mancano capi buoni; manca l' intelletto rivoluzionario; e mettere rimedio a questi difetti è opera difficile, ma non impossibile: lavoro in parte d' idea, e da farsi per pochi parlando

e scrivendo; in parte d'esempio e questo deve spronarci a ordinarci quanti siamo spirati dalle stesse idee in falange serrata, a parlare lo stesso linguaggio, a suggerire gli stessi capi; in parte finalmente di potenza materiale, di mezzi, che dovunque saranno trascineranno i piú; e questi pure è difficile, non impossibile raggiungerli. E dovremo parlarne assieme. Intanto combattiamo i *moderati*: assurdi perché tendono a impiantare in Italia dove non hanno punto d'appoggio alcuno un metodo d'azione che in Francia, in Inghilterra, nel Belgio, ha per punto d'appoggio, buona o cattiva, una costituzione, una libertà; e segnatamente una Unità Nazionale già conquistate: colpevoli perché alcuni, apertamente fin d'ora, altri piú tardi per forza di necessità, rinnegano e rinnegheranno l'Unità Nazionale, per sostituirvi una federazione di Stati e di principi che da un lato ci caccerebbero in balía dell'influenza straniera, dall'altra ci ridurrebbero probabilmente a scannarci l'un l'altro dopo cinquanta anni, come nel medio evo. Voi confuterete le loro utopie di neo-guelfismo, o di Dio sa che, colla storia alla mano: io in un opuscolo che sto scrivendo sui moderati e la *Giovine Italia*, confuterò i loro mezzi, i mezzi con cui pretendono raggiungere la loro riforma. Intanto afferriamo — e anche da lungi mercé i viaggi ognor piú frequenti degli Italiani, si può — tutte occasioni per affratellarci con giovani nuovi, non vincolati ai guasta-mestieri, dotati d'intelletto sufficiente a intendere, se non a scoprire il vero; e una volta persuasi a collocarsi tacitamente fra i moderatori dell'oggi e la gioventú, e trasfondere in essa la nostra dottrina, non li abbandoniamo all'isolamento, ma ordiniamo modi sicuri di corrispondenza con essi, sicché possano ac-

centrarsi a una sola direzione morale. Il resto verrà da per sé. [1]

. . . .

. . . .

E a questo proposito vi dirò che dovreste, secondo me, nel vostro contatto cogli stranieri, lasciare intatta l'idea ch'essi hanno della *Giovine Italia* come rappresentante il partito d'azione e d'Unità in Italia. L'idea è generalmente accettata da amici e nemici, e giova mantenerla, perché non dividendo per essi l'Italia che in due campi, i moderati omiopatici e la *Giovine Italia*, togliamo ad essi l'idea sfavorevole che verrebbe dalla conoscenza delle cento misere fazioncelle che pur troppo condannano all'anarchia gli agitatori tra noi; e prepariamo facilità d'aiuti materiali e morali a noi per quel giorno in che potremo operare davvero. D'altra parte, voi avete troppo intelletto delle cose nostre per non avere fin d'ora afferrato le trasformazioni della *Giovine Italia*. Nel 1831, '32, '33, '34 la *Giovine Italia* era

[1] Sembra che a questo punto la lett. dovesse continuare col seguente brano, che non fu trascritto nella copia, ma che si legge invece in quei frammenti pubbl. nel vol. cit. della Mario: « Duolmi soltanto che non abbiate avuto notizia più esatta del Congresso Genovese: fu manifestazione più arditamente nazionale che non tutte quelle di Bologna e generalmente degli Stati Pontificii. Malgrado il linguaggio gesuitico del Presidente Brignole, le sedute acquistarono calore deliberatamente politico. Il ricordo del 1746 vi fu ricordato a ogni tanto; e Pareto, il geologo, ringraziò degnamente, dicendo che quello non era solamente ricordo prezioso, ma promessa per l'avvenire, e che Genova sarebbe sempre pronta a rispondere ad una chiamata che si facesse in nome dell'Italia a danno dello straniero. Odoardo Turchetti parlò pubblicamente dei fatti d'arme gloriosi dei nostri in Montevideo. »

associazione segreta con ordinamenti fissi, col solito corredo di giuramento e modi di riconoscimento segreto, etc. Bisognava allora, secondo me, rovesciare le antiche sètte, guaste, impudridite com'erano, e non si poteva che fondandone un'altra. Oggi, ciò che noi chiamiamo *Giovine Italia* — pel desiderio d'unità — è l'accettazione di certi principii da porsi a metodo o intento d'ogni tentativo del bene; e in questi noi conveniamo, per ciò che mi pare. La *Giovine Italia* è dunque per noi una bandiera piú ch'altro. Qualunque sia il modo di relazione, qualunque la forma sotto la quale piaccia ad alcuni annodarsi, qualunque anzi la negazione d'ogni forma, in una certa concordia prestabilità d'azione, o in libertà assoluta nella scelta de' mezzi, tutti gli Italiani i quali credono in quello in che noi crediamo, costituiscono per noi la *Giovine Italia*. Io aveva bisogno di farvi questa dichiarazione, perché fra le maledizioni che il passato, e l'esilio, e la buona fede dei *moderati* m'hanno cacciato addosso, è quella pure del *settario*; e mi dorrebbe che voi pure divideste l'error comune. Credo, non v'ha dubbio, nella necessità d'una intelligenza comune, d'una unificazione nel campo, per quanto si può; ma non la voglio fondata su vincoli arcani, ubbidienze passive, e cose siffatte: non ammetto gerarchia o influenza se non quella dell'intelletto piú o meno potente; non chiedo concordia se non liberamente data o da liberamente ritogliersi quando paia necessario a ciascun individuo. L'unità di principii dovrebbe pure rappresentarsi in qualche modo materialmente, perché ne consegui la coscienza di forza, che manca a noi tutti; e per questo solo noi manteniamo codesto nome. E inoltre, se un giorno dovremo cercare aiuti di

mezzi materiali a fare, noi li troveremo piú facilmente se ci mostreremo corpo o società, essere *collettivo* insomma, che non presentando unicamente individui interamente slegati, senza nome, campo e bandiera comune.

Queste mie lettere hanno, come vedete, lo scopo piú che altro di mettere via via in chiaro le nostre idee, di conoscerci meglio l'un l'altro, per poterci poi meglio e con piú fiducia di non ricevere mala interpretazione, consigliarci l'un l'altro sul modo di raggiungere l'intento comune: e perché se un giorno accada che io vi dica con piú laconismo: fratello, dovreste far la tal cosa: dovreste intendervi meco per la tal'altra, voi sappiate che il mio non sarà se non un consiglio a riflettere se non fosse bene di fare la tale o la tal'altra cosa.....

Credetemi

fratello ed aff.mo vostro
GIUSEPPE.

MMLXXVIII.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], 16 ottobre 1846.

Mia cara madre,

Ho la vostra del 7. regolarmente ricevuta — piena d'aneddoti, incidenti, e novità delle quali vi sono gratissimo. Sapete, prima d'ogni cosa, dove quel diavolo di viaggiatore ha lasciato il famoso involto? Aveva bel cercare l'*hôtel* io, al quale doveva

MMLXXVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 16 8bre 1846. »

presentarmi come fosse una passeggiata. L' *hôtel Silva* è a settantotto miglia di Londra, a Southampton. Ho scritto a qualcheduno e mandato la nota: ora vedremo. — Vengo ora al Papa, giacché è impossibile non parlarne: non credo alla nuova dell' arresto Lambruschini e C. E se mai avessi ragione, prendete esempio del come si fabbrichino romanzetti in proposito. (1) State a me: finora, da quelle misure in fuori, amnistia, strade ferrate e che so io, non v' è cosa alcuna importante fatta: son tutte cose da farsi. Torno a dire, non nego le buone intenzioni del Papa; dico che se queste buone intenzioni non vanno fino alle misure politiche, e s' egli non le accompagna con un' energia napoleonica, non ne faremo nulla. Quello che dite delle difficoltà nel cangiare l' alta amministrazione per non farsi nemici, non corre: io dico ch' ei deve togliere dall' amministrazione quei che sono già suoi nemici, e i quali, finché al potere, sono nemici potenti, una volta giú son nulla. Vedremo del resto le grandi cose dell' 8 novembre. (2) — Avete fatto benissimo a dare il mio indirizzo a quei due Signori. Mi fa piacere che abbiano ristampato quei documenti intorno a Montevideo: ben inteso che avranno lasciato fuori quelle linee, ch' io misi come introduzione. (3)

(1) È possibile che fosse un « romanzetto, » poiché molti ne furono in quei giorni intessuti sulle nuove direttive della politica pontificia. Però è da notare che, proprio in quei giorni, e precisamente l' 11 ottobre 1846, E. Albèri, in una lett. scritta da Roma a G. Capponi, affermava che il card. Lambruschini era « guardato a vista. » E in una successiva egli smentiva la notizia che aveva data. Ved. G. CAPPONI, *Lettere*, ediz. cit., vol. II, pp. 259 e 261.

(2) Il giorno della cosí detta « presa di possesso, » da parte del pontefice. Ved. in appresso.

(3) Ved. infatti la nota alla lett. MMLXXV.

— La parte fatta dal Brignole non mi sorprende: i diplomatici son sempre un po' gesuiti. — L'avvenimento importante della settimana è l' insurrezione trionfante di Ginevra: non tanto per Ginevra in sé quanto per le conseguenze sul resto della Confederazione: l'anno venturo il Vorort è a Berna, e le cose della Svizzera prenderanno una piega piú sempre importante. Del resto, pare che tutte le popolazioni sappiano battersi fuorché la nostra. — Se il libretto di Rossetti è quello che conosco io, non è gran cosa. (1) — Bellissimo l'aneddoto del Frassinetti. (2) — Continua a piovere ogni giorno. — Ho piacere che il padre convenga che gli scienziati hanno mostrato amor patrio e tendenze nazionali. Il bene appunto di questi Congressi, speranze pontificie, sogni Piemontesi, etc. è questo:

(1) Quello intitolato: *Per la festa secolare da celebrarsi dagli Italiani in memoria della cacciata degli Austriaci da Genova del 1746*, già cit. alla lett. MMXXVII.

(2) L'abate Giuseppe Frassinetti, prevosto di Santa Sabina, insieme col senatore Calzamiglia, copriva la carica di revisore di stampa a Genova. L'aneddoto su di lui è forse quello stesso a cui accenna F. De Boni (*Cosí la penso*, vol. II, p. 157), il quale ebbe a lagnarsi del revisore per l'accanimento con cui perseguitava i suoi libri. « A proposito del Frassinetto.... molti lo calunniano, in lui dipingendo un'anima triste, un fare gesuiteggiante, intenzioni oblique. Mi è facile discolparlo, accennando in favore del Frassinetto l'affezione che lascia per dove passa. Basti dire che fu onorato d'una pubblica e generale illuminazione la sera di sua partenza dal villaggio, cui presiedeva siccome parroco. Egli è poi autore di varii opuscoletti, fra i quali *Due parole all'orecchio delle gentili signore*, in cui vi sono pagine veramente laide e stomachevoli, da ributtare qualunque prendesse a leggerle. Ed è un campione de' Reverendi Padri, pe' quali ruppe una lancia contro il Gioberti, secondo il costume gesuitico, cioè calunniando. » L'anno appresso fu però punito di queste sue calunnie. Ved. *Lettere di* V. Gioberti *a P. D. Pinelli*, ecc., cit., p. 226.

che hanno rivelato la verità di ciò ch' io diceva da molto, l'opinione in Italia essere generale, e diffusa in tutte le classi. Quanto al passare dall'opinione all'azione, è, come diciam noi, un altro paio di maniche: ma se un fatto qualunque ispirerà un giorno la stessa fiducia che ispira il Papa, si manifesterebbe lo stesso entusiasmo. A noi non manca che la fede in noi. Quando Dio vorrà, capiterà anche quella. — Cos' è successo delle sorelle della cugina? Son esse amiche con lei come dovrebbero? Dove stava prima di venir con voi, e dove andrà quando tornerete di campagna in città? Vorrei pure che potesse star sempre con voi. Faccio tutte queste dimande, perché dicendomi essa nell' ultime sue linee ch' io la tratti come una cara sorella, esercito i diritti di fratello. Abbracciatela con tanto affetto per me. — Non dubitate: dove posso, non trascurerò mai il mio legittimo interesse, scrivendo: ma né in Ticino, né in Italia si può pretendere gran che: e ormai è lo stesso in Londra. Eccettuati i giornali politici speciali inglesi e le pubblicazioni illustrate, la stampa periodica è decaduta. Le Riviste pagano malamente. E i mezzi di lavoro mancano piú sempre, tanti sono i concorrenti inglesi. In quel *People's Journal* del quale v'ho mandato una pagina, sono pagato; ma pochissimo, e poi, anche in quello tanti sono gli scrittori anche buoni, che non è se non rare volte che vi si può scrivere. — Mi duole assai, che non ho potuto mantenere la mia promessa d' impostare il venerdí: fui interrotto, costretto ad escire; e non potei tornare che tardi, quando non v'era piú tempo né per finire, né per impostare. È dunque oggi, sabbato, che lo fo: cioè il 17 e non il 16. V'è compenso a ogni modo nel ritardo d'un giorno; ed è che posso annunziarvi finalmente

ricuperato il famoso involto. Anzi, ora che ho la borsa da tabacco, sciolgo la mia promessa e scrivo due linee all'amica. — Lascio ora un po' di spazio per vedere se prima d'impostare, giungesse qualche notizia: e v'abbraccio ambedue con tutta l'anima. — Amate sempre il

vostro
GIUSEPPE.

MMLXXIX.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], domenica, 18 ottobre 1846.

Caro Giuseppe,

Traquillizzati: eccoti i libri. — Te li reca, in un coi 25 franchi che fanno, parmi, il conto di ciò che hai speso col Ford, Leroux, etc., Achille nostro, che stimo ed amo, comunque io gli desideri un po' piú della nostra semplice, diritta, logica fede Italiana. — T'ho scritto, parmi, due volte, dall'ultima tua in poi: e sperava poterti accusar ricevuta di tutto quello che devi mandarmi per mezzo delle due Inglesi: ma non son giunte finora. — Nulla di nuovo. Saprai le manifestazioni genovesi sul finir del Congresso: il rabbuffo che il principe di Canino diede a Brignole pel suo gesuitismo — gl'improvvisi sull'unione Italiana del Masi, (1) — la menzione onorevole

MMLXXIX. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 185-188. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Vare. Non ha indirizzo. Dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lettera giunse col «mezzo Achille Menotti.»

(1) Era la prima volta, afferma L. C. FARINI, *Lo Stato Romano dall'anno 1815 al 1850*, cit., vol. I, p. 173, che i sud-

di Garibaldi e della Legione fatta da Odoardo Turchetti [1] — la ristampa, per opera di due professori Toscani, di quei documenti pubblicati da noi, vendibile a profitto dei danneggiati dal terremoto — i ricordi del 1746 — etc., etc. Tutto questo trambusto si fonda sul Papa e su Carlo Alberto; ma prova nondimeno il modo con cui l'opinione s'è andata

diti pontifici eran potuti intervenire senza rischio a un Congresso degli Scienziati; e quello di Genova sembrò «un parlamento di tutta la culta e la viva nazione. E veramente e nelle pubbliche aule, e piú nei privati circoli si parlamentò di progresso civile, di riforme, di libertà, e di italiano risorgimento.» Fra i convenuti a Genova come rappresentante di Roma al Congresso degli Scienziati si notava speciamente Carlo Luciano Bonaparte, principe di Canino (1803-1857), il futuro presidente dell'Assemblea Costituente, allora grande fautore del novello pontefice, dotto zoologo ed ornitologo, il quale «lasciava intendere di avere ricevuto l'incarico di invitare gli scienziati a congressarsi nello Stato Pontificio.» L. C. Farini, op. cit., loc. cit. Testa balzana, di coscienza politica non sempre coerente, poiché era stato già in «amicizia coi cardinali Gregoriani,» prese spessissimo la parola durante le tornate del Congresso, non limitandosi alle sole discussioni di scienze naturali, poiché spesso tirò il «discorso a politica,» esaltò Pio IX, offese «la memoria di Gregorio, mormorò dei Gesuiti (Id.).» E al discorso di chiusura diede un rabuffo «non si sa se per ridere o sul serio» (F. De Boni. *Cosí la penso*, vol. I, p. 324) al Brignole Sale «incolpato di gesuitici andari.» Il principe di Canino s'era portato con sé a Genova, in qualità di segretario, il perugino Luigi Masi, il futuro generale, allora «giovine di varia coltura, studioso di scienze naturali, e insieme improvvisatore di poesie» (M. Minghetti, *I miei Ricordi*, cit., vol. I, p. 204). Di tutti questi incidenti non è cenno negli *Atti* ufficiali del Congresso degli Scienziati, e né meno nel *Diario*, cit. nella nota seguente, che pur qua e là, non ostante la censura, mostrava certe arditezze di notizie.

(1) Il dr. Odoardo Turchetti, di Fivizzano, che al Congresso rappresentava la società di vaccinazione di Parigi, ed

dilatando: prova che non mancano gli elementi: manca la fede in sé. E ogni qualvolta un fatto avrà luogo che valga a ispirare speranza, l'entusiasmo si caccerà dietro a quel fatto, come oggi dietro alle illusioni correnti. Manca piú d'ogni cosa, come ho sempre detto, l'intelligenza rivoluzionaria: son asini: *voilà tout.* Dirai: chi crea quel fatto? come si crea? or non lo so: ma dico che basta quanto vediamo e sappiamo, perché ci ostiniamo prima a prepararci gli animi, poi a spiare e cogliere le occasioni che forse verranno. Penso che si debba aspettare il gran giorno della promessa, il 10 o l'8 mi pare, per farci sentire. Scrivo intanto; e subito dopo, pubblicheremo. Che cosa può dare il Papa in quel giorno? un abbozzo d'organizzazione comunale, e qualche sicurezza contro la malversazione finanziaria.

era un de' Segretari della sezione di medicina, nella seduta del 21 settembre di quella sezione, dopo di aver data lettura di una lettera del Comitato di Beneficenza di Livorno pei danneggiati del terremoto del 14 agosto, aveva soggiunto: « Io vengo dai luoghi percossi dal terremoto. A una sciagura che non ha confini come porre un riparo? Vi annunzio una grata novella. Un libro che racconta le militari gesta che a Montevideo hanno testé illustrata e resa immortale la legione italiana capitanata dal prode genovese Garibaldi; quella legione, che onde venga salutata valente la nostra Italia in ogni genere di grandezza; quando essa giace in tranquilla vita, coglie altrove le militari corone. Il libro che ci onora è in vendita; il profitto è però misero. — Su via, chi potrà rifiutarsi quando parla l'onore, la patria, la carità? » Il *Diario dell'ottavo Congresso degli Scienziati italiani convocati in Genova nel settembre MDCCCXLVI* (Genova, Ferrando), da cui si estraggono (p. 80) queste parole del Turchetti, aggiunge che « all'opera pietosa, a cui ogni buon italiano inclina, è mossa spontaneamente la Sezione, e la Presidenza apre in sul momento il registro delle sottoscrizioni. » È poi da avvertire che la raccolta ufficiale degli *Atti* del Congresso non faceva cenno di queste parole del Turchetti.

Imposta, ti prego, l'unita Polacca; aggiungerò, se ho tempo, una per Pietro, e forse un'altra pel Signor Giamboni.

Dimmi, per quali parti d'Italia può impostarsi a Parigi senz'obbligo di pagamento? e se per la Svizzera? Sai nulla di Lugano? Gabrini non m'ha dato segno di vita dopo due mie, in una delle quali lo pregava a pagare a un tale certo danaro che doveva essergli consegnato: nell'altra gli acchiudeva alcune pagine conchiudenti quel mio scritto sul Dramma Storico. — Ma non ne ho mai avuto riscontro. (1) Addio; ama sempre il

tuo
GIUSEPPE.

MMLXXX.

A PIETRO GIANNONE, a Parigi.

[Londra], 18 ottobre 1846.

Caro Pietro,

Ti mando ciò che chiedevi. Resta in te farne uso o no; e me ne dirai a ogni modo: Non conoscendo bene le accuse, ho dovuto star sulle generali. Bada, e calcola: dacché sarebbe male assai che in questi momenti d'esultazione *moderata* si sciogliesse l'Unione per non riordinarsi: fa dunque sciogliere; ma occupati del riordinamento; incarica chi par piú adatto, purché Budini sia nel numero degli incaricati. E del resto, in nome di Dio, non tormentarti di soverchio. Sei piú alto dell'accusa di tanto; e un Pieri non deve aver influenza sulle condizioni

(1) Ved. la nota alla lett. MMXXXIV.

MMLXXX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo.

dell'animo tuo. [1] La tua fama è intatta, e rimarrà tale. E cose siffatte son piú o meno inseparabili per tutti noi dall'esercizio d'una missione politica.

Ricordo che tu mi chiedesti un giorno schiarimenti sul danaro che fu mandato pei prigionieri di Santo Stefano: eccoteli ora, benché tardi. Il danaro fu inviato a un negoziante greco, Zini, che doveva e poteva rimetterlo: nondimeno, còlto da paura improvvisa, mutò parere, non volle saperne, e respinse la somma. Fu pensato altro modo per mandarlo direttamente a Santo Stefano, quando giunse avviso del loro traslocamento a Nisida: e anche là si stava per farlo giungere, quando cominciò a parlarsi della loro liberazione. Pacchioni scrisse a Corfú che lo serbassero, perch'essi ignoravano la loro destinazione. Piú dopo scrisse da Marsiglia. Gli furono allora spediti subito da Fogacci in Corfú 250 franchi: altri 150 furono spediti da Savelli, perché tornassero in Corfú Mazzoli ed Osmani che ne avevano intenzione. Pacchioni mandò ricevuta il 18 agosto: il danaro gli era stato pagato dal banco Bonnett. Ed altri 100 franchi arrivarono piú tardi a Pacchioni. — Ti dirò poi che 50 dollari erano stati promessi da Savelli: ma che, liberati i prigionieri, egli, anche per aver avuto sciagure finanziarie d'ogni genere, li ritirò. — Perché sia stato spedito tutto il danaro a Pacchioni, nol so. Dipende interamente da quei di Corfú che avevano il danaro, e non da noi. Ora è fatto consumato.

[1] Trattavasi forse di quello stesso Giuseppe Pieri, che aveva dato già tanto filo da torcere al Mazzini, quand'era a capo dell'Unione degli operai italiani in Parigi. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. I, p. 165 e segg.

Quando sarai piú tranquillo, mi parlerai, spero, delle condizioni attuali d'Italia. Non so come tu la pensi; ma da tutto questo moto non può escir che bene: la manifestazione d'opinione generale, comunque fondata su stolte speranze, è fatto che rimane anche per noi; e del resto, svanite le speranze, comincerà la reazione e toccherà a noi profittarne. Le mie istruzioni laggiú son tutte di esagerar le speranze, di addossare all'Austria l'inadempimento, e di introdurre nelle manifestazioni quanto piú si può di tendenza nazionale: a Spoleto, Ancona, e altrove, l'hanno fatto. — Vedremo poi.

È vero che Gioberti m' ha fatto proporre ciò che che tu scrivevi. Ho risposto ridendo: e risponderò scrivendo; (1) bensí bisogna lasciar passare il gran giorno promesso in novembre.

L'affare di Ginevra è importante assai.

Lamberti ti dirà, come è stato ristampato a Genova, durante il Congresso, quello scritto sulla Legione di Montevideo, e l'altre dimostrazioni di buono spirito. — Addio, in fretta; cura la tua salute, ed ama il tuo, rovina anch' egli, ma pure eretto ancora

GIUSEPPE.

MMLXXXI.

A GIAMBATTISTA CUNEO, a Montevideo.

Londra, 20 ottobre 1846.

Fratello mio,

Ebbi la vostra 13 luglio. Manderò colla prima occasione alcune medaglie, il volume Foscoliano e

(1) Ved. la nota alla lett. MMLX.

MMLXXXI. — Inedita. L'autografo si conserva presso il cav. Zunini di Genova.

quant'altro potrà interessarvi. Unisco ora copia dei documenti sul fatto del Salto che abbiamo pubblicato: non v'ho premesso che poche linee, perché importava far presto: ma o voi pubblicate qualche cosa sulla Legione, o lo farò io, se m'inviate materiali, non molti — perché non bisogna far cosa lunga — ma esatti e *ab initio*: data della formazione: diversi capi: elementi che la compongono e come ordinati: numero e come fu progressivamente aumentato: amministrazione interna, paghe, etc.: uniforme: poi i fatti principali in ordine di data. [1] Questa piccola ristampa dei documenti ha circolato per ogni dove in Italia: Turchetti fece onorevole menzione della Legione e di Garibaldi al Congresso Scientifico in Genova: due Professori Toscani l'hanno ristampata in Italia e si vende a profitto dei danneggiati dal terremoto. Se potrò stendere una breve storia della Legione, circolerà egualmente e farà bene. Giova, oltre la lode da darsi al merito, che la Legione e il nome di Garibaldi diventino una *influenza morale* in Italia: e farò che sia.

Pavento le intenzioni diplomatiche a vostro riguardo: vogliate tenermi a giorno dei negoziati: il destino della Legione è connesso con quello della Legione. [*sic*]

La letterina di Garibaldi venuta tardi sarà stampata in una pubblicazione mensile a Losanna, diretta da un Filippo de' Boni, giovine d'ingegno, veneto e nostro.

[1] Sul modo com'era formata la Legione Italiana, ved. S. E. Pereira, *Los extranjeros en la Guerra Grande*; Montevideo, 1904. I nomi dei capi e dei legionari, in M. Menghini, *F. Anzani e alcune sue lettere inedite*, cit. (nella *Rivista di Roma*, cit., p. 393).

Non è vero ch' io sia stato richiamato: bensí anche in Italia era comune la voce ch' io doveva esserlo. Ecco la cosa in succinto, perché scrivo ora in fretta molta.

Voi sapete che in forza d' una convenzione antica il Piemonte estraendo il sale da Venezia ne aveva ottenuto il libero transito per la Lombardia, a patto di non aver commercio *attivo* di sali colla Svizzera. Le gabelle Sarde avendo cessato da lungo tempo di prevalersi dei sali Veneti, e d' altro lato il Ticino facendo acquisto di sale all' estero, il Piemonte concesse, richiesto, il libero transito pe' suoi Stati del sale acquistato dal Ticino. L' Austria fece riclami assurdi, perché la Convenzione era essenzialmente annullata da quando il Piemonte cessò di valersi dei sali Veneti, perché il transito accordato non è commercio attivo, e perché il Piemonte non guadagnava un soldo sul transito. Il Piemonte fu duro. A vendicarsi, l' Austria impose un diritto di L. 21,45 per quintale metrico sporco sui vini comuni del Piemonte: equivalente a una proibizione. Crebbe il malumore tra le due Corti. E da questo malumore diplomatico, dalle insolenze dette da' giornali dell' Austria alle idee sui cammini di ferro del Consigliere Petitti, [1] e dalle velleità d' indipendenza

[1] Il conte Ilarione Petitti di Roreto, sul quale ved. le note alle lett. MCLXXXVI e MCCCCXCV, aveva pubbl. l' anno innanzi il noto vol. intitolato *Delle strade ferrate italiane e del migliore ordinamento di esse* (Capolago, 1845), che gli valse le lodi del conte di Cavour e di Cesare Balbo, ma che gli tirò addosso le aspre critiche del *Lloyd austriaco* e della *Gazzetta d' Augusta*. Ved. per tutto ciò la *Raccolta di atti officiali e di diversi scritti.... intorno alle presenti vertenze fra l' Austria e il Piemonte*, ecc., cit., p. 53 e segg.

mostrata da Carlo Alberto, nacque il subuglio. Alcuni dei *moderati* che sognano l'emancipazione Italiana per leghe di principi e che so io, si cacciarono intorno al Re, tentarono di risuscitare l'antica idea, e lo persuasero a ogni modo che bisognava far vedere all'Austria come stava lo spirito pubblico in Piemonte. Intanto, l'insurrezione di Cracovia spaventava davvero i nostri principi; e Carlo Alberto, tremante di vedere, se la Polonia intera insorgeva, rapirsi il trono da una rivoluzione, si lasciò andare. Lasciò che Azeglio stampasse in Toscana, alla macchia, il suo Opuscolo sui *Casi di Romagna*, senza cacciarlo. Accolse parecchi degli esuli Riminesi che, cacciati anche dalla Toscana, s'erano disperatamente presentati alle frontiere Sarde; diede permessi temporarii di soggiorno a Berchet, Ciani e a qualch'altro. Tanto bastò perché Piemontesi e Genovesi impazzissero. Furono coniate medaglie. Fu detto, e creduto che il Re stava per mettersi alla testa della Crociata Italiana. Fu detto ch'io era richiamato, anzi consultato sul come. L'esplosione di speranze fu tale che il Governo stordito non seppe che fare. Lo spirito anti austriaco s'era manifestato nell'esercito come nella gioventú. Il 7 maggio dovea farsi una grande Rivista; si seppe che dovea gridarvisi: *Viva Carlo Alberto re d'Italia!* Vennero minacce dall'Austria e tanto bastò perché il coniglio si rivelasse sotto la pelle del preteso leone. La truppa era già raccolta in Piazza d'Armi, quando persuaso da Latour il Re mandò ordine che rientrasse in caserma. In conseguenza d'altre lagnanze, alcuni degli esuli accolti, tra i quali quel De Boni che ho nominato piú sopra, furono senz'altro motivo cacciati. Carlo Alberto aveva fatto coraggio al Colonnello Durando perché pubblicasse un libro in Pa-

rigi dove s' insinua una Lega di Napoli col Piemonte per cacciar l'Austriaco: e gli mandò un decreto d'esilio apppena fu stampato. Oggi, checché alcuno possa scrivere, quel sogno è sfumato: rimane una prova dell' universalità dello spirito anti-austriaco che si ridesta alla menoma speranza e si ridesterebbe a un fatto qualunque atto a ispirar la fiducia, che manca, nella potenza dell' insurrezione. Bensí, dopo il sogno Piemontese, venne il Pontificio che dura. Di questo saprete da' giornali; io non ho tempo per darvi particolari; bensí tutto è sommato in questo: il Papa è uomo di buone intenzioni; ma né di Genio né a quanto io mi so d' energia straordinaria: « voglio fare il bene de' miei sudditi, » diceva egli ad alcuni che gli parlavano di riforme, « per quanto lo concedono le mie facoltà, ma non vi crediate già ch' io sia un Mazzini. » Il Papa disegna miglioramenti amministrativi, non politici, locali, non Italiani. L'Amnistia, turpe per la dichiarazione che s' esige, è limitata, e fu già violata nel fatto: tutti quei del 1843 son tuttavia in prigione: 25 Riminesi furono respinti, perché avean fatto fuoco sui carabinieri Pontificii. Non vi sono finora atti importanti, dalla concessione dei cammini di ferro in fuori, che non poteva piú negarsi. L' altre sono ciarle finora. Ma l' entusiasmo suscitato da questi due atti e piú dai modi popolari democratici di Pio IX fu tale che ha bisognato prevalersene in altro modo: esagerare le speranze, e intanto insinuare nelle manifestazioni qualche cosa di Nazionale, come fu fatto in Ancona e Spoleto, e affacciare domande di rinvio di Svizzeri, organizzazione di guardie nazionali, libertà di stampa politica e simili, tanto che da un lato l'Austria s' irriti piú sempre, dall' altro il popolo s' avvezzi a credere nelle

grandi concessioni che, sfumando, lasceranno una reazione terribile della quale potremo giovarci e un sentimento d'odio all'Austria che nazionalizzerà piú sempre il partito. Questa è in oggi la condizione delle cose. V'è bensí un partito moderato, credente in buona fede alla liberazione d'Italia per mezzo del Papa e di Carlo Alberto: partito che esulta alle manifestazioni pacifiche, e non s'avvede che fa per noi. Intanto il partito Austriaco e dell'alta aristocrazia clericale infuria: a Urbino e Pesaro sono stati affissi proclami anonimi, ma esciti dal Card. della Genga, che affermano il Papa esser membro della *Giovine Italia,* e predicano contro lui in nome dell'Imperatore d'Austria e del Re di Napoli. [1] Tutta questa gente, ripeto, lavora per noi: pel partito d'azione. Tutto sta in questo; che noi possiamo prepararci, quando le delusioni proveranno agli Italiani la necessità di trarre salute dalle viscere della nazione, a iniziare un fatto che s'annunzi imponente e sul quale convengano gli elementi dell'interno e dell'estero. La questione sta tutta sempre in mezzi materiali: il partito che potrà mostrare potenza di danaro ed armi, avrà tutte la frazioni plaudenti e cooperanti. Questo dovrebb'essere il continuo nostro pensiero. Io nel dicembre spero riescire a un fatto d'influenza morale del quale forse potrò già parlarvi nella mia pros-

[1] Il card. Gabriele Della Genga Sermattei, nipote di Leone XII, era notoriamente ostile a Pio IX, e a lui si attribuiva, oltre il proclama anonimo qui cit., per cui ved. la nota alla lett. MMLXXII, un art. inserito nella *Gazzetta d'Augusta* del 1 ottobre 1846. Ved. F. De Boni, *Cosí la penso*, vol. I, pp. 430-431. Però il Tommaseo, che in quei giorni si trovava a Ferrara, negava quest'ultima attribuzione. N. Tommaseo e G. Capponi, *Carteggio*, ecc., cit., vol. II, p. 381.

sima, e che ci darà piú diritto di chiedere a tutti i buoni sagrifizi pecuniarii per una volta tanto onde formare questo benedetto Fondo Nazionale dal quale si dovrebbe aver cominciato.

L'otto o il dieci novembre è il gran giorno in cui il pensiero del Papa deve manifestarsi. Ci bisogna lasciarlo trapassare in silenzio: ma subito dopo escirà uno Scritto mio abbastanza lungo sui Moderati e sulla *Giovine Italia*.

Medici mi parla di voi come meritate. Continuate ad amarlo, perché lo merita. Origoni è pure eccellente giovine.

Vogliate consegnare o mandare gli acchiusi biglietti, operare sempre piú attivamente, e credere all'affetto e alla stima del

fratello vostro
GIUS. MAZZINI.

Il fatto di Ginevra è cosa importante: darà al partito nostro superiorità nella Svizzera, e ne vedrete gli effetti l'anno venturo quando il Vorort sarà in Berna.

MMLXXXII.

ALLA MADRE, a Bavari.

[Londra], 23 ottobre 1846.

Rispondo alla vostra del 14 con *Diario* Congresso e linee carissime della Cugina. — Chi siano le due Si-

MMLXXXII. Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 23 8bre 1846. »

gnore Inglesi io non posso indovinarlo, quando non siano precisamente la moglie di quel professore Matteucci di cui vi parlai e sua madre. (1) Comunque a quest'ora probabilmente è sciolto l'arcano, e me ne direte nella vostra prima. Il Card. Gizzi ha dato una Circolare invitando a desistere dalle manifestazioni e ridursi tranquilli ad aspettar la manna: vero è che questa manna deve scendere l'otto novembre, e non vi sarà quindi da esercitar lunga pazienza. (2) Vedremo dunque. L'aneddoto Lambruschini era intanto falso come vi dissi; e cosí tanti altri che vanno in giro e che si elaborano specialmente in Toscana. Sapete, ripeto, la sola cosa che rimarrà di tutto questo? la manifestazione dell'opinione generale non solamente in quella parte d'Italia, ma in tutta dal piú o meno. E passiamo ad altro. Credo conoscere quel libretto sull'Unità Italiana, scritto in Italia, stampato all'estero: ha buone idee. (3) Sicuramente, il Gustavo di cui mi chiedete è precisamente quello; e la Signora con cui passeggia è sua moglie,

(1) Nel settembre di quell'anno il Matteucci aveva sposato Robinia Young, fanciulla scozzese, che l'anno innanzi aveva conosciuta insieme con la madre in un bizzarro incontro sulla strada fra Pisa e Livorno. Ved. N. Bianchi, *C. Matteucci*, ecc., cit., pp. 115-116.

(2) La circolare dell'8 ottobre 1846, la quale aveva procurato grandi malumori, specialmente a Roma. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 167.

(3) Non si sa se qui si fa cenno dell'opuscolo: *Del sentimento nazionale in Italia*, che si era pubbl. a Lione, e che era stato attribuito a torto al La Farina (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 75), mentre era di Giovanni Fabrizi (Id., vol. IV, p. 201), oppure del vol. intitolato: *Pensieri sull'Italia di un Anonimo Lombardo*, che era poi il conte Luigi Torelli (Id., vol. IV, p. 108), edito a Losanna dal Bonamici.

Svizzera ch'io conosco. [1] Capperi! 1000 franchi per Genova è buona paga; e bello è il tratto col Pallavicini. Avrebbe dovuto venire in cerca di voi, ma la paura lo avrà impedito. — Sono infatti utili i Congressi Scientifici in quel senso che voi dite e che disse il Taddei; [2] come sono utili in quel senso le vie ferrate. — Credo che a quest'ora le cose s'imbrogliano sempre piú in Isvizzera dalla parte di Basilea e di Friburgo: e i Sovrani parlano di pace, e dell'ordine che hanno mantenuto e mantengono. Avete veduto la controrivoluzione di Portogallo? Io credo che i re abbiano perduto il senno e spinti dalla fatalità che accompagna i poteri invecchiati, corrano alla loro rovina. [3] — La vostra colezione progettata per le Signore, condita di piú colla presenza della Cugina, mi ricorda i bei tempi quando pieni di gioventú, di speranza e di forza, mangiavamo a Bavari precisamente fichi

(1) Su Giulia Modena, che la madre del Mazzini aveva personalmente conosciuta a Genova nel 1839 (ved. la lett. MDCLXXXV), è da ved. le note alle lett. CCCCLXX, DCXXXIII e *passim*. Il grande artista drammatico recitava nel 1846 in un teatro di Genova. Ved. la lett. MMLXXXIX.

(2) Giovacchino Taddei, insegnante nella scuola-chirurgica di perfezionamento in Firenze, aveva presieduto la sezione di chimica nel Congresso degli Scienziati. Ciò di cui si fa qui cenno era stato da lui detto nel *Discorso di congedo.... pronunziato nell' ultima adunanza della Sezione di Chimica dell' VIII Congresso italiano in Genova, addí XXVIII settembre MDCCCXLVI*, che fu pure pubbl. in foglio volante.

(3) Il 6 ottobre 1846 la regina di Portogallo aveva improvvisamente licenziato il Gabinetto presieduto dal duca di Palmella, e affidate le redini del Governo a una specie di dittatura militare, a capo della quale aveva posto il maresciallo marchese Di Saldanha. Subito dopo erano state sospese le libertà individuale e di stampa per trenta giorni. Ved. il *Journal des Debats* dei 19 e 21 ottobre 1846.

e fritelle e caffè col latte. Sapete ora che io non mangio né posso mangiare cosa alcuna se non verso un'ora: alle nove e mezza prendo generalmente due tazze di caffè nero, ma senza prendere alcuna cosa, neppure un briciolo di pane; ho assoluta assenza d'appetito. Bensí a un'ora, sento bisogno di cibo, e allora prendo generalmente un pezzetto di pane e cacio — olandese — con un bicchier di birra. Pranzo poi alle sei. A mezzanotte poi ho o una mezza bottiglia di birra, chiamata *Stout*, qualche volta un bicchiere d'acqua con un po' di rum; e questa bevanda mi dura sin che vado a letto, dacché lavorando e fumando, ne prendo di tempo in tempo un piccolo sorso. — Ed eccovi tutta la mia dieta ch'io credo non avervi mai detto prima d'ora; e che la vostra preparazione per le Signore inglesi m'ha suggerito. — Piove e fa freddo; ma mi pare che il freddo mi fortifichi. Ora, comincia per me l'altra faccenda dell'Anniversario della Scuola che ha luogo il 10 novembre; e che mi costa noie infinite per scrivere, invitare, etc. Basta, anche questa passerà. Gira per Genova alcuna delle pubblicazioni d'un certo Filippo de Boni, veneto, giovanotto d'ingegno, stabilito ora in Isvizzera? Oggi, ho tanto da scrivere che mi bisogna esser breve con voi. Stringete la mano con tutto l'affetto a Carolina, vedendola. E con un abbraccio complessivo alla famiglia, padre, cugina e voi, abbiatevi l'amore del

vostro

GIUSEPPE.

MMLXXXIII.

A Giuseppe Lamberti, a Parigi.

[Londra], 23 ottobre 1846.

Caro Lamberti,

Ho ricevuto prima le tue linee del 18, poi ieri quanto mandasti per mezzo delle inglesi; le quali, buone in ogni cosa, hanno pure il difetto di non essere puntuali. Non ho veduto che l'uomo; vedrò le donne domenica. Hanno sorella anche migliore ed anche piú affezionata a me. Di queste inglesi ne ho parecchie, qua e là, che un giorno gioveranno esse pure alla causa nostra. Il marito m'ha detto un bene immenso di te. Ho guardato appena le cose del Boni, e le leggerò questa sera. È giovine d'ingegno, con un certo numero d'amici in Tosc[ana], Piem[onte] e altrove. Ha tutte le idee nostre, da una in fuori: ma ci verrà a poco a poco. — Bisogna dargli fama, e crescergli influenza. Ho veduto la Circolare Gizzi: sta bene. — Achille t'avrà dato una lira, e una lettera per Pietro ed una pel Perugino. La lira va pel Ford, e per la *Revue*. Dovrò pure darti commissione di qualche altro scritto, ma di valore d'un franco o due: or non ho il titolo preciso. — De Menna è, come

MMLXXXIII. — Pubbl. da D. Giuriati, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 187-188. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. Gius. Lamberti. » Dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lett. giunse col mezzo « Michele. »

dici, un asino: del resto buon diavolo. — Dovresti dire a Battista che non capisco come egli e Pietro non mettano a profitto quell' Americano che mi raccomandarono tempo fa e che vive in Parigi: gli chiedano d'imprestar l'indirizzo suo, per darlo a qualche tuo corrispondente in Italia. Inglesi e Americani dovrebbero essere i nostri intermediari. È il solo metodo sicuro è quello di cangiare spessissimo indirizzi, dandoli a piè di pagina in cifra e in simpatico. — Non ho mandato mai alcuno al proprietario della cartiera. Confesso il vero peraltro che desidererei rimanesse tra noi un modo convenzionale per cui, occorrendo, uno mandato da me potesse anche senza lettere ottener fede; e badi che non è se non in un caso d'estrema e generale importanza in cui fosse necessario che un avviso corresse a tutti i buoni, che questo potrebbe accadere. [1] Vedi s'ei consente, e abbraccialo da parte mia. — Non so che dirti sugli Italiani, e sui loro sogni; ma mi sta in testa quasi prepotentemente che finiremo per far qualche cosa, a modo nostro. Addio per ora; ama sempre il

tuo

GIUSEPPE.

[1] Nella lett. qui cit., del 18 ottobre 1846, il Lamberti aveva scritto: « Giunto Filippo Testa, che lo saluta. Fu avvisato indirettamente che il Comitato Polacco dove risiede (più d'un anno fa) aveva ordin di sorvegliar un Giacomo Latisi o Latiti, viaggiatore polacco, che dovea andar a veder le cartiere e forse abboccarsi con lui, ma che poi non vide. — Credea ch'io, o Pippo, l'avesser mandato. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 167. Il Testa nel 1844 era andato ad Ischia per impiegarsi in una cartiera. Ved. ID., vol. III, pp. 71 e 307.

MMLXXXIV.

AU DR. SCHNEIDER, à Berne.

Londres, 23 octobre 1846.

Mon cher monsieur,

Quoique je n'aie pas répondu à votre lettre, vous devez avoir senti qu'elle avait naturellement suffi pour dissiper le nuage qui s'était élevé entre nous. Je vous remercie donc à la fois de vos informations et de vos paroles. Vous savez, que M. Kuenzi s'occupe de cette affaire pour nous; j'en attends le résultat avec impatience. Il est désolant que le Dr. Steiger croie devoir s'abdiquer: son nom est connu en Europe et sa coopération, sa signature au bas d'un acte qui ne sera d'ailleurs qu'une déclaration de principes généraux déjà suivis par les meilleurs patriotes en Suisse et un appel à l'unité, à l'harmonie des efforts aurait fait un bien immense. [1]

J'espère que vous voudrez bien appuyer de vos conseils et de vos recommandations M. Kuenzi. Ce serait quelque chose d'étrange et de décourageant si l'on ne pouvait trouver en Suisse, parmi les patriotes connus, un seul homme disposé à serrer la main en fraternisant avec des hommes tels que La-

MMLXXXXIV. — Inedita. L'autografo si conserva presso la R. Commissione. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Al Dr. Schneider. »

[1] Il rifiuto del dr. R. Steiger di far parte del Comitato Democratico Europeo doveva invece essere provvidenziale, poiché, dopo di aver tenuta desta l'attenzione può dirsi di tutta Europa su di lui durante i torbidi svizzeri del 1845 (ved. infatti la nota alla lett. MDCCCLXXIV), tre anni dopo passò con armi e bagaglio nel partito reazionario.

menais, tandis qu'un professeur Jacoby viendrait du fond de la Prusse, et un avocat viendrait de Madrid pour porter la parole au nom de leur pays.

L'évènement de Genève me paraît des plus importants pour vous. Mais puisque j'ai le plaisir de vous écrire pour autre chose, permettez-moi de profiter de l'occasion pour vous répéter une vieille pensée. Ce n'est pas des Jésuites, car nous vous en délivrerons un jour, ce n'est pas une côterie ici ou là qui constitue votre crise: ce sont là les incidens ou les résultats d'autre chose. Votre crise, c'est que vous n'êtes pas *Nation*: c'est que vous n'avez pas de Gouvernement; vous n'avez rien qui représente le pays; et tant que vous ne l'aurez pas, vous aurez toujours des Jésuites qui s'établiront dans un coin pour souffler le poison sur le reste: des ambassades qui par un tout petit canton, intrigueront contre votre liberté: des petites aristocraties locales qui chercheront à envahir le pouvoir; vous n'aurez jamais, avec une Diète impuissante chez vous et dont on rit à l'étranger, ni paix intérieure, ni sympathie active chez les peuples. Vous avez par ce vice radical de votre être baissé le genou plusieurs fois devant les gouvernements monarchiques étrangers. Vous nous avez chassé, nous qui représentions votre principe vital, vous expiez votre faute. Vous aviez crû à la paix alors, l'avez-vous eue? Il me semble que la question Nationale s'est effacée chez vous depuis 1836: je dis, il me semble, car je ne suis votre marche que de loin. Vous devriez y revenir, vous devriez chaque jour, dans chacun de vos journaux, de vos réunions, de vos conversations, jeter le mot de révision du procès par une Constituante: ce devrait être votre *Delenda Carthago*. Et si vous ne croyez pas que cela

puisse se réaliser sans danger pendant ce qu'on appelle la paix de l'Europe, préparez le terrain; et croyez-moi, l'occasion ne vous manquera pas. Le temps auquel les Puissances auront à faire ailleurs approche.

Je vous donne d'autant plus hardiment mon opinion, que je n'y pas d'intérêt direct personnel. J'ai si peu l'intention d'embarrasser moi personnellement les affaires de votre pays, que cent fois le désir le plus vif de revoir la Suisse m'a pris, et je l'ai toujours réprimé de crainte que des notes diplomatiques ne vinssent une seconde fois vous placer dans une mauvaise position. Les patriotes français voulaient que notre manifestation eut lieu à Berne, et j'ai fait prévaloir l'avis contraire, en disant, que peut-être nous ajouterions une complication de plus à vos affaires.

Croyez moi toujours

votre bien dévoué
Jos. Mazzini.

MMLXXXV.

To William Shaen, London.

[London], Monday morning [october 26, 1846].

Dear Mr. Shaen.

Had you not named tho 4th in your note, I never would have fulfilled my promise. By this

---

lunedí mattina.

Caro Signor Shaen.

Se non aveste nominato il 4 nella vostra lettera, non avrei mai mantenuto la mia promessa. Con questa

MMLXXXV. — Inedita. Una copia dell'autografo giunse alla Commissione per cortese invio di Mr. G. M. Trevelyan. La data si ricava dal timbro postale.

confession I mean to give you a good advice for the future. if ever I can do something for you.

I wrote what I send on saturday night; and did not send it that very night, because I hoped to meet you at Muswell Hill. An incident prevented me from going. As for the rest, to write one or two pages on abolitionism is just the same to me as to have to prove that the Sun gives light and warmth, or to prove an axiom. So that I was during one full hour at a loss as to what to write, till my soul melted away in a prayer. [1] Will it suit you and the keepsake? if not, commit it to the great Purifier, the fire-place, and acknowledge only my good intentions.

Ever yours faithfully

JOS. MAZZINI.

---

confessione, intendo darvi un buon consiglio per l'avvenire, se mai io possa fare qualche cosa per voi.

Ho scritto ciò che spedisco, sabato sera; e non l'ho mandato quella sera stessa, perché speravo di incontrarvi a Muswell Hill. Un incidente mi impedí di venire. Del resto, scrivere una o due pagine sull'abolizionismo è per me proprio lo stesso che aver da dimostrare che il sole dà luce e calore, oppure dimostrare un assioma. Sicché, durante un'ora intera mi son trovato in grave imbarazzo circa quello che dovevo scrivere, fino a quando la mia anima si è fusa in una preghiera. Sarà essa adatta per voi e per la commemorazione? Se non lo fosse, affidatela al grande Purificatore, il caminetto, e riconoscete soltanto le mie buone intenzioni.

Sempre vostro affezionatissimo

GIUS. MAZZINI.

(1) Era la *Preghiera a Dio per i padroni di schiavi*, che il Mazzini, su invito di Guglielmo Shaen, aveva scritto per essere

MMLXXXVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 30 ottobre 1846.

Madre mia,

Rispondo alla vostra del 21. Dal silenzio vostro deduco che le due Signore Inglesi non vennero a vedervi, ciò che mi conferma piú sempre nell'idea che fossero la moglie di Matteucci e la madre sua. Ho piacere intanto ch'ei v'abbia scritto. Venendo al soggetto del mio Opuscolo futuro, i vostri avvisi e quelli del padre son belli e buoni: ma gran parte d'essi ineffettuabili nella mia posizione. Certo; io non scrivo per far guerra al Papa, anzi loderò le sue intenzioni in alcune linee, ma quanto al principio, capite bene ch'io scrivo appunto per mantenere nella mente dei giovani il principio Nazionale e per dimostrare che la Nazionalità Italiana non può escire né da un Re né da un Papa, ma solamente da noi stessi. Scrivo insomma contro i sogni di Balbo, Azeglio, Gioberti e C. Ben inteso, colla stima dovuta alle loro intenzioni; ma biasimando decisamente le loro tendenze. Quanto alle accuse che si fanno contro me, se ne accennerò in una nota sarà tutto quello che farò; perché io disprezzo quelle accuse. Ma quanto agli elogi al Governo inglese, alle dichia-

pubbl. in inglese in una strenna che fu messa a luce a Boston nel 1846, col titolo di *Bell of Liberty*. Su di essa ved. l'introduzione al vol. XXIX dell'ediz. nazionale.

MMLXXXVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 1846, 30 8bre. »

razioni d'inerzia, alle testimonianze della mia condotta, il padre non s'avvede ch'ei m'assegna la parte dell'accusato che si scolpa, mentre io scrivo per far quella di giudice. Tutto il mondo sa le opinioni mie: sono immedesimate con me e in molti altri che sono con me; e sono decisamente ostili a quanto esiste oggi in Italia: è inutile mascherarsi; ed io mi trovo piú quieto in coscienza rimanendomi a questo modo, che non trasmutandomi. Del resto, qualunque sia la serie delle mie opinioni, nessuna cosa scritta da me m'ha fatto torto finora, e spero che neppur questa me ne farà. — Malgrado la richiesta del Gizzi, le dimostrazioni colle bandiere piene d'amore e simboli di speranza non cessano negli Stati del Papa; giovani vanno a migliaia di città in città e fraternizzano. Se devo credere a qualche lettera che vien di Roma, il Motu-proprio dell'otto non conterrà gran cosa: qualche riformuccia amministrativa. — Odo che nel *Museo* di Torino, giornale illustrato, abbiano messo il ritratto di Renzi e un disegno di statua pel ragazzo genovese che scagliò la prima sassata contro il Tedesco. [1] — Ho piacere di tutti i ragguagli che mi date sulla Cugina: mi par ora di conoscerla meglio. Qual è il nome della Sorella maggiore che vive con lei? Devo conoscerla al certo. Ricordo benissimo d'avere udito del fratello dagli

[1] Nel n. di saggio, uscito il 10 settembre 1846, non già del *Museo*, ma del *Mondo Illustrato*, periodico che il Pomba cominciò a pubblicare il 1° gennaio dell'anno successivo, affidandone la direzione a Giuseppe Massari, era infatti riprodotta l'incisione della statua *Il Balilla*, scolpita da Giambattista Cevasco, e un ritratto del Renzi. Sul modo come nacque il *Mondo Illustrato*, ved. E. PASSAMONTI. *Il giornalismo giobertiano in Torino nel 1847-48;* Roma, Società Editr. D. Alighieri, 1914, p. 23 e segg.

amici: ma ignorava ch' egli fosse a Montevideo: qual è la sua qualità nella Marina e come si chiama il bastimento sul quale è? — Io dovrò nella mia prima lettera inchiuderne una per l' amica Carolina: ho un progetto non pericoloso, e tutto di beneficenza, per la realizzazione del quale avrò bisogno di mettere in requisizione tutti gli amici e specialmente le amiche: domanderò la loro cooperazione, e comincierò dall' amica perché, dopo aver veduto la sua borsa pel tabacco, so ch' essa può aiutarmi trattandosi precisamente di lavori consimili. E spero che la Cugina entrerà pure fra le cooperatrici. Ma oggi, mi porterebbe troppo in lungo, e quindi rimetto alla lettera ventura. Per oggi, ho bisogno d' un altro piacere dall' amica ed è questo: vorrei ch' essa consegnasse in mano proprio dell' amico dagli occhiali il biglietto che troverete acchiuso: fatemi il piacere di darglielo, a meno che non lo vediate voi stessa, dacché siete tornata in città. Lo avrei mandato per altra via, se non temessi sempre ch' ei sia partito pei suoi affari di commercio. Non dimenticate di farmi questo piacere e ringraziate l' amica per me. — Agostino lavora sempre, e fa piuttosto bene gli affari suoi. — Continuano finora a piovermi le visite e gl' impicci addosso. Ho scritto, richiesto, una preghiera di due o tre pagine per l' emancipazione de' negri, da inserirsi in un libro o Strenna che si stampa annualmente a Boston negli Stati Uniti, e ve la manderò: oggi non ho tempo di ricopiarvela. — Siete quest' anno tornati in città prima dell' anno scorso, mi pare. L' amica Carolina starà molto a venire anch' essa in città? La Cugina potrà venire a visitarvi spesso dai Cappuccini? — Ho piacere del ragazzo di Borgotaro; ma forse potrete dirmene qualche cosa di piú nella

lettera ventura. Abbracciate il padre, stringete la mano all'Andrea che finalmente rivedrete, e amate sempre com'egli v'ama e v'amerà sempre il

vostro
GIUSEPPE.

MMCXXXVII.

A GIUSEPPE GIGLIOLI, a Londra.

[Londra], martedí notte [3 novembre 1846].

Caro Giglioli,

Verrò, se mi riesce, a invitar te e la gentilissima moglie tua, in persona; ma intanto sappi, tu immemore d'ogni cosa nostra, che martedí sera, 10 novembre, alle otto, celebreremo il quarto Anniversario della nostra Scuola — che dimando a te, e prego umilemente, ma caldamente quanto piú so, la tua Signora, di volerci compiacere e onorare della vostra presenza — che saremo *moderati* e ci uniformeremo, quanto potremo, alla Circolare del Card. Gizzi, evitando, anche tra i maccheroni, le dimostrazioni clamorose — che avremo molte Signore Inglesi e che vorrei vedessero gli Italiani riuniti in un pensiero almeno d'insegnamento. Vieni, dunque, perdio; o son io messo con tutte le cose mie al *ban de l'Empire* perché non parteggio per la Lega Pontificio-regio ducale, prossima come ognun sa? [1] Radice

MMLXXXVII. — Inedita. L'autografo si conserva presso la Signora Costanza Giglioli Casella di Firenze.

[1] L'idea di formare una lega, che per allora avrebbe dovuto infrangere o almeno ridurre e semplificare tutta la congerie assai complicata di sistemi e di ordinamenti doganali che ostacolavano le relazioni fra i vari Stati italiani, era stata

è a Dublino: l'ho saputo per caso. Addio, ancor sempre, *quand-même* il

tuo

GIUSEPPE.

Se trovi qualcuno tanto ardito da dire che il Papa non fa poi gran cosa, dagli il Sonetto che unisco. [1]

19. Cropley Street.

New North Road.

lungamente discussa negli anni precedenti, e di essa si era fatto propugnatore Cesare Balbo, che nelle *Speranze d'Italia* ne aveva a lungo dimostrata la necessità. Tuttavia, la discussione ebbe forma più concreta o meglio si presentò con maggior ampiezza e quasi con ardire nella prima metà del 1846, quando da più segni sembrò aprirsi un'era nuova per la storia d'Italia, e specialmente quando, scoppiato il dissidio tra il Piemonte e l'Austria per l'affare del sale (ved. la nota alla lett. MMIX), e asceso Pio IX al pontificato, l'atteggiamento ostile assunto dall'Austria di fronte alle dimostrazioni che ne susseguirono, parve occasione per avvicinare i varii popoli d'Italia a un concetto di indipendenza da soggezioni straniere (ved. per tutto ciò R. CIASCA, *L'origine del « Programma per l'opinione italiana,* » ecc., cit., p. 379 e segg.). D'allora in poi, la necessità di una lega doganale, con « Carlo Alberto spada, Pio IX anima, » s'affermò sempre più nei molti libri ed opuscoli che si pubblicarono in Italia e all'estero sull'argomento; ed era naturale che di fianco al concetto economico, procedesse di pari passo quello politico, che si manifestava con una grande ammirazione per il re da Piemonte e sopratutto per Pio IX. La visita fatta a Genova di Leopoldo II granduca di Toscana, e la presenza colà di Carlo Alberto (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 157) fece credere che in quest'ordine di idee entrasse anche la Toscana. In quanto all'avversione che per le su indicate intese nutriva il Mazzini, si deve osservare che l'esule, prima di qualunque altro principio, faceva primeggiare quello unitario, che una lega di principi italiani doveva assolutamente contrastare.

[1] Il notissimo sonetto di G. G. Belli, che com.: *Ah, nun fa gnente er papa?.... Ah, nun fa gnente?* che F. De Boni aveva

MMLXXXVIII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 5 novembre 1846.

Caro Lamberti.

Ho tempo appena per iscriverti una linea o due. — Ho ricevuto lettera tua, ricevuta, Durando, ragguaglio Perugino, da Roche: non finora il secondo numero della pubblicazione di Filippo de Boni.

Pigoz[zi] m' ha scritto da Bol[ogna] una lettera della quale — grazie alla carta pessimamente scelta — intendo appena la metà. Dio benedica i corrispondenti! — Sul cominciare della settimana ventura ti scriverò per mezzo d'Americani eccellenti. — A proposito d'Americani, quello di cui parlai, è Hawkes, notissimo a Clericetti, e noto, checché ne dicano, o a Pietro, o a Battista. [1] Cos' è questo affare del-

pubbl. in *Così la penso*, vol. I, pp. 43-44, ricevendolo probabilmente da qualcuno di quei corrispondenti dagli Stati Pontifici, che gli fornivano materia di quegli aneddoti, di cui andava infiorando la sua *Cronaca*. A Roma, per es., aveva Luigi Masi (ved. F. DE BONI, *Lettere inedite*, in *Rivista Europea*, cit., p. 34).

MMLXXXVIII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., p. 190. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. Dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lett. giunse col « mezzo A. Wigan. »

[1] Questo Clericetti, certamente un operaio, era stato talvolta, negli anni precedenti, intermediario della corrispondenza mazziniana tra Londra e Parigi. Ved. la nota alla lett. MCCCCLXXXIV e *passim*.

Zuppetta? E cosa intendi, dicendo: « sanno tutto? » Che cosa diavolo sanno? — Eccoti il libro di Boni: vivi tranquillo; non voglio confiscarti la biblioteca. Manda dunque quanto puoi, e giovati del giovine inglese, eccellente e amico nostro, che torna presto. Avvisa anche Pietro. — Dà l'unita a Zuppetta. — Ama il

tuo

GIUSEPPE.

MMLXXXIX.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 7 novembre 1846.

Mia cara madre.

Rispondo alla vostra del 29 ottobre: ieri, venerdí, non m'è stato possibile: lettere, visite ed altro. Oggi pure devo andare a passar la sera da un'autrice Americana, Miss Fuller, che è per pochi giorni qui. [1]

MMLXXXIX. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 7 9bre 1846. con proposta lavori. »

(1) Margaret Fuller (1810-1850), scrittrice americana, era venuta in Europa, insieme con i coniugi Spring, nell'estate del 1846, preceduta da fama di cólta letterata e di educatrice. Negli anni antecedenti era stata in corrispondenza col Goethe (ved. la *Correspondence with Goethe in the last Years of his Life*, da lei pubbl. nel 1836), e a Londra, era stata presentata al Carlyle dall'Emerson, del quale era stata discepola (ved. CARLYLE et EMERSON, *Correspondance*; Paris, Colin, 1912, p. 217). Colà conobbe il Mazzini, che gli fu presentato da John Saunders, direttore del *People's Journal* (ved. *Memoirs of* M. FULLER

Le sere passate sono stato affacendato per la Scuola, esami, etc. Martedí venturo è il gran giorno dell'Anniversario e della Cena popolare. Ve ne darò un rendiconto minuto; e spero che andrà bene ogni cosa. Domani è l'otto, giorno del *Motu-proprio*; come può essere, poich'è Domenica? sarà dunque il 9. Vedremo; e sospendo fin là le mie considerazioni. Forse, questa mia v'arriverà troppo tardi; ma se mai l'autore del Savonarola non fosse ancora tornato, vorrei che pregaste l'amico di chiedergli il nome suo di battesimo e dove abiti a Firenze: (1) avvertendolo che avrò bisogno di scrivergli per certe cose d'erudizione concernenti Savonarola. Quanto al nome, quand'anche fosse passato, l'amico potrà dirmelo. — Qui fa di nuovo freddo assai: per me tanto meglio: ma non cosí pei poveri diavoli. — Risalutatemi caramente Garzia. — A lui, come a tutti gli amici, io dovrò dare una Commissione prestissimo; ma ho fisso cominciar dalle donne, nelle quali ho piú fiducia; e comincio da voi — dalla Carolina — e dalla Cugina. Troverete acchiusi due biglietti scritti tanto in piccolo che non potrete leggerli; ma uno porta in cima: Cugina mia, e quindi sapete a chi

OSSOLI; Boston, 1852, vol. II, p. 173), e fu sempre affezionata a lui, che lasciò affettuosa ricordanza della scrittrice. Andata a Roma nel 1847, vi rimase tre anni, ammogliandosi col conte Ossoli, e rivedendovi il Mazzini, cui aiutò validamente nella cura dei feriti durante l'assedio del 1849, ed esortò a lasciare Roma, quando parve inutile qualunque difesa. Probabilmente per suo mezzo l'ambasciatore americano forní l'ex triumviro d'un passaporto, quando si decise ad abbandonare la città. Morí nell'ottobre del 1850, annegando in mare, presso Gibilterra, mentre si disponeva a tornare in patria.

(1) Dell'Aquarone il Mazzini conosceva però il nome di battesimo fino dal 1844. Ved. la lett. MDCCVIII.

va: l'altro è per Carolina nostra. Or dirò pure a voi, non perché voi possiate aiutar personalmente il progetto, ma perché dovete saper tutte le cose mie, e perché potrete via via spronar le amiche e gli amici. Ho dunque deciso, anche dietro consigli d'Inglesi, di far qualche cosa per assicurare, senza continue incertezze e ricerche di donatori, l'avvenire della Scuola; e non solamente quello, ma sia l'impianto di qualche altra Scuola simile dove ve ne è necessità, sia l'aiuto di tanti poveri Italiani che sono in Londra. L'anno venturo, fra l'aprile e il maggio, aprirò un Bazar, ossia Esposizione d'oggetti per vendita, a benefizio della Scuola e di quanto ho detto. Un Bazar, come sapete, si tiene aperto per una settimana; i curiosi vi concorrono sempre in folla, e comprano generalmente a caro prezzo: è un affar di moda, e di protezione. Ora io avrò parecchie Signore protettrici che assisteranno alla vendita. Alcune, da dodici o quattordici, lavoreranno per esso; ma la principale caratteristica del Bazar è che dev'essere Nazionale Italiano: i piú tra gli oggetti devono esser lavorati in Italia, con metodo Italiano, tanto che vi sia color locale. È dunque necessario che le amiche Italiane aiutino tutte, lavorando e regalando fra qui e l'aprile uno o piú oggetti. Mi rivolgo dunque a Genova, come mi rivolgerò ad altre persone in altre città d'Italia. Ma bisogna che qualunque mi vuol bene, donna od uomo concorra per un oggetto, sia lavorando, chiedendolo a un'amica, sorella, moglie, o altro, sia quei che possono, procacciando un oggetto e facendone dono. Non bisogna dire: la cosa è troppo in grande: perché sarà quel che sarà. Bisogna che ognuno faccia quello che può. Per esempio, la nostra Carolina può avere un'amica: la

Cugina un'altra: parlino a loro e chiedano, per amicizia, un lavoro: quest'altre facciano lo stesso colle loro, perché non v'è quasi persona al mondo che non abbia un'amica. Rimane poi alla discrezione d'ognuno di dir quel che vuole: chiedere ad una per la Scuola Italiana; ad un'altra per amicizia, senz'obbligo di spiegazione. Il tempo, come vedete, è lungo abbastanza. Si potrà dunque via via o profittar d'occasioni, o fare un invio d'una Cassa tutto insieme. V'è tempo per intenderci. Il gran punto è il lavoro. All'amica e alla Cugina mando una lista degli oggetti che si vorrebbero: fatevela leggere; cosí risparmio il copiare: sono quasi tutte cose da donna; ma gli uomini potrebbero fare un dono di qualche oggetto diverso, sempre italiano però; per esempio, qualche oggetto di lava, qualche piccolo cammeo, qualche paesaggio italiano; qualche statuina; qualunque prodotto italiano insomma che possa passare il mare impunemente. A un oggetto per individuo, si può fare d'amici in amici una bella collezione, senza che il sagrificio individuale sia molto. Un regaluccio per una volta tanto chi è che non può farlo? La gran cosa è, ripeto, di non dimenticare alcuno, di prender semplicemente la cosa, e dire: volete farmi il piacere di lavorar la tal cosa, o di farmi regaluccio d'un tale oggetto per un'opera di beneficenza dentro il tal tempo? — *Voilà tout.* Avrò occasione di riparlarvene spesso. — Non posso assolutamente capire chi siano le due Signore Inglesi. — È impossibile, ripensandoci su, che l'attore Gustavo Modena sia pagato 1000 franchi per recita: a meno che i prezzi del teatro non siano aumentati dal mio tempo in giú, come volete che, pagando a quel modo, rifacciano le spese? Piú di 500 o di 300 franchi non possono dare. Quanto al recitar

benissimo, è verità. [1] — Avrete udito i disastri di Francia per l'inondazione della Loire. Nel Messico

[1] Probabilmente la madre del Mazzini aveva avuto la notizia di questi grandi emolumenti che riceveva Gustavo Modena a Genova da qualche sua amica, e forse chi l'aveva riferita poteva avere ecceduto. È però interessante quanto, a proposito del grande artista, si leggeva nella *Gazzetta di Genova* del 24 settembre 1846, nove giorni dopo che G. Modena s'era presentato sulle scene del teatro da *S. Agostino*. « La fama di Gustavo Modena ha la gagliardia di un torrente che ti avvolge nelle sue onde e con sé ti trascina. Non ti lascia il tempo di rimanere infra due, ti toglie anche da un teatro che rifulge per magnificenza di fregi e per isplendore di lumi, come è il *Carlo Felice*, e ti inabissa, con tua buona pace, in un umile teatro, com'è quello da *S. Agostino*. Il quale nelle precedenti sere, oltre il suo naturale squallore, vestiva un aspetto di abbandono, che era una vera compassione. La povera compagnia Calloud aveva un bel mettere in opera tutti i suoi sforzi. La Fusarini, la Zamarrini, Calloud e Marchi avevano un bel fare l'estremo di lor possa. Non una voce, non un applauso sorgeva a confortarli. Non si volevano alzare gli occhi all'orizzonte drammatico per vederne queste stelle minori, quando doveva sorgervi ad illuminarlo co' torrenti di sua luce un astro maggiore. Si capisce dunque che per discreti che sieno i comici del Calloud la gente aspettava per sentirli la comparsa di Modena, e quando martedí sera cominciò le sue recite col *Saul*, il *S. Agostino* non pareva piú quello. La platea particolarmente era stipata di spettatori, cui tardava il momento di ammirare e far plauso al bel genio di Modena. Il qual non è a dire se superasse la comune espettazione rendendosi interprete di una delle migliori tragedie dell'Astigiano. Come non era a dubitarsi, il pubblico non istette lungamente in sospeso nel confermare il giudizio universale, essere il solo Modena quegli che avendo veramente compreso le arcane bellezze del *Saul*, le rendesse con forme degne dell'altissimo concetto. Si passeremo di qui accennare partitamente i momenti di belle aspirazioni di questo grande attore. Sono cose che piú si sentono di quello che se ne possa dire. Egli è sempre vero, grande, dignitoso e tutti i colori di un carattere che giunge a sfidare

una città è stata distrutta da un uracano; cosa diamine è nel mondo da un anno a questa parte? (1) — Ho scritto, richiesto, un articoluccio di poche pagine sul Papa, etc. per una Rivista mensile che si stampa a Edinburgo, diretta da un Prete influente di laggiú: m'ha risposto oggi, complimentandomi, esortandomi a scrivere via via articoli sulla sua Rivista e mandandomi tre lire, ch'è abbastanza, perché l'articolo era corto. (2) Vedrò di continuare. Bensí, se riesco

la collera celeste, sono tratteggiati con un giudizio veramente filosofico. Ci avvenne molte volte di veder rappresentare questa tragedia anche da distinti attori, ma furono le mille miglia lontani dal saperle dare quel rilievo, quel tesoro di mistica luce di cui è solo capace Modena. Il cui genio si acconcia anche mirabilmente a produzione di altro genere. Basta vedere nel *Luigi XI* e nella *Zaira* per persuadersene. Quanta naturalezza, quanta verità nell'immagine di quel vecchio potente, che non ostante abbia curvo il dorso sotto il peso degli anni, e de' malori, non sa staccar l'animo dalle idee di grandezza e di potere e non volge al cielo il pensiero che per contrastare alla morte i suoi diritti. Quanto affetto e quanta grazia manifesta in *Orosmane* che pieno di vita, di gagliardia e di bellezza, apre l'animo a' palpiti d'amore. Questi due opposìti caratteri ci porgono dunque un altro bell'esempio dell'immenso genio di Modena, che per appagare l'universale desiderio che di sé fece nascere, sarebbe opportuno che a cosí poche non circoscrivesse le sue recite. » L'attore recitò pure alcune « brani di poesia di migliori classici italiani » in una festa che il 25 di quello stesso mese ebbe luogo nel palazzo del Governatore di Genova, marchese Paolucci. Ved. la *Gazzetta di Genova* del 26 settembre 1846.

(1) Sul terribile disastro, per cui, fino dal 20 ottobre 1846, erano interrotte le comunicazioni tra Parigi, Orléans, Lione, ecc., è da vedere il *Journal des Débats* del 25 di quello stesso mese.

(2) L'art. *The Pope and the Italian Question*, che fu pubbl. nel *Lowe's Edinburgh Magazine*, N. S. vol. I [novembre 1846], pp. 10-13. Non fu mai tradotto e pubbl. dal Mazzini: ma sarà compreso in un prossimo vol. dell'ediz. nazionale.

in un certo affare, in cui si tratterebbe di scrivere, con pagamento abbastanza buono, due libri italiani, lascio giornali e riviste: perché amo meglio di scrivere pel mio paese. Ma è finora cosa incertissima, ed è inutile parlarne. — Il Pontefice, come dice il padre, *non può* prendere alcuna determinazione importante: ma se non la prenderà egli, la prenderà altri. V'abbraccio coll'anima. Amate ambedue il

vostro
GIUSEPPE.

MMXC.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 9 novembre 1846.

Caro amico,

Quel diavolo di Roche non m' ha ancora fatto avere il volumetto di Boni — bensí lettere e descrizione Perugina. — Da Soldi ho ricevuto ogni cosa. — Vedrò quel che posso per la Cobianchi; (1) ma essa è inglese? Tradurre d' una lingua in altra è piú difficile che non pensi. — Mi duole che tu non mi dica piú altro di Zuppetta e

MMXC. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 191-194. Qui si riscontra sull'autografo posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. Dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lett. giunse col « mezzo Miss Fuller. »

(1) Il 3 novembre 1846 il Lamberti aveva scritto al Mazzini: « Se puossi colà, e tenga segreto, trovar da tradur per Mad. Cobianchi. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 177. La signora qui accennata era forse moglie di Gaetano Cobianchi, esule lombardo, amico del Confalonieri. Ved. F. CONFALONIERI, *Carteggio*, cit., vol. II, p. 192.

di quello su che l'hanno interrogato.— Vedrò con piacere l'articolo Sirtori, e glie ne scriverò. Non vorrei peraltro che esagerasse troppo le speranze sul Papa. Sta bene farlo in Italia; fuori dobbiam cercare di tener su la Scuola contraria per poter dire, quando cominceranno ad avvedersi della delusione: ve l'avevamo detto? Del resto, Sir[tori] ha ingegno e avrà fatto bene. In Toscana indietreggiano; han cacciato Berchet da Pisa. (1) — Le dimande di Michele, bench'io sia incredulo, m' hanno fatto balenare agli occhi una possibilità che mi rende nervoso. Sarebbe pure la bella cosa per me! — Or, di' quel che vuoi su' miei piani; ma senti ed aiuta. Sai già la mia idea fissa del Fondo Nazionale. Non ne ho piú parlato, perché bisogna lasciar passare il sogno: ma intanto. bisogna pensare a dargli una base, e trarre un po' di danaro da quei che vorrebbero sentir parlare di Fondo. Or ecco il modo. Ho disegnato d'aprire qui, tra l'aprile e il maggio dell'anno venturo un Bazar Nazionale Italiano, esposizione d'oggetti per vendita. Ho qui una quindicina di Signore Inglesi che lavoreranno; ma i due terzi degli oggetti hanno ad essere italiani, lavorati in Italia da mani Italiane: nei Bazar, con Signore che presiedano alla vendita, cose che costano di materiale due franchi in Italia, si vendono qui mezza ghinea. Purché insomma il Bazar esista, ed abbia color locale italiano, la vendita con profitto grande è sicura. Lo scopo pubblico dev'essere la Scuola Italiana, il progetto d'istituirne altre su

(1) Il Berchet, dopo breve dimora a Genova, era andato a Pisa insieme con la famiglia Arconati. Per l'ordine di sfratto, venutogli dal Governo granducale, ved. N. TOMMASEO e G. CAPPONI, *Carteggio*, ecc., cit., vol. II, pp. 385-388.

qualch'altro punto d' Inghilterra, beneficenza insomma. — Io, individualmente, comparirò quanto meno posso: andrà in testa di Signore Inglesi. Ora, bisogna pensare agli oggetti: trovare le lavoratrici italiane, e i donatori d' un oggetto. Col moto d'audacia impresso ora dal Congresso di Genova, dalle speranze sul Papa, etc. non s' ha da trovare tanto terrore. Qualunque di noi deve prima passare in rivista tutte le donne, fuori e dentro, che si conoscono: poi scrivere a ciascuna d'esse: « Alcune Signore Inglesi aprono un Bazar Italiano in Londra per soccorrere d'educazione i poveri italiani; fate il piacere di concorrere lavorando un oggetto: e di far concorrere, per onore del nome italiano, quanto piú delle vostre amiche potete. » A qualche giovane dei nostri e prudente, può dirsi invece: si tratta del Fondo Nazionale: ma sotto segreto; si tratta di prelevare, senza pericolo d'alcuno, una somma dalle persone appunto alle quali non può chiedersi direttamente: se dunque avete moglie, amica, sorella, pregatele d'un lavoro, e fate che preghino. — Chi è che non ha una donna parente o amica? Con un po' d' insistenza, e d'attività, e d'attenzione in non lasciare una sola persona intentata, la cosa può andare a proporzioni abbastanza vaste. Io, mercé tre donne, m'assumo di ricever da Genova una cassa d' oggetti. Il tempo è lungo, e quindi non si rubano giornate, ma minuti della giornata. Il dono o la manufazione d' un oggetto per individuo non costa sagrifizio. Quanto all' invio, si penserà piú tardi: perché il modo dipenderà in gran parte dal numero delle persone che coopereranno in una città; l'invio potrà concentrarsi. — Gli oggetti che dovrebbero specialmente formare il Bazar sono: bretelle — porta orologi — pianelle

— borse da tabacco — borse da danaro — coperture di sedie ricamate, etc. — sotto-piedi — tappeti per mettersi davanti ai sofà — cordoni da campanelli — parafuochi da mano o da montarsi su piedestalli — callotte, berretti — portafogli — veli da testa, etc. in *tull* o altro — porta-spille, d'ogni genere, specialmente in forma di frutti, aranci, etc. — guanti ricamati a maglia — sotto lucerne o candelieri — para-lampade — sciarpe ricamate da uomo come da donna — calze di filo da donna ricamate — quadri ricamati — porta tovaglioli, per la tavola — grembiali ricamati in raso o seta — borse per Signore — cuscini per *divan* — *nécessaires, écritoires* — fiori artificiali — etc., etc., etc. Poi vedutine di paese italiano, cose di lava, piccoli cammei, e qualunque oggetto d'arte italiana — e che so io. — Or vedete un po' tutti d'aiutarmi. Comunica progetto e lista a Pietro, Battista, Michele, sí ch'io non abbia da consumare tutto il mio tempo in ricopiarmi; e non mi fate obbiezioni, ma parlate e scrivete. — Vediamo di far danaro per questa via; un po' piú tardi, chiarita la delusione, cacceremo la Circolare. — Vedi: se giungiamo ad aver fondi, saremo il partito migliore: cosí va il mondo.

Dov'è la Sanvitali? in Francia sempre? anche a lei bisogna farne parola. [1]

[1] La contessa Sanvitale, moglie di Jacopo, esule parmigiano del '31 (ved. la nota alla lett. XLIV), era stata in relazione col Mazzini fin dai primi anni del suo esilio. Ved. la lett. DCCXXVI. Da piú anni risiedeva a Montauban, nella Svizzera. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 187.

Non hai potuto avere lo scritto *Anonimo Lombardo?*

Addio: ama sempre il

tuo
GIUSEPPE.

Morandini è sempre in arresto: è a Frediani in Firenze che fu fatta perquisizione dopo il suo arresto: e l' ingegnere arrestato a Vienna è Graziadei: non ne capisco nulla. (1)

Aggiungo una da suggellarsi e impostarsi per Lemonnier. — L'altra bianca da inviarsi a Ciani perché la faccia consegnare all' indirizzo che vedrai dentro; un'altra per Polacco.

Aggiungo una lettera per Kuenzi: fa un indirizzo a J. L. Kuenzi, poi fa un' altra fascia: Mr. Ferdinand Kuenzi, à Neuchâtel, Suisse.

Dà, ti prego a Miss Fuller anche l' indirizzo di Lamennais.

MMXCI.

A FELICE LE MONNIER, a Firenze.

[Londra], 10 novembre 1846.

Mio caro signore,

Prima di tutto, bisogna ch' io mi scusi con voi del lungo silenzio: un' assenza temporanea e faccende

(1) Sull' arresto dell' avv. Cosimo Frediani, avvenuto in quei giorni a Firenze, ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, pp. 187-189. Ivi pure per l'arresto del Graziadei a Vienna.

MMXCI. — Pubbl. da F. MARTINI, art. cit. (nella *Nuova Antologia* del 15 maggio 1890). Qui si riscontra sull' autografo), conservato nella Biblioteca Nazionale di Firenze.

e impicci d'ogni sorta me lo impedirono o mi fecero almeno dimenticare l'obbligo mio. Non avverrà piú. Rispondo intanto alla vostra del 28 settembre. Mi sorprende assai che Mayer affermi trovarsi i 5 canti dell'*Iliade* presso di me. Gli restituii quei Canti, rilegati in un volume insieme a frammenti di parecchi altri Canti, quando gli restituii le carte appartenenti alla signora Magiotti. E di questo ho certa memoria. L'unica cosa che mi rimase di tutte le carte che m'erano state cortesemente affidate è un quaderno contenente il principio d'una Storia d'Italia dal 1789 in poi, che sventuratamente non può stamparsi, perché troppo negletto nelle forme. Pregate Mayer perch'ei faccia nuove ricerche e son certo ch'ei troverà quel volume. [1]

Per una signora americana ch'io dovrò verso la fine del mese raccomandare ad Enrico Mayer, vi manderò copia delle poesie spettanti all'*Anno Poetico*, e parecchi quaderni di traduzioni mie. Allora, vi dirò pure quando avrò compita ogni cosa. Scriverò tra una settimana a Mayer per ciò che riguarda le sue cure intorno all'Edizione: sperando intanto che siano ricuperati i Canti dell'*Iliade*.

Credetetemi sempre

vostro dev.mo

GIUS. MAZZINI.

[1] « Egli [Mayer] — aveva scritto il Le Monnier al Mazzini il 28 settembre 1846, — parla invece molto dei cinque canti dell'*Iliade* (dei quali crede sieno inediti tre) e ripete che devono essere presso di voi. » F. MARTINI, art. cit., p. 244. Pochi mesi dopo, il Mayer confessava di aver preso « abbaglio. » ID., p. 247. Sulla restituzione dei mss. foscoliani alla Mocenni Magiotti, ved. la lett. MDCLXX.

MMXCII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 10 novembre 1846.

Caro Lamberti,

Miss Fuller, autrice distinta negli Stati Uniti e ch' io stimo ed amo moltissimo, avrà bisogno dell' indirizzo di Mad. Sand. Daglielo, ti prego. (1) Con lei viaggiano Mr. e Mrs. Spring. Americani pure, e attivissimi nella causa dei poveri Neri come in ogni altra che sia fondata sul diritto o sul giusto. Vedili, ti prego, e sii loro cortese di tutte quelle piccole attenzioni che potessero desiderare da te. Te ne sarò riconoscente come se tu facessi per me.

Essi si fermeranno un venti giorni a Parigi: da dove moveranno per l' Italia. Ho a core che possano formarsene una giusta idea, e manderò loro, prima della loro partenza, lettere d' introduzione per alcuni amici. Forse tu pure ne aggiungerai. Ama sempre il

tuo

GIUSEPPE.

19, Cropley Street.
New North Road.

MMXCII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., p. 194. Qui si riscontra sull' autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che questa lett. fu « data tardi da Miss Fuller, americana. » Fu infatti registrata l' 11 gennaio 1847.

(1) Per l' incontro che ebbe luogo tra la Sand e miss Fuller a Parigi, ved. i *Memoirs* di quest' ultima, vol. II, pp. 193-199.

MMXCIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 13 novembre 1846.

Cara madre,

Ebbi ieri la vostra del 4 e va bene. Prima di tutto, la gran faccenda dell'Anniversario è finita e andata bene, meno che pei doni, minori degli anni passati. Ma non importa, perché aumenteranno probabilmente i sottoscrittori, e del resto, abbiamo un piccolo eccedente in cassa. V'erano da forse 300 persone; moltissime Signore, etc. Parlammo Pistrucci il poeta, Mariotti, un inglese, ed io; ma la novità della festa fu il discorso d'una Signora Americana, scrittrice di merito, notissima qui e agli Stati Uniti, ch'io conosco, che venne, e che, richiesta da noi di dir due parole, fece un discorso commoventissimo, nel quale disse che scriverebbe su questo che vedeva, etc. (1) La Cena andò al solito benissimo: maccheroni, carne, birra; sull'ora tarda, canti nazionali dagli operai. Non ci separammo che a un'ora e mezza dopo la mezzanotte. Una Signora Inglese che m'avea fatto il ritratto, lo mandò quella sera alla Scuola, con una

MMXCIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 13 novembre 1846. »

(1) Una descrizione del come si era svolta la cerimonia per il quarto anniversario dell'apertura della Scuola italiana gratuita in Greville Street, e un riassunto del discorso che vi pronunciò miss M. Fuller furono pubbl. nel *People's Journal*, n. 55 del 16 gennaio 1847. Ved. in appendice a questo vol.

lettera al Direttore. E basta. — Vengo alle nuove. Io non so se le sappiate in Genova presto come dovreste, piú assai di noi. Ma vi dirò ad ogni modo che dopo l'affare di Faenza che dev' esservi noto, il Papa ha fatto arrestare 14 dei borghigiani, o servili, e 10 liberali: teoria d'equilibrio [1] — che l'Ambasciatore Rossi è ripartito per Roma con istruzioni di predicare moderazione al Papa e di non mettersi mai in cozzo coll'Austria. [2] Luigi Filippo ha bisogno di farsi perdonare il matrimonio di Montpensier. Le processioni di centinaia di giovani di città in città, in ordine militare, con banda alla testa, continuano, malgrado

(1) A Faenza, subito dopo l'elezione di Pio IX, erano frequenti i fatti di sangue, per opera specialmente degli abitanti del borgo d'Urbecco, sulla riva destra del Lamone, il covo dei sanfedisti piú accaniti, dove si reclutavano i caporioni del partito austro-papale. Uno scontro piú sanguinoso degli altri era colà avvenuto il 13 ottobre 1846. Ved. in proposito F. Comandini, *Cospirazioni di Romagna*, ecc., cit., pp. 65-86, e F. De Boni, *Cosí la penso*, vol. I, p. 430.

(2) È da ammettere che, nei primi mesi del pontificato di Pio IX, Pellegrino Rossi si fosse mostrato favorevole alle idee di riforme iniziate dal papa, promovendo « il bene dell' antica patria, per quanto » erano in relazione « con gli ordini della sua patria adottiva. » F. De Boni, *Cosí la penso*, vol. I, p. 137. E a questo proposito sono notevoli le parole che L. C. Farini (*Lo Stato Romano dal 1815 al 1850*, vol. I, p. 171) afferma avesse pronunziato l' ambasciatore di Luigi Filippo in uno dei suoi colloqui con Pio IX. Se non che, alcuni avvenimenti, che s' erano svolti tra il settembre e l'ottobre, fra i quali il matrimonio del duca di Montpensier, avevano imposto al monarca francese la necessità di mutare indirizzo alla sua politica, e di non scontentare l'Austria e in genere le potenze centrali. E in questo senso aveva dato ordini al suo ambasciatore. Luigi Masi, addentro in quei mesi nei meandri di quegli intrighi, scriveva infatti da Roma al Montanelli : « Luigi Filippo, degnamente rappresentato dal Rossi, fa sentire che si abbiano riguardi al-

l'invito in contrario di Gizzi. [1] — Quando v'arriverà questa mia, avrete già le notizie del gran giorno delle Riforme: persisto a credere che la montagna partorirà un topo. — In Toscana hanno interdetto il soggiorno di Pisa a Berchet: si fa processo accanitamente, e con ogni cura di dare colore politico alla cosa, per la sommossa doganiera ch'ebbe luogo a Modigliana: imprigionato un Dottor Verità, bravissimo uomo: altri Toscani fuggiti in Romagna. [2] — In Calabria, arrestato il figlio del Presidente del Tribunale di Reggio, un giudice di Catanzaro, ed altri molti. — La manifestazione piú bella è quella di Firenze, dove s'è aperta una sottoscrizione pubblica per mandare una spada d'onore a Garibaldi e due

l'Austria. E qui sta l'infamia diplomatica, e lo sconforto del papa. » G. MONTANELLI, *Memorie*, ecc., cit., vol. I, p. 145. Anche F. DE BONI, *Cosí la penso*, vol. I, p. 325, afferma che Pellegrino Rossi consigliava al pontefice: « Ayez des égards aux justes susceptibilités de l'Autriche. »

[1] Con la sua circolare dell'8 ottobre 1846 (ved. su di essa il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 167) il card. Gizzi aveva espresso alle autorità provinciali il desiderio del pontefice che alle « magistrature municipali e ad altri » non fosse accordato « il permesso di celebrare nuove feste, o di condurre di città in città numerose brigate di popolo. » Di questa e d'altre simili disposizioni (ad es. quella di non avere accettato il voto espresso di tenere a Bologna il decimo Congresso degli scienziati italiani), per le quali è da ammettere che avesse un fondamento di verità il motto attribuito a Pellegrino Rossi: « Le Pape a gaspillé un trésor de popularité » (M. MINGHETTI, *I miei Ricordi*, cit., vol. I, p. 210), molto s'allegravano i cosí detti *paradisiaci*, cioè i fautori della reazione, specialmente nelle Legazioni, dove si gridava « che il Signore » cominciava « ad illuminare finalmente il pontefice. » F. DE BONI, *Cosí la penso*, vol. I, p. 434.

[2] Sulla sommossa di Modigliana, e l'arresto di don Giovanni Verità, ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 173.

medaglie d'oro agli Uffiziali della Legione: sottoscrizione alla quale prenderemo parte anche noi. Suppongo che a Genova se ne sia parlato. [1] — E questo è quanto merita per ora menzione. — Fa vento e freddo: ma sto bene. — Non v'allarmate pel mio modo di vivere: è di mia scelta, e non ha che fare coll' economia. — Dovete sapere che non m'alzo molto prima delle nove, benché sia svegliato assai prima. Prendo allora le due tazze di caffè, perché in verità non mi sento di prender altro. Ho provato un tempo il latte, come dite: ma mi rendeva sonnolento per mezza la giornata: il caffè invece mi scioglie la testa e mi rischiara le idee. Io non sento appetito che a un'ora dopo mezzogiorno, e allora prendo quel ch'è in casa: spesso pane e cacio, perché il cacio, di qualunque sorta sia, mi piace assai. Ma non è colpa di Susanna, la quale mi porta talora due uova fritte o che so io. Se non mangio prima o piú, è unicamente perché non mi vi sento disposto: è un'abitudine presa. Non sono cosí povero da non poter mangiare qualche cosa di piú se ne provassi desiderio; ma non posso cangiare la mia natura; e il mio nutrimento attuale mi basta. Pranzo, come v'ho detto, alle sei: sia in casa, sia qualche volta da un cuoco italiano mio conoscente. A mezzanotte, prendo, scrivendo e fumando anche, una mezza bottiglia di birra che chiamano *Stout*: e

[1] L'iniziativa era partita da Carlo Fenzi, ed era stata accolta con favore grandissimo in tutta Italia (ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, pp. 182 e 196), diffondendosi pure in Svizzera per opera di F. De Boni (Id., vol. IV, p. 182) e di là a Parigi e a Londra (ved. A. V. Vecchi, *La gratitudine italiana a G. Garibaldi nel 1846*, in *Riv. Stor. d. Risorg. Ital.*, vol. I [1895] pp. 321-331).

voilà tout: non vi date pensiero, poiché la mia dieta è quella che mi conviene: se mai sentissi altri bisogni, cangerei. — Parmi, dal vostro modo di discorrere, che Gustavo sia partito da Genova: mi dispiacerebbe. [1] — Vorrei che cercaste d'avere l'indirizzo domiciliare di Pareto, il geologo, quello del Congresso insomma: intendo dove abita. Ho bisogno di darlo a una Signora Inglese che vuol vederlo e che gli farà piacere di conoscere. [2] — Oggi, non iscrivo ad alcuno pel Bazar, perché non ho tempo: ma nella settimana ventura ripiglierò. Risponderò pure all'amico N[apoleone]. — Or mi scordava che per mezzo di Filippo o di Garzia o di chi meglio credete a proposito, ho bisogno d'una informazione, e con una certa sollecitudine. Ecco il caso. Uno di Chiavari, partitone quindici anni o piú addietro, molto tempo prima della coscrizione, neglesse poi la chiamata e rimase sempre fuori pe' suoi affari. Ora, avendo padre e madre vecchissimi vorrebbe tornare a vederli: non ha proprietà laggiú: vorrebbe pagare, se occorre, una multa di 500 franchi per accomodar la faccenda: domanda consiglio: che rischio corre, e se, spendendo, come dico, una somma di 500 o 600 franchi, vi sarebbe modo d'avere una promessa, un salvacondotto dal Governo. Vorrei dunque sapere come si procede in simili casi. — Mi pare di non aver piú

[1] Dopo i suoi trionfi di Genova, Gustavo Modena era andato nel Veneto. In quei giorni trovavasi a Treviso. Ved. G. Modena. *Politica e arte. Epistolario con biografia* (Roma, 1888, p. 17).

[2] Il marchese Lorenzo Nicolò Pareto aveva partecipato al Congresso degli Scienziati di Genova, in qualità di delegato dalla Società Geologica di Parigi e di presidente della sezione di mineralogia e geologia. Ved. su di lui le note alle lett. MCCLXII e MMLXXVII.

altro, come si dice al Confessore. Un abbraccio al padre, e alla sorella: un altro alla Cugina, e amate sempre il

vostro

Giuseppe.

MMXCIV.

a Filippo De Boni, a Losanna.

[Londra], 19 novembre 1846.

Fratello mio,

Io non ebbi finora i decreti pontificii: ma se si riducono alla formazione delle due Commissioni sui Codici, e per l'ordinamento municipale, dovrebbero parer delusioni a quelli che s'aspettavano costituzione politica, rinvio degli Svizzeri, libertà di stampa, guardia nazionale per tutto lo Stato, etc., etc. (1) Come

MMXCIV. — Inedita. Da una copia, mancante di una parte in fine, conservata presso la R. Commissione, appartenuta già a J. White Mario. Per l'assegnazione di essa a F. De Boni, ved. le note alle lett. MMLXIV e MMLXXVII.

(1) Il giorno prima (7 novembre 1846) che si svolgesse in Roma la grandissima funzione della « presa di possesso, » erano state emanate dal card. Gizzi tre notificazioni: una riguardava la nomina d'una Commissione « per preparare regolamenti di procedura civile e criminale, » nella quale entravano a far parte per la prima volta alcuni laici, e fra costoro aveva menato rumore la nomina di Antonio Silvani, che era stato membro del Governo Provvisorio del 1831, esule da quell'anno fino al giorno dell'amnistia; l'altra, pur composta di laici e di ecclesiastici, per proporre « modi di occupazione ed educazione della gioventù, e di rimedio all'ozio; » la terza, infine, si riferiva alla « concessione delle strade ferrate, autorizzandone la costruzione, e indicando quelle che voleansi eseguire. » Furono pubbl. nel *Diario di Roma* del 7 e del 10 novembre 1846.

sapete, la concessione di alcune pattuglie di urbani fatta dopo ripetute inchieste, a' Bolognesi, perché possano difendersi da' ladri notturni, è puramente locale e determinata da una causa temporaria. [1] L'entusiasmo nondimeno va ed andrà crescendo per poco ancora: né dobbiamo incollerircene, perché ha i suoi vantaggi: quello non foss' altro di compromettere una moltitudine d' individui che avean tenuto chiusa in petto finora l' opinione favorevole a un mutamento, e che temevano persecuzioni in quel giorno inevitabile in che il Papa dovrà fermarsi e retrocedere poco dopo. L' Idea Nazionale riaffacciata allora dai nostri dell' interno verrà accolta se non per credenza, come via di salute. Prevedo bene da questa crisi. Ma sto inquieto per timore d' una imprudenza per parte d' alcuni nostri che potrebbe riescir fatale. Di questo mio timore è inutile parlar oggi; dacché, o sfumerà, o dovrò parlarvene tra un venti giorni per vedere di trarne il miglior partito possibile. — Ne accenno solamente, perché non vi sorprenda il mio laconismo. Sarò piú lungo e c' intenderemo piú sempre sulle vie da tenersi, se in questi venti giorni sfumerà ogni pericolo.

Intanto, è bene che incominciamo ad intenderci sopra una cosa non solamente importante, ma vitale alle cose nostre, alla quale dovremo dar tutta l' opera nostra: ed è la formazione d' un Fondo Nazionale, destinato al giorno, qualunque ei siasi, e comunque tardo, in che l' impresa Nazionale avrà iniziativa. Non ho bisogno di scendere con voi a' particolari per provarvi i vantaggi *reali* che potranno escire da

[1] Sulla istituzione delle guardie urbane a Bologna, ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 206.

questo Fondo Nazionale; ma io miro pure anche al vantaggio *morale*, dedotto pur troppo dalle tristi tendenze, comuni del resto a tutti i popoli e a tutti i partiti, che fanno ingrossare un partito piú in ragione della forza ch'esso possiede che non della verità della sua dottrina. L'anarchia che è la nostra piaga mortale deriva da queste due cose in Italia: ignoranza politica dei piú che non sanno scegliere per esame la bandiera da seguirsi, e mancanza di mezzi, di potenza materiale in noi che innalziamo la buona.

Dobbiamo far quanto è in noi per rimover la prima, predicando, apostolizzando; ma non dobbiamo trascurar l'altra che può accorciarci di molto la via. L'idea d'un Fondo Nazionale destinato a simbolo materiale del Partito Nazionale è del resto un'idea elementare. Qui, dove l'ingegno è pratico per eccellenza, sorridono quando m'odono a parlare di partito nazionale unitario, e mi chiedono da qual cifra di lire sterline è rappresentato. Quando intesero all'abolizione delle leggi restrittive sui grani, etc. cominciarono per decretare un fondo di centomila lire sterline, salvo a decidere poi del come si spenderebbe. Però riuscirono, non tanto per le centomila lire sterline, quanto perché il volgo politico, che abbonda qui pure, disse: un'opinione che trova spirito di sagrificio eguale a centomila lire sterline dev'esser buona. E cosí pur troppo molti in Italia direbbero. L'idea, affacciata da me a molti Italiani, fu approvata universalmente, ma al solito rimase ineseguita; e le difficoltà saranno grandissime. Non le credo tuttavia insuperabili, e basta perché ci sia debito l'adoprarcivi con insistenza. Io stava appunto per esprimere tutta l'idea e proporre le condizioni

del Fondo in una Circolare destinata a comunicazione prudente, quando Papa Gregorio, che fece tutto a contrattempo, morí. Vennero i sogni, gli entusiasmi, le moderazioni erette a sistema e mi tacqui. Proporremo, se un giorno comincerà la reazione negli animi. Intanto, giova che noi buoni c' intendiamo a preparare il terreno, ed anche, potendo, a cacciare una prima base di questo Fondo: tanto piú che per abitudine antica, il cominciamento equivale alla metà dell' impresa, e gli Italiani daranno piú facilmente dov' altri avrà dato. Il Fondo dovrebbe formarsi d' offerte uniche degli Italiani approvanti l' idea: regolarizzare un sistema d' offerte periodiche m' è, per lunga esperienza, provato impossibile. Un' offerta unica presenta minori difficoltà. Ogni uomo ha un amico, un estimatore, un individuo sul quale esercita un' influenza morale: e quest' amico ne ha un altro e via così: né v' è uomo stretto a una idea, al quale non si possa, scegliendo il momento opportuno, persuadere la necessità d' un' offerta per una volta tanto: offerta che dev' essere in proporzione della ricchezza, dai cinque franchi del povero fino ai 1000 e piú del ricco. — Le offerte verrebbero, naturalmente, depositate presso un Banchiere noto in Londra e un altro in Parigi. — Si terrebbe un registro: un brano di carta bianca strappato al libro di fronte alla cifra, per modo da potersi ricongiungere a verificazione, formerebbe all' uopo una ricevuta pei timidi, un documento sufficiente a provare un giorno, cessati i pericoli, l' offerta dell' individuo: pendente il pericolo — a chi l'esigesse — verrebbe rilasciata ricevuta chiara e formale. — Il fondo dovrebbe rimanersi intatto se non quando le circostanze d' Italia esigerebbero si spendesse. Ma

qui sta il nodo della questione. Bisognerebbe poter dare ai contribuenti una sicurezza ch' io non saprei come concepire. Molti infatti credono o mostrano credere che noi siam disposti ad iniziare un'azione qualunque, senza computo di probabilità, di circostanze, di disposizioni interne. Come provar loro il contrario? Se noi potessimo riunire un certo numero di nomi all'estero, mallevadori della scelta del momento opportuno, s'agevolerebbe la cosa. Ma dove prenderli? Tutti o sperano ritorno in patria o non vogliono chiudersi la via: altri appartengono ai moderati e diffidan di noi; altri teme esser cacciato di Francia; altri altro; è l'unica lode che ardisco darmi: io sono il solo pronto a firmare ogni cosa che mi paia consentanea alle mie credenze, senza calcolo di persecuzioni o conseguenze individuali.

V'ho detto tutte queste cose perché voi pure maturiate l'idea e vediate di darmi consiglio. Ma intanto, fermo nel credere che da cosa nasce cosa e che molto sta nel cominciare, ecco ciò che ho pensato per iniziare un Fondo fino a che le circostanze concedano di escir fuori con una Circolare, con una chiamata formale....

Da Parigi mi scrissero della sottoscrizione per Garibaldi: faremo qui pure, se mi direte qualche cosa di preciso quanto alla modula adottata in Toscana e presso chi debba farsi capo pel danaro....

GIUSEPPE.

MMXCV.

A NAPOLEONE FERRARI, a Genova.

[Londra], 20 novembre [1846].

Amico mio,

Ti sono grato delle tue linee, e grato dell'informazione sulla vita del Savonarola, che aspetto con desiderio, perché da quanto ne so, stimo assai ed amo l'autore. Losanna diventa ora un emporio italiano come il Ticino. Appunto in Losanna si stampano le cose del Boni, che vedrete quando Dio vorrà. — Dovreste a quest'ora avere in Genova la sottoscrizione aperta in Firenze per onorare Garibaldi e i suoi compagni. So che circola e raccoglie firme, anche di militari, in Torino: rimessa dunque ogni paura, mi pare che Genova, patria di Garibaldi, (1) dovrebbe dar firme a ribocco. Firmeremo anche fuori. Do a mia madre parecchie notizie concernenti il Papa etc., ch'essa, suppongo, ti comunicherà. D'Aze[glio] e i suoi, buoni per intenzione, vivono in un *mezzo*, in un elemento speciale, dato per lo piú a una dottrina, e non sono in caso di apprezzare gli elementi che fermentano al di sotto di quella sfera. Sono come gl'individui che prima del 1789, del '30 chiamavano con *disprezzo* ciarlatori quei che predicevamo l'eruzione del volcano se la menoma scintilla si presen-

MMXCV. — Inedita. L'autografo si conserva presso gli eredi del senatore Luigi Cremona. Non ha indirizzo.

(1) Era opinione comune, specialmente in quegli anni, che Garibaldi fosse nato a Genova.

tasse. — Del resto, non monta ora il discuterne: diranno i fatti quando che sia. — Ho parlato assai lungamente a mia madre due corrieri addietro d'un progetto di Bazar a benefizio della nostra Scuola; chiedile di veder quella lettera, perché mi sarebbe troppo grave il ripeterla: e vedi se credi tu, e se credono gli amici, di potere e dovere aiutare. A mia madre ho pur mandato la lista degli oggetti che servirebbero. Parmi che ognuno avendo una moglie o una sorella o un'amica e questa altre, e il rischio essendo nullo, in un paese dove si firmano sottoscrizioni ben altrimenti espressive per Garibaldi, debba l'aiuto dipendere unicamente dalla volontà. Me ne dirai a ogni modo. Vorrei scriverne alla sorella della povera Laura; (1) ma vorrei prima sapere se esiste tuttavia in Genova e qual è il di lei indirizzo. Vuoi cercarlo per me? Sono impaziente d'udir nuove che non ho da anni di Elia: vedi tu mai Federico, che mi pare di dover considerare come morto, *ut adimpleantur scripturæ*.

Addio: t'abbraccio.

Tuo sempre

GIUSEPPE.

(1) Laura Di Negro, rimasta vedova giovanissima del marchese Agostino Spinola, era morta di mal sottile nel marzo del 1836. Ved. su di lei la nota alla lett. DCCCLXXXIX. La sorella era Fanny Balbi (ved. la nota alla lett. MCLXXIV): ed entrambe simpatizzanti per le dottrine mazziniane, per cui, tra il 1833 e il 1847, ebbero a soffrire persecuzioni dalla polizia piemontese.

MMXCVI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 20 novembre 1846.

Cara madre,

Rispondo alla vostra del 9. Ho aspettato, anche secondo il vostro consiglio, il mio solito giorno per non intervertir l'ordine. E ho fatto bene, perché cosí ho veduto l'amico dagli occhiali, entusiasta di voi. M'ha portato i discorsi di Brignole, Canale, [1] etc.; il Centenario, ed ogni altra cosa. A dirvi il vero, non ho ancora letto i discorsi: non ho avuto assolutamente tempo. Ma leggerò ogni cosa e ve ne dirò il mio parere. A quest'ora avrete avuto le notizie del famoso giorno, e siccome le cose si magnificano naturalmente nella distanza, ed oggi piú che mai è venuta la moda di vedere un grande avvenimento, un gran benefizio all'Italia ad ogni sternuto del Papa o d'un Principe, cosí permettemi che vi dica quello che ne è. Il Papa ha eletto una Commissione per occuparsi della riforma dei Codici; un'altra per occuparsi d'un progetto da presentarsi su miglioramenti comunali;

MMXCVI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 20 novembre 1846. »

[1] L'avv. Michele Giuseppe Canale, sul quale ved. le note alle lett. CCCXXVIII, MDCCV e *passim*, aveva partecipato al Congresso degli Scienziati di Genova con l'incarico « di riferire sopra l'esposizione de' prodotti industriali italiani. » I suoi discorsi, come quelli del Presidente generale del Congresso, erano stati pubbl. nei *Diari* piú volte cit.

e questo è tutto. Se in questo poi vogliono gli entusiasti vedere la Costituzione, padroni loro: ma io vi vedo — e molti dell' interno vi vedono con me — una grande delusione. In Bologna hanno organizzato le pattuglie urbane; ma bisogna sapere che Bologna è infestata dai ladri, a segno che non si può passeggiar la notte: che, come credo avervi detto, i cittadini chiesero piú volte d'armarsi per proteggersi: che fu ricusato; e che avendo finalmente cominciato ad armarsi contro gli ordini, arrivò il permesso. Se ora vogliono trasformare questa concessione tutta locale, e ch'ebbe luogo fin sotto il Card. Albani [1] in una istituzione di Guardia Nazionale per tutto lo Stato, padroni loro. Io intanto vi dico e ripeto, che il Papa è sul punto di fermarsi ed anzi di retrocedere, che Rossi è andato a Roma con istruzione da Luigi Filippo di persuaderlo a evitare qualunque cozzo coll'Austria; che gl'impiegati piú affezionati all'antico Papa rimangono al potere; che, malgrado le ciarle dei Signori e dei Letterati, la media classe e il popolo cominciano a intendere: che il Papa fu accolto freddamente l'ultima volta ch'ei si mostrò in pubblico; [1] che nelle provincie i mali umori cre-

(1) Veramente, la istituzione di questi corpi di volontari era dovuta, non già al card. Giuseppe Albani, che nel 1832 era andato in Romagna in qualità di commissario straordinario delle quattro Legazioni, e vi aveva applicata la recente istituzione, ma al card. Tommaso Bernetti, Pro-Segretario di Stato. Ved. F. A. Gualterio, *Gli ultimi Rivolgimenti italiani*, cit., vol. I, p. 130 e segg.

(2) Era antica consuetudine che il 4 novembre il pontefice si recasse in pompa magna alla chiesa di S. Carlo al Corso, e Pio IX seguí l'esempio dei suoi predecessori. Durante il tragitto fu accolto, scrive G. Spada, *Storia della rivoluzione di Roma*, cit., vol. I, p. 113, con « silenzio glaciale; » e lo sto-

scono; che in Bagnacavallo è stato ucciso un tale Utili, papalino, in Ravenna un Urbini egualmente antiliberale; che a Fano e a Perugia i gesuiti sono stati maltrattati e insultati. Vi dirò poi che Brignole, quando tornò da Parigi, ebbe la stessa istruzione dal Governo francesi per Carlo Alberto che Rossi ebbe pel Papa; [1] che la missione di La Margherita a Roma fu quella di ritirare una corrispondenza di Carlo Alberto con Gregorio XVI, corrispondenza tutt'altro che liberale. — La politica di Luigi Filippo è ora, per farsi perdonare dall'Austria e dalla Russia il matrimonio Montpensier, e per tenersi quelle due potenze alleate contro il mal'umore dell'Inghilterra, anti-liberale per l'Italia e per la Polonia. Sapete la decisione d'aggiungere Cracovia ai dominii Austriaci, col consenso della Francia, mentre a Parigi il Governo sospende tutti i giornali polacchi e fa sequestrare le carte d'un Segretario della Società democratica polacca. [2] Tutto

rico, tutt'altro che favorevole alle idee liberali, ne ricercava (p. 114), la spiegazione « nello sdegno destato nei progressisti, ch'erano i veri eccitatori di applausi, dalla circolare del Segretario di Stato Gizzi dell'8 ottobre, ostile alle dimostrazioni popolari. » Ved. però la ragione che ne dava mons. Corboli Bussi, in A. Manno, *L'opinione religiosa e conservatrice in Italia*, ecc., cit., p. 101. Comunque, di quest'accoglienza fatta a Pio IX, ondeggiante sempre tra il desiderio di fare e il timore di recar dolore alla fitta schiera di gregoriani, de' quali era tuttavia contornato, si valsero poi il Corboli Bussi e il padre Ventura per indurre il pontefice a continuare nella vie delle riforme.

[1] La notizia era data pubblicamente da F. De Boni, *Così la penso*, vol. I, p. 324.

[2] L'atto brutale al quale aveva proceduto, con decreto dell'11 novembre 1846, l'imperatore d'Austria, d'accordo con la Russia e la Prussia, era stato preannunziato da un articolo pubbl. nella *Gazzetta d'Augusta* sei giorni innanzi. La stampa francese e inglese, anche quella che era ligia ai rispettivi Go-

questo a me piace e mette le cose in chiaro. — E basti di politica per ora. — Il libro di cui mi parlate del De Boni, non lo conosco. Dev'essere stato stampato prima ch'ei lasciasse la Toscana e l'Italia. [1] — Grazie alle Cugine del ragguaglio datomi. Sicuro che conosco e ricordo Teresa. Essa e Rosinin sono le sole due ch'io conosca. — Piove, fa vento, ma non freddo. — Io sto bene, e come vi dico, l'inverno m'è piuttosto propizio. — Il mio progetto del Bazar va innanzi: cioè trovo promesse di lavoro da Signore fuori; dall'interno non posso avere finora risposte. Prego voi, Carolina, e le cugine a non tradire le mie speranze. — Risalutate per me caramente Benedetta nostra: per quanto io non ne parli, la ricordo spesso, e vorrei pure rivederla anch'essa una volta. — Addio: v'abbraccio ambedue con tutta l'anima; ricopierò la mia preghiera per Boston nella mia ventura. Amate, mia cara madre, il

vostro
GIUSEPPE.

Vorrei che daste le linee unite a N[apoleone] e alla sorella Antonietta.

verni, insorse contro l'iniqua sopraffazione; tuttavia, lord Palmerston e il Guizot, pur protestando per le vie diplomatiche, tennero nelle discussioni parlamentari che ne seguirono un contegno riserbato, e quasi parvero accettare il fatto compiuto. Per tutto ciò ved. la *Raccolta degli Atti officiali e d'altri Scritti riguardanti la distruzione della repubblica di Cracovia*, più volte cit.

[1] Era forse l'opera intitolata *Quel che vedo, e quel che penso, Cronaca*, che il De Boni aveva appunto pubbl. a fascicoli a Firenze nel 1842, simile nel titolo all'altra che quattro anni dopo aveva dato in luce a Losanna. Ved. la nota alla lett. MDLXXIV.

MMXCVII

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 24 [novembre 1846].

Ho ricevuto la tua fino a quella acchiusa nella lettera di Michele del 18. Ho anche finalmente avuto da Roche il n. 2 di Boni: aspetto con impazienza un'occasione per rinviarti le poesie, ecc.; ma mi sfuma tra le mani ogni giorno. Ho troppo da fare per iscriverti a lungo. Dovresti avere ricevuto altra mia con una (nientemeno che del 5) pel Zupp[etta] e un'altra per Pietro che importava arrivasse presto: data a un'inglese che poi non partí, se la tenne non so per quanti giorni in tasca, poi la mandò per altri. S'è giunta, spiega, ti prego, il ritardo agli interessati. — Vedrò il Polacco raccomandato, se capita. [1] Poni, ti prego, una fascia tu stesso, e l'indirizzo al P[i-

MMXCVII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 188-190. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Lamberti. » La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, in cui apparisce pure che la lett. giunse con « mezzo Michele. »

[1] Nella lett. qui cit., del 18 novembre 1846, il Lamberti aveva scritto al Mazzini: « Lamennais mi fece chiamar per aver contatto col novo Comitato polacco, ma dissi si volger lui ed al Comitato nostro Londra, perché qui non facevan che il necessario, ed anche per l'Italia, non cercando per prudenza saper tanto né quanto, meno il semplicemente necessario. — Lamennais dà dunque biglietto introduzione per lui. — Abbia fede nella persona, ed accolga. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 185.

gozzi] di Bologna, e manda l'acchiusa: non credo vi sia bisogno del famoso segno, ch'è segno anche per chi aprisse la lettera prima di lui: se non ha perduto la testa, capirà bene che deve fare come fece per l'altra. — M'ha scritto Z[uppetta] dallo stesso luogo. — Chi vuoi che comparisca ladro nell'affare Bazar? Non ho io diritto d'aprire un Bazar per la Scuola? non avrei diritto d'aprirlo per me se trovassi chi volesse contribuire con lavori? Temi che facciamo una somma enorme, tanto che non si possa supporre aperto per la Scuola? Supporranno quel che vorranno. In ogni caso la responsabilità morale vien tutta a Londra. — Vedesti Miss Fuller, l'Americana? — Le cose d'Europa — posson far quel che vogliono — volgono rapidamente alla crisi. All'erta dunque: e vediamo di finirla noi pure. V'è un tal abuso di prepotenza e d'immoralità nei Governi, che in verità mi fanno venire furia di lotta, prima di morire. — In Italia, i moderati sistematici veggono ora nelle tre Commissioni elette dal Papa il *germe* della rappresentanza nazionale, e nelle pattuglie urbane bolognesi, fatte anche sotto l'Albani, il *germe* della guardia nazionale per lo Stato. Ma ciò non toglie che la delusione non s'accosti — se non per essi — almeno pei piú giovani e popolo. E verrà piú presto ch'altri non crede. — Se tu sapessi che avvenimento temo! avvenimento prematuro che rovinerebbe ogni cosa mia e me forse! te ne parlerò con occasione, quando forse avrò nuove del sí o del no. Ora non posso. Senti bene: come vuoi ch'io scriva a Bertioli? Gli scriverei e gli scriverò un giorno, se ogni cosa andrà regolarmente, pel Fondo Nazionale. Ma per me? e d'altra parte, non potrei né vorrei chiedergli una somma in dono per me: sarebbe dunque un im

prestito: e chiamereste questa, emancipazione? tanto fa ch' io mi tenga gli antichi. — Di' a Zupp[etta] che un tale, del quale acchiudo l'indecifrabile nome per lui, chiede con istanza sue nuove; se ha qualche cosa da fargli dire, me lo dica. — Se Mad. Cobianchi non manda due pagine di traduzione sua dal francese di romanzo od altro per saggio, non v'è da sperare: e se manda e piace, v'è pochissimo da sperare: ma a ogni modo è essenziale. Occupati del Bazar: io non aveva spazio per iscriverne al P[igozzi]. Forse, lo farai tu dopo. — Addio: ama il

tuo

GIUSEPPE.

MMXCVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 27 novembre 1846.

Mia cara madre,

Rispondo alla vostra del 19, venuta al solito in regola. Del mio non avervi potuto finora trascrivere, com' io voleva, la *preghiera* spedita a Boston, dovete argomentare la mancanza di tempo, e la folla d'impicci che continuano ad assalirmi. Le poche visite, che sono pure costretto di fare, mi rubano un tempo da non dirsi, attesa la lontananza dei punti. Prima di tutto, ringrazio di core voi, le Cugine e l'amica pel buon volere manifestatomi intorno al Bazar:

MMXCVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 27 9bre 1846. »

questo progetto si va ampliando al solito: ma per ora sto freddo su tutti i progetti grandiosi che mi si fanno, perché il modo e il come dipenderanno dall'altre risposte che avrò d' Italia. Vorrei riuscirvi e m'adopero con piacere in propugnare l' idea, perché se noi potessimo raccogliere un bel fondo, mi verrebbe largamente compensato il tempo perduto dalla sicurezza di poter mantenere la Scuola senza dover andare in cerca di doni, sottoscrittori, etc. Vedremo. — La conversazione che avete avuta col diplomatico è curiosa: chi sa cosa è che gli suggeriva la domanda concernente l'amnistia? Voi poi vi siete portata da diplomatica al pari di lui, e approvo tutte le risposte da una in fuori; quand' egli vi parlò delle idee del Re, avreste dovuto rispondere: è vero: è un pezzo che ne ho sentito a parlare; ma se fossero vere, egli le avrebbe già realizzate. — Del resto, quello che Principi e Papi non hanno il coraggio di fare, altri lo farà. Noi lo vedremo, o non lo vedremo, poco importa; ma che si farà, è certo. Gl'Italiani sono pieni di vizi, di colpe, di codardia; ma i progressi nell'opinione cominciano a diventare evidenti; e questi stessi progressi, che oggi ispirano queste velleità a taluno fra' regnatori, giunti un po' piú in là non avranno piú bisogno di loro. — Mrs. Buller è sempre in campagna, e mi dicono non bene in salute: temo che non si riavrà piú. Quanto alla compagna della giovine figlia di Buller, non ne so piú altro; ma penserò anche a lei: e avete fatto bene a ricordarmela. — Ho piacere assai della visita delle tre sorelle; e anche ad esse farò scrivere dal fratello che vedrò domani. Egli è vostro ammiratore, e non parla che dell' energia del vostro carattere. Ho piacere che simpatizziate con lui, per-

ché lo merita. — Qui e in Francia non si parla che di Cracovia. Guizot, come a quest'ora saprete, mostra d'essere furibondo; e ha chiesto all'Inghilterra di riunirsi a lui per una protesta. Lord Palmerston ha ricusato, e ha fatto benissimo. V'è in queste apparenze francesi un maneggio curioso. Il Governo francese, sia Guizot sia il Re, sapeva benissimo la decisione delle Corti assolute: e ha tacitamente aderito. Bensí, davanti all'opinione, una protesta era inevitabile; e Guizot, sapendo benissimo che il Governo Inglese tant'e tanto farà la sua, tirava a far nascere da quest'avvenimento un'apparenza di riconciliazione fra l'Inghilterra e la Francia. Lord Palmerston ha risposto freddamente che non intendeva come la Francia, violatrice recentissima del trattato d'Utrecht, [1] si lagnasse tanto acerbamente della violazione del trattato di Vienna. Le proteste esciranno dunque isolate. Del resto, senza poter dire ora il perché, affermo che questo fatto iniquo è cosa eccellente pel partito nostro, e che i governi non hanno lavorato mai tanto per noi come da un anno a questa parte. Le cose Europee s'accostano alla crisi suprema. — Avrete udito le nuove

[1] Poiché col trattato d'Utrecht (1713), che conchiudeva in gran parte la lunghissima guerra che fu detta di « successione di Spagna, » la Francia s'impegnava, all'art. 6, di assicurare la successione della corona di Spagna e delle Indie al duca di Savoia e ai suoi « descendants mâles nés en constant et légitime mariage, » qualora fosse mancata la posterità di Filippo V. E il matrimonio, avvenuto il 10 ottobre 1846 tra il duca di Montpensier e la infanta Luisa (ved. la nota alla lett. MMLXIII), violava appunto questa clausola, con grande risentimento dell'Inghilterra, che non perdonò alla Francia quel suo insuccesso diplomatico. Ved. P. Silva, *La monarchia di luglio e l'Italia*; Torino, Bocca, 1917, p. 293 e segg.

del pranzo degli ottocento a Roma, dei discorsi degli esuli ripatriati, dei vetri rotti a Borghese perché non volea illuminare, etc. ([1]) — Il tempo è piovoso, non molto freddo; io sto bene. ma desidero il tempo anche piú cattivo che non è, perché la pioggia mi scusa degli inviti fuori di città che ho quasi ad ogni Domenica, e mi fanno arrabbiare. — Parmi d'avervi detto che scrivo di tempo in tempo alcuni articoli per quel giornale che parlava della Scuola in un numero che vi mandai: sono intitolati: *Pensieri sulla Democrazia Europea*: ed è uscito la settimana scorsa il terzo articolo, sopra Bentham. Un altro articolo sul Papa e l'Italia devo scrivere per quella stessa Rivista Mensile Scoz-

([1]) Il colossale banchetto s'era dato l'11 novembre 1846, al teatro *Alibert*, dietro piazza di Spagna, approfittando del grande concorso di gente arrivata in Roma per assistere alla funzione della « presa di possesso. » Ne erano stati promotori specialmente P. Sterbini e T. Zauli Sajani, e un programma in litografia, diramato cinque giorni prima, aveva fissato le disposizioni e l'ordine del patriottico convegno. Vi furono recitate poesie d'occasione e letti discorsi, inneggianti a Pio IX e alla indipendenza italiana, da parte dello Sterbini, del Zauli Sajani, di C. Matthey, di G. Checchetelli, ecc., e le une e gli altri ebbero l'onore della stampa (*Prose e Poesie lette nel pranzo degli 11 novembre 1846 nel teatro* Alibert, *dall'avv.* TOMMASO ZAULI SAJANI *con altre poesie dell'avv.* PIETRO BALDUCCI, Roma, tip. delle Scienze, s. a. [ma 1846]; *Versi di* CARLO MATTHEY *recitati al pranzo nazionale che ebbe luogo al teatro* Alibert, *la sera degli 11 novembre per festeggiare il possesso di Pio Nono, descritto da* GIUSEPPE CHECCHETELLI, Roma, Puccinelli, s. a. [ma 1846]; ecc.). G. SPADA (*Storia della rivoluzione di Roma*, cit., vol. I, p. 127), che fu presente al banchetto, scrive in proposito: « Il convito fu lietissimo, frugale e senza fasto il banchetto. Molti degli astanti richiedevansi l'un l'altro, e il sentimmo ancor noi ch'eravamo presenti, se si stesse nella Roma dei papi o in

zese che inserí il primo. [1] — Sicché, veda il padre che seguo il suo consiglio. — Non so nulla ancora del vapore partito da Genova per Southampton; quanto agli altri, l'inverno ne ha sospeso il corso, e non partirà piú vapore se non il 30 marzo. Addio, madre mia: ricordatemi all'antico amico Andrea, ed amate sempre come fate il

vostro

GIUSEPPE.

L'unito biglietto è per la sorella della povera Laura, la Signora Fanny. Fate una fascia e fate sí che le giunga.

quella dei Gracchi. Un busto colossale di Pio IX, opera dello scultore Villa di Milano, posto sulla scena, sembrava fare gli onori del convito. Non mancarono applausi fragorosi a Pio IX e all'Italia, ai quali prendevan parte e i commensali in platea e gli spettatori nei palchi. Vi si osservò l'ordine piú perfetto, ma increbbe assai che niuno dei nobili v'intervenisse, e siccome in quella sera davasi un ballo in casa del principe Borghese, ballo che altamente riprovossi dagli uomini del movimento, se ne attribuí ad esso la cagione, quasi che la cosa fosse stata fatta espressamente per chiamare altrove l'aristocrazia. Accade quindi che una parte dei convitati i quali, un poco per la potenza di Bacco, un poco per quella delle Muse, avevano soverchiamente inebriati gli spiriti, recaronsi sotto al palazzo del principe, e con quei segni non equivoci di disapprovazione, che chiamansi volgarmente fischi, manifestarono il loro malcontento. Tranne questo aneddoto dispiacente, non vi fu sconcio di sorta. »

(1) Questo secondo art., sempre con lo stesso titolo del primo, comparve nel cit. *Lowe's Edinburgh Magazine*, vol. I, n. 3 [gennaio 1847], pp. 201-205. Anch'esso non fu mai tradotto, né ristampato dal Mazzini. Sarà compreso in un prossimo vol. dell'ediz. nazionale.

MMXCIX.

To Mrs. Taylor, Braintree.

[London, december 2. 1846].

Dear Mrs. Taylor,

I have not been a single moment at liberty since I received, the day before yesterday, your kind note. Your hesitation, far from leading me to suspect that you want to draw back, meets with all my sympathy, and I like you the more for your having expressed it to me. God knows I have always worked *openly*, and would always do so, whenever possible, for our good cause; the very shadow of mystery is annoying to me. But, here, actual publicity would defeat the scheme, as far as Italy is concerned, and involve some of my friends into troubles.

Cara Signora Taylor,

Non sono stato libero un solo momento da quando ho ricevuto, ieri, o ieri l'altro, il vostro cortese biglietto. La vostra esitazione, lungi dal farmi sospettare che voi volete ritrarvi, incontra tutta la mia simpatia, ed io vi ammiro ancor piú perché mi avete espressa tale esitazione. Dio sa se io ho sempre agito *apertamente*, e se ho sempre l'intenzione di agire in questo modo, ogni qualvolta sia possibile, in favore della buona causa. L'ombra stessa del mistero mi annoia; ma ora, una vera e propria pubblicità farebbe la rovina del progetto, per quanto riguarda l'Italia, e procurerebbe fastidi a qualche mio amico.

MMXCIX. — Inedita. L'autografo è conservato presso la famiglia Taylor. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Mrs. M. Taylor at Saml. Courtauld, Esq., Folley House, Braintree, Essex. »

The matter stands thus:

I have two objects in view: the School and the Italian cause: both wanting funds; the first so as to get rid of the Damocles' sword (uncertainty of donations, etc.) if possible, and to receive enlargement and improvements; the second for any operation, peaceful or warlike, that will promote success. I am asking, for the first, the help of all English friends; that of my Italian friends for the second.

The objects given to the Bazaar will be most scrupulously separated and made up into two cathegories: English contributions: Italian contributions. We shall have a catalogue; and a *compte-rendu* after, with all the minutest details possible.

The result of the sale of English objects will be poured into our Treasurer's hands, and exclusively devoted to the School. The result from the Italian

---

Le cose stanno in questi termini:

Io ho due scopi in vista: la Scuola e la causa italiana: per l' una e per l' altra occorrono fondi: la prima ne abbisogna per liberarsi, se è possibile, dalla spada di Damocle (incertezza di doni, etc.), per allargarsi e progredire; la seconda per ogni operazione pacifica o guerresca che possa agevolarne la riescita. Per la prima, chiedo l'aiuto di tutti gli amici inglesi; quello dei miei amici italiani per la seconda.

Gli oggetti dati al Bazar saranno scrupolosamente divisi in due categorie: contribuzioni inglesi, contribuzioni italiane. Avremo un inventario, e, alla fine, un resoconto con tutti i piú minuti particolari possibili. Il ricavato dalla vendita degli oggetti inglesi sarà versato nelle mani del nostro tesoriere, e destinato esclusivamente alla Scuola. — Il ricavato dalle contribuzioni

contributions will be—unless the School claims it too—deposited at a Banker's and kept there, as part of the Italian National Fund, to be disposed of according to the intentions of the Italian patriots and to the emergencies that time may create. It will, most likely, be devoted to promote, through press and meetings, a better intelligence of our Italian cause here and elsewhere: still, occasions might arise that would render it necessary to apply it to different schemes.

The idea of Bazaar being excellent in both cases and that of two Bazaars simultaneously opened rather absurd, I have adopted the thought of uniting the two things into one, as it were, by juxta-position; still with such a discrimination that could put both my own and my friends' conscience at rest.

---

italiane, a meno che la Scuola non lo assorbisca, sarà depositato presso un banchiere, e custodito come parte del Fondo Italiano Nazionale, di cui si disporrà secondo gli intendimenti dei patrioti italiani, e secondo le contingenze che col tempo potranno sorgere. Secondo ogni probabilità, sarà destinato a promuovere, per mezzo della stampa e di riunioni, una migliore conoscenza, qui e in altri paesi, della nostra causa italiana: però, potrebbero sorgere circostanze che rendessero necessario di destinarlo a favore di altri progetti.

Siccome l'idea di un solo Bazar è eccellente per entrambi i casi, mentre quella di due Bazar aperti contemporaneamente è piuttosto assurda, ho creduto opportuno di riunire le due cose in una sola, con una specie di sovrapposizione; però, con una divisione tale da lasciar tranquilla la coscienza mia e quella dei miei amici.

What I state now privately will be stated publicly but only at the opening of the Bazaar, when all the objects from Italy will be safely lodged into our hands.

By devoting to the School *all* the money that will be produced out of English contributions, I do not mean at all I never will apply for help to our National Fund to the English friends of our National cause; but that, should I once do so, it would be openly and honestly, and only to such as do believe that there may be a *holy* war as well as a *holy* peace.

You will now be able to direct yourself. This declaration of mine is meant not only for you confidentially, but for any person you would like to enlighten about the Bazaar, even more than wanted.

Ciò che adesso esprimo privatamente, sarà dichiarato pubblicamente all' apertura del Bazar, quando tutti gli oggetti di provenienza italiana si troveranno al sicuro nelle nostre mani.

Assegnando alla Scuola *tutto* il danaro che si ricaverà dalle contribuzioni inglesi, io non intendo di dire che non mi rivolgerò mai agli amici della nostra causa nazionale, per aiuti al nostro Fondo Nazionale; ma intendo, qui in Inghilterra, dire, che se mai dovessi farlo, lo farei apertamente e onestamente, rivolgendomi soltanto a coloro che fossero convinti che vi può essere una guerra *santa*, come vi è una pace *santa*.

Adesso sarete in grado di regolarvi da voi. Ho inteso di fare questa dichiarazione, non soltanto per voi, in via confidenziale, ma per qualsiasi altra persona che desideraste di illuminare circa il Bazar, anche più del necessario.

The formation of a National Fund, as a material representative of a National Party, is not, for the rest, implying rebellion and war. It merely implies active exertions for the triumph of the Idea. Peace-men do not object to pay taxes to a Government, on the ground that some event or other can lead, soon or late, that very Government into war.

With true gratefulness for your encouraging sympathy, with both our School and our National Cause, I am, dear Madam,

ever faithfully yours,

JOSEPH MAZZINI.

Are you going to have a long sojourn out of Town?

Wednesday.

19. Cropley Street. New North Road.

La formazione di un Fondo Nazionale, come rappresentante materiale di un Partito Nazionale, non implica, del resto, ribellione e guerra. Implica semplicemente una linea di condotta attiva per il trionfo dell' Idea. I fautori della pace non sono contrari al pagamento di tasse a un Governo, pel fatto che un evento o l'altro può, prima o poi, condurre quel Governo ad una guerra.

Con sincera gratitudine per la vostra incoraggiante simpatia, tanto per la nostra Scuola quanto per la nostra causa nazionale, io sono, cara Signora,

sempre vostro devotissimo

GIUSEPPE MAZZINI.

Resterete lungo tempo lontano dalla capitale?

Mercoledì.

MMC.

A CAROLINA CELESIA, a Genova.

[Londra, 4 dicembre 1846].

Sorella mia,

Dio mio! che lettera disperata! e che cosa dovrei scrivere io, esule da quindici o sedici anni, e di certo tutt'altro che felice! Che? avete voi pure definito la vita nostra qui, la ricerca della felicità, e non trovandola, v'irritate? È da un pezzo ch'io l'ho definita in altro modo: e se non avessi fatto cosí, non starei a quest'ora scrivendovi. La vita nostra è un dovere: consoliamoci dell'amaro che ha seco colle affezioni: ma rassegnamoci al resto. Indovino benissimo i due individui: ma come può venirvi in capo che vi maledicano? Chi è qui depositario di tutte le traversie di quella faccenda, m'ha parlato spesso di voi: né mai se non favorevolmente.— Quand'io ho lo *spleen*, fumo disperatamente: voi, piú felice o meno infelice di me, avete un figlio al quale rivolgervi: (1) pensate a lui, pensate al paese al quale

MMC. — Inedita. L'autografo è conservato presso la signora Carlotta Celesia. Non ha indirizzo. La data si ricava dalla lett. seguente. — Carolina Oliva, con la quale il Mazzini era entrato da poco tempo in relazione per mezzo della madre, era nata ad Oulx, in Savoia, da Giovanni e da Angelica Matteini, e dal 1836 era andata sposa a Paolo Celesia, genovese. Come si vedrà in appresso, rimase sempre devota al Mazzini, e fu amica fedele della madre di lui fino alla morte.

(1) Domenico Celesia, nato a Genova l'11 giugno 1837, morto pure a Genova il 30 maggio 1903.

anche nella vostra sfera potete far bene; e nel quale vorrei pure conoscervi personalmente — e fino all'aprile, pensate pure al nostro Bazar. È per me non solamente lo scopo ultimo, ma anche l'amor proprio di italiano, che mi sprona a desiderare che molti lavori vengano dall'Italia: v'ha di piú un'altra ragione che ora non monta il dire; ma che saprete piú dopo. Vogliate dunque far quanto potete, e abbiatevi tutta la mia gratitudine. Tutti gli oggetti che nominate riescirebbero eccellenti; e tanto piú che soddisfanno all'altro mio desiderio che vi sia nel Bazar colore locale. Gli alabastri di Pisa e i lavori in paglia di Firenze sono pregiati qui. Affidatevi del resto al vostro buon gusto e farete bene.

Ho veduto la persona della quale chiedete; perché cercate saperlo? Sarei curioso alla volta mia di conoscer la causa della dimanda.

Non udiste in Genova parlare della sottoscrizione nazionale per Garibaldi?

Addio: credete all'affetto del

vostro

GIUS. MAZZINI.

MMCI.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 4 dicembre 1846.

Cara madre,

Alla vostra del 26: ricevuta questa mattina, colle linee acchiuse. Io non so dove dare della testa per

MMCI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di

gl'impicci di visite e di conversazioni: sono quasi tutti i giorni obbligato a escire: una Signora Inglese mi fa il ritratto: altri m'invitano alla campagna quasi tutte le domeniche: la sera stessa sono obbligato a correre in giú in tempo per dar la Lettura alla Scuola: se si ricusano gl'inviti, si pare scortesi; se si accettano, si perde una giornata. Ho cento cose da scrivere, e ho il tempo rubato da tutte le parti. Tiriamo innanzi. Vi darò la settimana ventura tutti gli schiarimenti sulla persona che è in colpa per la leva; ma, eccettuato il nome, sono certo d'avervi detto tutto: per esempio, se rileggerete attentamente la mia, vedrete che non si tratta di diserzione, ma di non aver risposto alla chiamata. L'individuo partí molto prima d'aver l'età richiesta per la coscrizione. E il caso, come so d'avervelo messo davanti, poteva essere presentato per un consiglio, qualunque sia il nome x. y. o z. della persona. Ed è, se uno il quale partito dal paese giovanissimo, e trovandosi in parti lontane quando venne il suo turno per la coscrizione, non essendosi quindi presentato né fattosi rappresentare, possa aggiustar l'affare in danaro, senza paura d'altre pene. — Il Papa continua — a non far niente: del resto, qualunque cosa facesse, non sarà eseguita, finché le persone non sono cangiate: Marini, il cardidinal della Genga, e tutti i piú noti pel loro spirito d'assolutismo, sono al potere: perfino il barbiere Gaetanino è il secondo cameriere in palazzo. [1] Per

esso, la madre del Mazzini annotò: « 4 Xbre 1846: il giovine della leva. »

[1] Gaetano Moroni, che i Romani usavano chiamare *Gaetanino*, era stato un tempo barbiere del monaco camaldolese e

parte mia, ho piacere di tutto questo; ma quei che aspettano dal Papa la manna del Cielo, dovrebbero un po' rifletterVi. A Bologna, il 24, v'è stato tumulto. Si era rappresentata una tragedia, molti passi della quale contenendo molte allusioni all'Austria erano stati applauditissimi. Il Governo la fece proibire. E il popolo infuriato smantellò il teatro. [1] Da questo giudicate che cosa succederà, quando il Papa retrocederà; e che retrocederà, non v'è per me il menomo dubbio. — Andate là che siete a Genova veramente barbari. La sottoscrizione stampata e firmata da due Toscani ha circolato pubblicamente a Torino; ha raccolto firme di centinaia e di molti ufficiali; e a Genova, patria di Garibaldi, non sapete nulla! Avrebbero dovuto firmarla anche i sassi. Stiamo, in questo momento, firmandola noi. — Siamo intesi sulle osservazioni intorno al carattere della persona della quale mi parlate; e ve ne ringrazio; ma conosco già ogni cosa. — E del Bazar? non me dite altro? Io continuo a reclutare lavoratrici qui; perché a dire il vero, una bella sommetta che ne escisse, mi torrebbe, come vi dissi, il cruccio di dover pensare continuamente alla Scuola. Non v'addormentate

cardinale Mauro Cappellari, quindi suo aiutante di camera quando fu papa, e sempre uomo del cuor suo. Gregorio XVI lo insigní di ordini cavallereschi e lo rese agiatissimo. Grande era stata la sua potenza in Roma durante il pontificato gregoriano, e si diceva che per ottenere un favore o una grazia papale si doveva ricorrere a lui, se bene odiatissimo e quasi sprezzato. Il Belli lo fece aspro bersaglio della sua satira. Nell' *Indice* (1878-1879) del suo notissimo *Dizionario di erudizione ecclesiastica* egli si dichiarava ancora « aiutante di Camera dei Sommi pontefici Gregorio XVI e Pio IX. »

[1] Dell' incidente qui accennato si occupò a lungo F. De Boni, *Cosí la penso*, vol. II, pp. 273-275. Ved. pure il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, pp. 218-220.

dunque su questo affare e fate quel tanto che potete: ricordandovi che anche gli uomini possono servire, sia facendo dono d'un oggetto d'arte; sia, se sono artisti, facendo essi stessi qualche bella cosa. Alle tre sorelle è già stato scritto da Occhiali. — Ed anche per questa volta non posso trascrivere la Preghiera. Ho troppo da scrivere, lettere e altro. — Nulla di nuovo che importi: le solite polemiche per Cracovia, etc. — Fa bel tempo, sereno, ma freddo secco. In Iscozia, miracolo, hanno avuto una scossa di terremoto. — S'accosta il Natale, e la città si riempie di salsiccie, vitelli appesi e che so io. tanto da far passare la voglia di mangiare quel giorno. Mangerò nondimeno al solito coi miei Polacchi; ma c'è tempo e ve ne parlerò. — Sto scrivendo un secondo articolo sul Papa e l'Italia, per quella Rivista Scozzese. — Non posso, per oggi, andar piú in lungo; e v'abbraccio in ispirito, assieme al padre; amate sempre il

vostro
GIUSEPPE.

L'acchiuse linee sono per l'amica Carolina.

MMCII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 9 dicembre 1846.

Due linee appena, perché non ho tempo. Ti riscriverò nella ventura settimana, e t'invierò lettere per altri. — Ho ricevuto la tua del 30, *Revue, Atelier*, Leroux e ogni cosa. — Prima di tutto, non

MMCII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 195-196. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. Dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lett. giunse con « mezzo Wisocki. »

toccar Livorno per le cose mie, te ne prego. [1] — Ti son grato per quanto fai concernente il Bazar; non temere di responsabilità: daremo conti e ogni cosa: soltanto diremo che oltre il danaro alla Scuola — quello dei contribuenti Inglesi — s' è depositata la tal somma da tal banchiere per emergenze e cose d'utile patrio. Sprona all'attività per le parti loro Battista e Michele. Comunicate a Giannone, se mai non l'aveste fatto. — Quanto piú avremo in cassa, tanta piú probabilità avremo d'altre offerte: *Abyssus abyssum*, e danaro chiama danaro. Ora oggimai è tutta la questione. — Manderò tra non molto la lista Garibaldi a Boni, e il danaro non so per che mezzo. Saremo piuttosto in molti. — Vedesti Miss Fuller? Dimmi quando parte per l'Italia; e per che direzione vanno: chiedilo per me. Manderò subito lettere; tu pure giovatene; è piú che sicura; e sono cosí i suoi compagni. — Spero aver lettere tue nuovamente da un inglese amico delle mie amiche che dev' esser venuto in cerca di te; anche Soldi è a Parigi: forse lo avrai veduto. — Fa rimetter l'acchiusa a Pietro: suggellala prima. — Il Polacco raccomandato da Lam[ennais] è giunto: lo vedrò domani sera — si fermerà poco qui e per mezzo suo scriverò a te e a tutti. — L'articolo di Sirtori è buono; ma la forma è di novizio: rettorica troppo. Del resto ne riparlerò in modo che tu possa anche mostrargli ciò che scriverò. — Qui a giorni avrà luogo una grande riunione per Cracovia, dove fo proporre da inglesi la formazione d'un' Associazione pubblica

[1] Il Lamberti, per sollevare il Mazzini dalle difficoltà finanziarie che l'affliggevano, aveva pure pensato di rivolgersi agli amici di Livorno, ai quali, altra volta s'era fatto ricorso. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 177.

per la difesa della Libertà Nazionale Europea. Te ne dirò. (1) — Giglioli è sempre buono e nostro. (2) Addio: ama sempre il

tuo

GIUSEPPE.

Non posso dirti ancora cosa alcuna di quel tale avvenimento: speriamo che non accada.

S'io potessi credere con certezza che troverei da vender le due opere, e potrei quindi pagar Bertioli, non avrei difficoltà a chiedergli; ma come vuoi ch'io possa avere questa certezza? Riconsigliami, e riconsigliati. S'ei si sentisse di far quella offerta al Fondo Nazionale, anticipandola a me, io mi farei mallevadore, dacché quand'anche non guadagnassi per parte mia, tirerei in caso d'urgenza su casa mia. — Ma non ebbi mai piú corrispondenza con lui, e ricominciarla per chiedergli danaro da giovare a me, mi pesa: lo credo buono ed amico, ma mi pesa. — Vedi un

(1) Ved. la lett. seguente. Un'altra riunione allo stesso scopo s'era pure tenuta a Londra il 7 dicembre 1846, e il proclama che vi fu redatto portò la firma di: *C. Julian Harney*, nativo della Gran Bretagna. — *J. A. Michelot*, di Francia. — *Karl Schapper*, di Germania. — *Luigi Oborski*, di Polonia. — *Peter Holm*, di Scandinavia. — *J. Schabelitz*, di Svizzera. — *N. Nameh*, d'Ungheria. — *P. Monti*, d'Italia. Una traduzione italiana del testo inglese fu inserita nella *Raccolta degli Atti officiali e d'altri scritti riguardanti la distruzione della repubblica di Cracovia*, ecc., cit., pp. 107-111.

(2) Fino dal 9 novembre 1846 il Lamberti aveva avvertito il Mazzini: « Qui corre voce, e l'attribuiscon ad Achille [Menotti] tornato di colà (ciò che non credo) esser egli, Pippo, convertito al Papa, a Carlo Alberto, a Gioberti, esser insomma cambiato e moderato, e mille altre fotte — poi disunione e diserzione colà nella *Giovine Italia*. Il segretario Giglioli ed altri in aperto scisma. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 177.

po' tu. [1] — Potessi escire da questi impieci di debiti! Addio.

MMCIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 12 dicembre 1846.

Cara madre,

Rispondo alla vostra del 2 ricevuta con tutta regolarità. Ed anche questa volta con piú fretta che non vorrei. Ma non ho mai avuto tante noie come da un certo tempo in qua. Una di quelle Signore che fumano ed è artista, mi fa il ritratto. Dieci altre mi scrivono per cose concernenti il Bazar, ognuna credendo aver diritto a una lunga riposta. Inoltre, malgrado l'inverno, mi càpitano viaggiatori. Inoltre, mercoledí venturo, avrà luogo un gran *Meeting* pubblico, sotto la presidenza del Dottor Bowring, per l'affare di Cracovia, e per quanto io pubblicamente non v'abbia che fare, capite bene che sottomano c'entro. [2] Non so insomma da che parte volgermi, ed è

(1) S'è già visto che il Bertioli era andato a Parigi. « A proposito — osservava il Lamberti scriva a Bertioli che, partendo di qui, disse, per caso urgente, gli darebbe due o tremila franchi. — Cosí avrem piú facilità e coraggio pel resto, che cerchiamo. » *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 187.

MMCIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 12 ottobre 1846. »

(2) La riunione, qui accennata, dell'associazione nazionale a Londra ebbe luogo infatti il 16 dicembre 1846. Di essa, F. De Boni dava il seguente ragguaglio nella *Raccolta degli Atti officiali e*

questa la ragione del mio non avervi scritto ieri. Venendo a noi, prima di tutto, quel tale della coscrizione è Niccolò Rebori, di Giuseppe, parrocchia di Vignolo, Comune di Mezzanigo, presso a Chiavari. Lasciò il paese del 1835, credo in maggio, e aveva tra i 16 e i 17 anni. Viaggiò d'allora in poi nelle Americhe del Sud e Dio sa dove, né mai quindi ricevette avviso di coscrizione o d'altro. Il padre,

d'altri scritti, ecc., cit., pp. 113-114: « Nella gran sala dell'Associazione nazionale, convenne li 16 dicembre, di sera, gran gente per deliberare sulla misura di fresco presa dalle tre corti settentrionali a proposito di Cracovia. Il dott. Bowring, membro del Parlamento, incaricato della presidenza, disse un assennato discorso; e indi l'assemblea adottava le risoluzioni seguenti: I. Questa assemblea, benché consideri con disgusto ed orrore il tentativo dei tre potentati per compiere la distruzione della Polonia, e della causa polacca, non può trattenersi d'esprimere la sua soddisfazione pel violamento — risultante da questa occupazione — dell'informe trattato conosciuto sotto il nome di trattato di Vienna; giacché tale violamento chiaro addimostra al mondo i disegni e lo scopo dei tre potentati, e loro toglie qualunque pretesto d'invocar quel trattato di nuovo per difendere la faticosa tirannide che minaccia l'Europa. — II. Il trattato di Vienna, che doveva stanziare definitivamente i governi d'Europa, essendo rovesciato, non dessi più parlare, nemmeno da quelli che rispettarono il trattato, della necessità di riesaminare l'organizzazione attuale di ciò che ora si chiama i governi d'Europa. Quindi cotesta assemblea crede opportuna l'occasione di rivendicare il diritto che ogni nazione ha di scegliersi un proprio governo, di proteggere la propria nazionalità; e d'echeggiare all'appello de' liberali francesi, esprimendo la più fervida simpatia pei polacchi, confidando nella risurrezione della Polonia e nel finale trionfo della giustizia e della libertà. — III. Sarà formata una società, avente per iscopo di propagare, sviluppati in ogni possibile modo, i principii delle libertà nazionali e del progresso, e di concorrere a stabilire in buona armonia tutte le nazioni. »

vivente. è tanto povero che non gli fecero pagare neppure i 200 franchi pel cambio. Ora egli vorrebbe ripatriare, pagare danaro, ma ricevere un salvacondotto che lo assicuri da pene corporali. Questo è il caso. — Un'altra cosa vorrei che diceste a Garzia o a Filippo, o a tutti due: ed è che vedessero se v'è realmente modo di sollecitare la causa di quel tale Spinetti. La causa fu assegnata a sentenza, credo, sette o otto mesi fa; e non v'è modo si decida. È veramente una vergogna: credo che questo affare sia in piedi da nove o dieci anni. Lo Spinetti vuole scrivere all'Arcivescovo che è indirettamente interessato nella causa. Io scriverei invece volentieri alcune osservazioni su questa causa, per far vedere a tutti come la giustizia è amministrata da noi. E per grazia del cielo, di commissioni altrui basta cosí. — Le probabilità del Bazar vanno sempre piú migliorando; e il numero delle Signore collaboratrici, aumentando. Ringraziate l'amico Traverso e dategli una buona stretta di mano per me. Non pensate ai diritti di qui: quando saremo piú vicini al tempo, provvederemo; vedrò se v'è modo di far qui quello che suggerite: per ora, fate che si lavori, e non pensate oltre. Quanto a voi, i dazi d'escita devono essere poca cosa. Di tutto questo del resto riparlerò. — Certo che una cosa d'Azeglio sarebbe eccellente. (1) — Nulla di nuovo degli Stati del Papa: nulla che importi almeno. — Dite a N[apoleone] che lo ringrazio delle sue linee; non conosco la lettera di Foscolo a Bartholdy sull'*Ortis*: la vedrei volentieri; ma qui l'*Antologia Torinese* è ignota. (2) — Nevica; ma a

(1) Certamente, un'opera d'arte del geniale pittore e scrittore.

(2) Per la lett. del Foscolo al Bartholdy ved. la nota alla lett. MMXLVIII.

stento; perch'è troppo freddo: una bella nevicata come la desidero io non si vede. — I due Angeli vi risalutano: [1] Susanna pure e v'abbraccia. — Già parmi avervi detto che alle sorelle d'*Occhiali* fu scritto; e potrete quindi intendervi. Intanto, esse pure hanno scritto qui d'avervi veduta.— Non posso oggi trattenermi piú a lungo con voi; ma colla settimana ventura avrete una lettera lunga e gravida d'altre cose, Boston, etc. Bisogna ch' io esca, per cercare un negoziante che deve spedir certa lettera. Abbracciate il padre, salutate Andrea, e l'amica che spero piú calma dell'ultima volta, e amate sempre il

vostro

GIUSEPPE.

MMCIV.

A CARLO FENZI, a Firenze.

[Londra], 16 dicembre 1846.

Fratello mio,

Ebbi la vostra del 3 ottobre, e l'altra del 18 novembre. Rispondo tardi, perché mi manca il tempo e di quello ch' io ho mi bisogna usarne per vedere di infonder anima a chi ne ha poca; e voi non avete bisogno di me per ben pensare ed operare. Anche oggi, vi scrivo in fretta piú che non vorrei: ma basti che ci siamo intesi: corre fra noi tal promessa

MMCIV. — Pubbl. nel *Giornale d'Italia* del 10 aprile 1902.

[1] Angelo Usiglio e Michelangelo Rosselli, già uniti altra volta dal Mazzini in questa forma di saluto. Ved. la lett. MDCCCLXVI.

d'attività concorde che non può rompersi. Non giova ora discutere sulle teoriche: siamo sulla breccia e bisogna combattere per conquistarci coll'esistenza il diritto di discussione; giova nondimeno che sappiate le nostre idee essere conformi anche sulla costituzione sociale e religiosa dell'Umanità. Se avete letto una sola pagina mia dovete averlo indovinato d'antico. La necessità, l'inevitabilità di una nuova e piú ampia Sintesi predominano ogni mio pensiero. La rivoluzione politica, non è che un mezzo per me. Ma la prima rivoluzione politica, se diretta con certe norme, da uomini che credono come noi, sarà per forza di cose iniziativa a quell'altra; e s'io vagheggio con doppio amore la possibilità di una rivoluzione italiana, è perch'io sento che noi non possiamo sorgere a nuova vita senza che la nostra vita diventi vita della umanità. Due volte abbiamo dato l'Unità morale all'Europa; e ho fede in Dio che la daremo, checché oggi sembri, una terza volta. È pensiero questo che può bastare a un'intera vita di delusioni ed amarezze. La sottoscrizione nazionale[1] è una bella ispirazione. Mi venne tardissimo, e dopo dimani mi converrà rimandarla, con quante firme ho raccolto e coll'ammontare. Duolmi che non l'abbiate fatta penetrare in Lombardia. Se pur per difficoltà di frontiera, io avrei potuto supplirvi: e lo potrò sempre per qualunque cosa vogliate; se per non sapere a chi indirizzarvi, ciò mi ricorda che è bene per qualunque occorrenza abbiate un uomo di mia confidenza, al quale possiate, in caso di necessità, indidirizzarvi, ben inteso, per viaggiatori unicamente. Qualunque si presenterà a III. 24. 12. 16. 17. Ed. —

[1] Per una spada d'onore a Garibaldi.

22. 9. 1. 13. 36. 6. 3. — 14. 9. 13. 32. — 24. 26. — 21. 9. 2. 29. 36. 37. — VI. 17. 18. 19. 3. 9. 8. 5. 21. — I. 21. 6. 3. 13. — XIII. 28. 29. 30. 4. 2. (*dott. Ed. Maestri, casa di salute, contrada Sant'Angelo*) con un XIII. 9. 8. 4. 33. 13. 2. 6. 7. 24. — 27. 20. — 12. 22. 15. 36. 6. 20. (*biglietto da visita*), segnato di un V. 20. 23. 3. 1. 5. — 3. 38. 10. 19. (*punto nero*) — in un XIII. 28. 29. 30. 31. 32. 33. (*angolo*) e nominandomi, verrà accolto. [1] Serbate gelosamente l'indirizzo per una occasione che richiedesse contatto. Sta bene dell'amico III. 13. 16. 29. (*Stu...*), etc. Non ho difficoltà e gli scriverò io stesso fra non molto: importerebbe a ogni modo aver un indirizzo mercantile o altro per lui: ed inoltre, occorrendo spedirgli un involtino di stampati nel posto, sapere a che nome, se cioè al suo addirittura o ad altri per lui o supposti. Il già proposto da Lab[arthe] è lungo assai: del resto, anche di quello mi gioverò. L'amico di Parigi vi ha scritto intorno al Bazar che aprirò qui tra l'aprile ed il maggio: e dello scopo vero. L'idea di un Fondo Nazionale è antica in me, approvata teoricamente da tutti, non mai verificata, comunque appaia elementare. Un partito nazionale non rappresentato materialmente da un Fondo è partito nullo o quasi. Inoltre, in una data occasione, sarà mezzo potente a unificare le frazioni. In Italia, la nostra piaga è piú che difetto di elementi, la loro anarchia. E questa anarchia non dipende nei molti,

[1] La *chiave* applicata qui, è quella proposta alla lèttera MMLV. Questo indirizzo del Maestri, sul quale ved. la nota alla lett. MDCCCLXXXI, trovasi pure trascritto, insieme con le avvertenze per presentarsi a lui, in una di quelle note autografe del Mazzini, di affiliati e di corrispondenti della *Giovine Italia*, conservate nella raccolta Nathan.

nei giovani, da convinzioni proprie, ma da incertezza fra i nostri influenti, e dalla mancanza appunto di un criterio politico abbastanza educato per giudicarli. I pochi, possiamo cercare convertirli alle idee; i molti, se un giorno importasse, converrà trascinarli con un fatto. Tra i tanti che in nome della Patria pur li traviano, essi si caccieranno dietro all'opinione che affaccierà loro mezzi materiali per fare. Bisogna dunque verificare un dí o l'altro il concetto di un Fondo Nazionale da serbarsi intatto fino al dí della azione. Bisognerà, con certe basi, e con sicurezza delle quali vi parlerò in altra mia per udire il vostro consiglio, proporre deliberatamente l'idea agli uomini che parteggiano con noi nel pensiero; ma questo non potremmo farlo, se non quando cominci a balzare sugli occhi di tutti la delusione delle attuali speranze Pontificie. Questo momento verrà infallibile. Bisognerà vegliarlo, e avvertirmene sí ch'io possa allora cacciare nelle mani dei nostri una circolare, contenente l'invito e le basi di formazione. Ma intanto non è male giovarsi del tempo per farlo sorgere: da cosa nasce cosa, e quando noi diremo: s'invitano gli Italiani a contribuire ad un Fondo già iniziato, avremo maggior probabilità di successo. Vedete dunque se voi con i vostri amici potete giovare: parlando in nome della Scuola, non vi sarà difficile trovare le signore Toscane collaboratrici. Raccolti gli oggetti, penseremo poi al modo di invio. Ho veduto alcuni degli scritti volanti che si diffondono tra voi; e non posso che lodare. Voi coglierete, spero, occasione per introdurre via via in quei foglietti qualche parola non esclusivamente locale, e per avvezzare al nome d'Italia le popolazioni Toscane. Le cose Europee si mettono bene: meglio

assai che le apparenze non dicono. Alternate con quello che avete l'indirizzo: I. 19. 32. 21. 22. — XII. 2. 6. 23. 4. 12. 8. 32. — III. 22. 29. 13. IV. 1. 2. 11. — XII. 25. 7. 16. 30. — 23. 21. 12. 38. 6. 9. Y. — IV. 12. 2. 5. 20. 2. 14. (*Miss Ashurst, Muswell Hill. Hornsey. London*). — Amate sempre il fratello vostro

GIUSEPPE.

Grassi è eccellente: ma il fratello vostro può dirvi di qual vizio pecchi; è spinto tant'oltre che ha tolto nella sua provincia ogni possibilità di influenza, e glie la torrà, temo, altrove.

MMCV.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], mercoledí [16 dicembre 1846].

Caro Giuseppe.

Ti reca queste linee il signor Wisocki, che ti prego di riguardare come amico, fratello, e in attività d'opera con me: egli rimarrà in contatto teco sia per corrispondere con me, sia per ogni informazione, consiglio, o aiuto che possa giovargli; ed io ti prego d'avere intera fiducia in lui. Conduce la

MMCV. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 196-197. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal Dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo, né timbro postale. La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, da cui apparisce che la lettera giunse con « mezzo Wisocki. »

Società Democratica Polacca diffidente un tempo di noi, ora in pieno accordo con noi: cosa importantissima; dacch'essi staranno anello tra noi e i francesi.

Ho ricevuto da te quanto hai dato al giovine Shaen: poi la tua per la posta, del 12. — Questa sera, in un *Meeting* pubblico inglese, riesco *forse* a fondare una Società pubblica per le Libertà Nazionali Europee: Wisocki potrà dirti il sí o il no.

Rimando gli stampati, da due in fuori; li avrai prestissimo. — Scriverò domani a Miss Fuller. — So che Misley lavorava per Don Enrico: fu qui in Londra; ma non so nulla del libro, e non credo esista. (1) — Rassicura il corrispondente di Lugano; colla sola eccezione d'un'insurezione Italiana: nel quale caso, m'obbligo a restituir la somma; una cambiale su casa mia che darei prima di cacciarmi dove si corre rischio d'impiccatura, sarebbe immediatamente pagata. — Avrai con questa alcune linee ch'io scrissi piú settimane addietro, che un francese doveva recarti, e che furono invece lasciate qui.

Suppongo abbiate a Parigi, per mezzo della banca Odier, modo di mandare a Losanna danaro: mando quindi franchi 75 da mandarsi a De Boni per la sottoscrizione Garibaldi e C. Manderò certamente altri 50 franchi: e le liste a lui. Vorrei sapere, per semplice curiosità, quante firme avete raccolto in Parigi.

L'unita bianca è per Fenzi; fa di mandarla con la Zia.

(1) Enrico di Borbone, fratello del re di Spagna. Per le sue relazioni col Misley ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 207.

Addio: ti riscriverò domani per un operaio nostro. Ama il

tuo

GIUSEPPE.

MMCVI.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 17 dicembre 1846.

Caro amico,

T' ho scritto ieri per mezzo d' un Polacco amico, intorno al quale t' aggiungo ora che tu lo prevenga ogni qualvolta tu abbia un' occasione per Londra: ti riscrivo oggi per mezzo d' un operaio nostro, di quei che con pochissima mente hanno un eccellente cuore, e del quale, s' ei riesce a ripatriare, puoi servirti con tutta fiducia quando tu voglia mandar lettere in qualche luogo dov' egli va. — Il libretto d' operaio che t' avrà recato Wisocki, dallo a Pietro per Budini: e a lui pure va il manoscritto che ti mando oggi. — La società proposta fu approvata ieri dal *Meeting*: ma la qualità del pubblico non corrispose a' miei desiderii: abbiamo già nondimeno 76 membri, e vedremo che cosa diavolo se ne può cavare. — Assicura come meglio sai. Gabrini: ho intenzione fermissima di scrivere: salvo sempre il caso d' insurrezione in Italia: bensí, in quel caso, i contribuenti, spero, non si lagnerebbero molto; e in ogni modo, rifarei la somma, traendo a suo beneficio, su casa mia. — Un' altra proposizione potresti fargli; ed è questa; dare 3000 franchi pel primo libro proposto: e non dare gli altri

MMCVI. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 198-199. Qui si riscontra sull' autografo, posseduto dal

5000 che quando il primo fosse consegnato. A me basterebbe, perché i miei debiti non esigono pagamento tutto in un anno. — Non t'è mai venuto alle mani lo scritto dell'*Anonimo Lombardo*? (1) — Il Bezzi è noto al Fenzi o non è? Dimmelo, perché ho bisogno di porli in contatto. — Scriverò a Miss Fuller domani o il dí dopo: ma tu, vuoi farmi il piacere di vederla o scriverle, e chiederle che via intendono di fare andando per l' Italia? Intendo prevalermene per lettere. — Addio: non dimenticare il Bazar: ed ama sempre come hai fatto finora il tuo amico vecchio e rozzo quanto te, ma infervorato sempre piú nell'idea,

GIUSEPPE.

MMCVII.

A FILIPPO DE BONI, a Losanna.

[Londra, 18 dicembre 1846].

. . . .

Con quanti giovani avete corrispondenti in Italia tentate quanto potete, perché di mezzo a questo

dr. Daniele Varè. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: « Sig. Lamberti.» Dal *Protocollo della Giovine Italia* apparisce che la lettera giunse con mezzo: « Mrs. Gillman. »

(1) Fino dal 28 ottobre 1846 il Lamberti aveva dato notizia al Mazzini che proprio in quei giorni, pe' tipi del Bonamici, era stato pubbl. a Losanna il vol.: *Pensieri sull'Italia di un Anonimo Lombardo* (Luigi Torelli) che l' editore, da parte sua, giudicava « libro di gran peso e di molta importanza. » *Protocollo della Giovine Italia,* vol. IV, pp. 171 e 106-108. Però, glie ne rimetteva copia non prima del 19 dicembre (ID., vol. IV, p. 209).

MMCVII. — Pubbl., cosí frammentaria, in J. W. MARIO, *Della vita di G. Mazzini,* cit., pp. 310-311.

frastuono di moderati e di federalisti costituiscano in dignità e attività insistente il Partito Nazionale....

Le cose in Europa volgono, checché ne dicano le apparenze, a una crisi che forse non sarà differita oltre il mezzo dell'anno vegnente: bisogna, per usare d'un verbo poco italiano, ma che mi è famigliare ed esprime benissimo la mia idea, *concretare*; far sí che corrisponda l'atto al pensiero, far sí che i buoni s'ordinino, senza forme e regole pericolose, ma in modo che una voce possa correre rapidamente dall'uno all'altro: si chiamino partito nazionale, si chiamino come vogliono: la *Giovine Italia* non sarà che la loro legione di apostoli, la legione degli *enfants perdus* del partito: ma si colleghino e intessano in una catena per la quale possano trasmettere scritti e stampati. Scelgano a capi gli influenti fra loro, quanto piú nuovi tanto piú opportuni; se pur desiderano qualche antico, indicate loro Zambeccari di Bologna....

Il fatto di Cracovia è fatto palpitante. L'Austria ha inventato di fresco il vizio che a forza di scelleratezze aveva vinto finora in Gallizia. Il partito democratico francese, partito forte per opinione, ma privo affatto d'organizzazione, s'adopera in questo momento a ordinarsi. Qui in Inghilterra cerchiamo pure trarre partito da quel fatto, e sto organizzando l'Associazione pubblica per la difesa della libertà nazionale europea. In una prima riunione tenuta l'altr'ieri, mercoledí, settantasei inglesi hanno dato il loro nome; altri lo daranno tra poco, e vedremo di farne escir qualche cosa. Il sorgere, come dite, ha da essere solenne; e concordo interamente con quanto dite su questo proposito. Però noi non possiamo dirigere a nostra voglia gli eventi europei che

possono offrirci il ciuffo della fortuna. La regola del nostro operare dev' essere dunque frenare, differire quanto possiamo ogni tentativo, perché ogni dilazione ci fa guadagnar terreno nell' opinione; ma disporre via via gli elementi come se dovessero essere presti all' agire il dí dopo....

Io non ebbi sinora i decreti pontificii; ma, se si riducono alla formazione delle due commissioni sui codici e per l' ordinamento municipale, dovettero parer delusioni a quelli che s' aspettano costituzione politica, rinvio degli Svizzeri, libertà di stampa, guardia nazionale per tutto lo Stato, etc., etc. Come sapete, la concessione d' alcune pattuglie di urbani ai Bolognesi perché possano difendersi da ladri notturni è puramente locale e determinata da una causa temporaria. L' entusiasmo nondimeno va e andrà crescendo: tra i suoi vantaggi ha quello, non foss' altro, di compromettere una moltitudine d' individui che avevan tenuto chiuso in petto finora l' opinione favorevole a un mutamento e che temevano persecuzioni, *inevitabili in quel giorno in che il papa dovrà fermarsi e retrocedere poco dopo....*

GIUSEPPE.

MMCVIII.

ALLA MADRE, a Genova.

[Londra], 19 dicembre 1846.

Mia cara madre,

A indicarvi come io mi stia in fatto di tempo, vi dirò solo che ho ricevuto tre giorni addietro il

MMCVIII. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 19 Xbre 1846. »

magnifico dono del padre; che sto a distanza di venti minuti dal luogo ove può riscuotersi; e che nondimeno non sono ancora andato e non andrò che oggi dopo avere scritto questa lettera, piú breve che non vorrei. Pare che l'accostarsi del Natale moltiplichi gl'inviti, gli appuntamenti e le visite. Ieri ho dovuto andar fuori a pranzo: oggi devo andare a Chelsea, domani a sedere per un ritratto del quale or ora vi parlerò: poi la sera a dar la Lettura solita alla Scuola, e via cosí: io non so piú dove m'abbia la testa: quando torno a casa, trovo dieci lettere che vogliono risposta subito; poi prove dallo stampatore per uno di quegli articoli che vado stampando in inglese; poi Dio sa che. È un affar serio: ma bisogna che finisca dopo il Natale: mi chiudo in casa, e mi dichiaro morto a inviti e ogni cosa.

Ho dunque ricevuto la vostra del 9 dicembre con entro, ripeto, il piú che generoso dono del padre, il quale non me ne dice neppure una parola nelle linee in fondo alla lettera, e al quale io porgo ora i piú vivi ringraziamenti. Nella ventura lettera, parlerò a lui e a tutti. Ma intanto, ripeto, vogliate ringraziarlo per me. — Il freddo è cessato; ma è cominciato l'umido, e piove: pazienza. — Una Signora inglese, una di quella famiglia della quale v'ho parlato, artista distinta, mi fa il ritratto: credo riescirà il piú somigliante ch'io abbia avuto finora: e ben inteso, è destinato a voi. A proposito di ritratti, mi chiedono il mio da Livorno, per certa ragione: e lo darei volentieri, se ne avessi uno; ma non ne ho: dicono essi averne uno, credo, fatto di memoria, suppongo; ma non sanno se somigli. — V'è stata una riunione pubblica per l'affar di Cracovia: e v'è stato deciso che debba formarsi una Società

pubblica per proteggere la causa delle Libertà Nazionali Europee: settantasei persone presenti diedero il loro nome: e faranno presto una seconda riunione per intendersi sul come ordinarla: vedremo. — In verità, non ricordo ora ch' io abbia mai avuto tosse, come vi diceva l' uomo lungo; quanto a un po' di scaldamento, può benissimo essere; ma cosa da nulla, e che non mi fece mai alterare il modo di vivere che tengo. — Dopo tutti i particolari che odo sulla circolazione in Torino, con assenso del re, della Sottoscrizione Nazionale per la Legione, sempre piú mi sorprende che gli amici di Genova non l'abbiano né firmata, né veduta. Ciò prova la loro inerzia assoluta. Io non posso oggi andar piú oltre: ma colla mia lettera ventura comincia un'epoca nuova di corrispondenza, e prenderò le mie misure. Per oggi, v' abbraccio ambedue e vi prego d' amarmi sempre come fate, e di credere all' amore del

vostro

GIUSEPPE.

MMCIX.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 24 dicembre 1846.

Caro Giuseppe,

Ho la tua 19. Tu dovresti avere ricevuto lo stesso giorno o il 20 una mia per mezzo d'un Polacco, con

MMCIX. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 199-201. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. Non ha indirizzo. Nel *Protocollo della Giovine Italia* è avvertito che la lett. giunse col mezzo di « Mrs. Gillman. »

75 franchi sottoscrizione Garibaldi; ora, ti mando forse altri 50 franchi idem, con queste linee, per mezzo d'una Signora Inglese, Mrs. Gillman, eccellente donna, amica dell'altre che vedesti e mia: s'essa si fermerà piú giorni in Parigi, t'invierà, unita a questa, il suo indirizzo, ed io ti prego d'andarla a vedere: parla bene il francese, e se può vincere certa timidità naturale, ti si rivelerà buonissima come l'altre che hai conosciuto. Le chiederai, in quel caso, del quando torni, e te ne gioverai per iscrivermi. — Vedrò Sceberras [1] — e poi, se verranno, i Toscani. [2] — Leggo la lettera di Gabr[ini]. Pare impossibile che a Giacomo non sia venuto il pensiero d'anticipar egli quel danaro e veder di rifarsi poi. M'era venuto in testa un altro patto; ed era di offrire a lui, oltre le due opere, quant'io scriverei in due anni cominciando dall'Opuscolo che, dopo le tue esortazioni, scriverò sui Partiti in Italia, e andando innanzi, a patto ch'egli dasse 4000 franchi per anno; ma è meglio non imbrogliar le faccende: e Dio me la mandi buona. — Sapeva delle dimostrazioni 5 dicembre, etc. [3] — Cerca di *concretare* quanto piú puoi con tutti quei che vogliono essere dalla nostra: tanto che stendano una catena, e che

[1] Ruggero Sceberras, fratello di Emilio, che andava a studiare medicina all'università di Glasgow. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, pp. 115 e 209.

[2] Ermolao Rubieri e l'avv. Clemente Busi, andati a Parigi con presentazione di Carlo Fenzi al Lamberti, poi a Londra. Ved. su di essi il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, pp. 209 e 222.

[3] Le solenni dimostrazioni che avevano avuto luogo in Italia, specialmente a Genova, a Firenze, a Ravenna, in occasione del centenario della cacciata degli Austriaci dalla prima di dette città. Ved. il *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, pp. 224-226.

sappiamo dove prenderli in un momento dato. Tant'è: ho in capo che nell'anno venturo, verso la metà, bisognerà pur vedere di far qualche cosa noi pure. — Sul Bazar hai risposte? A Parigi, in Francia, non avete contribuenti? lavoratrici? — L'Associazione Inglese si fonda; dopo Natale, avremo una prima Conferenza per discutere gli Statuti. Il peggio è che si rivolgono tutti a me, e ch'io non so dove dar del capo per trovar tempo. Ho scritto or ora due articoli per preparar gli animi all'Associazione sull'affar di Cracovia; due pel Papa in un giornale d'Edinburgo: piú articoli intorno la Democrazia per guadagnar qualche lira. (1) — Stanno per pubblicare il mio ritratto a Livorno: chi diavolo l'ha fatto? Mi chiedono pure quello di Garibaldi. — Sai se Pelosi sia già a Roma, o dove? — Addio; ama sempre l'amico

tuo

GIUSEPPE.

Unisco due linee del 17: l'operaio non partí; parte sopra un Vapore che va direttamente in Italia. — Dà il manoscritto, col biglietto, a Budini. — A Genova hanno illuminato quattordici palazzi di patrizi il 10 dicembre, l'ultimo giorno della lotta: gli altri no e hanno dimenticato che non vinse se non il popolo minuto. — Addio di nuovo.

Manda, se puoi, l'*Anonimo Lombardo*: rimanderò ogni cosa prestissimo.

(1) Agli artt. sulla *Democrazia in Europa* e sul *Papa e la questione italiana* s'è già accennato. Gli altri due, intitolati *Poland* e *Cracow*, furono pubbl. nel *People's Journal*, vol. I [1846], pp. 160-162 e III [1847], pp. 13-14, anch'essi non mai tradotti e ristampati dall'autore. Come gli altri, saranno compresi in un prossimo vol. dell'ediz. nazionale.

Consegna l'acchiusa a Miss Fuller: e se per caso fosse partita, a Mess. Hottinguer et C. per lei. Se non è partita, giovatene con tutta fiducia per lettere agli amici: se ha differito la partenza, e v'è tempo per due corsi di posta, scrivimene. Addio.

MMCX.

a Enrico Mayer, a Livorno.

[Londra], 24 dicembre 1846.

[Caro Enrico],

Avrai queste linee da Miss Fuller, americana, distinta per ingegno, nota nella sua patria e in Inghilterra, amica prediletta d'Emerson: e, ciò che piú importa, donna delle rarissime per amore e simpatia attiva per ogni cosa ch'è bella, grande e santa; quindi per la nostra Italia.

Io te la raccomando caldissimamente e con lei i due coniugi Spring che viaggiano seco; ottimi e devoti alla causa dell'emancipazione degli schiavi. Fa ch'essi imparino ad amare non solamente l'Italia, ma gl'Italiani. Raccomanda Miss Fuller ai nostri amici della Toscana: e fa ch'essa veda Niccolini e Capponi.

Ti sarò riconoscente davvero. Avrai mie nuove tra un mese per mezzo della persona che mi hai fatto conoscere piú mesi addietro. — So del tuo

MMCX. — Pubbl. da A. Linaker, dapprima in *La vita e i tempi di E. Mayer*, ecc., cit., vol. I, pp. 311-312, dipoi in *Lettere di G. Mazzini ad E. Mayer*, ecc., cit., pp. 51-52.

bimbo [1] e delle tue gioie domestiche. Dio benedica te, la moglie tua e il figliuoletto!

Attraverso i sogni, le illusioni, le sciocchezze d'ogni sorta, lo spirito de' nostri paesi procede: e sarà colpa nostra, se non sappiamo giovarcene.

Io farò quel che potrò: gli altri facciano quello che credono loro dovere. Addio; ama sempre il

tuo

GIUSEPPE.

MMCXI.

AI GENITORI, a Genova.

[Londra], 25 dicembre 1846.

Miei buoni ed amati parenti,

Scrivo la mattina di Natale e spero questa lettera possa giungervi il 1° dell'anno, come un bacio del figlio assente, ma sempre amante ed amato. Io penso sempre a voi, ma di certo quest'oggi e quel giorno, penserò e desidererò anche piú del solito. E pensai a voi ed a me iersera, anzi ieri notte, perché mi trattennero fino a due ore dopo la mezzanotte, in una casa d'amici, anzi sorelle e fratelli inglesi che m' invitarono a passar la vigilia in

[1] Augusto Mayer, che morí appena giovinetto nel 1858. Ved. A. LINAKER, *La vita e i tempi di E. Mayer*, ecc., cit., vol. II, p. 453.

MMCXI. — Inedita. L'autografo si conserva nella raccolta Nathan. Non ha indirizzo, né timbro postale. A tergo di esso, la madre del Mazzini annotò: « 25 Xbre 1846, lettera santa pel primo dell'anno. »

famiglia: pur nondimeno, benché la ricorrenza di questo giorno e del nuov'anno sia naturalmente accompagnata di tristezza per me e debba esserlo per voi — benché il pensiero delle sorelle perdute e della vostra solitudine mi venga piú mesto che mai — non posso dissimulare ch'io vi scrivo piú eccitato a coraggio e speranza quest'anno che non tutti gli altri. Non so bene qual ne sia la causa; ma sento dentro me certo spirito d'audacia, certo raddoppiamento d'energia, quasi inesplicabile, come se l'anno a cui ci accostiamo dovesse portar seco nel suo giro avvenimenti piú lieti: come se s'accostasse la fine della separazione! Fosse un presentimento! un augurio mandato da Dio, come arra di consolazione! Non ne so nulla; ma sento in me qualche cosa di strano, come del destriero che fiuta la battaglia. E ve lo dico, perché mi pare la miglior nuova ch'io possa darvi. Che se non è che illusione: s'anche quest'anno deve passar come gli altri, nell'isolamento e nella mestizia, sia fatta la volontà di Dio; e sia mestizia rassegnata, tranquilla, animata da fede in Lui che ne sa piú di noi e che qui o altrove, certo ci riunirà. Abbiamo il nostro amore, abbiamo la stima reciproca, compenso prezioso, che manca a tanti — e quelli sono infelici davvero: — abbiamo una credenza religiosa, un Padre comune in cielo e amici che ci stimano ed amano qui sulla terra. Ringraziamo in mezzo ai nostri dolori la Provvidenza e tiriamo innanzi come Dio vuole, con pazienza coraggiosa. Abbiamo vissuto senza rimorsi: moriremo, lo spero, senza rimorsi: e qui, o altrove, c'incontreremo senza rimorsi e collo stesso amore che ha fatto in vita la nostra forza. Intanto, Dio vi benedica tutti, madre, padre, sorella, che avete conti-

nuato sempre ad amarmi, e ricompensi voi due sopratutto per quel tanto che avete fatto e continuamente fate per me! E con voi benedica tutti i parenti nostri e della sorella; e benedica il vecchio amico Andrea e tutta la di lui famiglia; e tutti quelli che amate e tutti quelli v'amano, l'ottima nostra Carolina in ispecie e la buona cugina e i suoi: e gli amici N[apoleone], Filippo, Garzia, Traverso, etc., etc.: e la mia fedele Benedetta con essi! Non dimentico alcuno, neppure quelli ch'io taccio. Alla zia Antonietta che serba speciale memoria di me, scriverò due linee nella mia prima lettera; ma intanto mandate a lei e a Chausson il mio saluto d'affetto speciale. E amatemi tutti com'io v'amo, pregando Iddio che faccia s'avveri quel presentimento ch'io mi sento dentro da un mese a questa parte. L'abbracciarci una volta ancora e l'abbracciarci senza permesso de' superiori, nella pienezza delle nostre libere facoltà, e coll'alba d'un avvenire pel nostro paese davanti agli occhi, sarebbe pure compenso sufficiente agli anni dell'esiglio — esiglio dico per voi come per me.

Susanna che ama voi, madre mia, per tutto quello che sa di voi da me, m'incarica di mille auguri per voi.

Avrete forse una visita tra non molto d'una Signora amica mia: ma d'essa e di certe commissioni per lei vi parlerò nella mia prima lettera. Ho ricevuto, come indovinate, la vostra del 17 colle linee dell'amica, carissime, inchiuse. Ma oggi non rispondo alle cose contenute in quella lettera; e mi riservo. Pranzo oggi coi soliti vecchi amici Polacchi, e avrete un brindisi da noi, voi sapete come.

Addio, addio: amate il

vostro

GIUSEPPE.

MMCXII.

A GIUSEPPE LAMBERTI, a Parigi.

[Londra], 30 dicembre [1846].

Caro Giuseppe,

Ho la tua 26. Perdio! mi duole della lettera a Carlo. Come mai non iscrivi i nomi in cifra? Una lettera, anche dopo giunta, è sempre pericolosa. Hai scritto benissimo la seconda. Ora, stiamo a vedere le conseguenze: e qualunque cosa tu venga a risapere in proposito, scrivimene. — Abbi pazienza: ma quella del W[isocki] non è *conoscenza* nuova: è parte del nostro lavoro. (1) E piú che mai ora, bisogna far gli ultimi sacrifici e subire il martirio; le circostanze che si preparano lo esigono da noi: se sfumeranno, ci riporremo a dormire. Credo riescirò nell'affare dell'Associazione Inglese; e tra un quindici giorni sarà, spero, pubblicamente costituita. — Avrai, quando ti giungerà questa mia, ricevuto altra, con carte e

MMCXII. — Pubbl. da D. GIURIATI, *Duecento lettere*, ecc., cit., pp. 201-202. Qui si riscontra sull'autografo, posseduto dal dr. Daniele Varè. A tergo di esso, di pugno del Mazzini, sta l'indirizzo: «Giuseppe.» La data si ricava dal *Protocollo della Giovine Italia*, da cui apparisce pure che la lett. giunse col «mezzo Michele.»

(1) Nella lett., qui cit., del 26 dicembre 1846, il Lamberti aveva scritto al Mazzini: «Ho sua da Wisocki, malato a Versailles. — Mi spiace aver che far con tanta gente, tanto piú che non sto bene.» *Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 213.

danaro, da una Signora amica mia inglese. Cerca di valertene per mandarmi opuscoli, etc.: a lei non poteva dare gli opuscoli tuoi perché essa partiva da un punto d'Inghilterra lontano. — Ebbi da te, se non erro, due sottoscrizioni, e una da Boni: ma non ho badato al numero, e non so come fare. Le manderò tutte tre a te, appena posso, e vedrai. Se scrivi a Boni, chiedigli intanto qual è il numero della sua, e digli quanto danaro ha mandato, perch'io gli dissi che glie lo avresti mandato. — La sua *Cronaca* continua ad escire? — Waldmann parla egli del suo ritorno? Sai tu che agenti austriaci ci minacciano, in caso d'insurrezione, una seconda edizione della carnificina di Galizia in Lombardia? Dio volesse che se ne facessero accorgere! ci darebbero tutti i proprietari, senza prendere per sé i contadini. — Mi duole che in quella lettera fatale tu spiegassi pure l'affare del Bazar: glie ne riparlava io nella mia, ma riferendomi a te, e dubito ch'egli abbia potuto intendermi. [1] — Terzo progetto: poni ch'io trovassi gli 8000 franchi in prestito; m'obbligherei a restituirli a 1000 franchi l'anno. Del resto, ricorda sempre che 3000 franchi mi basterebbero pel nuovo anno; dacché gli altri debiti non mi premerebbero inesorabili fino al 1848. Dico questo per Giacomo e C. Posto che li anticipassero, darei il Romanzo, piú quanto scrivessi d'opuscoli politici nell'anno, cominciando dall'opuscolo sui Partiti in Italia, che si venderebbe di certo assai bene: seguendo col volume « Accademia de' Pitagorici, » dacché riescirebbe volume,

[1] Era la lett. a Carlo Fenzi, del 28 novembre 1846 (*Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, pp. 191-195), nella quale il Lamberti spiegava gl'intendimenti del Mazzini riguardo al bazar che l'esule stava preparando a Londra.

pe' miei scritti letterari. Parmi che questo patto dovrebb' essere accettato. Se le cose durassero quiete, avrebbero allora tempo per occuparsi di sottoscrittori all' Opera filosofica. Darei poi l' opera filosofica nel '48. quando mi darebbero gli altri 5000. — Ma già, temo sian tutti sogni. — Dimmi se Miss Fuller è partita. — Addio: ti salutano le due inglesi. che sono rimaste entusiaste di te: ed io t' abbraccio. Ama sempre il

tuo

GIUSEPPE.

Ricevo oggi le tue linee del 27. Tu devi a quest' ora aver ricevuto da Mrs. Gillman. — Per l' amor di Dio. raccomanda a Boni e a tutti di non scrivere notizie di quella sorte. Calcolate sempre come se tutte le lettere fossero aperte. [1]

Buon anno ed ama il

tuo

GIUSEPPE.

[1] Nella lett. che F. De Boni aveva diretto al Lamberti il 22 dicembre 1846 (*Protocollo della Giovine Italia*, vol. IV, p. 234), era contenuta la notizia che segue. rimessa subito dopo al Mazzini nella lett. qui cit., del 27 dello stesso mese (ID., vol. IV, p. 213): « Gli giungon strane voci di movimento polacco, che gli par non potrebbe aver risultato buono. — Del resto, il cielo ci aiuti. » Ed essa, contenuta in una lett. affidata alla posta, poteva esser conosciuta appunto da chi doveva ignorarla.

MMCXIII.

A Mrs. Wilks, London.

[London, . . . 1846].

Cara signora Wilks.

Scrivo queste poche righe prima di ricevere il vostro pacco: (1) aggiungerò però qualche parola domattina, dopo che mi sarà pervenuto. Non vi date pensiero per ciò che potete mandarmi; o poco o tanto che sia, è sempre piú di quel che possiamo aspettarci dai nostri migliori amici, finché tanta miseria li circonda d'ogni parte. E quando non avete altro da mandarci, le vostre preghiere e le vostre buone intenzioni ci saranno di conforto e di stimolo.

Vi manderò oggi, o meglio domani, giacché scrivo ora di notte, un pacchetto dell'*Echo*. Vi troverete acclusa una pubblicazione che non credo di avervi mai mandata, riguardante le gesta coraggiose della nostra Legione Italiana a Montevideo. Sono gesta di guerra, ma voi non dovete dimenticare che la guerra è un *fatto*, e sarà un fatto per qualche tempo ancora, e che, per quanto orribile in se stessa, è spesso il modo — il solo modo — per aiutare chi ha ragione, contro la forza brutale.

MMCXIII. — Pubbl., per prima volta, in G. M. Trevelyan, *Garibaldi e la difesa della Repubblica Romana*, traduzione di Emma Bice Dobelli, *con aggiunte e correzioni dell'autore*; Bologna, Zanichelli, MCMIX, pp. 48-49.

(1) Conteneva qualche dono per il bazar.

È dunque un bene che i nostri soldati si comportino coraggiosamente e onestamente in simili circostanze, come nelle altre piú pacifiche. Vi manderò copia di una brevissima lettera ricevuta in seguito ai due scontri (di cui il giornale parla), con la quale Garibaldi rifiutò il titolo di generale e le ricompense in danaro offertegli dal Governo di Montevideo. Questo mio compatriota dovrebbe esser meglio conosciuto. Spero sempre che un giorno o l'altro egli voglia prendere una parte preminente nelle cose d'Italia.

Ho inviato al *Times* il decreto del Governo di Montevideo che onora la nostra Legione, ma non è stato pubblicato. *Vae victis*, e noi siamo gente vinta. Se tali fatti riguardassero la Francia o la Spagna tutti si affretterebbero a ricordarli. Uno di questi giorni forse proverò il *People's Journal*.... (1)

La mia salute, come sempre, né buona né cattiva: non intralcia il mio còmpito, e questo è piú che abbastanza.

Sempre vostro dev.mo

GIUS. MAZZINI.

(1) Nessuno dei due periodici qui cit. inserí il documento garibaldino, sul quale ved. la lett. MMLXXIV.

APPENDICE.

APPENDICE.

Nota a pag. 87.

S'è già detto in qual modo Giuseppe Ricciardi poté ottenere una copia manoscritta dei Nuovi ragguagli intorno alla fazione operata in Calabria nel 1844, dai fratelli Bandiera e consorti, *che si affrettò a inserire a pp. 27-49 dell'opuscolo intitolato:* Per la festa secolare da celebrarsi dagl'Italiani in memoria della cacciata degli Austriaci da Genova. Rime di due fuorusciti (*Parigi, dai torchi di Courlet, Rue du Petit-Carreau, 32, 1846*). *L'opuscolo, (in 32°, di pp. 49), è estremamente raro, e rimase inaccessibile a R. Pierantoni* (Storia dei fratelli Bandiera, *ecc., cit., p. 351*) *e a G. Sforza* (Il Dittatura di Modena Biagio Nardi, *ecc., cit., p. LXI*)*; da esso, i* Nuovi Ragguagli *furono piú tardi tratti e dallo stesso Ricciardi ristampati, a Genova nel 1850 e a Perugia nel 1868.*

Il nuovo testo dei Ragguagli, *che il Manessi, giunto a Parigi, aveva consegnato al Giannone, il quale si affrettò ad inviarlo al Mazzini, rimase invece per piú anni inedito. Riuscite vane tutte le pratiche per poterlo pubblicare a Parigi, come appendice ai* Ricordi, *fu certamente depositato nell'archivio della Congrega Centrale parigina della* Giovine Italia, *andato poi disperso e forse distrutto, di cui rimasero, oltre al Protocollo, quasi unici avanzi le lettere autografe del Mazzini al Giannone e al Lamberti, passate poi, nell'autografoteca Nathan. Ma di questa nuova redazione dovettero eseguirsi piú copie, una delle quali, non si sa come, giunse mutila nelle mani di N. Ardoino, che nel 1860 la fece pubblicare nel giornale* La Vedetta *di Novara. Queste notizie sono offerte nell'estratto che fu eseguito di quella pubblicazione, intitolato:* La spedizione dei Bandiera. Cenni storici, raccolti da G. B.. . . . . in Marsiglia nel marzo del 1846, e in Livorno nel gennaio del 1849 da relazioni cosí dei superstiti della Banda stessa dai fratelli Bandiera, come di amici calabresi testimoni oculari dei fatti (Pubblicati nella V*edetta*). *Novara, tipografia*

di Pasquale Rusconi. 1860, in-16°. di pp. 19. E in una breve introduzione, in data del 6 settembre 1860. cioè alla vigilia del trionfale ingresso di Garibaldi a Napoli, era avvertito: « All' egregio soldato e ottimo cittadino, il Colonnello Nicola Ardoino, comandante i depositi nella nostra città, andiamo debitori e grati del dono di questi cenni manoscritti, i quali non dubitano sieno per tornare graditi a ogni buon Italiano, siccome documento importante d' istoria patria, e opportuno a pubblicarsi piú che mai oggi, in cui quella terra stessa irrigata del sangue dei martiri Bandiera e dei loro compagni, per opera del grande Garibaldi, veneratore pio della memoria di quelli (che al proprio figlio impose il nome del loro comandante Ricciotti) imitatore delle loro virtú, e dei prodi suoi, sta per essere presto libera del tutto della tirannide borbonica. »

Le notizie date nel frontispizio dell' opuscolo meritano qualche parola di spiegazione. Anzitutto, i superstiti della spedizione Bandiera non giunsero a Marsiglia nel marzo, sí bene il 24 aprile 1846; poi, l' Ardoino, non poteva avere avuti i Cenni *direttamente da quel G. B. . . . . , che non si sa chi sia, poiché in quel tempo si trovava ancora in Spagna, dove rimase sino a tutto l' anno successivo in qualità di Capitano dei Carabinieri* (T. Palamenghi-Crispi, Gl' Italiani nelle guerre di Spagna, *nella* Riv. *cit., p. 208); infine, è da supporre che gli « amici calabresi » si fossero limitati a dare in Livorno, nel gennaio del 1849, a chi era già in possesso di quei* Cenni, *solamente le indicazioni riguardanti le persone che in Calabria avevano avuto contatto coi fratelli Bandiera dopo la loro cattura, le quali indicazioni, giova qui avvertire, sono di somma importanza per illustrare le vicende di quell' infelice spedizione.*

Comunque, i Cenni *pubblicati sulla* Vedetta *derivano direttamente, non già dai* Nuovi ragguagli *editi dal Ricciardi, ma dalla relazione del Manessi; alla quale ebbe pure ad attingere Nicola Fabrizi, che nel maggio del 1846 trovavasi a Parigi (ved. a p. 27) e certamente volle trarre copia di essa, e recarla a Malta, dove si ricondusse nell' agosto di quello stesso anno. Conservata gelosamente fra le sue carte, fu poi pubblicata dall' avv. T. Palamenghi-Crispi nella* Rivista di Roma, *fasc. IV del 10 e 25 febbraio 1907.*

Il testo originale della relazione stesa dal Manessi è certamente quello che ora si trova nella raccolta Nathan, in cui è pure conservato l' autografo di quella breve introduzione che era nel-

l' intendimento del Mazzini di premettere alla stampa di ciò che egli avrebbe voluto chiamare appendice ai Ricordi. [1] *E poiché contiene notevoli varianti, non di forma soltanto, si ristampa qui, con quelle note, che si racchiudono in parentesi quadre, sui personaggi calabresi, delle quali l' Ardoino arricchì il testo da lui dato a pubblicare nel 1860, che non appariscono nei* Cenni *dal Mazzini preparati per la stampa, per ragioni facili a comprendersi.*

La piccola spedizione dei sventurati Bandiera si componeva di 20 individui, cioè Attilio e Emilio Bandiera, Ricciotti, Moro, Nardi, Venerucci, Rocca, Lupatelli, Berti, Miller, Tesei Francesco, cocchiere di Pesaro, Pacchioni Giuseppe, scultore di Bologna, Piazzoli Pietro, cuoco di Bologna, Mazzoli Tommaso di Bologna (cognato di Tito Savelli), Nanni Luigi, cocchiere e sartore di Forlí, Osmani Carlo, sellaio d'Ancona, Tesei Giuseppe, cocchiere di Pesaro, Manes, detto Manessi, ex-militare di Venezia, Paolo Mariani, ex-militare e domestico di Attilio, Bocchecciampe Pietro di Corsica e di Giuseppe Maluso, detto Battistino, bandito calabrese che condussero per guida. [2]

Questa vanguardia dei piú arditi fra l' emigrazione Italiana che accorreva a pagare il suo tributo di sangue e far dono della vita alla Patria che credeva affatto svegliata dal letargo della schiavitú, doveva partire da Corfú il giorno 11 giugno [3] 1844, ma per la voce che circolava in paese che quel governo ne avrebbe impedito l' imbarco, ritardò la sua partenza all' indomani 12 che si effettuò a due miglia dalla città, a ore sette e mezzo di sera, in un gozzo che in lontananza di 4 a 5 miglia dall' isola la trasbordò su d' un Trabaccolo. Il viaggio fu buono e quasi sempre bonaccia. Alla mezza notte del 15 non erano piú che alla distanza di 3 a 4 leghe dalla Costa di Cotrone. Le poche ore che vi abbisognavano per approdare le impiegarono a dormire. Prima dell' alba i nostri valorosi erano sul ponte impazzienti di porre il piede sul Patrio suolo, ma a loro gran sorpresa si videro talmente lontani da terra che non la distinguevano piú. Tutti smaniosi s' indiriz-

(1) Ved. a pp. 63-64 di questo vol.

(2) Costui mancando dalle Calabrie da dieci anni non si ricordava bene, oppure non conosceva tutti i sentieri per cui la banda era spesse volte costretta rivenire su i suoi passi.

(3) [Nel ms. si legge chiaramente *luglio*; forse il Manessi commise questo errore pensando alla sentenza del mese successivo.]

zano al capitano per conoscerne il motivo, ed egli rispose che nella nottata il vento essendo divenuto contrario, dovette virare di bordo, ma loro però opinarono si fosse allontanato appositamente affine di operare lo sbarco di notte per non esser veduto. Difatti il 16, due ore dopo il calar del sole approdarono a terra, in un sito spiaggioso a cinque miglia del quale diveniva montuoso. Era questo alla sinistra di Cotrone venendo da Corfú. Lo sbarco si effettuò in due volte e disgraziatamente in due punti diversi per negligenza dei Marinari, da ciò nacque che per riunirsi dovettero perdere una buona ora nel cercarsi atteso l'oscurità della notte. Ricciotti appena saltato in terra esclamò: *Ecco la nostra terra Italiana* ed allora tanto lui che i Bandiera, Moro e Nardi s'inginocchiarono e baciandola dissero: *Tu ci hai donato la vita e noi la spenderemo.* — Riuniti che furono presero la direzione delle Montagne, e marciarono tutta la notte. Non trovarono sul loro camino che una Capanna con un Mandriano dentro addormentato che non vollero svegliare.

Il 17 prima dell'alba fecero alto in una capanna distante da Cotrone circa 7 miglia. In essa vi erano due Contadini (un uomo e un giovane) che furono tenuti d'occhio per ordine di Ricciotti. *Verso le 8 comparvero in quella Capanna cinque Contadini Calabresi armati condotti da X....* [1] *il quale promise a Ricciotti mandar gente per ingrossare la banda e viveri che ad essa abbisognavano e di cui n'era sprovvista.* [2] A X.... Attilio donò un pugnale e un proclama che aveva scritto Emilio, e tanto i Bandiera che Ricciotti lo incaricarono di portare avvisi

(1) Tutto ciò che è sottolineato con una linea alquanto marcata, bisogna tenerlo nella massima confidenza e segretezza per non compromettere nessuno. X.... è[; ma qui la carta è talmente corrosa dall'inchiostro che fu adoperato per cancellare il nome che v'era scritto, da rendere impossibile la lettura. Nel testo dell'Ardoino si legge: «....condotti da Girolamo Caloiro, massaio, il quale ebbe lungo colloquio con Ricciotti e i Bandiera. Promise semplicemente di mandare viveri di cui abbisognavano, ma non diede loro speranza affatto sul loro intento, anzi loro dipinse la loro condizione bruttissima, perché diceva essere la rivoluzione calabrese interamente sedata.» E in nota è avvertito: «Ciò veniva asserito da Caloiro stesso, al B. P. nelle carceri di Cosenza, ove quegli era detenuto a cagione del colloquio tenuto coi Bandiera e Ricciotti.» Sull'interrogatorio del Caloiro o Calojero, v. G. Sforza, op. cit., p. XCVIII e sgg.]

(2) Sbarcarono senza viveri, ebbero però la precauzione di portarsi da una a due gallette a uomo.

a persone in Cotrone [1] restando inoltre d'accordo che alla sera si sarebbero ritrovati ad una Massaria poco distante dalla Capanna e precisamente dov'è il molino che X.... ci si sarebbe fatto trovare con altri individui. Alle due, anziché ricevere la risposta e i viveri che aspettavano, ebbero un avviso che gli consigliava ad allontanarsi da quella Capanna e d'imboscarsi un miglio distante; ciò che fecero. Sul far della notte ritornarono alla Capanna, e dopo un quarto d'ora si misero in marcia, mancando all'appuntamento dato da X...., Ricciotti sconsigliando di andarci dicendo che in quei momenti non bisognava fidarsi di nessuno, e temendo un agguato. Fatto che ebbero pochi passi incontrarono un Villano che conduceva due somari. — Ricciotti gli si fece avanti, domandandoli se voleva servire da guida alla Banda che lo avrebbe pagato, ed egli avendo accettato, dettero i due somari in custodia al Contadino della Capanna, il quale aveva ricusato di servire da guida. Dopo tre ore di camino fecero un alto di una mezz'ora in un Bosco. — Si rimisero in marcia e allo spuntar del giorno erano a un miglio e mezzo da S. Severino accampati in un concavo alla cima di una Montagna. Dopo aver piazzato le loro sentinelle, si sdraiarono per dormire. Il solo Mazzoli era seduto, nel guardare i compagni gli vien fatto di rimarcare che Boccheciampe manca — lo cerca, prende per lui Moro che sveglia, prosegue a cercarlo, ed assicuratosi che manca lo dice ai compagni, tutti allora rinnovano delle inutili ricerche, e Ricciotti perfino promettendo alla guida una ricompensa di venti colonnati manda essa pure in cerca dell'infame traditore. — Ritornata e detto che non aveva incontrato nessuno Ricciotti si pose ad esclamare: *Ah Boccheciampe - Boccheciampe!* Il tristo presentimento che si formava in quell'istante Ricciotti si avverò disgraziatamente. Il Giuda andò a Cotrone [2] e presentatosi alle Autorità disse apparteneva

[1] [Il testo dell'Ardoino avverte in nota: « In Cotrone il Caloiro si confidò coi Signori Filippo Albano Sindaco e Giuseppe Zurlo Callucci Capo Urbano, i quali conoscendo essere per loro delitto il non rivelare il fatto, né potendo soccorrere la banda, decisero di non parlare di nulla, consigliando Caloiro stesso a serbare il segreto e farlo serbare a' suoi contadini. » Tutto ciò il Caloiro depose nell'interrogatorio. Ved. G. SFORZA, op. cit., pp. CII-CIII.]

[2] [Importanti sono a questo punto le notizie che si leggono nel testo dell'Ardoino: « Boccheciampe giunto a Cotrone si sdraiò in un caffè, e dopo aver preso qualche cibo, gettò una moneta d'oro per pagamento. L'abito del

alla banda dei Bandiera, ne indicò la direzione e il numero, e soggiunse che quanto doveva riferire su di essa o d'altre cose voleva riferirlo al solo Ministro del Carretto. A tale oggetto fu condotto a Catanzaro, da Catanzaro a Cosenza, di là in Napoli, e all'epoca dei processi fu ricondotto in Cosenza. Frattanto le Autorità di Cotrone mandarono avviso alle Autorità dei paesi circonvicini, e tutte posero in arme i volontarj. Vi fu in diversi luoghi che i volontarj ricusarono di marciare, e a quelli di S. Giovanni in Fiore, dovettero promettergli il brigandaggio per deciderli o incoraggirli a andare contro la banda.

A San Severino mandarono a prendere dei viveri da un Contadino che incontrarono a pochi passi dal Bosco. A costui Attilio dette due grossi volumi di Teoria Militare perché restavano d'incomodo a portarli, dicendogli di conservarli avvertendolo erano libri che non potevano recar danno se venissero trovati. Egli invece gli portò alle Autorità del Paese. In appresso i Libri furono mandati alla Commissione dove com-

forestiere e codesta sua generosità destarono gran curiosità nel paese. Entrò un gendarme nel caffè; Boccheciampe gli si rivolse tosto dicendogli: *Andatemi a chiamare le autorità*. Il gendarme obbedí, e recatosi dal Sottointendente, questi gli ordinò di condurre da lui lo sconosciuto. A tal ordine Boccheciampe sogghignò, e recatosi dal Sottointendente s'intrattenne con lui in secreto. Di lí a poco partirono tosto da Cotrone varie staffette, e poscia il Sottointendente stesso con tutta la forza disponibile del paese, artiglieria, gendarmi e guardie doganali, dirigendosi verso il Comune di Spinello, ove supponevasi si trovasse la banda. Boccheciampe aveva dichiarato far parte della spedizione dei Bandiera e indicatone la forza e la direzione, soggiungendo che quanto a ciò che aveva a riferire di piú particolare sopra di essa, e ad altri soggetti, voleva riferirlo al solo Ministro Del Carretto. A questo fine fu condotto a Catanzaro, da Catanzaro a Cosenza, indi a Napoli, e all'epoca dei processi ricomparve a Cosenza. Per gli avvisi spediti dalle autorità di Cotrone a quelle dei paesi circonvicini, queste posero in armi gli Urbani, facendo loro credere che il famoso bandito *La Nevara* che per tredici anni aveva infestato quelle contrade e commesso undici omicidii, era di nuovo comparso in Calabria alla testa di venti Corsi e venti montanari Cosali per rubare e devastare. Ingannato da tal menzogna il Giudice supplente di Belvedere, Signor Giovanni Spina dava anch'esso avviso della ricomparsa di *La Nevara e suoi compagni briganti*, ordinando che la forte Guardia Urbana di S. Giovanni in Fiore essa pure si armasse. Cosí i figli delle Calabrie si armarono, non già per combattere i loro fratelli italiani, ma per difendere contro una banda di facinorosi la persona e gli averi. » Sul rapporto del Sottointendente, che era Antonio Bonafede, e sull'interrogatorio del Boccheciampe, ved. G. SFORZA, op. cit., pp. LXXVII-LXXXI.]

parve pure il Contadino. La giornata fu passata in quel sito imbosati, e sul far della notte si posero in marcia alla direzione di Spinello. Discesi che ebbero la Montagna ed entrati in pianura, incontrarono piú Contadini che tornavano da lavorare, o là pei campi che smettevano il lavoro. — Ricciotti mandò Battistino a sentire se alcuno di loro voleva servire di guida, sempre con promessa di denaro. — Se ne offersero due, uno specialmente con tanto maggior piacere che diceva avere un Nepote bandito pel fatto di Cosenza, promettendo a Ricciotti che gli avrebbe condotti dov'erano i compromessi Calabresi, (1) e che non avrebbe abbandonato mai piú la banda. Difatti addimostrava, marciando, una gran buona volontà. A mezza notte fecero un alto di una mezz'ora sulla sponda di un fiume dove intesero diversi colpi di fucile. (2) Un'ora dopo a tre miglia da Spinello, caddero in un'imboscata cogli Urbani che potevano ascendere ad una settantina. Il fuoco si faceva a tiro di pistola e durò 15 a 20 minuti. In quel conflitto morí il capo Urbano di Spinello, un di lui parente, altri feriti, fra i quali gravemente il giandarme Chiaccarelli (il solo che vi fosse di quell'arma che marciava alla testa degli Urbani) che toccò 9 ferite, cinque nella testa e una che gli troncò un braccio. — Questo giandarme morí dopo pochi giorni. Della banda Italiana il solo Attilio Bandiera ebbe il berretto fregiato da una palla dalla parte della tempia diritta — ferito uno dei due Contadini che avevano preso in vicinanza di Spinello, e disgraziatamente quello che diceva di avere il nepote bandito. Cadde, e con esso dalla paura oppure per salvarsi dalle palle, anche l'altro suo compagno che non doveva essere ferito. Questi due rimasero sul campo. (3) Gli Urbani si dettero alla fuga traversando a guado il fiume, e la banda proseguí la marcia in direzione di S. Giovanni in Fiore senza essere inseguita.

(1) [A questo punto nel testo dell'Ardoino è soggiunto: « ....che componevano una piccola banda sotto gli ordini di Manse di Scanderbech francese, che si trovava nelle montagne di Paola, apperò moltissime miglia lontano. »]

(2) Seppero poi davanti la Commissione che furono gli stessi Urbani che inseguivano la banda che fecero fuoco contro cinque individui che a quanto sembra erano in cerca della banda.

(3) Questi due contadini non furono mai nominati davanti la Commissione.

Il 19 verso le otto antimeridiane si fermarono in un Casino di Campagna dei fratelli Benincasa, uno di essi sindaco di S. Giovanni in Fiore e gli altri due guardie d'onore, a distanza da S. Giovanni otto a 10 miglia.... (1) Chiesero dei viveri al fattore che gli vennero negati, dicendo non averne, ed ebbero soltanto pochi bicchieri di vino che Ricciotti pagò con un colonnato. (2) Questo fattore escita che fu la Banda, mandò ad avvisare le Autorità della direzione che aveva presa. (3) Alle 3 p. m. fecero un secondo alto in un' Osteria a quattro miglia da S. Giovanni. Mentre stavano mangiando entrò un Contadino, con una lettera che conturbatosi alla vista di loro, insospettí Ricciotti che gli tolse la lettera di mano. Era questa un avviso che gli Urbani che gl' inseguivano. Ricciotti allora ordinò di rimettersi subito in marcia; (4) si erano allontanati da quell'Osteria poteva essere un quarto d'ora, quando s' imbattono con gli Urbani. Il loro numero sorpassava il 200 —

(1) [Nel testo dell'Ardoino il « Casino di campagna detto il Verdò,» avrebbe invece appartenuto « ai fratelli Lopez. »]

(2) Il fattore ricusava di accettare lo scudo, e come ad un fianco del Casino fabbricavano una chiesa Ricciotti gli disse: prendi e se non vuoi conservarlo per te ci farai dire una messa. *Si sa che quel fattore fu poi fortemente rimproverato dai Padroni perchè non volle dare i viveri. I Benincasa se ne mostrarono dolenti a Bandiera e Ricciotti.*

(3) [« ....Il che gli valse, credesi, la morte; ché da mano ignota venne poco dopo ucciso, » è aggiunto nel testo dell'Ardoino.]

(4) [Anche qui, per effetto delle indicazioni degli « amici calabresi, » il testo, nella redazione dell'Ardoino, è alquanto diverso. « Non era un quarto d'ora che s'erano allontanati dall'osteria che soffermatisi un istante alla fontana la Strangola, Ricciotti e Nardi s'avvidero che gli Urbani avanzavano. Ma ignoravano di essere già circondati da 42 Urbani d'avanguardia passati a tiro di fucile della fontana. Ricciotti ne avvisò Miller mentre questi beveva, e Miller per assicurarsi di quanto gli diceva il compagno salí sulla vasca della fontana; ma appena salito, una palla lo colpí in fronte e cadde dei primi. Emilio Bandiera allora sparò contro gli Urbani, i quali sempre piú avanzando fecero una scarica micidiale, intimando loro di arrendersi. Francesco Tesei ebbe una palla in un ciglio e morí sull'istante; Nardi ebbe la coscia destra forata da una palla, Moro il braccio destro ferito, e precisamente al bicipite, ferita assai grave che gli avrebbe reso il braccio destro storpio, ove fosse stato salvo dalla morte, ed Emilio Bandiera finalmente si slogò un braccio, saltando un fosso, slogatura che lo fece soffrire assai fino in S. Giovanni in Fiore, dove gli fu rimesso. » E in due note è aggiunto: 1) Miller e Tesei furono sotterrati in S. Giovanni in Fiore, esposti prima in chiesa. Furono cantate messe pel riposo delle anime loro, e i catafalchi vennero cosparsi di fiori. 2) Una guardia cosí detta d'onore, di S. Giovanni, per nome Domenico Berardi, uomo infame, accorse quando tutto era

già una loro vanguardia di 47 uomini non era piú che a tiro di fucile. Oltre i suddetti Urbani a meno di un'ora di distanza, marciava un Battaglione di Cacciatori spediti da Cosenza, che si trascinavano seco due a tre carrette di munizioni e viveri. Quantunque il terreno fosse montagnoso, gli Urbani avevano circondato la banda e comparivano d'ogni parte ad assalirla. Cominciarono il fuoco gridando: *arrendeteri, arrendeteri!* Il combattimento durò otto a dieci minuti, ed era appena cominciato che Miller ricevette una palla in fronte e Francesco Teseo una palla sul ciglio. Ambedue morirono all'istante. — Miller non fece altro che voltarsi con la faccia al cielo e tirare l'ultimo sospiro. Nardi ebbe la coscia diritta forata da una palla. Moro il braccio diritto ferito e precisamente nel bicipide, ferita assai grave che gli avrebbe reso quel braccio difettoso se non lo avessero fucilato ([1]) e Emilio Bandiera si slocò un braccio saltando una fossa che lo fece soffrire assai fino a S. Giovanni in Fiore dove gli fu rimesso.

terminato, e vedendo Moro reggersi il braccio che gli recava molto dolore gli chiese se era ferito. Moro rispose che sí, e il tristo si mise a ridere. Moro allora tutto fuoco, *ma fa ben piú onore a me la mia ferita*, gli disse, *che non a te il tuo uniforme*. La guardia impugnando la sciabola gli avrebbe fatto saltar la testa, ma il Venerucci rattenne il regio rodomonte, dicendo, che in quei momenti non bisognava tener conto delle proposizioni. Non contento dell'insulto al dolore, quell'iniquo satellite di Ferdinando, cercò ancora di fare il maggior male possibile a tutti, davanti alla Commissione. In tal guisa e non altrimenti si guadagnò la croce di Francesco I e una pensione di dodici ducati al mese. Possiamo oggi [1860] aggiungere che costui nel giugno del 1848 accettava dal tiranno di Napoli l'incarico di ragunare una mano di facinorosi per pugnalare i capi dell'insurrezione in Calabria. A questo fine ebbe dal despota piú somme di danaro, ma giunto il fatto a cognizione del Governo Provvisorio, questo inviò sulle tracce dell'infame Berardi la brava compagnia della Guardia Nazionale di Pedace, sicché colui per viltà fu costretto a stare nascosto, finché durò la rivoluzione. Finita che fu, postosi alla testa di pochi furfanti pari suoi, dava la caccia ai pochi partigiani di libertà rimasti sulle montagne. Un giorno incontratosi col figliuolo del sig. Stanislao Lupinacci, già membro del Governo Provvisorio, lo assalí a tradimento e feritolo di tre colpi di fucile lo lasciò semivivo sui monti della Sila insieme a due suoi infelici compagni, che furono, dopo essere stati derubati e spogliati del tutto, uccisi. Il Lupinacci, giovine di diciassett'anni, dopo ventiquattr'ore fu rinvenuto nudo e quasi spirante dal professore Luigi Gabbucci che portatoselo a casa, poté renderlo a vita. Oggi l'insigne Berardi non osa piú abitare nelle Calabrie, ma vive agiato nel palazzo regio di Napoli, doppiamente benemerito dal Borbone, in compagnia del prete Peluso, assassino dell'infelice Carducci.»]

([1]) Moro reggendosi il braccio dov'era stato ferito che gli rendeva molto dolore, una Guardia d'onore di S. Giovanni in Fiore accorsa quando tutto

Gli Urbani che sul primo dell'attacco addimostrarono una gran vigliaccheria, incoraggiti certamente dal numero vennero alle strette, e fu allora che i due Bandiera, Moro, Ricciotti, Nardi, Venerucci, Rocca, Lupatelli, Berti, Pacchioni, Manes e Osmani, vennero arrestati, spogliati, derubati e perfino qualche d'uno di loro minacciato della vita per fargli metter fuora tutto il denaro che potevano avere. (1) Piazzoli, Nanni, Mazzoli, Mariani, Tesei e la guida Battistino, poterono fuggire, ma dopo aver vagato tutta la notte per la montagna i primi cinque l'indomani 20, a mezzo giorno furono raggiunti dagli Urbani che gl'inseguivano, arrestati, derubati ecc. ecc., come i loro compagni e là pure Battistino poté fuggire. (2)

I Bandiera con gli altri dieci gli condussero in S. Giovanni in Fiore. — Fuora di Moro (3) che lo tenne presso di sé la famiglia Benincasa, onde fosse curato e dove fu colmato di attenzioni e riguardi, gli altri stavano nel quartiere degli Urbani. (4) Moro fu visitato giornalmente da tutti i suoi compagni ai quali venne accordato tal permesso, ma però non piú di due alla volta potevano andarci. Gli ultimi arrestati gli condussero in Ceranzia in casa del Capo Urbano. — Colà per-

era finito, gli domandò se era ferito, al che Moro rispose di sí. Questa canaglia di Guardia si pose a ridere ironicamente, e Moro tutto fuoco gli disse: *Ma fa piú onore a me la mia ferita che a te la tua uniforme.* La guardia allora impugnando la sciabola gridò che gli avrebbe fatto saltare in aria la testa, ma Venerucci rattenne il Rodomonte dicendo che in quei momenti non bisognava calcolare le proposizioni. Non contenta di quest'insulto al dolore cercò ancora di fare il piú gran male possibile a tutti davanti la Commissione.

(1) Del brigandaggio commesso dagli Urbani i nostri se ne lagnarono alla Commissione la quale rispose lo consideravano come un bottino di Guerra. [« Al solo Ricciotti — è aggiunto nel testo dell'Ardoino — fu restituito il suo danaro (72 napoleoni d'oro) e lo riebbe dal sig. Luigi Benincasa al momento del partire per Cosenza. »]

(2) Poche settimane dopo Battistino si costituí da per sé, per consiglio del Principe di Ceranzia, quello stesso che lo mandò in Corfú. — Si dice venisse condannato a 14 anni di prigionia nel forte di Cotrona. — Non gli negheremo gli elogj che merita durante tutto il tempo che stette con la Banda, marciando sempre alla testa con Ricciotti e combattendo con grandissimo coraggio e sangue freddo.

(3) [Nel testo dell' Ardoino, al Moro è dato per compagno il Nardi.]

(4) [Nel testo dell'Ardoino, è sempre indicata la famiglia Lopez, non Benincasa; e in nota è qui aggiunto: « Per riconoscenza delle attenzioni usategli dalle signore Lopez, Moro lasciò loro in ricordo l'anello che aveva in dito, dono d'una sua sorella. »]

nottarono trattati essi pure con ogni riguardo. Anzi incontrarono molta simpatia e benevoglienza in tutto il paese, *non che nella persona del Sindaco al quale devono molto....* [1] La mattina del 21 gli condussero a Spinello, sciolti a Cavallo dei muli, scortati da pochi urbani. Là pure passarono la notte in casa del Capo Urbano e al far del giorno 22 gli diressero a Cotrone. In Cotrone stettero quattro giorni passando le giornate in casa del Sotto Intendente e la sera gli conducevano nel forte a dormire. Poi a Catanzaro per altri sei giorni in Carcere, nella Camera dei Condannati a morte e guardati da due giandarmi, ed infine in Cosenza scortati dalla Giandarmeria, ben legati e ammannettati. Giunti in Cosenza gli unirono per cinque giorni ai Cosentini condannati a morte, e quindi ai loro compagni che vi erano arrivati prima di essi. Dopo quattro giorni di detenzione in S. Giovanni i Bandiera e tutti gli altri. Moro compreso, gli trasferirono in Cosenza. Ci arrivarono il 23 alla sera. In questo tragitto il povero Emilio si slogò di nuovo il braccio nel salire a cavallo, ed ebbero la crudeltà di farlo soffrire fino in Cosenza senz' essersi voluti fermare in nessun luogo per fargliele rimettere.

Da primo gli condussero al Palazzo dell' Intendenza situato su di una piazza che in quel momento era tutta guarnita di truppe che formavano una specie di quadrato. Nell' entrare nel cortile di detto Palazzo il Capo Urbano di S. Giovanni in Fiore, [2] che aveva scortato i Prigionieri alla testa di una cinquantina di Urbani, una dozzina di giandarmi e una trentina di soldati di linea comandati da un tenente, si pose a gridare: *Viva il Re*, al che la popolazione si oppose, non col silenzio, ma con un mormorío di disapprovazione. La truppa anch' essa fu silenziosa, ed anzi l' ufficialità diceva ai Prigionieri: *entrate, entrate e non facciamo confusione*. I giorni appresso questo Capo Urbano divenne oggetto di disprezzo e perfino d' insulto a tutta la popolazione di Cosenza. Di ciò egli andava lamentandosene con l' Intendente.

(1) *Il sindaco redatto che ebbe il loro Costituto glielo lesse domandandogli se era di loro soddisfazione, differentemente lo avessero scritto da per loro che lui lo avrebbe firmato e spedito. Tanto a lui che al suo fratello devono forse la loro salvezza — quest' ultimo per difenderli piú che poteva davanti la Commissione, disse si erano costituiti da per loro e che erano senz' armi cosa che* fece rabbia all' avvocato fiscale.

(2) [Secondo il testo dell' Ardoino, era Domenico Pizzi.]

Il solo Attilio Bandiera fu condotto sopra dall' Intendente, il quale pranzava. Gli fece alcune dimande, fra le altre se era figlio dell'Ammiraglio e cosa era venuto a fare in Calabria. Quindi gli offrí a mangiare che Attilio accettò, e lo trattenne seco per piú di due ore. Gli altri dopo che a Emilio fu rimesso il braccio, gli condussero al Carcere centrale dove Attilio gli raggiunse. Era questo un gran fabbricato che riunisce ancora i Tribunali, il Commissariato ed anche un deposito d'armi. Vi stava molta truppa di guardia e alla porta un piccolo cannone. Vennero collocati ad un secondo piano in due grandi camere assai pulite, che avevano comunicazione. Gli chiudeva un gran cancello di legno al di fuora del quale, sul primo, stava una sola sentinella e in appresso vi aggiunsero un giandarme. (1)

Gli ordini che avevano quelle Autorità erano di fucilare i prigionieri il giorno dopo il loro arrivo in Cosenza, ma una staffetta arrivata alla notte da Paola, alla quale morí sotto un Cavallo e un altro quando giunse in Cosenza, portò un contr' ordine.

Il giorno 24, l' Intendente stesso fece subíre un piccolo costituito a tutti i prigionieri.

Durante la loro prigionia in quella città furono visitati da quasi tutta la popolazione che si affollava al Cancello della loro stanza, perché era permesso, o per dir meglio, tollerato il potercisi accostare. Sono innumerevoli le prove di simpatia e le attenzioni che ricevettero da quella popolazione! Gli uomini mandavano frutte e gelati, le Signore mazzi di fiori, biglietti di conforto, offrivano biancheria, e chiedevano i capelli di ciascuno di loro, che Ricciotti non voleva che dessero, dicendo: *che capelli, che capelli!* Piú di una lacrima videro in volto ad uomini e donne, ma specialmente a Signore!....

Vi fu un momento che combinarono un tentativo di fuga. — Attilio Bandiera poteva in mille modi corrispondere con i compromessi Calabresi, del fatto di Cosenza che erano da un cento, e specialmente con un tal Villacci, che fu poi fucilato. Costui per mezzo di una sua amica che andava giornalmente a visitarlo, doveva procurarsi la polvere necessaria a far saltare un muro che metteva alla montagna. Il progetto era ar-

(1) [A questo punto il testo dell'Ardoino, in seguito a un breve e assai confuso riassunto della relazione del Manessi, s' interrompe].

dito — l'esecuzione sola sarebbe costata forse la vita a diversi, e con tutto ciò lo avrebbe effettuato se una lettera giunta al Villacci dal di Lui fratello in Napoli che annunziava non vi sarebbero state condanne capitali non gli avesse distolti dal loro progetto. In San Giovanni a Fiore pure, persone che andavano a visitarli gli fecero sperare un tentativo di liberazione che non fu poi mantenuto per l'arrivo imprevvisto della gran truppa.

Dopo circa venti giorni che erano in Cosenza comparvero per la prima volta davanti la Commissione Militare composta quasi tutta d'Iene a viso umano, e dell'avvocato D'Aglia, siciliano novello Salvotti. Furono chiamati per i loro costituti ed interrogati un ad uno. (1) Passati altri dodici giorni vennero chiamati per la seconda volta davanti la Commissione (2) per assistere alle deposizioni dei diversi Testimonj che ebbero quasi tutti in favore *e fra i quali i tre fratelli Benincasa che confutarono la deposizione del Capo Urbano ponendolo in contradizione, cosa che fu rimarcata dalla Commissione e specialmente dal Salvotti delle due Sicilie.* In quel giorno furono chiusi i processi, e non restava se non che agli avvocati difensori presentare le difese, e alla Commissione ordinare le esecuzioni che ritardavano una formalità di procedura. In quanto alle difese non furono presentate altrimenti perché non accettate dai prigionieri, per la ragione che la Commissione non volle far venire per essere uditi, i Testimonj del fatto di Spinello che sarebbero stati in favore degli accusati, come pure per altre illegalità e ingiustizie commesse. Il rifiuto delle medesime fu disteso da Emilio Bandiera che gli valse un'infinità di elogj e complimenti per parte dei loro avvocati. Eran questi i Signori

(1) Ecco poche parole del Costituto d'Emilio Bandiera, interrogato come gli altri da Maggiore Flores, Presidente la Commissione, che meritano essere riferite: *D.* Come vi chiamate? *R.* Emilio Bandiera. *D.* Siete barone? *R.* Di questo non me ne curo. *D.* Di dove siete? *R.* D'Italia. *D.* Ma di dove siete? *R.* D'Italia! *D.* Ma dove siete nato? *R.* In Venezia. *D.* Siete veramente figlio dell'Ammiraglio Bandiera? *R.* Se mia Madre non ha fatto un torto a mio Padre, cosa che non credo, sono suo figlio. *D.* Come siete venuto in Cosenza? *R.* A cavallo di una mula e in mezzo a tanti ladri. *D.* Non dimando questo! *R.* Spiegatevi meglio allora. *D.* Cosa siete venuto a fare in Calabria? . . . .

(2) Stavano rinchiusi in una specie di gabbione di legno (che aveva servito per i Calabresi) seduti su delle sedie. Il solo Boccheciampe era libero in mezzo a due giandarmi e portando sproni.

Marini, Ortali e Bova che piú a cuore non potevano prendere la loro difesa. Fecero realmente quanto poterono, addimostrandogli in ogni circostanza un vero interesse e dolore [1] Bocchecciampe aveva un difensore a parte che accettò quella difesa contro volontà.

Il 23 luglio ricomparvero per la terza volta innanzi la Commissione per sentirsi leggere la condanna di morte che l'Avvocato Fiscale aveva pronunziata per tutti. Letta che fu gli ricondussero in prigione, e la Commissione restò in deliberazione tutta la notte per dare i suoi voti che furono la morte ai due Bandiera, a Ricciotti, Moro, Nardi, Berti, Lupatelli, Rocca, Venerucci, Pacchioni, Osmani e Manessi; confermarono pure le condanne di morte per Piazzoli, Mazzoli, Nanni, Tesei e Mariani, ma ponendoli sotto la clemenza sovrana. A Bocchecciampe dettero soli cinque anni di prigionia in Napoli.

Da quel giorno raddoppiarono le sentinelle alla Carcere.

Il 24 di buon mattino tutti i detenuti vennero chiamati uno ad uno, manettati e condotti davanti una Cappella a pochi passi e di faccia alla scala della prigione, che separava una specie di cortile. Era questo occupato da molta truppa, e in mezzo ad essa eravi il Capitano relatore e molti uffiziali. Fu per assistere alla lettura delle condanne.

Ricciotti dopo che furono lette disse: *Canaglie, non eravate sažj del sangue di tre o quattro di noi che volete pure il sangue di tanti poveri innocenti?* Emilio non gli lasciò terminare queste parole che si pose a gridare: *Viva l'Italia* ed ad intuonare un Inno Patrio che cominciarono a cantare gli altri pure, ma il Capitano relatore gl' interruppe gridando: *silenzio, Jean-foutre,* allora Ricciotti facendosi avanti minaccioso gli rispose: *Un Jean-f...... sarai tu! Tu sarai un birbante e un assassino, e sappi che tratti con uomini che hanno piú onore che non hai tu!* A queste parole il Capitano si ritirò dietro le fila dei soldati, e ordinò che i condannati a morte fossero messi subito in

[1] Domandarono alla Commissione di andare a trovare in Cappella i condannati a morte ma gli fu negato. L'avvocato Ortali, dopo le condanne andava dicendo per Cosenza che i Bandiera gli mandavano alla morte ingiustamente e che la Commissione aveva commesso un'infinità d'ingiustizie. Marini che ha un figlio compromesso, nel difendere i Calabresi che andettero alla morte 14 giorni prima dei Bandiera, si sbilanciò talmente nelle difese che il Presidente lo minacciò per due volte di prigionia.

Cappella, e gli altri condotti alla Prigione. Al che il grido di *Viva l' Italia* fu rinnovato e al solito dal bravo Ricciotti.

I poveri martiri appena entrati in Cappella videro comparirsi il Boja, che gli perquisí minutamente onde assicurarsi non avessero avuto nascosto indosso del veleno, quindi pose a tutti una bara di ferro ai piedi che gli costringeva stare seduti. Pochi istanti dopo entrarono dodici preti, e come il fornitore delle Carceri aveva mandato un rinfresco con dei dolci, che gradirono assai, si posero tutti a mangiare e bere, ajutati da quei preti che pregarono a reggerli i bicchieri che loro non potevano tenere a causa delle manette. Terminato quel rinfresco chiesero a mangiare roba di maggior sostanza, cioè: Pane, Presciutto, Cacio Cavallo e Vino che gli somministrarono all' istante. Dopo si misero a fumare. I Preti che vedevano non pensavano altro che a mangiare bere, fumare e cantare, escirono dicendo: *Vi lasciamo in pace, Signori, perché vediamo che le idee sono ancora esaltate, oggi dopo pranzo torneremo.*

Erano passate da sei a sette ore da che Pacchioni, Osmani e Manessi erano in Cappella per essere essi pure fucilati, quando ricomparve il Boja che gli tolse le bare dai piedi e gli condusse fuora di Cappella dove gli aspettava il Capitano Relatore per leggerli la grazia della vita. Dopo gli unirono ai loro compagni di prigionia.

Al dopo pranzo quando i Preti tornarono ebbero anche meno soddisfazione della mattina per deciderli a confessarsi. Ció non impedí che quei Sacerdoti intercedessero per i poveri condannati che gli venissero tolte le bare di ferro dai piedi e posta invece della funa. Con questa almeno potevano camminare alla meglio.

Nardi preso per l' abito un prete e condottolo davanti un Crocifisso gli domandò se lo conosceva. In faccia a quel Cristo gli faceva la spiegazione dell' Evangelo al che il Prete rimase tutto sbigottito....

Emilio disse al suo che gli diceva bisognava dimenticare e perdonare: *A questo poi no! non perdonerò mai a quell' infame di Ferdinando II, e se anche nel mondo di là potrò congiurare contro di lui e contro tutti i Re e tiranni della terra, lo farò.*

Moro non fece che ragionare sulla Marina, sul modo di guerreggiare e di letteratura con un Prete molto istruito.

Ricciotti passeggiava continuamente. Lupatelli pure non faceva che passeggiare e scherzare perché era d' un umore

allegrissimo. Fra le altre si fece al cancello e chiamato un Cacciatore gli disse: *Ohe! domani cerca di caricare bene il fucile perchè ho la pelle di molto dura, vedrai che farò tre salti indietro e griderò sempre viva l'Italia.* (1)

Durante il tempo che i condannati stettero in Cappella gli Uffiziali della guarnigione, ai soli che fosse permesso di accostarsi alla Chiesa, gli andavano a vedere dal Cancello. Molti fra questi militari non si erano per anche affacciati che le lacrime che gli cadevano dagli occhi tradivano l'emozione e il dolore che provavano alla vista dei martiri Italiani. Vi fu specialmente un giovane uffiziale di Giandarmeria, che nel piangere commosse Ricciotti, che disse ai compagni: *Per Dio! che bravo giovane ha da esser quello.*

La mattina del 25 a ore incirca furono rimessi fuori di Cappella per esser condotti alla fucilazione, ma dopo fatto una cinquantina di passi sopraggiunse un contr'ordine. Era arrivata in quel momento all'Intendente una staffetta, che credevano portasse qualche grazia. L'Intendente dopo aver presa conoscenza del plico ordinò fossero condotti addirittura alla morte. Erano scalzi, ricoperti da una lunga cappa nera, con la testa velata. Dalla Cappella al luogo d'esecuzione non si vedeva che migliaia di teste taciturne e commosse. Tutta quanta la popolazione di Cosenza era accorsa ad assistere a quel macello.... — Quel giorno fu un vero giorno di lutto per la Città che perfino i negozj erano chiusi. I nostri Martiri non cessarono mai dal cantare Inni Patriottici durante il tragitto, e fra i quali quello di Donna Caretea: *Chi per la Patria muore, vissuto è assai* ecc. Ricciotti salutava ora da una parte ora dall'altra quella massa di popolo, e giunti sul luogo d'esecuzione si baciarono e con un coraggio sorprendente si disposero a ricevere la morte.

Non solo il Popolo era commosso ma pure la truppa che esitava a far fuoco. Ricciotti dovette incoraggirla e toglierla da quella esitanza gridando: *Tirate e non abbiate paura. Siamo militari noi pure e sappiamo che quand'uno è comandato deve ubbidire.* — A queste parole i Cacciatori cominciarono il fuoco, ma come se fosse stato un fuoco di fila, i colpi succedendosi uno dopo l'altro. E qui si conobbe che i Cacciatori facessero

(1) Dopo la prima scarica, e ferito, saltò difatti indietro gridando: *tirate! viva l'Italia.*

quell'ufficio con dolore e repugnanza, ciò che fece maggiormente patire i nostri martiri, che dopo una seconda scarica dovette implorare ancora dei colpi di grazia, specialmente Attilio Bandiera. Lupatelli e Venerucci, i quali morirono degli ultimi e soffrirono assai. Attilio con le braccia, abbenché manettate, faceva segno di essere sempre vivo. Anche morendo, e quantunque le loro voci fossero quasi che spente, continuamente gridavano *viva l'Italia!* Il bravo Ricciotti al momento che pronunziava questo grido, ricevette una palla in bocca e spirò dei primi.

Terminata quella Carneficina, il popolo si precipitò a raccogliere le palle tutta via insanguinate, e la parrucca del povero Attilio, che una palla gli aveva fatto saltar di testa, che si disputarono, dividendosela in tanti pezzi. Contemporaneamente la Compagnia della buona morte, composta tutti di nobili del Paese, che in simili circostanze le viene affidato tale ufficio, raccolse i Cadaveri, che portò a sotterrare in una fossa, nella Chiesa di.... (si crede Santa Maria).

I giorni appresso non si sentiva dir altro per Cosenza che il sangue dei Forestieri (cosí chiamavano i nostri Martiri per distinguerli dai Calabresi) sarebbe stato vendicato e per tali parole il figlio Maggiore di Manes fu carcerato. (1)

In quanto a Miller e Teseo furono carcerati [*sic*] in San Giovanni in Fiore. Prima vennero esposti in Chiesa, gli cantarono delle messe per le loro anime, ed ebbero ancora dei fiori sui Catafalchi.

Non bastava che i poveri detenuti si ritrovassero al colmo del dolore per la morte dei migliori fra essi perché si aggiungesse alle loro angoscie una nuova contrarietà che avrebbero ben volentieri voluto evitare in quel luogo, in quei giorni —

(1) Il padre suo Lazzaro Manes è un possidente di S. Benedetto compromesso negl'ultimi affari di Cosenza dove si distinse moltissimo. Uomo ardito ed energico che gettatosi alla Montagna dopo quel fallito tentativo di rivoluzione, si batté piú volte contro la Giandarmeria che non gli riesci mai a prenderlo. Il Governo ricorse alla taglia che gli pose fortissima, e questa non servendo per averlo nelle mani fece imprigionare la famiglia composta di piú figli, murare la casa e confiscare i beni. Manes allora capitolò ottenendo un salva condotto di due mesi per restare al Paese onde sistemare i suoi affari, e allo spirare del salva condotto si dette di nuovo alla Montagna. Il Governo indispettito seviziò con piú rigore di prima, imprigionandogli due figlie zitelle, e ciò lo décise a capitolare una seconda volta. Scelse Ponza per luogo di rilegazione e là vi è fino a volontà del Re.

per non tradire in faccia ai loro giudici tiranni la fermezza del loro carattere e di quei principj che gli onorano. Giovanni Manessi quantunque Veneziano, era oriondo Greco e per conseguenza Scismatico. Ricevuta la grazia della vita, volle abbracciare la religione Cattolica-Romana, avendo fatto tale promessa al Prete che a lui pure era stato destinato supponendolo Cristiano. I suoi compagni che da principio si opponevano per le suddette ragioni, quando lo videro irremovibile nella sua vocazione, e che non voleva assolutamente mancare alla parola data, rispettarono la sua volontà e tutto finí dopo che ciascuno di Essi ebbero esternato la sua opinione.

Gli otto ai quali fecero grazia della vita, furono condannati all'Ergastolo di S. Stefano per tutto il tempo dei loro giorni. A tale oggetto gli tolsero dalla carcere di Cosenza, il 6 agosto, e uniti ai compromessi politici Calabresi e a un due cento di delinguenti gli condussero a Paola ad imbarcarli per Napoli sul vapore il *Nettuno* spedito costà appositamente. Dovevano invece esser condotti in Napoli per la via di terra, ma sembra che il Governo informato probabilmente del progetto dei Cosentini, che avevano promesso di liberarli nel tragitto da Cosenza a Napoli, mandasse l'ordine venissero invece imbarcati a Paola. Da Cosenza a Paola quegl' infelici soffrirono quanto mai, patirono la fame e la sete, dovettero fare quel tragitto di trenta due miglia in un sol giorno, e con un sole di Agosto!.... Basti dire tre Calabresi caddero quasi che morti. — Dovettero portarli su di un barroccio, ed arrivati in Paola uno di essi morí al certo. [1] Da Paola partirono il 7. — L'indomani, giunsero in Napoli, non senza aver sofferto, specialmente dai cattivi trattamenti di un certo Alessandri, Sargente di Marina, inbarcato sul *Nettuno*, già noto fra i suoi qual canaglia, birbante e spia.

In Napoli gli disbarcarono al Ponte della Maddalena per ricevere le catene ai piedi. Là pure incontrarono molta simpatia fra gli ufficiali di mare e di terra che gl' incoraggiavano a soffrire con rassegnazione, ed esortavangli a sperare.... — Poi gli condussero a bordo di una Paranzella mercantile diretti per S. Stefano, ma a causa del cattivo tempo dovettero rilasciare in Procida, avendo mancato poco a perdersi. Poco dopo giunse in quell' Isola un vapore mandato espressamente

[1] Quest' ordine fu eseguito col piú gran mistero e senza che nessuno si aspettasse alla partenza.

in soccorso della Paranza, e il comandante dell'Isola ricevette l'ordine per Telegrafo, di fare sbarcare a terra tutti i prigionieri per non lasciarli a bordo. L'indomani proseguirono il loro viaggio, e il 12, giunsero in S. Stefano dove furono rinchiusi nel Bagno, senza mai escirvi e frammischiati alla Canaglia. (1)

Il 17 Gennajo 1846 gli levarono da S. Stefano e gli trasferirono assai bene incatenati a Nisida, rilasciando a Ventottene e a Lacco d'Ischia — giunsero a Nisida il 20. (2) Là gli misero da per loro in una Cameretta chiamata il Criminale dei Preti. Portarono la Catena per i primi otto giorni, in seguito gli fu tolta per ordine del Commissario di Pozzuoli fratello del Duca Morbil, e del Cavaliere Marchese, Ispettore di Polizzia in Napoli, che furono in Nisida a visitarli. Gli permisero inoltre di poter passeggiare per due o tre ore, su di una terrazza tutta cinta di muri dalla quale non vedevano che il Cielo, e guardata da due Costodi.

Il Sabato Santo gli fu fatto sapere che il Re gli aveva graziati. Il giorno appresso, quantunque Pasqua, vennero condotti in Napoli, sciolti, immezzo a cinque soldati di marina. Da prima andettero alla Prefettura in carrozza alle Prigioni della Vicaria in una delle piú belle camere. Il 15 vennero condotti innanzi la Gran Corte dove gli fu letta la grazia. — L'indomani passarono alla Prigione della Prefettura in una stanza chiamata la prigione de' Nobili, e il 21 alle quattro pomeridiane imbarcati per Marsilia sul vapore l'*Ercolano*, dove giunsero il 25. (3)

Un'ora prima della loro partenza da Napoli, Del Carretto gli fece condurre alla sua presenza. Introdotti nella sua stanza, sembrò si commovesse nel vederli.... — Domandati quali erano i Romagnoli gli disse: *Abbiamo fatto quanto potevamo per mandarvi alle vostre case, ma è stato inutile, sicché partirete per Marsilia.* A Paolo Mariani: *Voi resterete qui fin tanto che non avrò ricevuto una risposta dal vostro Governo. — Siccome vi*

(1) In S. Stefano vi erano 780 detenuti fra i quali una cinquantina di politici compresi loro.

(2) In Nisida il numero dei detenuti sorpassava il mille e si contavano soli 15 politici.

(3) Ricevettero da quella Polizia un sussidio cinque scudi a testa, una coperta di lana nuova e un materazzo che andettero a prendere a Nisida col Vapore stesso una volta partiti da Napoli. Piú ebbero il passaggio pagato.

voleva come disertore. Io gli ho scritto per avere il perdono dalla vostra diserzione, perché mi dispiacerebbe che aveste a soffrire un' altra pena, mentre avete sofferto qua. Vogliamo che non abbiate più a soffrire. Quindi voltatosi bruscamente verso Boccheciampe, gli domandò chi era, ed Egli, detto *Boccheciampe*, Del Carretto riprese: *Ah! siete Boccheciampe? andate, andate, voi non avete che fare con questa gente.* Fu rimarcato il disprezzo del Ministro per il Traditore ed anzi fu una cosa che meravigliò tutti.

Manessi restò a Napoli in compagnia di Mariani, perché volevano mandarlo a Venezia.

Furono fatti da Pacchioni i ritratti di tutti, fuora quello di Berti, per il quale non ci fu tempo, e furono dati in consegna da Pacchioni stesso a *Don Giovacchino*, Fornitore delle Carceri di Cosenza, con preghiera di conservarli. Lupatelli donò il suo ad un sargente di Giandarmeria. Moro si fece pitturare col braccio al collo e Attilio in Camicia.

Nota a p. 269.

Ecco la traduzione dell' art. che si legge nel People's Journal, *n. 55 del 16 gennaio 1847, a proposito della Scuola Italiana in Greville Street.*

« In un numero precedente (vol. II, p. 147) abbiamo fatto cenno ai lettori del *People's Journal* della Scuola per i fanciulli italiani fondata dal signor Mazzini. Il quinto anniversario dell' apertura di questa Scuola fu solennizzato nella sede di essa, in Greville Street, Hatton Garden.

Prese la parola, per il primo, il signor Pistrucci, il quale, non ostante la sua età avanzata, conserva vigoria e brio giovanili, non disgiunti da quel senso buono e profondo che, perduto spesso durante la vita, nell' egoistica lotta per l' esistenza, continua talvolta nella tarda età ad essere un felice dono di coloro che, come il signor Pistrucci e i suoi collaboratori, dedicano le loro energie all' opera santa di beneficare i poveri, di soccorrere i miseri, di proteggere gli oppressi.

Che i fanciulli italiani, i quali riempiono le nostre contrade delle lor canzoni ed offrono a prezzo mite le più leggiadre forme di scultura classica, non debbano essere trascurati nel nostro paese, dove hanno reso popolare il gusto

per la musica e per la scultura, apparisce evidente, ed è anzi un dovere di gratitudine. Ma rimane ancor molto da fare per questa classe di persone.

Il signor Toynbee, parlando ai convenuti, disse che il misero stato di quei ragazzi forestieri, privi di qualunque protezione, era sufficientemente provato dal fatto che essi furono fra le vittime del sistema Burking — una specie di delitto, forse il piú perfido e crudele che abbia mai disonorato il nostro paese — e che ora, per le provvide disposizioni di legge, è del tutto scomparso fra noi.

Il signor Toynbee dimostrò ancora che, se i fanciulli italiani non sono piú uccisi clandestinamente, sono tuttavia vittime di un altro orribile sistema di tirocinio. Essi sono attirati lungi dalla loro bella patria da qualcuno che s' impegna di alloggiarli, di vestirli, di nutrirli per un certo numero d'anni, dopo i quali dovrebbero essere rimandati alle loro case con una somma pattuita in antecedenza. Invece, i padroni di questi ragazzi non mantengono i loro patti. L'alimento che somministrano è scarso e cattivo; e se i ragazzi, giunta la sera, non riportano ai padroni ciò che è giudicata una buona giornata, sono battuti, maltrattati, e privati di cibo. Inoltre, il signor Toynbee dichiarò che ispezionando i loro giacigli, li trovò estremamente disgustosi, insalubri, e inabitabili. Infine, osservò che nessuno dovrebbe esimersi di adoperarsi per questi poveri ragazzi col pretesto che sono forestieri, poiché la compassione umana deve estendersi a tutta l' umanità.

Il signor Mariotti, in un suo discorso, ricordò che la Scuola deve molto a una fanciulla undicenne, miss W...., ora defunta. Essa amava l' Italia e gli Italiani, non con quella vana ammirazione che quel paese e il suo popolo risvegliano in chiunque abbia una certa cultura, o possegga facoltà immaginativa, ma non quell' entusiasmo che la portò a rendere reali benefizi, specialmente con doni in danaro e con altri mezzi atti a promuovere il benessere della Scuola; e uno degli ultimi atti della sua vita fu di scrivere una lettera al signor Mazzini riguardante la Scuola, fra cui osservava: « Va ed opera sempre cosí. » Sono parole che potrebbero incidersi sulla pietra che segna il luogo dove quella fanciulla giace nel sonno della morte.

Miss Fuller (autrice del libro *La donna nel secolo decimonono,* il migliore che sia stato pubblicato finora su tale argo-

mento) gentilmente aderí a rivolgere poche parole agli invitati. Con accento di sincerità e di commozione cominciò a dire che non sapeva se in Inghilterra le donne avessero l'abitudine di parlare in pubblico, ciò che nella sua patria americana era assai comune, per cui molte volte aveva parlato nelle scuole dinanzi a numeroso uditorio. Aggiunse che mai lo aveva fatto con tanto piacere quanto in quell'occasione, essendo convinta che deve esistere uno scambio morale internazionale e che da ognuno si deve accettare quel che si ha di meglio. Nei Tedeschi vediamo infatti semplicità, industria istancabile e vasta coltura intellettuale; gl'Inglesi si distinguono per abilità nella meccanica e per un certo sentimento d'onore; l'Italia, cosí bella per se stessa, ha dato al mondo, piú d'ogni altro paese, se si eccettua la Grecia antica, quelle arti che risvegliano l'amore al bello e al buono, raffinando l'anima umana. Ai poeti e agli artisti l'Italia deve essere molto cara, né alcuno, capace di un simile sentimento, può rimanere indifferente, perché quella bella contrada sia emancipata dalla degradazione presente.

L'oratrice quindi continuò a dire con quanta soddisfazione avesse osservata la nitidezza della scrittura degli allievi e l'eccellenza dei loro disegni: e aggiunse che l'abitudine dell'ordine e della pulizia, e lo studio e l'imitazione delle forme eleganti hanno uno scopo oltre il suo compimento materiale, poiché tali abitudini creano uno stato morale e il metodo di vita diventa piú puro e piú ordinato.

Miss Fuller suggerí agli alunni che essi avrebbero dovuto comunicare ai loro compagni e parenti piú giovani ciò che imparavano nella Scuola, e per dimostrare la possibilità che hanno i ragazzi di contribuire assai per l'educazione, citò un esempio da lei stessa osservato. Aveva udito di una bambina che nutriva uno straordinario desiderio d'insegnare; andata da lei, l'aveva trovata in mezzo a fanciulli che aveva da sé lavati e puliti prima di cominciar la sua lezione; e in quel momento li teneva occupati, nel modo piú gentile, con lavagne e con libri. Quella bambina, da ricche persone che se ne interessarono, fu mandata alla scuola, dove ebbe modo di ricevere una buona educazione, senza però interrompere le sue piccole occupazioni, ciò che sarebbe stato un vero peccato.

Agli amici dell'istruzione voleva dire, come aveva pure detto tante volte in America, a chi la richiedeva di consiglio,

che nessuno avrebbe occupato male il suo tempo e la sua energia nella propaganda educativa; e insegnando nella Scuola di Greville Street, i suoi amici avrebbero recato un vero benefizio. A questo punto si vide il Mazzini fare un cenno di approvazione col capo. Miss Fuller concluse dicendo: « Io non ho altro da dire, se non che *Il cielo vi benedica*! Gli applausi che seguirono queste parole furono certamente l' eco di quello stesso augurio da parte dell' uditorio verso la nobile oratrice, che è degna di affettuosa ammirazione per l' infinita carità e per l' elevatezza della mente.

È commovente di vedere un uomo dell' eloquenza e della grandezza del Mazzini — un uomo di fama europea — mettere in opera tutta la sua attività per il benessere di pochi individui, che non sono molto al di sopra dei mendicanti nella scala sociale. Ma quale ne è il risultato? Un incidente, occorso durante la serata, mostra lo spirito che quell' uomo eminente ha saputo infondere nei suoi protetti. La distribuzione dei premi ebbe luogo prima dei discorsi, dei quali abbiano tentato di dare un fedele riassunto. L' espressione di gioia e di gratitudine con cui era accolto ogni premio (un libro o una medaglia) era, come notammo, completamente esente da qualunque senso di vanità, e ne avemmo la conferma quando un alunno rifiutò il premio assegnatogli, dicendo che era piú giusto fosse dato ad un altro. Dopo una piccola discussione, il Mazzini disse: « Prendilo allora, e consegnalo a lui. » E ciò fu fatto con nobile compiacimento. Questo fatto, insignificante in sé, apparirà molto importante a chi è abituato a giudicare con acutezza certe manifestazioni degli effetti di un' educazione precedentemente data. L' educazione è un processo lento, che ha bisogno, per dare i suoi risultati, di settimane, di mesi e spesso di anni.

Il signor Mazzini, nel suo discorso, disse che i suoi allievi erano istruiti nel leggere, nello scrivere e nel far di conti; nella geografia, nell' astronomia, nel disegno, nella storia; e accennò all' utilità di queste cognizioni con brevità, ma con chiarezza e con semplicità, trasfondendo nell' uditorio quell' ardore che egli stesso sentiva. Riferí pure dettagliatamente sul corso di storia che aveva svolto nelle varie classi.

Poche settimane dopo assistemmo a una sua lezione di storia. Fu cosí chiara la sua dizione che un fanciullo avrebbe potuto comprenderla; e sebbene il Mazzini avesse usata sem-

plicità di espressione, i punti da lui trattati furono cosí ben scelti, che un filosofo o uno storico non avrebbero avuto nulla da aggiungere.

Riguardo alla condizione finanziaria della Scuola, il signor Mazzini osservò che sebbene vi fosse del danaro ancora, questo non sarebbe bastato per le spese dell' anno seguente, e disse che se ciascuna persona che avesse avuto desiderio di aiutare la Scuola, si fosse quotata solamente con un penny (due soldi) al giorno, alla fine dell'anno ciò avrebbe costituito una bella somma.

Non vada perduto l' invito, ma ricchi e poveri aiutino con lodevole sforzo a rialzare i fanciulli italiani, ignoranti, poveri e quasi schiavi. Aiutino questi portatori ambulanti di organetti e di statuette, che ci allietano la vista e l' udito, e spesso, sorgendo a noi dinanzi improvvisamente, scacciano per un momento, con sensazioni piacevoli, molesti e gravi pensieri e ci trasportano nelle regioni dell'arte, e di là verso l' infinito.

La serata terminò allegramente con un banchetto servito ai ragazzi, al quale parteciparono la maggior parte degli invitati. La cena consistette in carne e maccheroni, questi ultimi molto squisiti, come possiamo garantire noi che li abbiamo assaggiati. E poiché canto e desinare, anche nella prosaica Inghilterra, sono stati sempre giudicati da essi inseparabili compagni, i nostri Italiani non fecero eccezione alla regola. Gli alunni e il Pistrucci cantarono in modo inappuntabile alcune ispirate canzoni: e cosí ebbe fine una serata che aveva risvegliato nei presenti tanti belli e buoni pensieri.

C. S. H. »

INDICE DEI NOMI.

INDICE DELLE LETTERE.

INDICE DELLE ILLUSTRAZIONI.

ERRATA-CORRIGE.

A pagg. 69-73 è stata pubbl. una lett. a Thomas Carlyle, avvertendo in nota che era inedita. Si deve invece correggere che essa era indirizzata dal Mazzini a Jane Welsh Carlyle e che non era inedita, che anzi era stata pubbl. due volte: la prima da J. A. FROUDE, *Th. Carlyle, a History of his Life in London* (London, 1882), vol. I, pagg. 381-382, la seconda in *The Birth of modern Italy; Posthumous Papers of* J. W. MARIO, *edited with introduction, notes ad epilogue by* DUKE LITTA-VISCONTI-ARESE (London, Fisher, 1909, pagg. 60-61). L'errore deve in parte attribuirsi al fatto che la lett. era compresa in un gruppo di altre del Mazzini a Th. Carlyle, quasi tutte inedite, cedute in copia alla R. Commissione dalla compianta gentildonna. È di più da avvertire che una traduzione di essa comparve nell'art. di RIP VAN WINKLE, *Mazzini e la signora Carlyle*, inserito nella *Gazzetta Letteraria* di Torino, n.° 35 del 29 agosto 1885: che, infine, tanto nell'opera del Froude (vol. I, pagg. 384-385), quanto in quella della Mario (pagg. 61-62) fu pubbl. un'altra lett. del Mazzini a Jane W. Carlyle, scritta cinque giorni dopo la precedente, e riferentesi allo stesso spinoso argomento. E si ristampa qui, col solito metodo della traduzione a metà pagina, per rimediare a una omissione involontaria.

MMXXX.[bis]

To Jane Welsh Carlyle.

[London], July, 15 [1846].

My dear Friend.

I could not write yesterday, as I intended, on account of the death of Scipione Pistrucci's wife.

Yes: 'sad as death, but not basely sad.' That is what you must be, wath I want you to be, and what a single moment of truly earnest thought and faith will cause you to be Pain and joy, deception and fulfilled hopes are just, as I often said, the rain and sunshine that must meet the traveller on his way. Bless the Almighty if He has thought proper to send the latter to you. Button or wrap your cloak around you against the first, but do not think a single moment

---

[Londra]. 15 luglio [1846].

Mia cara amica.

Non ho potuto scrivervi ieri, come era mia intenzione, a cagione della morte della moglie di Scipione Pistrucci.

Sí; « triste come la morte, ma non orridamente triste. » Ecco quello che voi dovete essere, quello che io desidero che voi siate, quello che un solo momento di pensiero e di fede veramente ardente vogliono che voi siate. Dolori e gioie, disillusioni e speranze compíte sono, come spesso vi ho detto, la pioggia e il sereno che il viandante deve incontrare sul suo cammino. Benedite la Provvidenza, se ha creduto giusto di concedervi quest' ultimo. Abbottonatevi e avvolgetevi nel vostro mantello contro la prima, ma non pensate un

that the one or the other have anything to do with the *end* of your journey. You know that; but you want the *faith* that would give you strength, to fulfil the task shown by the intellect. These powers will give you that too, if you properly apply to them—affection, a religious belief, and the dead. You have affection for me, as I have for you; you would not shake mine? You would not add yourself to the temptations haunting me to wreck and despair? You would not make me worse than I am by your example, by your showing yourself selfish and materialist? You believe in God. Don't you think, after all, that this is nothing but an ephemeral trial; and that He will shelter you at the journey's end under the wide wing of his paternal love? You had, have, though invisible to the eyes of the body, your mother, your father too. Can't you commune with them?

---

solo istante che l'una o l'altro abbia nulla a vedere con la mèta del vostro viaggio. Questo voi lo sapete; ma avete bisogno della fede che vi dia la forza per compire la missione rivelatavi dall'intelletto. Questo potere vi conferiranno — se le considererete giustamente — l'affezione, una credenza religiosa e la morte. Voi nutrite affetto per me, com'io lo nutro per voi: vorreste far crollare il mio? Vorreste aggiungervi alle tentazioni che mi spingono verso la disperazione e la rovina? Voi non vorrete farmi peggiore di quanto io sono, mercè il vostro esempio, mostrandovi egoista e materialista. Voi credete in Dio. Non pensate voi che, dopo tutto, questa non è altro che una prova effimera: che Egli vi accoglierà alla fine del vostro viaggio sotto l'ampia ala del suo amore paterno? Voi aveste, avete, sebbene invisibili agli occhi del corpo, vostra madre e vostro padre. Non potete voi comu-

I know that a single moment of true fervent love for them will do more for you than all my talking! Were they now what you call living, would you not fly to them, hide your head in their bosom and be comforted, and feel that you owe to them to be strong—that they may never feel ashamed of their own Jane? Why, can you think them to be *dead*, gone for ever, their loving immortal soul annihilated? Can you think that this vanishing for a time has made you less responsible to them? *Can you, in a word, love them less because they are far from sight?* I have often thought that the arrangement by which loved and loving beings are to pass through death is nothing but the last experiment appointed by God to human love; and often, as you know from me, I have felt that a moment of true soul-communing with my dead friend was opening a source

---

nicare con essi? So che un solo momento di vero e fervente amore per essi sarà per voi piú di tutte le mie parole. Se fossero ora quello che voi chiamate viventi, non volereste a loro, per nascondere la testa nel loro seno, per essere confortata, per sentire che dovete esser forte al punto che mai essi abbiano a provar vergogna della loro Jane? Perché potete voi crederli morti, scomparsi per sempre, distrutta l'anima loro immortale? Potete voi credere che questa loro scomparsa temporanea vi abbia reso meno responsabile verso di loro? Potete voi, in una parola, amarli meno, perché non li vedete piú? Io ho spesso pensato che la relazione che deve correre dopo la morte tra gli esseri amati e che amano non è altro se non l'ultimo esperimento assegnato da Dio all'amore umano; e spesso, come da me sapete, ho sentito che un istante di vera comunione d'anima con i miei

of strength for me unhoped for, here down. Did we not often agree about these glimpses of the link between ours and the superior life? Shall we now begin to disagree? Be strong then, and true to those you loved, and proud, nobly proud in the eyes of those you love or esteem. Some of them are deeply, silently suffering, but needing strength too, needing it perhaps from you. Get up and work; do not set yourself apart from us. When the Evil One wanted to tempt Jesus, he led Him into a solitude.

Believe me, my dear friend, ever yours.

Jos. Mazzini.

---

amici morti è stata per me una sorgente di forza insperata quaggiú. Non siamo noi stati spesso d'accordo intorno a questi barlumi della fiaccola tra la nostra vita e quella d'oltre tomba? Possiamo ora discordare uno dall'altro? Siate forte, adunque, e fedele verso coloro che voi amaste, ed orgogliosa, nobilmente orgogliosa agli occhi di coloro che amate e stimate. Alcuni di questi ultimi soffrono profondamente, silenziosamente, ma hanno bisogno essi pure di forza e probabilmente da voi. Su, al lavoro: non v'appartate da noi. Quando un giorno il diavolo volle tentare Gesú, lo condusse nella solitudine.

Credetemi, mia cara amica,

vostro sempre

Gius. Mazzini.

Il presente volume, finito di stampare il 20 ottobre 1919, fu riveduto e approvato dalla R.ª Commissione per l'edizione nazionale degli *Scritti* di Giuseppe Mazzini.